


BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
21 M
9

RELAZIONI
D' ALCUNI VIAGGI
FATTI IN DIVERSE PARTI
DELLA TOSCANA

PER OSSERVARE LE PRODUZIONI NATURALI, E GLI ANTICHI MONUMENTI DI ESSA

DAL DOTTOR

GIO. TARGIONI TOZZETTI

EDIZIONE SECONDA,

CON COPIOSE GIUNTE.

TOMO NONO.







IN FIRENZE MDCCLXXVI.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMP. GRANDUCALE.

Con Licenza de' Superiori.





INDICE
DEGLI ARTICOLI
CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.



AVVISO AI CORTESI LETTORI.

In questo Nono Tomo non si sono poste Carte Corografiche, perchè le materie ivi contenute appartengono generalmente a tutta intiera la Toscana: nientedimeno per il *Discorso intorno all' Insalubrità della Maremma*, si può far' uso del Littorale segnato nelle Carte, annesse agli Otto Tomi antecedenti. Nel Tomo X., per sodisfazione dei Sigg. Associati, si procurerà di supplire con maggior numero di Carte incise in Rame.

Non si sono potute includere in questo IX. Tomo tutte quante le Annotazioni al Viaggio del Micheli, perchè essendosi impegnato il Dott. Targioni Tozzetti nell'esame, e descrizione diligente dei *Prodotti Vulcanici* delle due Montagne di *S. Fiora*, e *Radicofani*, per dedurne le giuste conseguenze circ' alla loro origine, e le loro proprietà, il lavoro gli è riuscito più lungo, di quel che si era proposto. Quindi per non dividere la materia, che si può considerare come un trattato dei Vulcani Estinti della Toscana, ha creduto meglio fatto il serbare tutto il rimanente delle Annotazioni per il principio del X. Tomo.

DI-

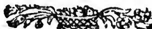


DISCORSO

DEL DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI

Sopra l'utilità che si può sperare dalle Miniere della Toscana.





N varie parti delle antecedenti *Relazioni* ho descritto molte e diverse Miniere, che erano a portata de' miei Viaggi, e mi sono avanzato a dire, che mi sembrava cosa vantaggiosa il riaprirne alcune. Ho poi meco stesso ripensato, che questa tale mia asserzione potrebbe da molti esser tacciata di temeraria, e dannosa, perchè è troppo uniforme, ed universale la tradizione, che le Miniere di Toscana sono sterilissime, e che l'aprirle non vale il prezzo dell'opera. Questa riflessione ha generato nell'animo mio gran turbolenza, e doppio timore; l'uno cioè di non incontrare la

taccia d'impostore, e ingannatore del Pubblico; l'altro di esser cagione di danno ad alcuno, che affidato sulla mia asserzione s' inoltrasse a far spese per aprire qualche Miniera. Troppo scarse sono le notizie teoriche di Metallurgia, che io ho acquistato in leggendo, e molto più sono scarse le pratiche; laonde posso agevolmente errare, e non posso pretendere che le mie proposizioni facciano autorità. Affine adunque di evitare per quanto sia possibile ogni benchè remoto pericolo d'inganno, ho stimato mio dovere il far più mature considerazioni sopra di tal proposito, ed esaminare tutte le ragioni, ed autorità che addur si possono, per provare sì l' utile, sì per lo contrario il pregiudizio, che sarebbe nell'aprire le Miniere in generale della Toscana. Colla stessa occasione riuscirà ponderare alcuni punti di fatto, i quali non sono stati fin'ora da alcuno rilevati, ma che per altro sono importantissimi.

La *Toscana* adunque nelle sue vaste Montagne racchiude moltissime Miniere, le quali si manifestano all'occhio dell'osservatore, per mezzo delle solite *effumazioni*, *o tinture*, come dicono i Mineralisti, e giova il credere, che molte altre ve ne siano, le quali non dieno di se alcuno esterno indizio. De' sette comunemente detti Metalli, per tralasciare le altre moltissime di Minerali, e Mezzi Minerali, molte ne sono, come dissi, in breve tratto di paese, cioè ne' territorj di *Volterra*, di *Massa*, e di *Pietrasanta*. Del rimanente della *Toscana* non ho pratica oculare, sennon di qualche porzione; ma dagli Scrittori, e dalla Relazione del gran Naturalista

Pier

Pier Ant. Micheli mio riverito Maestro, e d' altri ancora degni di fede, ho inteso essere sparse quà e là notabili e vaste Miniere. Per cagione d' esempio, nelle *Montagne di Pistoia* è *Argento Ferro*, e *Piombo*: a *Sestino* è *Rame*, e *Ferro*: a *Montauto* nell' Aretino *Rame*: nella *Montagnuola di Siena* ogni genere di Metallo: a *S. Fiora* è *Cinabro Minerale*, e *Mercurio*: a *Silvena* è *Argento*, *Rame*, *Ferro*, ed *Antimonio*: a *Rocca a Strada* nel Senese *Rame*, ed *Oro*; nello Stato di *Siena* poi in genere, oltre gli accennati luoghi, e i territorj compresi nello *Stato de' Presidj*, sono moltissime altre Miniere d' ogni sorta di Metallo, delle quali lunga cosa sarebbe il registrarne le sedi.

Di queste tante Miniere, e di molte altre che non saranno a mia notizia, non ve ne ha presentemente alcuna che sia aperta, e si cavi, sennonchè una di *Mercurio* nella *Contea di S. Fiora*; anzichè a riserva di alcune poche tentate a' giorni nostri dal Sig. *Filippo Medici*; quelle d' *Argento di Seravezza*; e quattro di *Rame*, cioè a *Lievora*, a *Caporciano*, alle Carbonaie di *Montieri*, ed a *Montauto*, e *Anghiari* tentate ultimamente, è più d' un secolo, che veruna non è stata aperta. Le Istorie c' insegnano da chi, ed in qual tempo sono state cavate quelle di *Montieri*, di *Caporciano*, ed alcune di *Massa*, e di *Pietrasanta*: delle altre tutte non si ha certezza che sieno state cavate, sennon dal vedere i vestigj degli antichi Pozzi e Mine. Le cause per le quali furono abbandonate, non si sanno precisamente. Di quelle di *Montieri*, e di *Caporciano*, dissi alcune par-

 tico.

ticolarità in parlando di quei luoghi [1], ma dell' altre in generale, è tradizione, che sieno state abbandonate per il poco frutto che se ne ricavava; ed ogni volta che si discorre di riaprirne alcuna, si sente strepitare *non torna il conto*.

I pochi Scrittori Toscani che esistono d' Istoria Naturale, trattando di Miniere, discorrono di quelle fuori di Toscana, e poco conto sembrano fare di quelle che nascoste sono dentro di essa. Mi sia lecito aggiugnere, che in Toscana non è giammai lo studio della Chimica, e principalmente di quella parte di essa che *Docimastica* si appella, fiorito a quel segno che vediamo essere ne' Paesi Settentrionali, forniti di Miniere abbondantissime di Metalli d' ogni sorte.

Posti per verissimi come sono questi fatti, e posto ancora che i Toscani, i quali hanno sempre goduto la riputazione d' ingegnosi, ed industriosi, non abbiano trascurato di trarre dal loro natìo terreno tutto il frutto che potevano, sembra doverìene dedurre una facile conseguenza, cioè, che non sia cosa utile il lavorare le Miniere di Toscana. Questa proposizione tale quale ella si sia, è stata accettata per assioma, ed è passata in tradizione di padre in figliuolo, e subito vien pronunziata, ogni qual volta si discorra di riaprire qualche Miniera.

Non è però che ella sia una chimera dell' insano Volgo, anzi ella è appoggiata sull' autorità degli Scrittori, e serva per tutti il famoso Maestro de' Mineralisti *Giorgio Agricola*. Egli nella sua Opera *de Veteribus, & novis Metallis* Lib. I. discorrendo in generale delle Miniere d' Italia, rac-

(1) Tomo III. a car. 149. T. IV. a c. 44. e 75.

racconta che nel 1526. per comando di Papa *Clemente VII.* i *Fuccari* Tedeſchi fecero venire di Germania due Suecefi periti, uno del cavare, l'altro del fondere le Miniere, il che avendo eſſi fatto diligentemente, diſſero che le Miniere veramente avevano il Metallo, ma non ne avevano tanto che ricattaſſe le ſpeſe. Aggiugne l' *Agricola*, che eſſendo uno degl' indizi che un paeſe abbondi di Miniere, il vedere i di lui torrenti e Fiumi portare meſcolati tralla ſabbia molti rottami di Vena Metallica, e queſti non ſi trovando ſe non in ſcarſiſſima copia ne' torrenti e Fiumi d' Italia, e riprova che eſſa Italia non è tanto feconda di Metalli, quanto diſſe *Plinio*; e perciò crede l' *Agricola*, che il *Senato Romano* con Legge vietaſſe il cavar Metalli nell' Italia, perchè dalle di lei Miniere tanto frutto non ſi traeva, quanto da' terreni che ſi venivano a guaſtare nell' aprire le Miniere. Certamente, dice l' *Agricola*, ſe l' Italia, come vuol *Plinio*, foſſe il paeſe più fecondo di Metalli che qualunque altro, non era da diſprezzarſi un sì gran guadagno, tanto più che una ricca Miniera d' Oro, e d' Argento, in un ſolo anno rende aſſai più frutto, che una fertiliſſima Campagna in cent' anni. *Strabone* ſembra che ne abbia dato qualche indizio, dicendo che a ſuo tempo non ſi attendeva tanto a lavorar Miniere in Italia, come una volta, forſe perchè ſi avevano guadagni molto maggiori dalle Miniere delle *Gallie*, e della *Spagna*.

All' autorità graviſſima dell' *Agricola* ſi aggiunga, che ne' paſſati tempi, tanto dalle Repubbliche *Fiorentina*, *Seneſe*, e *Volterrana*, quanto da' ſette Sereniſſimi Granduchi di Caſa *Medici*,

sono state accordate licenze a moltissime persone, di cavare più e differenti Miniere della Toscana; eppure di queste tante persone, pochissime hanno fatto guadagno sulle Miniere tentate, e molte vi hanno scapitato non poco.

Finalmente il non si veder di presente in Toscana alcuna Miniera di Metalli aperta, potrebbe farci pensare che non sia utile l'aprirle.

Tutte queste sono le ragioni per la parte del danno, che mi si presentano alla mente, e che io non ho voluto dissimulare, contuttochè sembrino distruggere totalmente la mia proposizione. Il dovere di Suddito, e di Concittadino, mi obbliga a procedere con tutta sincerità, e disinteresse, in materia così gelosa. Non so se le ragioni per la parte dell'utile saranno di ugual forza: eccole tali quali elle sono.

Primieramente le Miniere di sopra accennate, hanno tutti i contrassegni di grande abbondanza di Vena, registrati dagli Scrittori, e per quanto mi ha insegnato l'esame degli esemplari che ne conservo nel Museo Micheliano, alcune di esse hanno le Vene ricchissime. Tali sono, per cagion d'esempio, quelle d'*Argento di Seravezza*, e dell'*Accesa*, quelle di *Rame* di *Caporciano*, del *Zolfello*, di *Sestino*, e di *Montauto*, e quelle di *Mercurio* di *Levigliani*, e di *S. Fiora*. Non fa di mestieri più lungo discorso per dimostrare ciò, essendo troppo facile il convincere gl'increduli coll'oculare ispezione, e colle operazioni Docimastiche.

Non sono io solo a cui sembrino essere sufficientemente ricche le Miniere di Toscana, ma o parvero già ancora a quelli antichi Uomini, i qua-

i quali, come di sopra ho riferito, scavarono con tanta spesa, e fatica, innumerabili pozzi ne' tanti Monti de' Territorj *Volterrano*, *Massese*, e *Pietrasantino*, per estrarne le Vene de' Metalli. Io vorrei che coloro i quali francamente asseriscono, che non mette conto aprire le Miniere di Toscana, vedessero un poco quelli antichi Pozzi, ed esaminassero la durezza delle pietre dentro delle quali sono scavati, osservassero le tracce dello scarpello, i sostegni, le Contrammine, le ampie rovine de' Forni, e degli Edifizj, i vasti ammassi di Loppe, o Schiume, e poi vorrei mi dicessero, se mette il conto aprire le Miniere di Toscana? Io sono persuaso che mi accorderebbero, che per lo meno allora metteva il conto, e che gli Antichi non avrebbero fatte spese così eccessive, se non avessero ritratto una grande utilità dalle Miniere. Certamente se uno mi volesse dare in cottimo l'impresa di scavare due Pozzi, in sedici braccia per lo meno di filoni di *Diaspro*, e mi obbligasse a farli solamente a forza di ben temperato scarpello, come erano costretti a fare gli Antichi, io m' inorridirei alla proposta, e non mi lusingherei di poterne venire a capo sennon dopo molti anni, e colla spesa di molte migliaia di scudi. Eppure gli Antichi gli hanno fatti, ed esistono tuttora nel Monte di *Montieri*, per disinganno de' Posteri. Che dirò degli altri innumerabili, e profondi Pozzi, che quà, e là s' incontrano negli accennati luoghi, per scavare i quali è stata necessaria una spesa tanto enorme, che è impossibile ridursi a calcolo, e che in oggi non si potrebbe fare col denaro di qualsivoglia più ricca Nazione? Trop-

po grande ingiuria si farebbe a quei nostri Progenitori, se ce li figurassimo così stolidi, che volessero dissipare tanti tesori, per isviscerare i Monti del loro paese, quando non ne avessero ritratto tanto valore di Metalli, che ne ricompensasse per lo meno la spesa della scavazione delle Mine. Ma queste tante profondissime Mine, non possono essere state scavate, sennon col valsente di moltissime miglia di libbre di Metalli Monetati. Dunque sembra ovvia la conseguenza, che da questi Monti ne sia stata tratta quella immensa quantità di Metalli, che perlomeno ricompensasse la spesa dell' escavazioni. Nè mi si opponga, che in quelli antichi tempi la specie del Denaro potesse forse essere più cara, e perciò meno somma di contante si richiedesse in quei lavori, di quel che abbisognerebbe adesso; perchè egli è indubitato, che il valore della Moneta ha sempre bilanciato quello delle Mercanzie, e se ben si riflette, tanto costava allora, quanto adesso, una tal cosa, contuttochè pagata con maggiore o minore somma e peso di Metallo Coniato. Si aggiunga che in quelli antichi tempi, ne' quali è probabile che fossero fatti questi scavi, le Monete erano di maggior peso assai, che non sono di presente; il che parrebbe indicare che la specie del denaro, ed in conseguenza del Metallo, fosse stata più a buon mercato: e ce ne da ancora qualche indizio il vedere quanta gran quantità di Metallo, e particolarmente di Rame formato in Monete, e massicci Utensili antichi, si trova sotterrato. Crescerebbe adunque smisuratamente la somma del Metallo, che probabilmente hanno cavato gli Anti-

Antichi da queste Miniere, per ricompensarne la spesa.

Io feci vedere a car. 161. del Tomo III. che nelle antiche *Loppe*, rigettate doppo la fusione della Vena da *Rame* di *Caporciano*, si trova molto *Rame* fino appallottolato, e molto più ve ne è vetrificato. In oltre nelle infinite *Loppe* della Vena d' *Argento* di *Montieri*, si trova molto *Argento* e *Rame* vetrificato, e altresì molto *Rame* soluto e diventato *Verderame*. Da ciò bisogna inferire, che gli Antichi non sapevano bene l' arte della Fusione, la quale oggidì è tanto raffinata, che non solo non si lascia punto Metallo perso nelle *Loppe*, o *Scorie*, ma si rifondono le *Loppe* antiche, e se ne ricupera tutto il Metallo, che gli Antichi per imperizia vi lasciarono dentro imprigionato. Così per cagion d'esempio, ha proposto di fare in *Ungheria* il Sig. Baron de *Salls*, per quanto ricavo dal *Magazzino Universale* pubblicato in *Venezia* N. 2. a car. 258. Di quì voglio inferire, e con ragione, che per lo meno le due accennate Miniere di Toscana, furono assai abbondanti di Vena Metallica, poichè non solo fruttarono agl' Impresarj tanto peso di Metallo raffinato, che bilanciasse per lo meno la valuta del molto Denaro impiegatovi, ma inoltre tutto quel di più, che restò morto ed infruttuoso nelle *Loppe*.

E' giuoco forza il servirsi intorno a ciò di ragionevoli congetture, poichè le Istorie non ce ne somministrano i documenti, e solo *Plinio* ha lasciato scritto nell' ultimo capitolo della sua *Istoria Naturale*, che l' Italia *Metallis Auri, Argenti, Aeris, Ferri, quandiu libuit exercere, nullis*

cessit:

cessit; e nel Lib. 3. Cap. 20. aggiunse: *Metallorum omnium fertilitate nullis cedit terris: sed interdictum id vetere Consulto Patrum, Italiae parci iubentium*; e finalmente nel Lib. 33. Cap. 14. parlando delle Miniere d'Oro, dice: *Italiae parcitum est vetere Interdicto Patrum, ut diximus, alioquin nulla foecundior Metallorum quoque erat tellus.* Se è permesso in questioni fisiche addurre l'autorità d'un Poeta, merita qualche considerazione quello che *Virgilio*, Poeta sì, ma introdotto nelli studj fisici, disse dell'Italia [1]:

Haec eadem Argenti rivos, Aerisque Metalla
Ostendit venis, atque Auro plurima fluxit.

Finalmente *Strabone* Geograph. Lib. 5. parlando del Friuli, dice: *Locus autem est ad purgandum Aurum natura idoneus, nec minus ad Ferri fabricas*; e poco sotto parlando della Gallia Cisalpina, o Lombardia, dice: *Hisce in locis non eadem nunc, quae olim Metallorum studia & cura: forte quia maiora ex Transalpinis Gallis, & Hispanis lucra proveniunt: superioribus vero annis opera dabatur, cum Vercellae Aurifodinam haberent, & in Ictumulorum Vico, & alio huic vicino: uterque vero Placentiae finitimus est.*

In quanto poi alle Miniere della nostra Toscana, non si sa bene in qual tempo, e da chi sieno state la prima volta aperte, nè chi abbia con tanta spesa e fatica traforate le Montagne di sopra descritte, e molte altre della Toscana. Alcune certamente sono state lavorate ne' bassi secoli, per quanto si sa dalle scarse memorie che

ci.

(1) Georg. Lib. 1. vers. 165.

ci restano; ma se ben si riflette alle miserie di quei tempi, si conoscerà che il forare, e sviscerare tante Montagne, è impresa da secoli più felici, e si resterà persuasi, che dal secolo XI. in giù non si è forse potuto far' altro, sennonchè riaprire, e tirare avanti i Cunicoli o Pozzi lasciati anticamente in abbandono.

Ognuno sa quanto fossero ingegnosi, ed industriosi gli antichi *Toscani*, e quanto grande uso facessero del *Rame*, e dell' *Argento*. Ognuno sa altresì quanta prodigiosa copia di varj Metalli, e principalmente di *Rame* da loro lavorato, si vada di continuo scoprendo, e quanto ne sia stato convertito in usi moderni. Dall' altra parte è noto che in quei tempi le Navigazioni erano difficili, ed il Commercio con altri paesi, donde si potessero trasportare quelle specie di Metalli, non era comune com'è oggigiorno. Quindi sembra molto ragionevole il credere, che questi antichi Popoli, quando vivevano con leggi proprie, e godevano tranquilla pace; scoprissero, e con tanto artifizio e fatica scavassero le Miniere d'*Argento*, di *Rame*, e d'altri Metalli, e Minerali che ne' loro Territorj si trovavano, e di tal sentimento fu anche *Ulisse Aldrovando* (*Mus. Metall.* *pag.* 23. & 24.). Caduti poi che furono sotto il giogo della Repubblica *Romana*, ed afflitti da grandi calamità, è probabile che scemasse in loro la curiosità, e possibilità di scavare Metalli, e che finalmente se ne dovessero del tutto astenere, forzati dalla Legge del *Senato Romano*, che proibiva agl' Italiani lo scavare la terra per trarne fuori i Metalli, collo specioso pretesto, che era cosa crudele il ferire le viscere della Madre comune.

Gior-

Giorgio Agricola, come vedemmo, si burla dell' asserzione di *Plinio*, e crede che il *Senato Romano* vietasse a' sudditi Italiani il lavorare le Miniere, perchè da esse non se ne ricavava tanto frutto, quanto era il danno che ne ricavavano gli Agricoltori, a cagione delli scavi e sterri delle Miniere. Ma con buona pace di questo Valentuomo, la sua interpetrazione non mi convince. Poichè le Miniere quasi tutte, e specialmente queste di Toscana delle quali è questione, sono in luoghi aspri, e non coltivati, anzi poco capaci di coltura, sicchè non vedo pregiudizio alcuno alle Campagne da sementa, vignate, ed ulivate. Oltre di ciò ne' paesi sottoposti a *Roma*, e principalmente nella nostra *Maremma*, erano tante bellissime Campagne allora coltivate, che adesso sono deserti, le quali potevano co' loro frutti ricompensare largamente lo scapito delle Campagne dove erano le Miniere. Il tenere occupati molti uomini nel lavorìo delle Miniere, poteva farsi in quei tempi con minore disastro delle Campagne, di quello che si potrebbe fare di presente, perchè allora questa parte di Toscana era popolatissima, forse al pari del moderno territorio Fiorentino. Delle Boscaglie, ve ne erano altresì moltissime; sicchè neppure per questo capo le Miniere portavano pregiudizio al paese. I padroni di quei pochi terreni ne' quali erano le Miniere, avranno senza dubbio guadagnato, da chi faceva cavare la Miniera, il fitto o censo; e perciò quelli effetti se non fruttavano Grano e Vino, fruttavano denaro contante, il che per il bene di una intiera Provincia è indifferente, massime quando vi restano tante immense

mense porzioni di terreno, che possano somministrare i viveri a sufficienza per i paesani. Finalmente se i Toscani non avessero col valore del Metallo, che estraevano dalle Miniere, ricompensata la spesa necessaria in quel lavoro, e non ci avessero guadagnato qualche poco di più, avrebbero abbandonata l'impresa delle Miniere, senza aspettare che il *Senato Romano* proibisse loro per Legge il far negozj svantaggiosi, e spendere più di quel che non guadagnavano. In quanto a me non vedo fondamento veruno d'interpretare questa severa Legge, per zelo paterno del *Senato Romano*, di correggere i sudditi prodighi, e cattivi negoziatori. La crederei piuttosto un tratto di fina politica, per tenere poveri e deboli i Sudditi altieri, malcontenti, e tumultuanti. Tali erano, tra gli altri, sul principio i Toscani, i quali avendo goduto l'Imperio di quasi tutta l'Italia, ed essendo molto numerosi, feroci, ingegnosi, cultissimi, ricchi, ed avvezzi a dominare, non a servire, davano continui sospetti di ribellione a i *Romani* loro appressori, anzi due volte si ribellarono. Il divieto generale per tutti i sudditi, impediva anche a' Toscani l'arricchire di vantaggio, col ritratto delle Miniere del loro paese. Co' dazzj e contribuzioni, usciva ogn'anno fuori della Provincia molto denaro; e così appoco appoco s'indebolivano, e domavano. Simile tratto di politica, ma più svelato, fu quello del *Senato Romano*, quando dopo la conquista della *Macedonia*, ordinò a *Paolo Emilio* il pubblicare una Legge, che non fosse lecito a' *Macedonj* cavar le Miniere d'*Oro*, e d'*Argento*, che ricchissime aveva-

no

no nel loro paese, ma solamente quelle di *Rame*, e di *Ferro*.

Nel tempo dell' *Imperio Romano* non si sa che fosse aperta alcuna Miniera in Toscana, e gl' Istorici l' avrebbero certamente notato; poichè non trascurarono di prender ricordo, che l' Imperatore *Claudio* tentò di cavar' Oro da certo *Orpimento* di *Savoia* [1]; che *Tiberio* tolse a molte Città, ed a molti privati *Ius Metallorum* [2]; e che al tempo di *Nerone* si principiò a cavar' *Oro* nella *Dalmazia*. Fuori d' Italia erano tutte quelle Miniere, a lavorare le quali i *Romani* condannavano i Delinquenti, perciò detti *Metallarii*, o *Metallici*, o *damnati ad Metalla*, come ci assicurano gli Storici, e si comprende dal *Corpo Civile* (*V. Blasii Caryophyli de Antiquis Auri, Argenti, Stanni, Aeris, Plumbique fodinis*).

Estinto che fu l' *Imperio Romano* in Occidente, l' Italia divenne preda di Nazioni Barbare e feroci, e per molti anni fu tormentata da gravissime calamità. Perirono allora le scienze e belle arti, perì l' industria, e la mercatura, le quali senza la pace non possono sussistere, e in loro luogo successe l' ignoranza, e la barbarie. La Toscana patì forse maggior danno di qualunque altra Provincia d' Italia; anzi la *Maremma Senese*, e *Volterrana*, che era allora la più popolata, e ricca parte della Toscana, ed a cagione della prodigiosa fertilità, era chiamata da' Romani *Etruria Annonaria*, fu la più danneggiata da quelle avidissime e fameliche Nazioni. Soffersero l' ultimo esterminio le quattro già grandis-

(1) Plin. Nat. Hist. Lib. 3. Cap. 4.
(2) Sueton. Lib. 3. 49.

grandissime, e potentissime Metropoli sue, *Populonia*, *Vetulonia*, *Roselle* e *Volterra*, per tralasciare le altre tante di minor conto, ed i Castelli, e Villaggi che vi erano numerosissimi. Certamente in così estreme calamità, non poterono i *Maremmani* applicarsi a cavar Miniere, per la quale impresa si richiede tranquillità, ricchezze, ed arte. Di tutto ciò erano essi sprovvisti, ed erano divenuti schiavi di persone crudelissime, erano stati spogliati di tutti i loro beni, ed avevano dimenticato talmente le arti, che non sapevano neppure fabbricare.

De' Re *Goti* che stabilirono il loro Imperio in Italia, alcuni veramente furono soffribili, ed ebbero qualche pietà ed amore verso i sudditi. Il terzo che fu *Atalarico*, successore del buon *Teodorico*, oltre a molti savissimi provvedimenti per sostenere la omai cadente Italia, pensò anche a far' aprire una Miniera d'Oro ad *Massam Rusticianam in Brutiorum provincia*' e ne diede l'incumbenza ad un certo *Severo* suo Ministro. La Lettera fu distesa da *Cassiodoro* suo Segretario, e tuttora esiste tralle sue *Varie:* eccone alcuni passi. *Si labor omnis assiduus adeo diversos exigit fructus, ut Aurum Argentumque solita commutatione mercetur, cur non ipsa diligenter exquiremus, propter quae poscere alia videbamur? Italia dives inferat nobis & Aureos fructus. Quid necesse est terram multiplici foecunditate lassari, si ipsa magis pretia in ea potuerint inveniri? Frumenta vobis usualiter Natura, industria suffragante, concedit; passim se Vina profundunt: Metallum raro producitur, ut studiosius expetatur —— cur iacet sine cultu, quod honestum potest esse com-*

compendium? Aurum ſiquidem per bella quærere nefas eſt: per maria periculum: per falſitatem opprobrium: in ſua vero natura iuſtitia. Honeſta vero ſunt lucra per quae nemo laeditur; & bene acquiritur, quod a nullis adhuc dominis abrogatur. Se *Atalarico* aveſſe potuto regnare lungamente, forſe avrebbe fatto riaprire anche qualcheduna delle noſtre Miniere di Toſcana. Troppo diſſimili da lui furono i ſuoi molti Succeſſori Regi d'Italia, di differenti, e ſempre più barbare Nazioni!

I *Longobardi* che furono gli ultimi Conquiſtatori dell' Italia, e che più lungo tempo la poſſederono, la trovarono già languente, e ben preſto la riduſſero agonizzante. La noſtra Toſcana fu ſpartita in moltiſſime, e minute Dinaſtìe, chiamate *Feudi*, e i ſuoi Abitatori precipitati in eſtrema miſeria, ed ignoranza, divennero tanti ſgherri, ed aſſaſſini, ed a tutt' altro potevano penſare, che ad aprir Miniere.

Riſtaurato l'Imperio in Occidente, cominciò a riſorgere anche l'Italia, già oppreſſa da sì gravi malori; ma molti ſecoli penò, avanti di ricuperare il priſtino vigore. La Toſcana reſtò diviſa in moltiſſime piccole Repubbliche, e in moltiſſime altresì piccole Dinaſtìe di Famiglie derivate perlo più dalle *Longobarde*, e *Franciche*, ed eſſendo ceſſato il timore delle Nazioni ſtraniere, avrebbe potuto eſſere feliciſſima. Non lo permeſſero gli ſtolti ſuoi Abitatori, che per molti ſecoli ſi rovinarono vicendevolmente, e con morale da' Peſci ſi divorarono l' uno l' altro. Le Repubbliche o Comunità più groſſe, oppreſſero le vicine più deboli, e le Signorìe che nel principio

cipio

cipio erano di qualche considerazione, dividendosi e suddividendosi in minutissime porzioni, rimasero quasi del tutto dissipate e annichilate, per donazioni, per vendite, per usurpazioni. In tratto di tempo da molte piccolissime Potenze, ne risultarono da dieci o dodici grandi, le quali non cessarono mai di offendersi, e lacerarsi scambievolmente, nello stesso tempo che ciascheduna di loro era angustiata da intestine discordie e magagne: dal che ne seguì che le più dovettero perire, e in tre Potenze sole rimase divisa la Toscana.

Chi sa dalle Istorie quanto continue, e quanto grandi siano state le calamità, che per molti secoli hanno afflitto i Toscani, per la loro malvagia e stolta condotta, chiaro conoscerà che essi non poterono tentare di riaprir Miniere, e se lo tentarono, malamente loro potè riuscire. In verità la Miniera d' *Argento* di *Montieri* aperta, o per meglio dire riaperta da' Vescovi di *Volterra*, produsse loro grandissime inquietudini, e danni, come a suo luogo notai; mentre convenne loro sostenere quasi continue guerre colle Repubbliche di *Siena*, e *Massa*, e co' Conti *Pannocchieschi*, e finalmente fu giuoco forza lo smetterla. La Miniera poi d' *Allume* di *Volterra*, fu cagione della rovina di quella già potente Repubblica. Se poi alcun Dinasta, o Nobile di Contado apriva qualche Miniera nel terreno di suo dominio, era subito preso di mira dalle vicine Repubbliche, le quali o con le buone, o con le cattive, l' obbligavano a cedere loro quella Miniera. Il fine di esse Repubbliche era, senza dubbio, di tirare avanti a loro conto ed utile l'

impresa della Miniera, ma non lo permettevano le continue turbolenze nelle quali si trovavano: eccone due esempj. Nell' anno 1147. un certo *Ugolino Solare Visconti* (forse della Famiglia de' Conti *Aldobrandeschi*) si sottomesse alla Repubblica di *Siena*, prestando per l' osservanza il solito giuramento d' omaggio; donò, e cede (senza dubbio perchè non potè fare a meno) a' Consoli, ed al Consiglio di detta Repubblica, la terza parte della parte sua delle Miniere d' *Argento*, di *Piombo*, d' *Oro*, e di qualunque altro metallo, che si potesse cavare dal Castello, Corte, e distretto di *Batignano*, e di *Mont' Orsaio*, tanto di quello che vi possedeva allora, quanto di quello che fosse in qualunque tempo per acquistarvi; ed assegnò i confini di questa donazione fino a *Roselle*, a *Mont' Orsaio*, a *Torri*, fino all' *Ombrone*, dando autorità a' *Senesi* di cavar Metalli in ciascheduno di detti luoghi, fuori che dentro al Castello di *Batignano*, ed obbligò, e fece giurare l' osservanza di quel Contratto, a tutti gli uomini di *Batignano*, e di *Torri* [1]. Contuttochè una tal donazione sembri vantaggiosissima per la Repubblica di *Siena*, l' esito fu che quelle Miniere non furono più cavate nè da' Conti di *Batignano*, nè dalla Repubblica: da quelli perchè avevano le mani legate; da questa perchè le convenne pensare a tutt' altro.

La Repubblica di *Pisa* fece un simil tiro a' Conti di *Corvaia*, e di *Vallecchia*, e fu cagione che si smesse la lavorazione d' alcune Miniere ne' Monti del *Capitanato di Pietra Santa*. Eccone il sicuro riscontro, cavato da copie autentiche

(1) Tommasi Ist. di Siena Lib. 3. 42.

tiche di antichi Diplomi, comunicatemi dal Sig. Capitano *Tomei Albiani* di Pietrasanta, discendente da' Conti di *Vallecchia*.

Erano sovrani di tutta la *Versilia*, cioè dal *Capitanato di Pietrasanta*, e di altro contiguo territorio verso la *Lunigiana*, fin del secolo XI. certi Signori, che nelle antiche Cartapecore si si dicono *Francigenae*, e che essendosi posteriormente divisi in vari Rami, assunsero differenti denominazioni, secondo i Castelli, e Territorj, che loro toccarono nelle divise. Due erano le principali Branche, una cioè de' *Conti di Corvaia*, l' altra de' *Conti di Vallecchia*, perchè quei due Castelli, ora distrutti, erano le sedi loro principali. Erano questi assoluti Signori *cum iurisdictione Sanguinis*, esigevano il pedagio, il censo per l' escavazione delle Miniere, per le Pesche, per i Pascoli ec. Nell' esecrande divisioni in *Guelfi*, e *Ghibellini*, che rovinarono tutta l' Italia, ancora questi Conti vollero mescolarsi nelle guerre; sebbene avrebbero potuto, collo stare neutrali, mantenersi felici, e migliorare di condizione a spese de' malconsigliati Confinanti. Alcuni adunque si gettarono dal partito de' *Lucchesi*, altri da quello de' *Pisani*. Secondo che prevaleva l' una, o l' altra di queste Repubbliche, gli Aderenti ed Alleati della Nemica, erano spogliati de' loro antichi beni. Così in breve tempo, tanto i Conti di *Vallecchia*, che quei di *Corvaia*, persero tutto il loro Stato, e furono obbligati a far la vita di privato Cittadino in *Pisa*, in *Lucca*, ed in *Pescia*. L' anno 1313. *Uguccione della Faggiuola* Signore di *Lucca*, restituì ad alcuni di questi Conti gran parte delle loro possessioni, e

diritti, fra i quali nell' Istrumento si nomina *Argenteriam de Farnocchia* —— *& de dicta Argenteria decimam partem totius proventus, & introitus ipsius*, che solevano esigere avanti che fossero spogliati della loro Signorìa. Non trovarono tanta generosità nella Repubblica *Pisana* certi altri di questa stessa Famiglia, che si erano rifugiati in *Pisa*, e chiesero ancora loro a' *Pisani* l' anno 1346. d' esser rimessi in possesso dell' antico loro Stato. Poichè nella Consulta del *Senato Pisano*, in cui si fa loro la grazia, e gli si accorda la garanzìa, si dice: *excepto & salvo quod non restituantur, nec restitui, ac reponi possint vel debeant in possessione illorum Montium, partium, sive locorum, in quibus cavari, aut fodi posset, seu potest, sive solitum est fodi, aut cavari Vena Auri, Argenti, seu Ferri, vel alterius Metalli, & in fluminibus in quibus, & pro quibus dicta Vena seu Metalla fodi, aut cavari, seu haberi possint, quae omnia loca &c. remaneant & sint Pisani Communis*. La medesima limitazione ed eccettuazione, colle stesse parole appunto, è inserita negl' Istrumenti di possesso dato a questi Signori di *Corvaia* e *Vallecchia* da' Commissarj, o Sindachi della Repubblica *Pisana*, di ciascheduna parte, o Provincia del loro antico stato. Egli è adunque indubitato, che avanti al Secolo XIV. si cavava in questi paesi *Oro*, *Argento*, *Ferro*, e qualche altro Metallo. Se i *Pisani*, e poi i *Lucchesi* e *Genovesi*, e finalmente i *Fiorentini*, che successivamente furono i padroni del paese, facessero cavare le suddette Miniere, nol sò: ma probabilmente non lo poterono fare, per la mala condizione dei tem-

tempi. Il solo Serenissimo Gran-Duca *Cosimo I.* come altrove dissi, le riaperse.

Non voglio dissimulare che nel Secolo XIII. era aperta una Miniera d'*Argento* a *Silvena*, e si faceva andare a utile de' Conti *Aldobrandeschi* padroni del luogo, come si riconosce da un' Istrumento di divisione di beni, tra due Personaggi di quella gran Famiglia [1]. Trovo altresì nel Tomo I. delle *Pompe Sanesi* del P. *Ugurgieri* Tit. XVII. a car. 513. che la Balìa di *Siena* diede nel 1495. a *Paolo Salvetti* Medico Sanese intendentissimo di Miniere, la facoltà di esercitare tutte le Cave e Miniere di quello Stato, e di cercarne delle nuove. Non so che buon' esito avesse questo Indulto, ma verisimilmente non ne seguì effetto veruno, e solamente si sa che il *Salvetti* 12. anni dopo fu chiamato dal Re di *Portogallo*, per le Miniere d'*Affrica*. *Tribaldo de' Rossi* Fiorentino, in un Libro di Conti di spese sue domestiche, il quale si conserva tra' MSS. della Biblioteca Magliabechiana, nota a car. 64. 65. e 66. sotto dì 21. Gennaio 1489. (forse ab Incarnatione) com'ei mostrò a *Tommaso Marinai* Maestro di Cave di Rame (questi era forse uno de' Maestri della *Ramiera* di *Caporciano*) un saggio d'una Miniera di *Rame*, che aveva trovata 20. anni avanti presso a *Magliano* di Siena, in una Selva. Il detto *Tommaso*, e *Zanobi* suo fratello gli dissero, che era vantaggiosa: egli la manifestò al Magnifico *Lorenzo de' Medici*, il quale mandò il *Rossi*, insieme con Ser *Piero* suo Cancelliere, affinchè gl' insegnasse quella Miniera. Finalmente in un *Repertorio de' Libri dell' Archi-*

(1) V. Manni Ill. de' Sigilli Tomo VIII.. 26.



vio delle Riformagioni di Firenze, leggo: *Mineras inquirendi detur licentia per Officiales Montis: Provv.* 1483 *a* 104. *& Provv.* 1484. *a* ... *& Provv.* 1487. *a* 90. *& Provv.* 1489. *a* 112. *Quod quilibet possit inquirere in Agro suo: Provv.* 1488. *a* 70. *Minerae inquiri possint, ubi, & quomodo Provv.* 1507. *a* 26. *Balia* 1512. *a* 148. *& Provv.* 1514. *a* 30. *& Provv.* 1525. *a* 48. Ultimamente poi fra varj Manoscritti raccolti dal Chiariss. Dott. *Antonio Cocchi* mio riverito Maestro, stati presentati a S. A. R. dal Dott. *Raimondo* suo figlio, e dalla medesima R. A. S. donati alla Biblioteca Pubblica Magliabechiana, ho trovato la seguente Notizia di Minerali del territorio *Volterrano*, la quale ho creduto ben fatto di pubblicare, sì perchè ci dà indizio di tentativi fatti da un Mineralista Toscano nel Secolo XV. circ' a varie Miniere, sì ancora perchè arricchisce la Storia dei Fossili di esso Territorio, della quale io nei Tomi III. e IV. dissi quel poco che allora ne seppi.

Adì 19. *di Marzo* 1516.

„ Al Nome di Dio ec. Trovandomi io *Anto-*
„ *nio* di *Gentile Guidi* da Volterra d' età d'
„ anni circ' 35., e per ogni bono respetto, farò
„ memoria di molte mie faccende di più ragio-
„ ni, perchè non venghino in dimenticanza, e
„ puossi credere che non ci scriverò cosa che
„ non sia la verità, considerato, di che età mi
„ truovo. Vogliomi cominciare da' secreti di
„ sottoterra, come di cavare Solfi, Vetriuoli,
„ Rami, Arienti, e simili, perchè da mio Pa-
„ dre

„ dre ebbi molte Notizie di *Fontebagni*, della
„ *Lidora*, e del *Nespolo*, et io v' ho lavorato,
„ si può dire di continuo, venti anni, e più.

„ Num. 1. *Solfo* di verso sono dove, la *Frania*,
„ e più là circa 30. braccia, molto cavati; e
„ così nò per la detta terra braccia 60. in cir-
„ ca, e in giù braccia 25.; non dimeno per
„ tutto è rimaso sottigliume.

„ Diverso al *Campo a Giessi* vi è un *Pozzo*,
„ che si dicie *di Cennana*, che trovo il *Solfo*
„ appiccato col *Giesso*.

„ E più là verso la terra v'era la Vena alta
„ un braccio o meglio; più in là verso *Valli* fu
„ un altro Pozzo, trovo segnale presso *Aldi*. Da
„ indi in là non vi se n' è mai trovato, e poco
„ cercovi. Evvi un' acqua bianca, che v'arei
„ buona opinione: credo la venga dal *Santo al*
„ *Nespolo*.

„ Ora voglio tornare in Fonte Bagni: per tut-
„ to vi sono le Vene, non di molta sostanza; e
„ n'è un poco accanto all' *Incontri*, secondo che
„ mi disse *Gentile*, ve n'è un gran testio in un
„ ferrettino tra' due Botrelli.

„ In sulla Via, accanto all' *Incontri*, vi sono
„ due pezzatelli, che ve n'è sotto un poco.

„ Appiè del Podere del *Cagniazza*, in tre o
„ in quattro luoghi v'è segnali buoni.

„ Dissemi *Gentile*, e mostrommi che v' esce
„ un' acqua rossa, che v'è un Botrello, che vi
„ è Frania allato, e di sopra, sopra verso *Tossa*
„ ancora vi sono buon segni.

„ Ora voglio far ricordo del terreno si com-
„ prò da *Caparso da Libbiano*, che si comprò per
„ indirizzi di *Solfi*, perchè certi segnali vi si

„ trovò di *Solfo* nero , e come fu *la terra*
„ appunto . Assélo tolto *Tonio* di *Tancedi* : vor-
„ rebbesi riaverlo .

„ E ancora arei una buona opinione al *Nespo-*
„ *lo* , nel terreno si comprò da *Recchio* , che sa-
„ rebbe di noi figliuoli di *Gentile* , perchè *Gen-*
„ *tile* lo comprò .

„ Et ancora *Fonte Uberti* , cavandovi io una
„ Fornace , trovai nel fondo la Vergata , et an-
„ cora l' Acqua della Fonte vi risioriva Solfo
„ in sù le foglie .

„ Et ancora nel terreno comprò *Gentile* no-
„ stro Padre dal Vescovo di Volterra , è buona
„ opinione .

„ Num. 2. Di *Vetriuolo* . In quello di noi fi-
„ gliuoli di *Gentile Guidi* , al *Poggio alle Forche*
„ ne' nostri Campi v' è speranza .

„ All' *Acqualta* in tre luoghi . Nella Buca dove
„ morì *Baccio Corbolini* , in fondo , stimo vi sia
„ gran cosa .

„ Nella Cava sotto la *Casa di veduta* , in ver-
„ so *Libbiano* per fondo , questa luma dell' *Ac-*
„ *qualta* passa il Botro , entra sotto la nostra
„ Vigna , e scuopresi sotto il Botro , d' estate .

„ Ho ancora opinione nella Grotta , sotto le
„ buche che si sono fatte di sopr' a' confini de'
„ *Sercecchi* .

„ Et ho opinione , col pari di quella che ca-
„ vano quelli di *Libbiano* , e buoni segni sono
„ di *Vetriuolo* nella Cava delle Valli di *Miccia-*
„ *no* , che si fece per *Ariento* .

„ Al *Nespolo* ancora v' è segno di *Vetriuolo* ,
„ nel mio .

„ E ancora *Vetriuolo* a *Barbialla* , nella punta
„ di

„ di *Cavallorello*, alla punta di un Prato, verſo
„ la *Moia al Ponte*.

„ Num. 3. *Vetriuolo*, e *Ariento*. Nella Valle
„ di *Micciano* v' è la Cava che io feci: tiene
„ di *Vetriuolo*, e tiene d' *Ariento*.

„ Num. 4. *Rame*. All' *Acqualta* vi ſono mol-
„ ti ſegni di *Rame*, maſſime diverſo e' *Gabbri*,
„ e diverſo *Libbiano*, dà noia el Tanfo.

„ Num. 5. *Rame*, e *Oro*. In *Balaccaia* vi
„ ſono certe pietre, che ſono nere, ovvero az-
„ zurre, tengono di *Rame*, ma poco, d' *Oro*
„ pochiſſimo; ma vorrebbe eſſere ſperimentato
„ da buono Maeſtro.

„ Num. 6. *Rame*. Al *Poggio di Lupinari*, in
„ quel di *Micciano*, ſono molti buon ſegni di
„ *Rame*, e Vena buona: pare che profondi ſot-
„ terra: biſognerebbe andare per pozzo.

„ A *Linari* in quel di *Libbiano*, e di *Monte*
„ *Ruffoli*, al *Botro alle Lore* è molta Vena: già
„ ne coſſi a *Fornello* quindici dì, dipoi alla *Ma-*
„ *riuca* riuſcì un pezzo di *Rame*, fu dalle lib-
„ bre venti: era ferroſo. Tutta quella *Troſſina*,
„ per inſino alla *Grotta a Pulinari*, diverſo *Lib-*
„ *biano*, è ramoſa per fondo.

„ Dipoi verſo *Serazzano*, vi ſono le Cave
„ vecchie di *Bibrenti* per fare *Rame*, ma ne fe
„ nulla giammai.

„ In quel di *Monte Cierboli*, alla *Caſa alla*
„ *Corte*, vi s' è trovato di molti pezzi di *Rame*
„ ſtietto in diverſi luoghi.

„ Al *Sorbo* in quel di *Micciano* v' è una Vena,
„ che và al dì e pelle pelle: tien *Rame* con
„ qualche granella di *Rame*, e qualche granella
„ di *Ferro*, pare *Ariento*; e dal *Canaluzzo* in

„ giù



„ giù inarpica sù per il *Gabbro*, e afferra un
„ gran faſſo che attraverſa il Botro.

„ In quel di *Libbiano*, in *Troſſina*, alla *Grot-*
„ *ta*, a *Pulinari*, è tutta ramoſa, et è gran
„ coſa.

„ Num. 7. *Berilli*. In quello di *Monteruffoli*
„ vi ſono i *Berilli* fini: ſono dal *Caſtello delle*
„ *Donne*, per andare per la *Via della Serra*, a
„ mano manca, v' è un poggio molto groſſo,
„ tiene Querce sù la cima, vi ſono certe cre-
„ pacce, e certi peli lunghi, v' è di belle pia-
„ ſtre, e vi ſono ſuſo appiccate ad uſo di Dia-
„ manti.

„ Num. 8. *Vetriuolo*, è *Rame*. In quel di *Lu-*
„ *ſtignano*, a' *Lagoni*, come ſi giugne per anda-
„ re alla Fonte, che è calda dove ſi beie, ſi
„ trova una Puzzaia fredda: tengo vi ſia *Vetriuo-*
„ *lo*, e *Rame*.

„ Num. 9. *Rame*. Trovai nella Via, preſſo
„ al *Caſtelluccio delle Donne*, un pezzo di Vena,
„ che era circa braccia tre: era almanco mez-
„ zo *Rame*. Dettemene a me Antonio di *Gen-*
„ *tile Guidi*, un pezzo di *Rame*, *Peruccio dell'*
„ *Acqualta*, trovollo alla ſteccaia del *Mulino di*
„ *Santo Dalmazio*, fu quel medeſimo che quel-
„ la di ſopra.

„ Nel Poggio di *Micciano*, in moltiſſimi luo-
„ ghi ſi ſcuopre ſegni di *Rame*.

Illuſtriſs. et Eccellentiſs. Sig. Duca Mio Sig.

„ Per la verità vi dico io *Antonio* di *Barto-*
„ *lommeo Guidi* da Volterra, già voſtro Caſtel-
„ lano in tre Fortezze, che V. E. I. mi diè in
„ guar-

„ guardia —— Questa copia vi dono, estratta da
„ un'altra copia di mano di Ser *Bastiano Guidi*
„ mio Cugino —— che la cavò da un'Originale
„ di mano d'*Antonio* di *Gentile Guidi*, da *Volterra*, altrimenti detto il *Sordo de' Guidi*, del
„ quale ho nome per lui. E sappi V. E. I. che
„ lui fu Uomo d'autorità in *Volterra*, innanzi
„ al 1472,, fu Uomo di bello ingegno, e di naturalissimo discorso nelle cose Minerali, e fu
„ molto favorito dal Magnifico *Lorenzo* de' *Medici* vostro. Trovo che la *Signoria* li dè patenti favorite nelle cose di sotterra, in fare
„ alcuna isperienza, e cercarne. Pertanto V. E. I.
„ creda tal cose esser vere, e la sperienza ci è
„ di mezzo ec. „

Potrebbe alcuno, dal vedere che negl'intervalli di tempo meno infelici, che sono corsi per la Toscana, non vi è stato chi abbia avuto premura di aprire Miniere, potrebbe, dico, dedurre, che ciò non fu fatto, perchè non era cosa utile. Ma convien riflettere, che sebbene gli Uomini sono stati sempre intesi al guadagno, pure essendo tante e tanto diverse le maniere di guadagnare, ora n'è stata in moda una, ora un'altra. E' molto difficile l'assegnare la ragione di ciò; pure si vede in pratica, che una Nazione ha in diversi tempi prese varie strade, ma che tutte conducevano alla medesima meta, cioè al guadagno. L'Istoria del Commercio, e delle Arti, fa conoscere che in un Secolo è stata in fiore un'Arte, in altro una diversa, in un Secolo l'Agricoltura in uno la Mercatura ec. Si vede di più che certe Nazioni non hanno giammai intrapresa una qualche di esse strade, che avereb-

averebbe potuto loro condurre al godimento, e che loro era aperta come le altre. In *Firenze* quanto tardi entrò l' Arte della *Lana*, e quella della *Seta*? Queste stesse Arti quanto tardi sono state introdotte in altri paesi, ed in quanti altri sono totalmente ignote, ne' quali si potrebbero ugualmente bene esercitare? In quante provincie si è tardi pensato a far semente grandissime di Grano, per vender nell' altre; in quante si è tralasciato di farle, e in quante non è stato per anche fatto? L' Arte della *Cera bianca*, quanto tardi si è stabilita in Toscana? L' Arte di fare i *Vetri da finestre*, che ci era stata introdotta, si prese per malizia degli Operaj; quella della *Latta*, e del *Fil di Ferro*, per alcuni secondi fini non ci si era giammai potuta introdurre. Non è necessario prolungarsi in registrare altri esempj, essendo questi sufficienti, ed essendo molto più facile a ciascheduno il ridursene a memoria altri diversi.

La stessa ragione si può applicare all' impresa di aprir Miniere. Nell' *America*, e nell' *Affrica*, molte ricchissime Miniere sono state scoperte dagli Europei, le quali dagli antichi Abitatori erano state tralasciate. Nella *Germania* non si fa altro che lavorar Miniere, e questa è la strada più spaziosa, che ivi presentemente conduce al guadagno, contuttochè gli antichi *Tedeschi* non ne avessero di prima tentate molte, che ora si trovano fecondissime [1]. In alcuni paesi si lavoravano

(1) V. Vettori del Fiorino d'Oro della Repub. Fiorentina a c. 207. Anno Othonis 55. & Lotharii Regis 16. idem Imperator Venas Auri, & Argenti in Sa-

vano una volta, e adesso più non si fa, contuttochè le Miniere vi sieno, ed abbondantissime, come nella *Sardegna*, in *Transilvania*, nella *Spagna*, e in vastissime Provincie sottoposte ai *Maomettani*: in moltissime altre non si è mai dato principio a lavorarle, contuttochè elle vi sieno. Questo argomento è stato egregiamente trattato da *Giorgio Agricola*, ne' due Libri *de Veteribus & novis Metallis*; ma per notare un esempio più convincente, serva il sapere che la ricchissima *Allumiera* della *Tolfa*, la quale ha recato fin' ora tanto guadagno alla Camera Apostolica, ed a coloro che di tempo in tempo l' hanno tenuta in Appalto, non fu aperta sennon tardissimo, anzichè in tutta l' Italia non si diede principio ad aprire *Allumiere*, sennon dopo che quella della *Tolfa* smentì un' antica tradizione, appoggiata sull' autorità di *Plinio*, cioè che in Italia era opera persa il cercare Miniere d' *Allume*. Io crederei che anche l' arte del confettare il *Sale* nelle tante *Moie* del *Volterrano*, si sia cominciata tardi a mettere in uso, poichè intorno all' anno 416. di Cristo, a *Vada* si cavava il Sale dalle Acque Marine a forza di Sole, come attesta *Rutilio Numaziano* nel suo *Itinerario*. I bellissimi Marmi *Mistj di Seravezza*, furono cominciati a metter' in uso la prima volta, al tempo del Granduca *Cosimo I*; il *Diaspro di Barga* al tempo del Granduca *Francesco I.* per tralasciare il bel *Giallo di Siena* della modernissima Cava di *Rosia*, di cui ogn' anno tanto se ne vende fuori di

Saxonia primus industria sua aperuit. Chronicon Turonense in Tom. VII. Vet. Script. coll. Martene pag. 991.

di Stato. Ne' *Monti Pisani*, ed in quelli di *Pistoia*, di *Montieri*, e della *Pescata*, sono *Cristalli di Monte* bellissimi, e spiritosissimi, che si potrebbero brillantare per Bottoncini, per fondi di Diamanti legati a giorno ec. eppure non è chi pensi a introdurre questo traffico, ed esce qualche somma di denaro dallo Stato per comprare quelli lavorati in Francia, in Genova ec. A *Monte Verdi*, *Canneto*, *Monteruffoli*, ed in moltissimi altri Monti della Toscana, sono in gran quantità *Diaspri*, *Calcedonj*, *Corniole*, ed *Agate*, le quali si potrebbero lavorare in Scatole, Pomi di Cannedindia ec. e vi si potrebbero segare e pulire con macchine a acqua, da erigersi non nelle Città, ma ne' Castelli, e Villaggi, dove fosse il comodo di acqua perenne. Certamente non è necessario che tutte le Manifatture siano nelle Città, anzi è cosa utilissima che siano sparse per la Campagna, perchè in tal guisa si spenderebbe molto meno negli Operarj, si esiterebbero le grasce, si farebbe circolare il denaro, si procurerebbe il sostentamento a molte famiglie, e s' impedirebbe che non uscissero grosse somme di denaro dallo Stato, per comprare i lavori di Pietre dure di Germania, di Milano ec. Le *Pietre Fuocaie* si potrebbero avere perfettissime, ed in gran quantità, senza farle venire d' *Inghilterra*; il *Tripolo* si può avere di molti luoghi; la *Puzzolana* dalla *Contea di S. Fiora*; il *Manganese* da *S. Casciano de' Bagni*; la *Matita nera* da *Levigliani*; il *Bolo Armeno* dalle *Cave di Lastre* di *Firenze*; il *Cinabrese* da' *Bagni a Acqua*; la *Terra rossa*, *nera*, e *gialla* da molti luoghi, nè vi sarebbe necessità di far venire da lon-

lontani paesi questi, e molti altri materiali di Arti. In Toscana si seminava una volta la *Robbia*, ed il *Guado* per uso de' Tintori, e la *Sena* per uso della Medicina, e si faceva gran guadagno col venderle fuori di Stato: ora non si seminano più, e si è perso questo guadagno, anzi si comprano di fuori. Perchè non si potrebbe seminare in Toscana il *Tabacco*, che ci prova benissimo, il *Cotone*, il *Kali* per farne la *Soda da Bicchieri*, la *Vena d' Inghilterra*, l' *Orzo di Germania*, il *Rabarbaro di Moscovia*? Perchè non si semina maggior quantità di *Riso*, di *Grano duro*, di *Senapa*, d' *Anaci* ec. Perchè non si pianta maggior quantità di *Mandorli*, e di *Mori Gelsi*? e maggior numero di *Viti*, per fare *Spirito di Vino* da vendersi in Levante, e ne' paesi Settentrionali?

Lunga cosa sarebbe il riferire tutti i grandi, e piccoli mezzi che avrebbero i Toscani, di potere coi prodotti del loro paese, non solamente impedire, che ciaschedun' anno uscisse dello Stato gran somma di denaro, ma per lo contrario farcene colare molto dalle altre provincie. Il trascurare che essi fanno tali sicuri e leciti mezzi, non prova che essi non gli abbiano, ma solamente fa vedere, con loro vergogna, che molti di essi mancano d' industria.

Io sono persuaso che lo studio dell' Istoria Naturale ben regolato, non è un balocco d' oziosi ingegni, come alcuno si pensa; ma può influire moltissimo nei vantaggi d' una Società, scoprendo i materiali di molte Arti, togliendo via certi immaginarj impedimenti, e additando i mezzi più compendiosi, e sicuri, per ben riuscire

re nelle Arti. Quel poco di pratica che io ho acquiſtata in tale ſcienza, mi fa conoſcere, che la Toſcana produce, e ſarebbe capace di produrre molti generi di Corpi Naturali, ſopra dei quali potrebbe eſercitarſi l' induſtria di molte migliaia di perſone, e ritrarne gran guadagno. Se mi ſi dimanda la ragione, per la quale molti traſcurano queſti tanti mezzi, e ſi lamentano della povertà, io non la ſaprei rendere. Certo che la Nazione generalmente gode la riputazione d' induſtrioſa; ma io vedo che ella è come tutte le altre. Con tale eſpreſſione io non intendo far' ingiuria ai miei Compatriotti, tra i quali moltiſſimi ſono induſtrioſi, e forſe più che in altra ugualmente numeroſa Società; ma non poſſo diſſimulare, che molti altri in vece di laſciarſi opprimere dalla pigra povertà, potrebbero aguzzare l' ingegno, ed applicarſi a ſoſtentare la loro vita coi prodotti della Comune Madre.

Una delle cauſe per le quali i Toſcani hanno traſcurato fino ad ora di far' uſo d' alcune coſe, che potrebbero avere nel loro paeſe, ſenza procurarle di fuori, è ſtata perchè eſſi non hanno ſaputo di averle. Certamente non vi è ſtato fino ad ora chi abbia meſſo in viſta tutte quelle ſoſtanze, che ha dentro di ſe, e che potrebbe produrre il noſtro Territorio, e che abbia indicati gli uſi che ſe ne potrebbero fare. Pochi ſono i Naturaliſti, che abbiano minutamente viſitata la Toſcana, e queſti, a riſerva dell' Immortal *Micheli*, hanno avuto in mira poco altro che cercar Piante. Niuno poi vi è ſtato, che abbia minutamente, e giudizioſamente oſſervato quale ſia il genio delle particolari provincie, di quale cultu-

cultura sia capace un terreno, di quale nò, quali errori si commettano nell' Agricoltura, quali e' moltiplicati usi si potrebbero fare di esse Piante, quali Minerali, e quali Pietre se ne potrebbero cavare, in quale luogo, e con quali mezzi, e risparmj essi Minerali, ed esse Pietre si dovrebbero trasportare; quali usi si potrebbero fare delle Terre, e delle Arene, quali Lavori di Cotto, quali Tinte, quali Vernici ec. Non mi reca maraviglia se non vi è per anche stato chi abbia fatto sì gran benefizio alla Patria, poichè l' impresa è cotanto grave, che per riuscirne fa di mestieri avere un ingegno trascendente, una somma sofferenza, e sagrificare tutta la sua vita in far ricerche ed osservazioni. Io certamente non riconosco in me forze tali, da potermi addossare sì gran peso; ma non tralascerò di contribuire per quanto mi sarà possibile, a scoprire materiali, ed aguzzare l' industria de' miei Compatriotti.

Mi lusingo che dalle ragioni, ed esempi fino ad ora accennati, chiaro apparirà qual fede prestar si possa alla comune tradizione, che non metta il conto aprire Miniere in Toscana; e di quanto peso sia l' autorità dei nostri Padri, i quali non si sono applicati ad aprirle, anzi le hanno trascurate.

Ma sento replicare, che i Toscani hanno tralasciato di aprire le Miniere del loro paese, non perchè non abbiano pensato a questo mezzo per guadagnare, e si sieno lasciati abbagliare dalla tradizione del Volgo ignorante; ma perchè gli Scrittori, e Maestri d' Istoria Naturale hanno loro insegnato, che le Miniere di Toscana sono

ſterili, e perciò non vanno tentate. Io ho ſentito più volte farmi queſta obiezione, e perciò mi ſono invogliato d' eſaminare di quanto momento ella ſia, per potermi ſicuramente determinare. Queſto eſame non è molto penoſo, perchè pochi ſono gli Scrittori che hanno trattato delle Miniere di Toſcana, o conſiderandole ſeparatamente, o in maſſa con quelle d' altri paeſi.

Queſti pochi Scrittori adunque ſi dividono in due Claſſi; in quelli cioè che poſitivamente hanno aſſerito non eſſere le Miniere di Toſcana molto ricche; ed in quelli che negativamente ſembrano averlo affermato, cioè non hanno detto che elle ſieno abbondanti.

Dei primi è *Giorgio Agricola*, il di cui ſentimento poco ſopra riportai, e qui mi piace d' eſaminare. Primieramente l' autorità dei due Tedeſchi Mineraliſti fatti venire da *Fuccari*, per tentare le Miniere dello Stato Pontificio, non vale per le noſtre, che da loro non furono tentate. Il non ſi trovare nei noſtri Torrenti, e Fiumi, pezzi di Vene di Metalli rotolare inſieme con la rena e ghiaia, come nel *Tago*, nel *Pattolo* ec. prova ſolamente che le Miniere di Toſcana non ſono tanto a fior di terra, quanto ſono alcune d' altri paeſi, ma non eſclude che ve ne ſieno; poichè moltiſſime, anzi le più nell' Europa, e fuori di eſſa, ſono abbondantiſſime, eppure i loro frammenti non ſono rotolati nei Fiumi. In oltre l' iſteſſo *Agricola* ſoggiugne (*pag.* 400.); *ſed ut nego Italia nullam regionem Metallorum eſſe foecundiorem, ita non contendo eamdem Metallorum fertilem non eſſe: qui enim vere poſſem? cum Montes ipſius ſolidi maxima ex parte*

te

te sint, & non fodiantur Metalla? Il che ristringendoci alla Toscana, è il medesimo che se avesse detto, io non posso dire se in Toscana vi sieno Miniere ricche, perchè io non le ho ricercate, e non sò che vi se ne cavi; sebbene sia detto di passaggio, allora si cavava quella di *Rame* di *Monte Catini* per lo meno, lo che mostra che l'*Agricola* non era bene informato, e perciò non fa grande autorità.

Il silenzio poi degli altri Scrittori, ed il poco conto che essi fanno delle Miniere di Toscana, sarebbe di gran momento, se eglino fossero giudici competenti; ma non lo sono. Io temo di non comparire per questa proposizione empio, ed ingiurioso alla memoria di quei Valentuomini, degni di eterna gratitudine per le loro virtuose fatiche. Ma se si rifletterà che per ben giudicare d'una Miniera, bisogna prima sapere se ella vi è, portarsi sul luogo nativo, esaminare con somma diligenza ed accuratezza la struttura di quel Monte, le effumazioni, e tinture Metalliche, la diramazione, e qualità della Vena, la ricchezza di essa, la mescolanza con altre sostanze ec.; e se io farò vedere che niuno degli Scrittori lo ha fatto, resterà giustificata la mia asserzione.

Raffael Maffei, detto il *Volterrano*, Uomo dottissimo, nel discorrere che ei fece de' Minerali, in alcune sezioni dei suoi *Commentarj Urbani*, tra i tanti Minerali che s'incontrano nel Territorio della sua Patria, fu contento di nominare solamente il *Vetriuolo*, che si confettava vicino ai *Lagoni* (forse di *Castelnuovo*) l'*Allume* di *Volterra*, e di *Massa*, lo *Zolfo*, e le

Mie. In quella vaſta ſua opera il *Volterrano* volle racchiudere troppe coſe, e perciò non ne potè trattare veruna con preciſione, ha tralaſciato moltiſſime delle importanti, ed in materia di coſe Naturali, ha fatto poco di più che copiare *Plinio*. Egli è però compatibile, perchè non era di profeſſione Naturaliſta, ma Filologo; non aveva ben viſitato il Territorio della ſua Patria, anzi era ſtato gran parte della ſua vita impiegato fuori di eſſa, o applicato a ſtudj, ed incumbenze pubbliche. Dalla lettura della ſua opera chiaro appariſce, che egli non aveva viaggiato per la Toſcana, poichè notabili ſono gli errori che commette di topografia, e di fatto, e non ha notato alcune coſe di ſommo rilievo, che gli avrebbero ſubito dato nell' occhio. Non fa menzione delle *Argentiere* dei Veſcovi di *Volterra*, delle quali a ſuo tempo non poteva eſſere ſpenta la memoria, nè della *Ramiera* di *Monte Catini*, che pure allora era aperta; Non diſcorre delle tante acque Termali; non rammenta tante Pietre Dure dei *Monti Volterrani*; non gli *Alabaſtri*; non i *Carboni Foſſili*, non i Teſtacei Foſſili, e le tante Pietre da eſſi composte, e mille altre ſoſtanze ragguardevoli, che ignorare non poteva ſe aveſſe viſitato il ſuo paeſe, e che avrebbero fatta maeſtoſa comparſa nella ſua opera, in luogo delle per lo più ridicole maraviglie copiate dagli antichi Scrittori.

Giovanni Guidi, pur Volterrano, che viſſe dal 1464 fino al 1530. cioè nei tempi floridi della ſua Patria, ha laſciato ſcritto un Trattato giuridico *de Mineralibus* molto ſtimato. Nella Prefazione dice d' eſſerſi moſſo a ciò fare, perchè

il

il Territorio della sua Patria abbonda d' ogni sorta di Minerali, e perchè spesso potevano nascere controversie per cagione di essi: ma nel corpo dell' opera ne nomina solo incidentemente alcuni pochi, come a suo luogo ho notato, e ne ha tralasciati moltissimi; perchè il suo scopo non era di scrivere l' Istoria Naturale dei Minerali, ma solo esaminare le controversie di ragione, che ne potevano occorrere. Neppur'esso ha visitata la Campagna; anzi parlando delle Miniere di *Allume*, e di *Vetriuolo*, che pure allora erano notissime, riporta i passi del *Volterrano*, e di sua propria osservazione non riferisce altro, sennonchè lo *Zolfo nero* di *Libbiano*, il quale si cavava ne' suoi Poderi. Egli è adunque manifesto qual peso possano avere nel nostro proposito, le autorità di questi due per altro ragguardevolissimi Scrittori, ma non Naturalisti di professione, e non assistiti dall' oculare ispezione. Vediamo adesso se i Naturalisti abbiano meglio colto nel segno.

Pier' Andrea Mattioli Senese, uno dei restauratori dell' Istoria Naturale, ed intendente anche di Minerali, nelle sue Opere discorre a lungo delle Miniere di *Germania*, e del *Tirolo*, ma della *Toscana* non ne nomina altre che quelle d' *Antimonio*, e *Vetriuolo* di *Massa*. Egli nel fior della gioventù partì di Toscana, e passò il rimanente della sua vita nel *Tirolo*, in *Boemia* ec. laonde non è maraviglia se non seppe quante Miniere fossero nel Contado *Senese*, e non le potè osservare ocularmente, anzi è molto se dopo tanto tempo si ricordò che vi fosse o quelle d' *Antimonio*, e di *Vetriuolo*. In oltre in-

dirizzò le sue osservazioni sopra delle Miniere, solamente per ritrovare alcuni Minerali, mezzi Minerali, Sughi, Sali, Terre, e simili sostanze, che dagli antichi Scrittori erano state lodate per le Medicine, e non s' inoltrò giammai nello studio dell' Arte Metallica, come fece, per cagion d' esempio, l' *Agricola*; per lo che quando ancora egli avesse visitate le Miniere della Toscana, non avrebbe potuto dare giudizio sicuro della loro fecondità o sterilità.

Gabbriel Falloppio Modanese, stato Professore di Medicina in Pisa, in un corso di Lezioni, o Trattato che ha lasciato scritto *de Metalli e Minerali*, nomina alcune poche Miniere di Toscana, e poi si perde in chimere, e sottigliezze Peripatetiche, e poco o nulla dice di sostanzioso ed interessante. Egli era del medesimo gusto del *Mattioli*, cioè non aveva pratica d' Arte Metallica, ma si occupava in trovare i Medicamenti degli Antichi, ed in ricucire insieme passi di *Plinio*, *Dioscoride*, *Galeno* ec. piuttosto che in osservare, e diligentemente descrivere le Produzioni Naturali. Della nostra Toscana egli non avea pratica, ed i Viaggi ch' egli fece per essa, furono solo per esaminare alcune acque Termali; nè però ci ha fatto grazia di notare quello, che gli veniva osservato per strada.

Michel Mercati Sanminiatese, Naturalista alquanto più accurato dei sopraddetti, per quel che apparisce dalla sua bellissima *Metalloteca Vaticana*, visse la maggior parte del tempo in Roma, contuttociò fece alcuni giri per la Toscana, e principalmente nel Territorio di *S. Miniato*, nel *Valdarno di sopra*, nella *Montagnuola di Sie-*

Siena, nella *Contea di S. Fiora*, e nell' Isola dell' *Elba*, ne' quali raccolse molte Pietre figurate bellissime, e di gran momento per illustrazione della Fisica. In quanto ai Minerali, egli, secondo l'uso del suo secolo, era occupato in ricercare quelli rammentati ed usati dagli Antichi, e raccoglieva le Tinture e Sughi Minerali, nè si affaticava nella osservazione delle Miniere. Nella sua Opera è molto conciso dove discorre de' Metalli, contento di ricucire i passi degli Antichi, e non dà a conoscere pratica veruna di Arte Metallica. Non nego che il *Mercati* descriva esattamente la maniera di confettare l' *Allume*, *Vetriuolo*, *Zolfo*, e *Salnitro*; ma questo appunto fa conoscere, che esso non aveva notizia e pratica esatta delle Miniere di Toscana, perchè a suo tempo nel *Volterrano*, e nel *Massese*, si confettavano tutti quattro questi Minerali, e che se fosse stato su i luoghi, avrebbe raccontato il modo che ivi si tenea, come appunto ha fatto dell' *Allume* della *Tolfa*, e del *Nitro* di *Roma*. E' notabile la fabbrica del *Vetriuolo* che egli osservò a *Silvena*, dove dice (*pag.* 61.) *non tantum* Chalcanti, Sulphuris, Pyritis, Stibii *Venae sunt*; *verum etiam aliorum multorum*, *quorum nec minimam partem in reliquis Italiae locis invenimus unquam*, *nec alios invenisse legimus*. Si esamini la descrizione, che fa il *Mercati* delle Miniere dell' *Elba*, quali niuno ardirà negare che sieno ricchissime, e si vedrà che egli con molto giudizio ha osservato alcune cose utilissime per lo studio della Materia Medica, ma non ha notato quello che intorno ad esse Miniere, avrebbe subito dato nell' occhio all' *Agricola*, al *Becbero*,

allo *Svvedenborgio*, e ad altri valentissimi Scrittori d' Arte Metallica, se fossero stati nell' *Elba*, come vi fu il *Mercati*. Questa riflessione farà conoscere, che l' autorità del *Mercati*, in materia di Miniere, non è sagrosanta, anzi che egli non ci deve dar regola in questo, perche non era il forte de' suoi studj, e perchè non aveva visitato quelle di Toscana con lo spirito di Mineralista.

Coetaneo al *Mercati* fu l' immortale *Andrea Cesalpino* Aretino, e Professore nell' Università di Pisa. Egli viaggiò per il *Val larno di sopra*, per il Contado d' *Arezzo*, *Cortona*, e *Perugia*, per i *Monti* e *Marina di Pisa*, ed oltre alle moltissime Piante che scoperse, notò ancora alcuni Minerali, e Pietre Figurate, e ne lasciò ricordo ai posteri nella sua bellissima Opera *de Metallicis*. Ivi egli descrive con gran brevità alquante Miniere della Toscana, ma tutte per relazione d' altri, e niuna di sua veduta. E' notabile, che tralascia la Miniera di *Rame* di *Montauto*, di cui ho della Vena ricchissima, e sento dire che sia in grande abbondanza, e pure esso *Cesalpino* aveva più volte fatto ricerche d' Erbe per quel Monte. Il suo studio sopra i Metalli era Filosofico, e Farmaceutico, come quello del *Mattioli*, del *Falloppio*, e del *Mercati*; e neppur' esso avevà pratica nell' Arte d' investigare, scavare, e fondere i Metalli.

Finalmente *Paolo Boccone*, Bottanico del Serenissimo Granduca *Ferdinando II.* ha veduto, in occasione di cercar Piante, maggior parte della Toscana che i sopraddetti; ed era molto intendente d' Istoria Naturale. Neppure egli ave-

aveva pratica alcuna d'Arte Metallica, anzi che di Minerali non ha osservato, nè preso memoria, altro che di certe Terre, e simili sostanze, nelle quali, come mal pratico della vera Medicina, e troppo credulo alle operazioni dei Medicamenti, riponeva virtù mirabili.

Da questa sincera Analisi adunque è manifesto, che se gli accennati Scrittori, per altro degni d'eterna fama, non hanno detto che in Toscana ci sieno tutte quante quelle Miniere, che nelle antecedenti *Relazioni* ho registrate, e molte altre che io non saprò, e se non hanno detto che alcune di esse sieno sufficientemente ricche, e possano portare dell'utile, non si deve perciò subito concludere, che queste tali Miniere o non ci sono, o sono sterili. Io mi lusingo di aver dimostrato, che essi quantunque abbiano trattato di Metalli, non hanno osservato ocularmente le Miniere, e quando anche fossero stati sul luogo, non ci averebbero potuto dire molto di preciso per il nostro bisogno, poichè non avevano la pratica dell' Arte Metallica, la quale è una cosa da per se, e molto differente dagli studj Filosofici, e Filologici sopra i Metalli. Laonde la loro autorità, che in infinite altre materie è gravissima, e rispettabile, nel nostro particolare si riduce a nulla. Se tra gli Scrittori d' Istoria Naturale della Toscana, ce ne fossero stati alcuni del gusto, e della perizia di *Giorgio Agricola*, dello *Svvedenborgio*, dello *Schlutter*, e di mille altri rinomatissimi Oltramontani, e se questi avessero detto che le Miniere della Toscana sono sterili, converrebbe acquetarsi alla loro determinazione, e deporre ogni speranza. Ma bisogna con-

confessare, che nella Letteratura Toscana non è giammai stato di moda (poichè anche nelle Scienze si variano le mode, come nelle altre cose umane) lo Studio della Chimica, e dell' Arte Metallica; e ciò non per altra ragione, che per le differenti mode di medicare, le quali di tempo in tempo hanno regnato, e tutte hanno aborrito l' uso de' Medicamenti Chimici, forse non troppo proporzionati ai Corpi de' Toscani.

L' unico Toscano che sia applicato allo studio dell' Arte Metallica, e vi abbia fatti grandi progressi, anzi sia divenuto uno de' più insigni Maestri di essa, è *Vannoccio Biringucci* Senese, il quale fiorì verso la fine del Secolo XV. ed ha lasciata scritta una pregiabilissima opera sopra l' Arte di conoscere e fondere le Miniere, e far molti lavori a fuoco, intitolata *Pyrothechnia*, molto commendata da *Giorgio Agricola*. Egli dimorò gran parte della sua vita fuori della Patria, cioè in Germania, e nel Veneziano; dove si perfezionò nella *Pirotecnia*, ma con nostro grave danno, non potè prevalersi delle sua perizia in investigare, ed esaminare le Miniere del Territorio della sua Patria. Certamente se egli fosse rimpatriato, non avrebbe tralasciato di farlo, poichè essendo ancor giovanetto, ed avendo la soprintendenza di alcuni Forni di Ferro (che erano di *Pandolfo Petrucci* Tiranno di *Siena*) nella Valle di *Bocchеggiano*, fece varie giudiziose prove, che egli racconta al Cap. 6. del lib. 1. sulle Miniere di *Ferro*, che ne' luoghi circonvicini scoperse, e donde venne in cognizione, che esse Miniere o erano salvatiche ed agre, o erano talmente mescolate con altre Miniere, che

non

non se ne potevano liberare senza un grandissimo consumo di fuoco; e perciò non rendevano tanto frutto quanto quelle dell' *Elba*. Io volentieri ho notata questa esperienza di sì autorevole Scrittore, perchè quantunque ella non sia circostanziata, tuttavia ella è l'unica, e decisiva, che si possa addurre in proposito delle nostre Miniere. Anzi m' impegno a sostenere, che fuori di questa sola, non si potrà citare veruna prova, o asserzione concludente, fatta da un abile, onesto, ed autorevole Metallurgo, sopra di qualche Miniera di Toscana: ciò non ostante è passato in assioma, che non mette il conto aprirci Miniere. Non sarà disdicevole al nostro proposito, il copiare quanto il *Biringucci* ha lasciato scritto al Cap. 3. del medesimo Libro, sopra la negligenza degl' Italiani nel cavare le Miniere: *Ogni intelligente* (dice egli) *e pratico investigatore di Miniere, dice trovarsi quella di Rame in diverse regioni del mondo, e fra l' altre esserne la Italia ricchissima; benchè poche ci se ne cavino, forse per difetto d' una pusillanime avarizia Italiana, quale ha potenza di farci pigri, e tardi alla risoluzione di quelli alti e bei pensieri, che per ragione ci dovrieno far correr veloci, e forsi anco per non essere avvezzi a tentare sennon ordinati guadagni, e fare incette ove gli loro capitoli solo sicurtà certa d' utilità dimostrino. Potrebbe ancor tal causa proceder dalle poche possibilità particolari, laonde concesso che le Miniere facilmente si possono tentare, per esser cose grandi e dubbiose, raffreddano gli animi, e in luogo di caldezza vi s' introduce il timore del danno, di non avere a perdere insieme col tempo le fatiche e la*

ſpeſa, con perſuadere la difficoltà del trovare, e la impoſſibilità dell' avere, e con le braccia e forza degli uomini, penſar d' avere a cavare dal mezzo delle duriſſime oſſa de' Monti le Miniere. Al che s' aggiugne ancora quel che temono alcuni, che tentando tali effetti, non ſieno da certi ignoranti e licenzioſi beffati, parendoli meglio il farſi lodare per diventar ricchi per via delle Uſure, e molte altre coſe vituperoſe ed illecite, che il metterſi al pericolo del biaſimo di coloro. Ma di quelli che maggior biaſimo meritano, è più inutile l' errore di coloro che per tale riſpetto ſe ne aſtengono, e maſſime delle perſone potenti e ricche, alle quali ſi porge occaſione, e comodo di potere non ſolo tentare, ma di ſeguitare una tanto utile e lodabile impreſa, quanto ſi è quella del cavar le Miniere, e per viltà ſola ſi ſtanno in dietro, ovvero per porgere gli orecchi agli abbai de' mordaci ignoranti, oppure per lor proprio volere eſſer vogliono prigioni della deteſtabile e brutta Avarizia, e dell' error di coloro. Dipinge poi con ſpiritoſe eſpreſſioni *Vannoccio* gli effetti dell' Avarizia, per ſodisfare la quale, non ricuſano gli uomini di eſporſi colla Navigazione ad un continuo pericolo di morire, e perdere in un punto il frutto delle loro immenſe fatiche; e ſoggiugne: *quà nel loro paeſe laſciano tante ricchezze, e ſingolari grazie, come perdute, e in abbandono, e come ſe elle non foſſero tante, che agli appetiti loro baſtaſſero, o non ſi poteſſero avere con minor fatica e pericolo aſſai, che quelle cercate colla Navigazione —— a coſtoro ſi può dire che i Teſori ſono dalla ſorte quaſi accomodati nelle caſſe loro, e però non gli poſſo ſennon*

bia.

biasimare, vedendo che i pensieri che hanno alle ricchezze lontane, non lasciano loro girar gli occhi alle propinque, come se le forestiere rendessero miglior sapore che le paesane, o quelle che senza tali sudori e pericolo di vita s' acquistassero. Esagera in seguito la detestabile condotta di altri, che per ammassar tesori, si fanno lecito usare tutti i mezzi vietati dalle Leggi Divine e Umane; e rileva la pericolosa condizione de' Mercanti, che devono fidare il loro denaro nelle mani di Ministri malvagj e infedeli, i quali glielo rubano, e dice che a questi tali, *ogni contraria cosa che gli avviene, gli è conveniente gastigo, dappoichè commettono tanti errori, lasciando questa via naturale, giustissima, e buona, del cavare dalla terra quel più di frutto che si può avere, poichè tanto liberalmente la Natura per servizio nostro cel produce. Nè pensano gli ciechi e grossi ignoranti, quanto virtuosi e lodabili sieno tali effetti, e come per mezzo di cavare una tal Miniera gli potrebbe avvenire che in un solo giorno, anzi in una sola ora, non con pericolo o sudore suo proprio, ma con quello de' loro Mercenarj, senza tanti disagj, e fastidiosi oltraggi, divenir potrebbero ricchissimi, e d' Oro, e d' Argento in maggiore abbondanza, che non rende la vituperabil Usura, o il pericoloso Navigare, o qualsivoglia degli altri poco ragionevoli, e perniciosi modi.* Conchiude il *Biringucci*, che chi disprezza i Doni della Natura compartiti alla sua Patria, fa grande ingiuria alla Natura, tradisce se stesso, e reca grandissimo pregiudizio alla Patria, ed a' Posteri, invidiando loro le utilità, e comodità che ne potrebbero ricavare. Volentieri

tieri ho riferito il sentimento di questo Classico Scrittore, perchè si adatta a maraviglia anche a' Toscani e messo così in vista, forse sarà valevole a solleticare l' industria di qualcheduno.

All' autorità del *Biringucci*, unirò quella di altro Mineralista *Senese*, come pare, di cui, trovandomi io in Siena nel Febbraio del 1767. mi fu, frai belli Manoscritti della Biblioteca dell' Università, fatto vedere dal Chiar. Sig Dott. *Giuf. Ciaccheri*, una Dissertazione autografa di verso la fine del Secolo XVI., mancante del nome dell' Autore, e della persona alla quale era diretta. Da essa Dissertazione il Sig. *Ciaccheri*, con somma gentilezza, mi permesse il notare quanto appresso. Dice adunque l' Autore Anonimo Medico: *Gli Antichi* Romani *dalle Miniere fatte lavorare nell'* Italia *ricavavano grandi ricchezze, colle quali poterono fare tanti edifizj non solo in* Roma, *ma per tutte le Campagne d'* Italia, *e massime per le parti marittime, oggi incolte e deserte in gran danno degli stati, sopra che feci già una volta un Discorso sopra il modo, come tali parti disabitate si potessero ridurre all' abitazione per mezzo dell' Agricoltura. Ora dico che l' Arte Metallica ancora faria in ciò notabile effetto; perchè se vale l' argomento dalle cose piccole alle grandi, trovando io in questo luogo che una sola* Ferriera, *che io fo lavorare, mantiene più di venti Famiglie, le quali con lor fatighe vivono tutto l' anno nell' opera della* Ferriera, *che per altra via non potria io trattenere, che faria la Cava d' una grossa Miniera, bastante a far lavorare molti simili Edifizj —— Per queste, e per altre ragioni, consiglieria sempre, se*

se mi venisse l' occasione di farlo, S. A. S. a favorire l' Arte, et attenderci con maggior forze che non si fa al presente, non ostante qualche opposizione che si suol fare, nel dubitare della bontà e ricchezza delle Miniere d' Italia, *per il longo tempo che sono state tralasciate, come par che dubiti l'* Agricola *nel Libro* delle Miniere Antiche e moderne, *dicendo che al tempo di* Clemente, *dui Tedeschi intelligenti introdotti dai* Fuccari *saggiarono molte Miniere di* Toscana, *e non trovorno cosa che mettesse conto il lavorarci; perchè se prima erano tanto buone, come per l' autorità allegate, è da pensare che non solo non siano mancate per il tempo, ma grandemente augumentate per l' intermissione del cavare, essendo elle perpetue al pari che la Terra, considerando le cause de' suoi principj. Et oltre che il saggio de' Tedeschi, troppo parziali delle Miniere di* Germania, *può ragionevolmente esser sospetto, bisogna ancor considerare, che per aver' un saggio giusto, saria necessario non si contentar della Vena in superficie, ma andare con le Cave più indentro; et ancora di non si stare così semplicemente al saggio d' uno, perchè più sanno molti che uno; che se ci volessimo stare a queste ragioni, non si saria ritrovata la Vena di* Montecatini, *pur ricca ed abbondante: argomento verisimile che si possono ancora trovare delle altre simili, e maggiori —— In questa* Ferriera, *nella quale spendo circ' a* 1000. *Ducati per la Vena et altre cose necessarie, cavandone più di* 1200. *sicuri.—— se di una Vena che viene dall'* Elba *tanto lontano paese, la maggior parte per schiena di Bestie, si guadagna tanto in* Ferro, *che si faria*

in

in Miniere più nobili, e più vicine, come saria quella del Rame *di* Montelabro, *et altre in questa* Montagna, *che mi bastaria l'animo di trovare in breve; e che si saria ancora, se, come io spero, mi riuscisse per che modo di riduzione, non noto ancora agli altri Artisti, nè a' Tedeschi stessi? —— Per questo anderò tuttavia assaggiando quelle che mi manderà VS., dandogli conto del seguito, e poi se a Lei parerà di tentare qualche impresa, farò quello mi consiglierà. Intanto attenderemo allo studio, et all' esamine delle Pietre mandatemi, delle quali non ho finora trovato altre che* Marcassite, *nelle quali per l'ordinario non si trova* Oro, *nè* Argento, *sebbene l'* Agricola *dice che alcuna volta ne tengono, et insegna il modo a conoscerle. In quelle che ha mandate ultimamente, ce ne sono due sole, nelle quali credo che ci sia qualche cosa, e queste sono il num. 2., che VS. le chiama* Loppe di Montieri, *ed il num. 29. detta* Margassita di Pitti, *le quali per esser in poca quantità, non ho voluto provare, perchè il saggio in cosa tanto minuta non si può conoscere, ma in peso almeno d'un' oncia si può calcolare a punto: però aspetterò se a VS. glene viene per le mani dell'altre. Le altre cose mi sono piaciute infinitamente per il mio studio, il quale vò tuttavia mettendo in ordine, acciocchè questa state VS. lo possa vedere in buona forma. Ho cominciato ancora a far cercare le Pietre della* Montamiata, *e quando troveremo cosa a proposito, ne manderemo a VS. Quelli* Diamanti negri, *che VS. nota con il num. 25., il* Vannocci *le ha per* Marcassite, *et io voglio vedere di riunire più* Marcassite *che possa*

per

per vedere le varie specie e differenze, che quì in Montagna *ne sono infinite ec.*

Abbastanza, se non m'inganno, ho dimostrato quale e quanto peso abbia l'autorità degli Scrittori, in proposito della ricchezza, o della sterilità delle Miniere di Toscana; ma per totale illustrazione della materia, piacemi avvertire qual fosse il sentimento di *Pier' Ant. Micheli*, il quale è stato senza controversia il maggior Naturalista che abbia prodotto la Toscana, ed a cui altro eguale si troverà in pochi paesi. Nel Regno Fossile della Natura, il *Micheli* non solo aveva fatto gli studj Filosofici al pari di chicchessia, ma era dotato d'una perspicacia tale, ed aveva fatte tante e replicate osservazioni, che se non ci fosse stato invidiato da morte immatura, avrebbe potuto comunicare al Pubblico una strepitosa Opera, della quale ne conservo alcuni embrioni. Egli era oltre liciò introdotto anche nell'Arte Metallica, e molto aveva appreso coll'oculare ispezione, nel lungo Viaggio che fece per la Germania. Laonde oserei dire, che esso, dopo il *Biringucci*, è il giudice più competente, che abbiamo fin' ora avuto delle Miniere di Toscana. Si aggiunga che egli le aveva vedute quasi tutte, ed esaminate sul luogo, prendendone i saggi, e gli esemplari, che io conservo nel suo Museo.

Per non mi dilungar troppo col discorso, servirà avvertire, che il *Micheli* in proposito delle nostre Miniere era di parere, che molte di esse fossero ricche, e potessero dare gran lucro, poichè aveva veduto in Germania ricavare moltissimo Metallo da Miniere, che avovano assai mi-

minor apparenza delle nostre. Quando gli era obiettato che molti si erano provati a saggiare queste di Toscana, e l' avevano trovate sterili, replicava che ciò era accaduto, o perchè i Saggj erano stati fatti sopra le Fumosità e Tinture, e sopra i pezzi di Vena vecchj, e stati esposti all' ingiurie dell' aria; o perche non si era saputa fonder bene la Vena, ed impedire che non volasse via insieme con gli Zolfi rapaci, o aliti Arsenicali, molto Metallo che aveva dentro di se, in vece di fluire in Regolo. Egli è indubitato, che i Metalli non si trovano sennonchè di radissimo puri, e di 24 Carati nelle loro Vene; ma ciascheduno è mescolato con maggiore, o con minore quantità di altri Metalli, di Sali, di Terrestreità, e di certa sostanza ignota, che i Mineralisti chiamano *Esalazione Arsenicale*, o *Antimoniale*, o *Zolfo esurino*. Quindi ne segue, che ogni Miniera per fonderla, e ricavarne il più che sia possibile di frutto, richiede una grande accortezza, ed un segreto particolare, consistente o nel grado del fuoco, o in qualche preparazione antecedente, o in qualche sostanza da mescolarsi colla Vena nella fusione, che faccia le veci di *Assorbente*, o di *Fondente*. Questa tale sostanza non è sempre la stessa: e per cagion d' esempio, quella che assorbisce e lega gli *Zolfi*, divoratori, e fissa una Miniera d' *Argento* di *Germania*, non è al caso per una d' *America*, e non lo sarebbe per una Toscana; ma conviene prima esaminare quali sieno le materie eterogenee mescolate con una tal Miniera, ed in seguito per mezzo di reiterate e diligenti esperienze, riesce trovare quel tal corpo che vi si deve aggiugnere.

re. Era altresì di parere il *Micheli*, che mettesse conto di riaprire le Miniere smesse dagli Antichi, perchè in oggi coll' aiuto della Polvere da Fuoco, e delle Meccaniche raffinate, si potrebbe in minor tempo, e con minore spesa ricavarne maggior frutto. Certo che in molte di esse, stante l'opportunità del sito, si potrebbero risparmiare, almeno per gran tratto, quei dispendiosissimi Pozzi, e si potrebbe lavorare a *Cava aperta*, come sono le Cave di *Lastre* intorno a *Firenze*, e di *Pietra Serena* della *Golfolina*, facendo degli sdruci e delle frane nel Monte, a forza di Polvere da Fuoco. Altre si potrebbero lavorare a *Grottoni*, come nelle Cave di *Fiesole*, avvertendo di lasciare a luogo a luogo de' pilastroni, per sostegno del filone che serve di volta. Con tal metodo si risparmierebbe una grandissima spesa, che i nostri Antichi erano costretti a fare, per armare di panconi, e sostegni di legnami i Pozzi, ed in far Fogne, e Contrammine per dare scolo alle fonti sotterranee, che impedivano il proseguimento del lavoro sul più bello dell' opera. Non si potrebbe anche in oggi far' a meno di scavare i Cunicoli, o Pozzi tortuosi, per seguitare la direzione della Vena, per entro alle più profonde viscere del Monte, dove non si potessero con sicurezza e comodo prolungare i Grottoni: ma ne' Cunicoli altresì oggigiorno si può lavorare meglio assai, e con minore spesa. Sull' esempio delle famose Miniere di *Germania*, si può scavare Cunicoli profondi quanto si vole, grandissimi e sicurissimi a tal segno, che vi possano anco pernottare senza pericolo gran numero di persone. Mara-

vigliosi poi sono i metodi che si praticano oggigiorno, per deviare, ed estrarre le acque sotterranee, che altrimenti impedirebbero il lavorìo, e per mutare, e mantenere sana l' aria in queste profonde Bolgie. Si aggiunga che gli Antichi, oltre al mancare di questi ingegnosissimi artifizj, non avevano altro modo per estrarre le Vene de' Metalli, che per mezzo di angustissimi Pozzi, e Cunicoli scavati quà e là per una Montagna, dove si presentava loro più scoperta la Vena, o dove l' escavazione era più comoda. Non è certamente riuscito loro, con tanta gran fatica e spesa, di cavar fuori tutto quanto il Metallo, che la Natura ha prodotto nelle viscere di quella Montagna; ma solamente hanno staccato a forza di Scarpello, e di Piccone, quel poco ch'era a portata di quei miserabili angusti Pozzi, fino a dove permettevano loro l' inoltrarsi le Fonti sotterranee, ed il pericolo di rovine. Vi ha adunque tutta la ragione di credere, che per entro alle vaste pendici di Montagna, le quali restano tramezzo ad un Pozzo e l' altro, vi sia rimasta una gran quantità di Vena Metallica, come appunto vi fu collocata dalla Natura, e la quale non abbia patito, al più sennonchè vicino alla superficie della terra, ma nell' interno sia di tutta perfezione, ed in grande abbondanza. Rifletteva ancora il *Micheli*, che non si sarebbe trovato così facilmente chi si applicasse ad aprire le nostre Miniere; perchè chi non è ricco, non può avere tal coraggio! I ricchi poi vogliono impiegare il loro denaro in Mercatura, o in Agricoltura, dove hanno il guadagno più sicuro, e più pronto; laddove per aprire una

una Miniera, fa di mestieri spendere molto denaro ne' primi tempi, e non vi si può in un subito ricattare la spesa, non che aver guadagno netto. Oltrediciò non tutte le Miniere sono capaci di dare guadagno; ma in alcuna si scapita, e se non si ha coraggio, o forze per proseguire i tentativi sopra di altre, non si può rinfrancarsi, e guadagnare. Tal coraggio, diceva il *Micheli*, che non si trova così facilmente; anzi aveva osservato che quando si proponeva di aprire qualche Miniera, subito era dimandato quanto vi sarebbe stato di guadagno nel primo anno, e se si replicava che ne' primi tempi non vi sarebbe stato guadagno, anzi vi si richiedeva qualche spesa, era finito il trattato.

Io non voglio estendermi di vantaggio sopra di questo argomento, perchè forse in altra occasione avrò campo di esporre alcuni miei pensieri, diretti solo al buon servizio del mio Principe, ed all' utilità dei miei Concittadini: laonde per ora procurerò sol tanto di esaminare con tutta la possibile brevità, l' ultimo fondamento della tradizione della sterilità delle nostre Miniere. Questo è l' esempio di parecchie persone, che hanno tentato qualche Miniera, ed hanno poi dovuto abbandonarla, perchè non vi ricavavano utile. Se noi avessimo le istorie esatte di questi successi, potremmo esaminare quali sieno state le vere cagioni del poco guadagno, e dello scapito. Io vado raccogliendo le memorie delle aperture di Miniere, che fino ad ora si sono fatte, e le ricavo dai nostri Istorici, e dagli Archivj pubblici, nei quali sono registrate le permissioni di aprir Miniere, accordate a diversi

particolari dai nostri Reali Sovrani: non trovò però riscontri del come fossero tentate, con qual' arte, e con quale direzione, lo che ci servirebbe di gran lume per la questione presente. Ho riportato in queste *Relazioni* quelle poche istorie d' esiti infelici di tentativi, che fino ad ora ho potuto raccogliere, concernenti le Miniere osservate ne' miei Viaggi; e vi ho fatto sopra qualche considerazione: degli altri tutti, ecco quello che per ora ne penso.

Primieramente io credo, che delle Miniere fino ad ora tentate, alcune veramente fossero sterili, ma abbiano ingannato coll' apparenza di ricche; perchè avevano qualche Tintura, o Talco di color del Metallo.

2°. Che quando anche la Vena fosse ricca, e piena di Metallo, pure avesse stretta mescolanza di Metallo eterogeneo, o di materia Arsenicale, nè dai Fonditori si fosse scoperta quella tal sostanza da mescolarvisi, per impedire che il Metallo desiderato non svanisse in Esalazioni.

3.° Che l' apertura della Cava sia stata fatta in luogo non opportuno, cioè in vece d' investire il Tronco, o Filone grosso e maestro, come dicono i Mineralisti, si sia secondata qualche diramazione, o Fumosità di poco momento.

4.° Che alcuni si sieno impegnati ad aprire Miniere, ad istigazione di qualche Impostore, che abbia loro fatto concepire grandi speranze per truffargli; oppure sedotti da qualche Imperito: può anche sospettarsi, che si sieno serviti di Operarj infedeli, o non esperti, i quali abbiano loro fatto spendere in vano molto denaro, o gli abbiano traditi col rubare del Metallo.

5.° Che

5.° Che gl' Impresarj d' una Miniera, abbiano a prima giunta concepita la spesa soffribile; ma poi si sieno scuorati, o non abbiano potuto resistere alle grandi spese, che erano necessarie per pagare gli Operarj, per provvedere i Ferramenti ed altri utensili, fabbricare i Forni, comprare i Legnami ec. o vi sia seguito qualche caso, o impedimento fortuito; laonde non vedendo nei primi anni guadagno, ma piuttosto scapito, abbiano disperato del successo, e non si sieno voluti inoltrare in maggiori spese.

6.° Che di più Socj in tale impresa, alcuni si sieno disciolti presto, o non sieno stati fedeli, o alcuno per invidia, o altro fine si sia attraversato, ed abbia fatto perdere il coraggio agl' Impresarj.

Per ultimo non credo, che veramente in Toscana sieno Miniere tanto ricche, quanto quelle d' *Oro* del *Perù*, d' *Argento* del *Paraguay*, e di *Rame* di *Svezia*; ma per altro credo, che si potrebbe impiegare il denaro in queste nostre, con qualche notabil guadagno. Credo di più, che quando ancora il guadagno sia piccolo quanto si voglia, purchè sia guadagno netto e sicuro, non vada disprezzato; perchè oltre all' augumentare che si farebbe la specie dei Metalli per lo Stato, vi è quest' altro considerabilissimo vantaggio, che si terrebbe impiegato grandissimo numero di persone, e si sosterrebbero moltissime Famiglie. Oltredíciò si farebbe nelle Provincie lontane dal Commercio circolare il danaro, colle vendite de' Boschi, colle provvisioni dei viveri, e degli utensili, e colle vetture. (*V. quel che notai a car.* 166. *del Tomo III.* 82.

del IV. e 305. *del VI.*). Degna è di ripeterfi in queſto propoſito, e ben ponderarſi la riſpoſta data dal Sereniſſimo Granduca *Coſimo I.* così riferitaci da *Baccio Baldini* ſuo Protomedico (nella ſua *Vita* a car. 83.): *Tanta e tanto grande era la prontezza di quell' Ingegno à penſare, e ad attendere in un tempo medeſimo a più coſe; onde Ei ritrovò ancora con queſta medeſima ſua ſollecitudine, e coll' andar continuamente riveggendo lo Stato ſuo, quelle Cave delle Miniere d' Argento, e di Piombo, e dei Marmi bianchi, e dei miſchj ancora, che ſono nelle Montagne di Pietraſanta, le quali erano ſtate naſcoſte a tutti molti e molt' anni, e le meſſe in uſo; ed eſſendogli detto da alcuni che ſi conoſcevano beniſſimo delle Miniere, che poco utile gli ſi farebbe a cavarvi, riſpoſe molto generoſamente, che aſſai utile era il paſcere in quella guiſa gl' Uomini di quelle Montagne, le quali ſono ſteriliſſime, e render vivi quei Metalli che vi erano, ſicchè ei ſe ne poteſſe far qualche coſa in ſervizio degli Uomini*. Si può anche aggiugnere che Monſig. *Girolamo da Sommaia*, in certe ſue Schede, che ſi conſervano fra i MSS. della Biblioteca Pubblica Magliabechiana, notò nel 1616. quanto appreſſo. *I Granduchi Coſimo, e Franceſco, fecero lavorare nelle Montagne di Seravezza e Pietraſanta le Miniere d' Argento che vi ſono, dicendo che ſe bene era la ſpeſa tanta come l' utile, non dimeno ſi dava quel guadagno a' poveri, e ci era la riputazione che ſi lavoraſſino Miniere nel ſuo Stato. Ferdinando levò mano, perſuaſo a ciò da Marcello Strozzi Provveditore di Pietraſanta, il quale già fatto ricco, ſi voleva liberare da quel*

faſti-

fastidio e travaglio, e con dire, come era vero, che non se ne cavava utile alcuno, e che vi morivano molti Uomini, come porta quel lavoro, indusse il Granduca a non vi far più lavorare. Ogni mese si faceva un Pane d' Argento di libbre . . . . et era bonissimo, et andavano in Guardaroba dodici Pani l' anno, e se ne facevano Argenterie per il Palazzo. Ci era anco Litargirio, et Argentovivo,

Resta da avvertire, che comunemente presso di noi è inveterata la persuasione, che non torni il conto di aprire *Miniere*, se non sieno d'*Oro*, o per lo meno di *Argento*, e che da queste sole uno si possa lusingare di far gran fortuna, con profitti immensi. Di fatto, ai miei giorni, alcuni più avidi di guadagno, che intendenti della Materia, si sono lasciati abbagliare dal luccichio di *Marcasite*, o di *Rame Piriticoso*, o di certo *Talco* color d'Oro, chiamato *Oro de' Gatti*, ed hanno ben volentieri speso, anzi gettato via molti centi di scudi inutilmente, con farsi burlare; dovecchè per tentare qualche Miniera veramente abbondante di *Rame*, o di *Piombo*, non avrebbero speso neppure un soldo. La Natura che ha compartito alla Toscana tanti altri pregiabilissimi doni, non le ha voluto dare *Oro* sennonchè pochissimo, e quasi per una pura mostra, e le ha dato qualche porzione d'*Argento*, ma troppo confuso ed impastato con altre sostanze eterogenee, da non si poter ben sceverare, sennon con grandissima difficultà e spesa. In ricompensa poi le ha dato molto *Rame*, molto *Piombo*, moltissimo *Ferro*, e copia grande di varj *Minerali*, i quali si potrebbero estrarre e raffinare con faci-

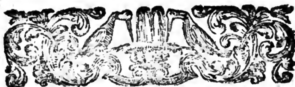
cili-

cilità, e piccola spesa, ma darebbero agl' Impresarj un sicuro e ragguardevole guadagno in *Oro* ed *Argento* monetato. Questo è il vero *Lapis Philosophorum*, che realmente trasmuta il *Rame*, il *Piombo*, il *Ferro*, e diversi *Minerali* in *Oro*, ed in *Argento*, e che ha fatto, e fa la ricchezza di tanti Paesi, come ci fanno toccare con mano il nostro *Vannoccio Biringucci* nella *Pirotecnia*, e *Giorgio Agricola* nei Libri *de veteribus & novis Metallis*.

Mi lusingo, che dal fin quì detto chiaro apparirà, non essere un'assioma, nè una verità infallibile la voce che corre, che non metta il conto aprire le Miniere di Toscana. Io certamente non vedo ragioni che me lo persuadano; ma credo che gl' indizj sieno più per il contrario, e che per lo meno non si possa decidere su questo punto, senza prima fare molte accurate osservazioni, ed esperienze.

Se adunque alcuno pensasse mai di riaprire qualche Miniera di Toscana, avanti d'impegnarsi a spese, apra bene gli occhi, e se non è pratico per se stesso di Arte Metallica, procuri di adoprare persone capaci e fidate; faccia avanti i suoi scandagli, e le sue prove, e non se ne stia a quanto io ho detto in questi miei Libri, perchè l'ho detto non sò neppur' io perchè, e non ho avuto intenzione d'impegnare veruno a gettar via il denaro sulla mia sola autorità.

DI-



DISCORSO

DEL DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI

Intorno alle cause, ed ai rimedj dell' Insalubrità d' Aria della Maremma Toscana.





A *Maremma* nostra, dalla *Magra* fino al *Tevere*, era anticamente la più popolata, e più deliziosa parte della *Toscana*. Per riprova di quest' asserzione, servirà il riflettere, ch' ella fu la prima occupata ed abitata da' Popoli Orientali, che perdutasi la memoria di loro origine, furono creduti *Aborigini*, cioè naturali, e prodotti dal Terreno stesso, e dipoi nuovamente occupata dagli *Ombri*, o *Umbri*, dai *Pelasghi*, e dai *Lidi*. Si veda in questo proposito la magistrale e decisiva opera del Chiariss. Monsig. *Mario Guarnacci*, intitolata *Origini Italiche*, alle di cui laboriose ricerche, e feconde osservazioni mi rapporto intieramente.

I primi di questi Popoli, trovarono senza dubbio la *Toscana* deserta, e ricoperta di folte Bosca-

scaglie, come appunto gli *Spagnuoli*, i *Portoghesi*, i *Francesi*, e gl' *Inglesi* trovarono molte parti del *Mondo nuovo*. Sbarcati adunque che furono, si applicarono subito a diboscare il primo terreno che trovarono (cioè appunto questo della *Maremma*) e prepararlo per gli abituri, e per sementare il *Grano*, l'*Orzo*, ed altre Civaie che seco avevano portate, indi col decorso del tempo fabbricarono in questo tratto di Paese diverse Città, per tralasciare i molti Castelli, e Villaggi subalterni.

Stabilitisi posteriormente, e cresciuti che furono assai di numero, si distesero anche per le parti superiori della *Toscana*, ma verisimilmente lungo le *Valli dell' Arno*, della *Chiana*, e di qualche altro Fiume grosso, domesticando il terreno, riducendolo a coltura, e fondando delle Città; e dipoi anche mandarono delle Colonie in altre parti d' Italia. La comodità del Mare, e la fertilità dei Terreni di *Maremma*, fu la cagione, che i primi Abitatori disprezzarono le parti più montuose, ed aspre della *Toscana* Superiore, e perciò non deve recar maraviglia, se cinque secoli avanti la venuta di Gesù Cristo, la *Toscana superiore* era ricoperta di vastissime, ed impenetrabili Boscaglie, qual' era per cagion d' esempio la *Ciminia*, l' *Albunea*, l' *Arsia ec.* [1].

Le antiche, e più considerabili Città della *Maremma* nostra, erano *Luni*, *Pisa*, *Volterra*, *Populonia*, *Vetulonia*, *Roselle*, *Saturnia*, e *Cosa*, per tralasciarne molte altre minori, e che non

si sa

(1) V. Liv. Hist. Rom. Lib. 8. Flori Rer. Rom. Lib. 1. cap. 17. Borghini Discorsi P. 1. a car. 72. 249. 250. 323. e 349. Gio. Bocaccio delle Selve.].

si sa bene, se fossero antiche quanto queste. Ora queste sette Città potentissime, e popolatissime, dovevano necessariamente avere d'intorno a loro i respettivi Territorj molto coltivati e popolati, donde ricavare potessero le grasce, ed altri comodi della vita, e da ciò, se io non m'inganno, resta provato abbastanza, che questi Paesi in antico erano sani. Certamente *Diodoro Siculo* parlando dei *Toscani*, dice: *quum autem terram incolant uberrimam, eamque probe excolant; largissimos inde fructus percipiunt, qui non modo ad nutricationem sufficientem, verum etiam ad prolixas voluptates, ac luxum conducant &c.* [1]. Altrove dice: *Tyrrhenia namque faecunditate nulli cedens Terrae, in late patentibus campis recumbit*, lo che meglio si adatta alla *Maremma*, che alla Toscana superiore, o Alpina, nella quale, se si levano le Pianure lungo l'*Arno* e la *Chiana*, non vi restano *late patentes Campi*, e nella quale erano quattro sole delle dodici Città Metropoli della Toscana, restando le altre otto nella *Maremma*. Per più chiara riprova poi, che le Città della *Maremma Toscana Antonoma* fossero popolatissime, serve il dare un'occhiata alle loro tante e gloriose spedizioni Navali, fatte in tempi remotissimi, e registrate dall'Eruditissimo Signor Cav *Lorenzo Guazzesi*, al paragr. X. del *Supplemento alla sua Dissertazione intorno agli Anfiteatri degli Antichi Toscani*, e più ampiamente dal Chiariss. Monsig. *Mario Guarnacci* nelle *Origini Italiche* Tomo II. Lib. 7. Cap. 2. §. 9. pag. 391. ed in varj luoghi del Tomo III.

Non

(1) V. Io. Bapt. Doni de Restituenda Salubritate Agri Romani pag. 32.

Non voglio però che s' intenda essere stati questi Paesi d' un salubrità perfetta, quanto lo sono modernamente alcune parti del *Distretto Fiorentino*, non potendosi trovare sù questo Globo alcun punto, dove il soggiorno sia sicurissimo, e proporzionatissimo per i bisogni di qualunque abitatore; ed essendo necessariamente i luoghi Marittimi sottoposti ad alcune Malattìe Endemie, inevitabili per qualunque diligenza umana. Solo mi serve che i Lettori restino persuasi; che la nostra *Maremma*, avanti d' essere soggiogata dai *Romani*, era salubre, e sicura per abitarsi, per lo meno quanto è di presente il *Capitanato di Livorno*. Intorno alla popolazione, fertilità, e ricchezza antica della *Toscana*, si può vedere quanto ha congetturato *Curzio Inghirami*, nell' *Aggiunta* al suo *Discorso sopr' alle opposizioni fatte alle Antichità Toscane*. Appena si sa ora dove fosse situata *Vetulonia*, Città ricca, e magnifica: eppure bisogna credere, che la di lei Campagna, presentemente ridotta bosco orridissimo, fosse una volta coltivata di buon gusto; poichè vi erano Viti con pedali grossissimi [1]. *Varrone* [2] disse: *in agro pingui, ut in Hetruria, licet videre segetes fructuosas, ac restibiles, & arbores prolixas, & omnia sine Musco*: e *Virgilio* avvertì, che coll' Agricoltura

Fortis Hetruria crevit.

La disunione dei *Toscani* di *Maremma*, e la cattiva condotta dei loro Governanti, fu la prima sorgente delle disgrazie per questi Paesi. Impercioc-

(1) V. Dissert. dell' Accademia Etrusca di Cortona Tom. I. par. 2. a c. 49.

(2) De Re Rust. lib. 1. cap. 9. num. 6.

perciocchè oltre alle loro Guerre Civili, furono più volte i Toscani battuti da *Tarquinio Prisco*, e dai primi Consoli di *Roma*, dipoi da *Fabio Massimo*, e finiti di soggiogare totalmente dal Dittatore *Papirio*, dopo la giornata del *Lago Vadimone* l'anno 470. di Roma cioè 2317. anni fà (*V. Anon. Mediolanensis Differt. Corographica de Italia Medii Aevi in T. X. Scr. Rer. Ital. p.* 199.). Allora di Popoli indipendenti e Autonomi, divennero sudditi dei *Romani*. Indarno tentarono ben due volte di ribellarsi, e scuotere il duro giogo di servitù, nella seconda *Guerra Punica* cioè, e nella *Guerra Sociale*, perchè domati, e rimessi sotto l'obbedienza dei *Romani*, provarono da lì in poi più pesante il giogo, e più penoso il flagello.

Oltre alle stragi, le devastazioni, ed i sacchi sofferti nelle incursioni militari, le procedure, le schiavitù, le confiscazioni, le leve militari, le imposizioni continuate, e sempre più gravose, e finalmente le Fazioni e stragi *Sillane*, disastrarono incredibilmente questa Provincia, e di floridissima la resero miserabile, facendole perdere tre delle sue principali Città, *Vetulonia* cioè, *Volterra*, e *Populonia*. Le persone di qualche abilità, gli Artefici più periti, e le Famiglie più splendide e ricche, abbandonarono la povera Patria, e si stanziarono in *Roma*, per respirare in quella Patria comune un'aria più tranquilla. Quanto fosse orribile la desolazione di questi Paesi seguita nel corso di pochi secoli, può argumentarsi dal vedere, che gli stessi *Romani* suoi Padroni, che l'avevano in principio voluta per Interesse di Stato, se ne pentirono col tratto del tem-

tempo, e per non perdere quei tanti avvantaggi, che loro poteva produrre questa Provincia, procurarono con Discolati, o nuove Colonie di Plebe Romana, di ripopolare le di lei Città *Pisa*, *Volterra*, *Lucca*, *Populonia*, *Cosa*, *Roselle*, e *Saturnia* [1]. Tardo però, e poco valevole fu il rimedio, perchè era omai troppo scemata la popolazione, e troppo erano insalvatichite le Campagne.

Tra le cause della spopolazione seguita nella nostra *Maremma* sotto l'Imperio dei *Romani*, se ne deve computare anche una, non dipendente dalle oppressioni della Repubblica, o degl' Imperatori; ma dalla soverchierìa, e prepotenza dei particolari Cittadini Romani. Questi superbissimi, ed arricchiti dalle spoglie di tante Nazioni soggiogate, procuravano di acquistare grossissime tenute nei paesi più fertili. Io non dubito punto, che avranno voluto comprare i terreni a pregiuolo, e se qualche Provinciale aveva un podere confinante coi loro, l' avranno obbligato colle buone, o colle cattive a venderlo loro, o darlo a fitto, per riquadrare la Fattorìa. Si esamini con regole economiche e politiche, la differenza dell' utilità che porta ad una Provincia, l' essere il suo terreno o diviso in molti poderi, e padronati piccoli, o compreso sotto poche tenute e Fattorìe di persone potenti, e si comprenderà quali tristi effetti cagionarono nella nostra *Maremma*, gli acquisti di vaste possessioni fattivi dai Nobili *Romani*, massime se si rifletta agl' incomodi, che per lo più reca un potente confinante. Certamente tra gli stessi antichi *Romani*

(1) V. Liv. Dec. 4. Lib. 10.

mani padroni del mondo, i più sensati, e galantuomini confessarono, che i *Latifundj*, o vaste Tenute dei Cittadini *Romani*, avevano rovinato le Provincie. *Columella de Re Rust. Lib.* 1. *cap.* 3. disse: *nec dubium quin minus reddat laxus ager non recte cultus, quam angustus eximie. Ideoque post Reges exactos Liciniana illa septena Iugera, quae Plebis Tribunus viritim diviserat, maiores quaestus antiquis retulere, quam nunc nobis praebent amplissima vervacta: mox etiam quum Agrorum vastitatem victoriae nostrae, & internecion es hostium fecissent* [1], *criminosum tamen Senatori fuit supra quinquaginta Iugera possedisse, suaque lege C. Licinius damnatus est, quod Agro modum, quem in magistratu rogatione Tribunicia promulgaverat, immodica possidendi libidine transcendisset; nec magis quia superbum videbatur tantum loci detinere, quam quia flagitiosum, quos Hostis profugiendo desolasset agros, novo more Civem Romanum supra vires patrimonii possidendo deserere. Modus ergo qui in omnibus rebus, & in parandis Agris adhibebitur: tantum enim obtinendum est, quanto est opus, ut emisse videamur quo potiremur, non quo oneraremur ipsi, atque aliis fruendum eriperemus, more praepotentium, qui possident fines gentium, quos ne circumire quoque valent, sed proculcandos pecudibus, & vastandos ac populandos feris derelinquunt, aut occupatos nexu Civium, & Ergastulis tenent.* Così appunto *Virgilio* disse:

Laudato ingentia Rura,
Exiguum colito.

(1) Questo calza bene per le nostre Maremme.

Plinio poi [1] francamente asserì, *verumque confitentibus, Latifundia perdidere Italiam, iam vero & Provincias. Sex Domini semissem Africae possidebant, quum interfecit eos Nero Princeps: non fraudando magnitudine hac quoque sua Cn. Pompeio, qui numquam Agrum mercatus est contermìnum*, *Floro* [2] raccontando la *Guerra Servile*, dice: *mox Imperio per diversa Terrarum occupato, quis crederet Siciliam multo cruentius Servili, quam Punico Bello esse vastatam? Terra frugum ferax & quodammodo suburbana Provincia, Latifundiis Civium Romanorum tenebatur. Hic ad cultum Agri frequentia Ergastula, Catenatique Cultores materiam bello praebuere*. Finalmente *Ammiano Marcellino* [3] discorrendo d' un certo *Probo* Prefetto di Roma, dice ch' egli era *claritudine generis, & potentia, & opum amplitudine cognitus Orbi Romano, per quem universum poene patrimonia sparsa possedit, iuste an secus, non iudicioli est nostri*, colla quale espressione, viene a comprovare quello che poco avanti io avvertii, delle prepotenze dei Cittadini *Romani* verso i miseri, ed oppressi Sudditi Provinciali. Un altro non spregevole indizio ce ne ha lasciato *Cicerone*, nella sua bella *difesa di Milone*, dicendo di *Clodio*: *qui non solum Etruscos, sed Cn. Pompeium pellere possessionibus armis castrisque conatus est. qui cum Architectis & Decempedis villas multorum hortosque peragrabat, qui Ianiculo & Alpibus spem possessionum terminabat suarum, qui cum ab Eq. Romano T. Paconio*

(1) Nat. Hist. Lib. 18. cap. 19.
(2) Rer. Rom. Lib. 3. cap. 7
(3) Histor. Lib. 27. cap. 25. pag. 631.

tonio non impetrasset, ut Insulam in Lacu Prelio venderet, repente lintribus in eam Insulam maceriam, calcem, caementa, atque arenam convexit, dominoque trans ripam inspectante, non dubitavit aedificium extruere in alieno. (Circ' ai *Latifundj*, e loro pregiudizj, V. il *Discorso di Monsig. Ferdinando Nuzzi, intorno alla Coltivazione, e popolazione della Campagna di Roma*, a c. 10., e ciò che notò il Celebre *Antonio Zanon, dell' Agricoltura, delle Arti, e del Commercio Tom. I. Lett.* 18. *pag.* 241. Si aggiunga che non era troppo favorevole per mantenere, o accrescere la popolazione nelle Campagne, l' uso introdotto dai Romani, di coltivare le loro vaste tenute non da Famiglie stanziate di Contadini, ma da truppe di *Servi* o Schiavi comprati. *V. Muratori Antich. Ital. Tomo I. Diss.* 14 *pag.* 122. *Fil. Bulifon discorso intorno all' antico stato de' Servi, nel Tom. III. di Lettere memorabili raccolte da Antonio Bulifon pag.* 164. *e* 254.).

Dal fin quì detto io spero che i Lettori resteranno persuasi, che la *Maremma* nostra sotto il Dominio *Romano* diminuì notabilmente della sua popolazione, e che dalla di lei spopolazione, ne venne per conseguenza l' Imboschimento della Campagna, e l' Impaludamento dell' Acque, cause fortissime e sempre crescenti d'Insalubrità. Non deve perciò recar maraviglia, se fino sotto l' imperio di *Traiano*, la *Maremma Toscana* era riputata mal sana [1]. Ce lo assicura *Gaio Plinio Cecilio Secondo*, in una Lettera ad *Apollinare* [2], dicendo: *Amavi curam &*

E 2 *solli-*

(1) V. Io. Bapt. Donii de restituenda salubritate Agri Romani pag. 67. & 76.

(2) Epist. Lib. 5. pag. 296.

sollicitudinem tuam, qui cum audisses me aestate Thuscos meos petiturum, ne facerem suasisti, dum putas insalubres. Est sane gravis & pestilens Ora Thuscorum quae per Litus extenditur: sed hi procul a mari recesserunt. Chiamò Pestilente (nell' Anno di Cristo 473.) la *Maremma Toscana* anche *Sollio Sidonio Apollinare*, in una sua lettera *ad Heronium* [1], ove racconta che vi buscò una *Febbre Maremmana*, dicendo: *ubi mihi seu Calaber Atabulus, seu pestilens Regio Thuscorum, spiritu aeris venenatis flatibus inebriato, & modo calores alternante, modo frigora, vaporatum corpus infecit &c.* quasi come disse *Ovidio*,

Dum modo frigoribus premimur, modo solvimur aestu;

Aere non certo, corpora languor habet.

Flavio Vopisco [2] ci da un altro riscontro, che ne' tempi del declinante Imperio Romano, la *Toscana* era ridotta in gran parte incolta, ed imboschita. Ei dice che l' Imperator *Aureliano*, *statuerat & Vinum gratuitum Populo Romano dare, ut quemadmodum Oleum, & Panis, & Porcina gratuita praeberentur, sic etiam Vinum daretur, quod perpetuum hac dispositione conceperat. Etruriae per Aureliam* (cioè lungo il tratto della *Via Aurelia*, che è appunto la nostra *Maremma*) *usque ad Alpes Maritimas, ingentes Agri sunt, iique fertiles ac silvosi. Statuerat igitur dominis locorum incultorum, qui tamen vellent, pretia dare, atque illic familias captivas constituere, Vitibus Montes conserere, atque ex eo Opere Vinum dare, ut nihil redituum Fiscus acciperet, sed totum Populo*

(1) Lib. 1. Epist. 5.
(2) In Aureliano cap. 48.

pulo Romano concederet. Facta erat ratio Dogae (forse di quì viene la parola Toscana *Doga di Botte*) *Cuparum, Navium & Operum, sed multi dicunt Aurelianum ne id faceret praeventum; alii a Praefect. Praetorii sit prohibitum, qui dixisse fertur, si & Vinum Populo Romano damus, superest ut & Pullos & Anseres demus &c.* Non voglio dissimulare che ne' tempi floridi ancora della *Toscana Marittima*, verisimilmente vi saranno stati alcuni luoghi meno salubri degli altri, a cagione degli effluvj di certi Paduli, che indispensabilmente vi dovevano essere, ma questi soli non potevano rendere l'aria pestilente, quanto la rendono ora tanto ampliati, e quando la ventilazione resta impedita dalle boscaglie. La Città di *Gravisca* fù i confini della nostra *Toscana Granducale*, prese la denominazione dall'aria cattiva, e perciò *Virgilio* la chiamò *intempestae Graviscae* [1], e *Rutilio Numaziano* di lei disse:

Quas premit aestivae saepe Paludis odor [2].

Allora nelle *Maremme* di *Montalto*, o di *Corneto*; dove era *Gravisca* (della quale non se ne trova più vestigio) regnavano spesso Malattie Maremmane, a cagione del fetore de' letti di Padule; prosciugati dal calore dell' Estate, in certa maniera come segue nel *Fiorentino* intorno alle *Risaie* del *Poggio a Caiano*, o nel *Pisano* verso *Fiumemorto*, e verso lo *Zannone*, ma non per questo vi era ogni Estate di continuo aria cattiva: ma oggidì sono le peggiori *Maremme* dello Stato Pontificio, e vi si casca morti presso, tanto sono deteriorate di condizione! Nello stesso

(1) V. Servium in Comment.
(2) V. Dempst. Etr. Reg. Lib. 4. cap. 24. Doni p. 76.

Lazio, quando nell' auge della Potenza Romana, era la più popolata, la più florida, e la più felice parte del Globo Terraqueo, vi erano molti luoghi bassi d' aria insalubre, cioè ne' quali gli abitatori erano sottoposti a Malattie Endemie, più facilmente che in altre parti del medesimo *Lazio*, e ne fa un giusto Catalogo il nostro *Gio. Batista Doni*, nel suo Aureo Libro *de Restituenda salubritate Agri Romani* a car. 74. e 99. *Varrone* (*de Re Rustica Lib.* 1. *Cap.* 4.) trattando delle *Campagne di Roma*, avvertì: *Utilissimus autem is ager qui salubrior est, quam alii, quod ibi fructus certus; contra quod in pestilenti, calamitas, quamvis in feraci agro, colonum ad fructus pervenire non patitur. Etenim ubi ratio cum Orco habetur, ibi non modo fructus est incertus, sed etiam Colentium vita. Quare ubi salubritas non est, cultura non aliud est, atque alea domini vitae, ac rei familiaris. Nec haec non diminuitur scientia: ita enim salubritas quae ducitur a Coelo ac terra, non est in nostra potestate, sed in Naturae, ut tamen multum sit in nobis, quod graviora quae sunt, ea diligentia leviora facere possumus.* Che più? La gran *Roma* medesima, che nel Secolo Augusteo era la più popolata Città, che si sappia essere stata in Europa [1], aveva anche allora molte sue Contrade malsane, come per cagion d' esempio la *Suburra*, e nell' Estate era infestata da Febbri Maremmane, come fa fede *Orazio* dicendo:

Quum Ficus prima, calorque
Adducunt febres, & testamenta resignant.

Se adunque si voglia accordare, che anticamen-

(1) Doni pag. 59.

te nella *Toscana Marittima*, nel tempo della sua Autonomia, fossero alcune parti soggette a Malattie Endemie, non ne segue per questo, che si debba rendere incredibile la di lei numerosa e felice popolazione; perchè a ben' esaminare il fatto, ogni paese indispensabilmente ha le sue Malattie Endemie, o d' un genere, o d' un altro, e solamente si chiama Pestilente, o Malsano quello, dove le Malattie Endemie sono più universali, più spesse, o più perniciose che negli altri. Conviene pertanto confessare, che l' Insalubrità della *Maremma* Autonoma, sarà stata una cosa molto leggiera, e del grado verisimilmente fissato dal *Doni* a car. 130. e al più quanto la moderna del *Piano* della *Cascina*, e dell' *Era*, ed anche di *Bientina*, ma non mai quanto è ora di gran lunga; ed era tale, che vi potevano sussistere numerose e felici Popolazioni.

Aviamo veduto così in digrosso quanto perdesse di Popolazione, e di salubrità la *Toscana Marittima*, sotto il Dominio de' Romani: con qual proporzione vogliamo noi credere, che ella deteriorasse sotto il dominio delle tante Barbare Nazioni, che devastarono l' Italia? Certo che la memoria di tale esterminio, sarà sempre lagrimosa per la povera *Toscana*! In meno di cinque secoli ella fu quasi desolata, e le furono rovinate quasi tutte le sue Città, e Terre grosse, cioè *Luni* da' ... *Pisa* da' *Saracini* [1]; *Turrita* da' ... [2], *Populonia* da' *Goti*, e di nuovo da' *Greci* [3]. *Volterra* dagli *Ungheri* [4], *Roselle* da ... *Saturnia* da' *Longobardi* sotto il Re *Antari* o *Euter Fla-*

E 4 *vio*

(1) Tronci Ann. p. 9.
(2) V. T. II. a c. 418.
(3) V. T. IV. a c. 260.
(4) V. T. III. a c. 92.

vio [1], *Soana* da' . . . . , *Falesia* da' . . , i *Vadi Volterrani* da' . . . .

Quale strana mutazione vogliamo noi supporre, che sarà seguita nella faccia dei territorj di queste Città? Misuriamola dalla mutazione che ha sofferto il *Lazio*, dopo la decadenza della gran *Roma*, senz'andare a cercar' esempj più lontani [2], e qualche idea se ne può formare da quanto notò il Chiar. *Muratori* nelle Dissert. 11. 15. 21. e 24. delle sue *Antichità Italiche*. L'epoca dell'insalubrità dell' Aria di *Roma*, e della sua Campagna, e per conseguenza anche della nostra *Maremma* ne' Tempi bassi, è assai remota, poichè nel 1058 morì in Firenze Papa *Stefano IX.*, che aveva lungamente portata una Febbre Maremmana, o come espressivamente *Lamberto Scafnaburgense* nel suo *Cronico* notò, *cum Romana Febre iamdudum langueret*. Nel 1081. l'Esercito del Re *Arrigo IV.* che assediava la *Città Leonina*, vi sofferse una fiera Malattia Epidemica, e fu costretto a sloggiarne; il che dovette fare anche l'Imperator *Arrigo V.* nel 1116., ed un simile disastro vi sofferse l' Esercito dell' Imperator *Federigo I.* nel 1167. (*V. Muratori Annali d' Italia Tomo VI pag.* 270. 386. *e* 583.). Nel 1287. *Honorius IV. Anno sui Pontificatus secundo Romae moritur in Monte Aventino, aeris intemperie, cuius metu Patres perculsi, Urbe recesserunt* (*Laur. Bonincontrius Hist. Siculae part.* 3. *pag.* 57.

I *Longobardi* ultimi conquistatori della *Toscana*, dopo d'avere sfogata la loro rabbia, dopo d'ave-

(1) Malavolti Ist. di Siena Par. 1. Lib. 2. a c. 17.
(2) Doni pag. 69.

d'avere spenta colle stragi gran parte della sua Popolazione, ed avere ridotta in schiavitù la rimanente, si spartirono tutto il paese in tanti Feudi Militari [1], e non avendo più nemici da temere, deposero appoco appoco l'inumanità e la ferocia; indi mercè la lunga pace, si affezionarono al paese, e considerandolo per loro patria, procurarono di ravvivarlo, ed in qualche maniera rifiorirlo. Allora fu che la *Toscana* riprese qualche ombra di coltura, e qualche grado di felicità; ma le sue *Maremme*, a cagione della seguitavi Spopolazione, erano talmente Infalvatichite, ed Impaduläte in non lungo tratto di tempo, che fu impossibile alla successiva Popolazione il ridurle all' antica loro Salubrità. Nelle antecedenti *Relazioni* dei miei *Viaggi*, io mi sono industriato di produrre documenti sicuri della florida Popolazione delle nostre *Maremme*, da dopo lo stabilimento dei *Longobardi*, fino al Secolo XVI. Mi lusingo d' aver con ciò ottenuto il mio intento, ma sono costretto a confessare, che non ostante questa Popolazione, infinitamente più numerosa, e florida della moderna, le *Maremme* erano Insalubri, ed inabitabili in molte loro parti, vale a dire avevano deteriorato grandemente dall' antica loro felicità e salubrità, ed eccone alcuni pochi riscontri, che per ora mi trovo a mano. Morì nel 1314. l' Imperator' *Enrico* di *Lucemburgo* a *Buonconvento* nel *Senese*, dopo una lenta infermità, la quale in brevi giorni esacerbatasi, lo privò di vita. (*V. Tom. VIII. pag* 35.). Si sparse tra i suoi partitanti la voce ch'

(1) V. Muratori Antich. Est. Par. 1. cap. 18. e Anticliità Italiane Dis. 5. pag. 35.

ch'egli fosse stato avvelenato da Fra *Bernardino da Montepulciano* (*V. Gio. Lelmi Diario*, *in Hist. Siculae Laur. Bonincontrii Par.* 3. *pag* 106.) Domenicano suo Elemosiniere, o Cappellano, ma l' Autore *Brevis Historiae Ordinis Praedicatorum* [1], volendo smentire la taccia data ad esso Cappellano, dice che *Enrico* fino per l' Ascensione aveva la Febbre Terzana, e notisi che morì nel principio d' Agosto, nel qual tempo le Febbri Maremmane sogliono fare maggior guasto. Soggiugne poi tralle cause, che influirono a produrre essa malattia: *octavo*, *ipse* (l' Imperatore) *erat in loco valde infirmo*, *quia locus ille suos habitatores devorat*, *sicut dicunt ipsi habitatores eiusdem loci*. L' espressione è forte, e calzante, per dipingerci una *Maremma* insalubre, quanto possa essere ora la peggiore *Grossetana*; quasi come fece dire *Plauto* al Servo *Stasimo*, per circostanziare l' insalubrità di certi Poderi [2].

Tum autem Syrorum genus, quod patientissimum est
Hominum, nemo extat, qui ibi sex menses vixerit,
Ita cuncti Solstitiali morbo decidunt.

Lo che serva per maggiore riprova, che i *Romani*, anche nei tempi più floridi della loro Repubblica, conoscevano *Malattie Maremmane*, chiamate da loro *Morbus Solstitialis*.

Nella *Maremma Grossetana* è gran tempo che Aria è insalubre, poiche fino dell' anno 1333. in

(1) In Tom. VI Veter. Script. Collect. Martene & Durando pag. 376. V. Cav. Flam. dal Borgo Dissertazioni sopra l' Istoria Pisana T. I P. 1. p. 88. e 90.

(2) In Trinummo A. 2. sc. 4. vers. 529.

in certe Convenzioni fatte tralla Repubblica *Senese*, e la Città di *Grosseto*, si legge tra gli altri un articolo, che possa il Podestà ivi risedente per la Repubblica di *Siena*, nei mesi di Luglio, Agosto, e Settembre, stare con licenza del Magistrato dei *Nove di Siena* assente dal suo Governo, per fuggire l' aria grossa, lasciandovi però un suo Vicario, ch' eserciti l' ufizio per lui [1]. Il Monastero, ovvero Eremo di *Calvello* dei *Valombrosani*, antichissimo, situato nel piano di *Grosseto*, tra quella Città, e le rovine di *Roselle*, vicino a certe sorgenti calde Sulfuree, dette il *Bagno di Calvello*, si ridusse a cagione dell' aria cattiva inabitabile, e fu lasciato rovinare; sicchè nel 1496. furono costretti i *Valombrosani* a fabbricarne uno dentro alla Città di *Sovana* [2], ma per altro non migliorarono molto d' aria, perchè di lì a non gran tempo furono costretti ad abbandonare anche questo secondo. Non faccia specie questo, perchè la *Grossetana* fino del Secolo XV. era riputata comunemente Campagna malsana, e ne fa fede *Benedetto Dei* nostro Storico Fiorentino, in certi suoi *Ricordi* autografi conservati tra i MSS. della Bibliot. Magliab. dicendo: *Sono stato a Monte Fiascone, a Acquapendente, e a Grosseto, ed a Chiusi, e Siena, e Massa, e per tutto quel Paesaccio da Bestiame*, alludendo senza dubbio alla *Maremma* selvosa. Che poi ella fosse molto selvosa, si deduce dal vedere, che fino nel 1312. i *Lucchesi* so-

(1) Malavolti Istor. di Siena Par. 2. a car. 55. e 115.

(2) Estratto delle Cartapecore dell' Archivio di Vallombrosa MS. in Libreria Magliabech.

solevano mandare i loro Bestiami di Montagna a svernare in *Maremma* [1], ed il simile dovevano fare tutti gli altri popoli della Toscana Alpina, dove a cagione delle nevi, non possono nell' inverno sussistere i Bestiami. La Popolazione dello Stato *Senese* nel 1202., e specialmente nella *Contea Ardenghesca*, ci viene indicata da *Giugurta Tommasi* (*Hist. di Siena Lib.* 4. *pag.* 183); e quella della Città di *Siena* nel 1328. da *Orlando Malavolti* (*Ist. di Siena Par.* 2. *pag.* 86.) Nella Vita di *S. Luccesio*, o *Luchese* Terziario Francescano, della quale parlai a car. 148. del Tomo VIII. si legge: *E perciocchè sapeva egli, che la State molti poveri Uomini ammalavano in Maremma, e pativano d' ogni cosa, perciò caricava egli un suo Asinello di confezioni, e cose Medicinali; e le portava loro, ministrandone a chi ne aveva di bisogno, con indicibile affetto e carità ec.* e più a basso: *Andando una volta, siccome abbiam detto ch' era solito di fare ne' tempi di State, per visitare gl' Infermi di Maremma ec.* Questo Beato fiorì nel Sec. XII. Circ' agli ultimi Anni della Repubblica *Senese*, racconta il medesimo *Orlando Malavolti* (*Par.* 3. *pag.* 155.) che Monsig. *Paolo di Termes Generale del Re di Francia*, *passò nel* 1552. *in Maremma, dove ordinò che* Grosseto, Portercole, Caparbio, Montepescali, *et altre Terre di quella Provincia si fortificassero, considerando di quanta importanza fusse, così per la sicurtà delle cose di terra, come di Mare, il mantenere quei luoghi, da' quali, per la loro fertilità, stava abbon-*

(1) Ptol. Lucens. Hist. Ret. Ital. pag. 1237. Eccles. in Tomo II. Scr.

bondante di vettovaglia lo Stato di Siena, *con grand utile di chi vi faceva lavori d' Agricoltura, ed imprese di Bestiami, essendo per la sua grassezza quel Paese così grande (benchè per la mala qualità dell' Aria, poco abitato) capace a nutrirne molti, che di diversi luoghi vi si suol condurre ogni Anno al principio dello Verno, come fu conosciuto da quel Signore, e da altri che vi andarono poi.*

Molto contribuì negli anni 1447. e 1448. a semprepiù devastare le *Maremme Volterrane*, l' Esercito del Re *Alfonso di Napoli*, ma pagò bene il fio di tanti disastri recati a quei popoli, poichè ci assicura il *Malavolti* [1], che per cagione dell' Aria pessima della *Maremma* di *Piombino*, spesso morivano molti Soldati, e molti ve n' erano ammalati. Simile pena aveva sofferto nel 1344. l' Esercito di *Luchino Visconti* Signore di *Milano*, il quale unito coi *Fuorusciti Pisani*, si trattenne alquanto per dare il guasto alle *Maremme*, particolarmente di *Campiglia*, mentre per esservi in quei tempi d' Estate l' Aria cattivissima, ben presto s' ammalarono i Soldati, e molti vi morirono, tra i quali fu *Benedetto Gualandi* Capo de' *Fuorusciti Pisani* [2]. Intorno all' Insalubrità dell' Aria delle *Caldane*, e *Macchie di Campiglia*, e di quella di *Pietrasanta*, si veda l' *Ammirato Istor. Fior.* Tomo III. a car. 57. e 165 e di quella di *Luni*, il *Giovio Hist. lib.* 1. *pag.* 18. Che più? I *Monti Livornesi* nei bassi tempi erano considerati come un deserto della *Siberia* inaccessibile, poichè in una Lettera del Celebre *P.*

Da-

(1) Ist. di Siena Par. 3. pag. 36.

(2) Tronci Ann. p. 359.

Daniel Papebrochio al *Antonio Magliabechi*, in data *Antuerpiae* 14. *Maii* 1677., che con molte altre si conserva originale fra i MSS. della Biblioteca Pubblica Magliabechiana, si legge. *In anteriori quadam mea data 20 Febr. indicavi Dominationi tuae, invenisse me in quadam Historia de S. Monica, quomodo Religiosi quidam Belgae euntes ad Curiam Alexandri III. capti fuerunt ab Emissariis Federici Barbarossae, et Vadam adducti, qui inde noctu fugientes versus Pisam, itinere asperimo per concava Vallium, & ardua Montium, paludumque & torrentium impedimenta, ante lucem venerunt ad quemdam Montem, quem transire oportebat, cui nubes insidere videbatur, ascensu valde difficilem, & tenebroso horrore terribilem, quippe qui ab indigenis Mons Diaboli vocabatur, qui inibi inhabitans navium frequentissima submersione, & hominum perditione gaudebat (prominebat enim Mari) in cuius vertice Heremitam quemdam invenerunt*. E verisimile per altro, che questi buoni Monaci con gli occhiali della paura vedessero l' un sei, giacchè il povero *Monte Nero* non è stato mai luogo di delizia del Diavolo, molto più che nella sua cima vi campava un Romito.

Non migliorò di condizione l' Aria delle *Maremme*, sotto il dominio del Serenifs. Granduca *Cosimo I.*, poichè *Benvenuto Cellini* racconta a c. 316. della sua *Vita*, che il Duca *Cosimo andò con tutta la sua Corte, e con tutti i Figliuoli, dal Principe in fuori, il qual' era in Spagna, andarono per le Maremme di Siena, e per quel Viaggio si condusse a Pisa: prese il veleno di quella cattiv' Aria il Cardinale prima degli altri; e*

così

così di poi pochi giorni l' assalì una Febbre Pestilenziale, che in breve l' ammazzò; e *l' Ammirato* [1] dice, che *Cosimo* avendo nell' Estate del 1562. fatto dimora nelle *Maremme* di *Grosseto*, s' ammalò. Ei veramente ricevè le *Maremme di Siena* ridotte in cattivissimo grado, sotto il dominio di quella Repubblica; poichè *Vincenzio Fedeli* Segretario della Repubblica *Veneta* presso il medesimo *Cosimo*, nella Relazione fatta al Senato Veneto al suo ritorno [2], dice che nel *Senese* vi erano soli 40000. abitanti, essendo allora il Duca in età di 42. anni; sicchè la colpa della spopolazione non si deve attribuire al Gran *Cosimo*, il quale anzi *fece varie muraglie, e fosse per seccare le Paludi, e provvedere alla bontà dell' Aria, e all' abbondanza delle biade, per la salvezza e comodità di quei popoli*, come disse *Baccio Baldini* suo Archiatro (*Orazione fatta nell' Accademia Fiorentina in lode di esso Granduca*, stampata nel 1574.). Esso *Baldini* trattando dell' Aria (*in Librum Hipp. de Aquis, Aere, & locis Commentaria pag.* 59.) scrisse nel 1586. *Videmus enim illos qui ex salubri loco in gravem, vel ex gravi in salubrem transeunt, gravissimis morbis corripi, & saepissime mori, ut iis accidit qui ex Marittimis locis Senarum in interiorem Etruriae partem transeunt, & illis quoque qui ex Etruria aestate Romam vel Neapolim proficiscuntur, vel ex praedictis locis in Etruriam transeunt*; e alla pag 42. *Videmus multos qui a Montanis locis ad maritima proficiscuntur mori, vel magnis morbis corripi, ut Pastoribus accidit, qui a Mon-*

(1) Istor. Fior. Lib. 35. a car. 534.
(2) MS. in molte Librerie di Firenze.

a Montanis locis Tusciae ad marittima loca ejus regionis peregrinantur.

Molte altre premure usate dal medesimo Serenissimo Granduca *Cosimo*, e dai suoi Reali Successori, per rinsanicare, e ripopolare le *Maremme*, sono state da me notate nei precedenti Tomi. Nella Filza 7. di *Negozj del Soprassindaco del Magistrato dei Nove Conservatori del Contado Fiorentino dall' Anno* 1573. *al* 1574. *dal num.* 1444. *al* 1477. vi sono varj Documenti circa la men buona, o più buona Aria d'alcune Terre e Castelli della *Maremma Senese*; e fra varj Manoscritti del Celebre Dott. *Antonio Cocchi* stati venduti a Venezia, veddi una Rappresentanza di *Ascanio Cittadini* al Sereniss. Cardinale Granduca *Ferdinando I.* in data de' 25. Febbraio 1587. circa alle *Maremme di Siena*, copia pulita in quarto, in cui notai in fretta a car. 17. che nella *Maremma* si faceva di prima grosse incette di Arnai d'Api, di dove si cavava gran partita di Miele e Cera; a car. 18. che *Grosseto* era sottoposto a malattie, per l'umidità dell'Aria, e per il sudiciume del paese; a car. 31. Il *Bagno di Saturnia* che infetta l'aere di quel Castello, che vien però disabitato; si rassetti, e muri d'intorno, che non spagli; ed a car. 40., che *Sovana* era per quattro quinti spopolata, per causa delle acque stagnanti ne' terreni delle Case. Trovandomi io in Siena nel 1767., il Chiariss. Autore dell' *Esame d' un Libro sopra la Maremma Senese*, con somma gentilezza mi fece vedere una copiosissima, ed utilissima raccolta di Documenti, riguardanti il Governo Politico ed Economico dello *Stato Senese*, da lui con somma diligen-

ligenza ſcelti, fatti copiare dagli Originali autentici, e diſpoſti metodicamente in più volumi, che tutti inſieme formano un teſoro di notizie fondamentali, per poter ben' ed utilmente trattare dalle Cauſe, e de' vari Rimedj dell' Inſalubrità d' Aria delle Maremme Toſcane. Tra queſte mi permeſſe di copiare il ſeguente, che mi parve aſſai bizzarro. Egli è l' articolo riſguardante il Caſtello di *Monteano*, in una Rappreſentanza fatta al Granduca *Ferdinando I.* in queſti termini: *Si fà la Pulenda in ogni tempo, che è coſa dannoſiſſima per la ſanità degli Uomini di queſto Caſtello*. Segue un Reſcritto del Granduca, in data del dì 1. Giugno 1590. *Sua Altezza vuole, che Monſignor Governatore, per Bando pubblico, ſotto pene pecuniarie, e corporali, proibiſca in perpetuo il fare della Pulenda in tutti i luoghi di Maremma e murati, e non murati, eccetto che alli Vergari nelli loro Diacci*. Nella medeſima congiuntura, eſſendo io andato a vedere la bella Biblioteca Pubblica di quella Univerſità, iſtituita dal dotto e generoſo Arcidiacono *Saluſtio Antonio Bandini*, il Dottiſs. e Gentiliſs. Sig. Abate *Giuſeppe Giaccheri* Prof. Pubblico, e Bibliotecario, mi fece vedere un libretto intitolato: *Maſcarata rappreſentata da' Rozzi nella venuta dell' Altezze Sereniſſime di Toſcana a Siena, l' Anno 1611., il dì 30. d' Ottobre, dove con la venuta del Sole, e dell' Aurora, s' intendono le grandezze, e la Nobiltà dello Stato di Siena, compoſte dal Dilettevole* (che in un Catalogo degli Accademici Rozzi di Siena, trovo eſſere Benvenuto Flori) *della Congrega de' Rozzi; All' Ill. Sig. e Padrone Oſſervandiſs. il*

Sig. Conte Virgilio Malvezzi : in Siena appresso i Florimi 1615. *con Licenza de' Superiori*. Que ' è una specie di Farsa in terza rima, distesa apposta in dialetto Rusticale Senese, e recitata da cinque Villani, nominati 1. *Fruca*, 2. *Druscia*, 3. *Stropiccia*, 4. *Merlotto*, 5. *Bacello*, e da cinque Villanelle, per nome 1. *Gentile*, 2. *Rosa*, 3. *Lisetta*, 4. *Bellina*, 5. *Giglietta*. Giacchè *ridentem dicere verum quis vetat?* per bocca di tali finti rusticali Interlocutori, il giudizioso *Flori* messe in vista al Sereniss. Granduca *Cosimo II.* le ottime qualità fisiche, ed intrinseche del Territorio *Senese*, ne raccontò la spopolazione, e toccò il bisogno di un efficace soccorso, per impedirne almeno l'ulteriore desolazione. Il Sig. *Ciaccheri* per farmi piacere, si prese la pena di copiarne i seguenti squarci, da car. 22. in giù, che io spero riusciranno gustosi ai Lettori.

Bac. „ S' a favorir torrà 'l Gran Cosmo Siena
„ I vò dire, ch' è troppo poco un mese,
„ La vedrà sempre d' allegrezza piena.
Fruc. „ Da spezzar non è già 'l Stato Sanese,
„ Ch' origin hebbe da primi Toscani
„ Del Re Porsenna, o altri del paiese,
„ E fu Colonia di quei Gran' Romani,
„ Perch' era in stima chesto bello Stato
„ Da fatti egregi, nobili, e soprani.
Stro. „ Quel che gl' è hora, e quel che già
„ sia stato
„ Al presente si vede, e le Scritture
„ Si senton quel che gl' hanno favellato,
„ Si vede alle vestigie, alle figure
„ Quello che Chiuci fu, e Populonia
„ Che

„ Che 'l tempo, e la rovina farle oscure
„ Non potè mai. *Mer*. Dù ligghi Betulonia
„ Saturnia, con la nobile Roselle?
„ Moscona con Milliona, e Ansidonia ?
„ Massa, Sovana antiche Città belle,
„ Le quai al tempo de' Toscani antichi
„ Fiorivan tutte, e tanta gente in chelle
„ Allor vi stava, senza ch' i vel dichi,
„ Lo potete pensar, dov' hor si vede
„ Le lor rovine ne' be' luoghi aprichi.
Bac. „ In scambio delle genti han messo il piede
„ Le selve, e boschi, i cerri, e le marruche,
„ Che questi Campi fussero si crede
„ Fertili, e buoni, e in chelle tane, e buche
„ Dove eran prima le Cittadi, hor sonno
„ Abitasion di Serpi, e di Tartuche
Fruc. „ Al corpo io non vò dir or del mie
„ Nonno,
„ Se 'l nostro gran Padron vi pon le mani,
„ Altrove andranno per cavarsi il sonno.
„ Sarien pensier molto gustosi, e sani
„ Se gl' assettasse tutto chel paiese
„ Sarie chiamato il Gran Re de' Toscani.
Dru. „ Vi sarebbe, che far bene più d'un mese.
Fru. „ Si farebbe più presto che non credi,
„ E con pochi travagli, e manco spese,
„ Ci manca e modi, e ci manca e rimedi.?
Dru. „ Oh dillo un pò, come tu faresti?
„ Acciò ch' a questo ben ci si provedi?
Stro. „ Che gli usi antichi funno assai modesti,
„ E vi stavano ben gli habitatori.
„ Che se vi fussen chelli tu vedresti
„ Corrir la gente, più che al Maggio a' fiori
„ Non fan le Pecchie, e dar dell' asentioni

„ Titoli e gradi con molt' altri onori."

Mer. „ E son paiesi vantaggiati, e buoni,
„ E tengo la Maremma, che la sia
„ Di frutto in tutte le professioni:
„ Mai là vi si conosce carestia,
„ Che da se nasce e l'olio, e 'l grano, e 'l vino,
„ Senza vi vada una gran maestria.
„ Chesto è un paiese si può dir divino.

Baccio „ E i dico un Paradiso posto in terra,
„ Che mai l' ha conosciuto il Cittadino.

Fruc. „ E l' osio è quel ch' ha fatto sempre „ guerra,

Dru. „ Egl' è pur chello non haver danari,
„ Che vivo vivo manda l' huom sotterra.

Fruc. „ E' un paiese, Signor, da un vostro pari
„ (Vo dir così) da farci un gran Ducato,
„ Che nissun' altro gl' anderebbe al pari.

Dru. „ Se Sua Altezza havarà considerato
„ Di quanto sia importanza la Maremma,
„ Felice luogo il chiamarà, e beato,
„ Gli parrà del anel, che sia la gemma,
„ E dell' alchimia sia la quint' assenza,
„ Ma bigna, che ci haviate un pò di flemma.

Stro. „ Dice un avverbio, che la pacienza
„ Tutte le cose assetta; ah se ci passa
„ Trovarà molto più in eccellenza,
„ Di chel, che detto haviam, mai non „ la lassa
„ In cheste sue rovine sempre stare,
„ Ch' è molto più della Cicilia grassa

Fruc. „ Io vò Gentile, che ci andiamo a stare
„ Se là vi si ricoglie pane, e vino
„ Senza durar fatica a lagorare.

Gent.

Gent. „ Non vi si vede mai verun quattrino
„ Per cavarci un capriccio se ci fosse,
„ Ancor che tu 'l volesse chiavarino.
Rosa „ Ravanelli, e carote bianche, e rosse
„ Ci fan, ch' appena è la terra disfatta
„ Tutte le cose ci son buone e grosse.
„ Piciolle (*forse Cipolle*) poi, sono di
„ chesta fatta,
„ Pensa chi l' ho provato che 'l paiese,
„ Ch' a partirmene ben fui una matta.
Lisèt. „ Vi stetti un' anno con un gran Marchese
„ E mi puzzava tanto 'l luogo al fine
„ Ch' i men' andai senza finire il mese.
Belli „ Son più pianure, che non son colline,
„ E aleggete, chel che non vi nasce
„ Tra le Marruche, tra le macchie, e spine.
„ Ogn' animal salvatico vi pasce,
„ Per que' gran boschi, e per buon pascolame
„ Che 'n ogni tempo l' erba vi rinasce,
„ Grosso, e minuto, e milion del bestiame
„ Sù vi stariè, che se ne vanno al fuoco
„ Li strami, e paglie, o se ne fa letame.
Gig. „ E 'l populo, e 'l bestiame a poco, a poco,
„ E' già ridotto a niente, e una fiumana
„ L' affogò tutto, e ne rimase poco.
„ Pensan di molti arricchir la Dogana
„ E lor son que', che le mandan' al basso,
„ Che dove non son Pecor non v' è Lana.
Gent. „ Chi pensa haver un Rè, gli tocca
„ un asso.
„ A non m' agré, che cade, e si fa male.
Dru. Forse si ridurrà a passo, a passo.
„ Ci ha mostrato fin' ora un buon segnale
„ Con tante grasie, e favor che ci ha date,

„ Che non si puol celar' un cuor riale.
Fruc. „ Signor per ritornar chi questo Stato
„ E 'l più felice, che sia nella Taglia
„ Se l'occhio un poco ci havarà voltato
Druc. „ S'a nostri dì 'l rovescio di medaglia
„ In verso quà 'l Padron volterà mai,
„ Non dormirem com' ora nella paglia.
Stro. „ Non può chiamarsi Principe già mai
„ Chi non possiede Cittadi, e Castella,
„ E sudditi non ha popoli assai.
„ Questa non si può dir sia Cittadella;
„ Perchè 'l suo bello Stato lo dimostra,
„ E la muraglia quanto che gli è bella.
Mer. „ Ha dell' altre Città l' Altezza Vostra
„ Forse più belle; ma non han domino
„ Nè poste in Monte come che la nostra.
„ Non haviam Fiume, che ci sia vicino,
„ Che questo è quanto mal, che noi haviamo,
„ Ma una dolc' aria di sera, e mattino.
Bac. „ Pane, e Vin, Olio haviam quanto vo-
„ liamo,
„ Fichi assai, abbondanza di Castagne,
„ De' frutti, e nelle Pere c' affoghiamo.
„ D' Ortaggi noi haviam quà le campagne,
„ Perchè ci è copia d' acque fresche, e
„ buone,
„ Sì nel Pian, com' ancor nelle Montagne.
Fruc. „ Haviam legnate senza discresione,
„ Perchè ci è boschi pressi, e de' lontani
„ Di grosse, e di minute, e di carboni,
Dru. „ Si può cercar de' Monti con de' piani.
„ Mai una Montamiata trovarassi,
„ Se la cercassi a du' stan che' Marrani.
„ Per quella non si và quasi duo passi,
„ Che

„ Che Ville uno vi trova, e be' castegli
„ D'ogni cosa abbondante, e più di spassi.
Stro. „ V' è da porre ogni sorte di granegli
„ Che ci è terren, buon'aria, e donne belle,
„ Mie padre ci fè ben con duo frategli.
„ Che tirintorio fusse di Roselle
„ Voglion di molti dir: e v' è Dogana
„ Da 'ngrassar porci, pecore, e vitelle.
Mer. „ Be' luoghi sono ancor la Valdichiana,
„ E credo, che non sia nissun paiese,
„ Che frutti quanto chel, nella Toscana.
Bac. „ El 'l anno duo ricolte nell' imprese
„ Si fann' in que' terren, quando son sani.
Fruc. „ La risanò chi potea far le spese.
„ Quà non ci manca se non de' Cristiani,
„ Che già da ogni gente è abbandonata,
„ E pochi ancor ci vien de' Tramontani.
Dru. „ Chesta nostra Città è sempre stata
„ Nelle grandezze, che gl' ha hauto intorno
„ Città, Castella di cache portata.
„ Con infinite Ville, ch' ha il contorno;
„ Non può vedersi mai 'l più bello Stato
„ Di chesto, nè il più vago, o più adorno.
Stro. „ Dican vi nasce per chi l' ha provato
„ Dell' Or' la vena, e quella dell' Ariento,
„ E Pietre, e Gioje ancor vi s' è trovato.
„ E per quanto ho veduto, e quanto sento
„ Non v' è Montagna, che non sia ripiena
„ Di minerai di cache gran momento.
Mer. „ Tutte son quà nello Stato di Siena
„ Chelle del Ferro, Piombi, Rami, e Stagni,
„ Vetriuoi, Solfi, Allumi di gran vena.
„ Non sonno al mondo e' più stupendi Bagni,
„ Da bere, e da bagnar per far l' huom sano

„ Quanto quà ; fiumi , mari , laghi , e ſtagni .
Bac. „ Haviam quà un miracol ſopr' humano ,
„ Ch' infino 'l Loto fa l' uom riſanare ,
„ Che di cheſto fa fede San Caſciano .
„ A un per un non vogliam rammentare ,
„ Per non tenervi a tedio , e darvi noja ,
„ Che li ſapreſti come noi contiare .
Fruc. „ Dite pur , che quà Siena è una gioja
„ Che ſe Sua Altezza ci vien cache volta
„ Se non ſi ci innamora , ch' i ſia un boja .
. . . .
Stro. „ Vi laggavamo la bella riviera
„ Della Maremma longo alla Marina ,
„ Dove , ch' è ſempre eterna primavera .
„ Luogo degno di Re , e di Reina ,
„ Che giardin fuſſen tutti voglion dire
„ Di chella gente nobil cittadina
„ Romana antica ; dove rinverdire
„ Si vedon piante sì nobili , e belle ,
„ Che mai con lengua ſi poſſa ridire .
Mer. Là Cedri , Aranci , Gallole ſaltelle ,
„ Ulivi , Viti , Palme con Cipreſſi ,
„ Mandorli , Pini , Mei , Peſchi , e Mortelle ,
„ Fichi , Pruni , e Nicciuoi ſon tanto ſpeſſi ,
„ Con ogni ſorte d' arbol , ch' un direbbe ,
„ Ch' a giumelle vi fuſſen ſtati meſſi .
Bac. „ Chi non vedeſſe mai lo crederebbe ,
„ Quant' erbe , che vi naſce lodriole ,
„ Che niente l' arte alla natura accrebbe .
„ Vi naſcan Maioran , Serpolli , e Roſe ,
„ Mentucce , Perſe , Salvie , e Ramerini .
„ Che quanto il Ciel trovò tanto vi poſe .
„ *Fruc.* Per chelti luoghi , e lì pe' convicini
„ D' ogni ſorte Erba v' è medicinale ,

„ E ac-

„ E acque per Difisii, e per Mulini.
„ Che più là si puol dir, se 'l Pepe, e il Sale
„ Dirò vi facci? E Latte di gallina
„ Credarò che vi sia, nè dirò male.
Dru. „ Che vuol dir donche, che tanto la china
„ Ha preso 'l luogo? s'è così abbondante?
Stro. „ La gente è tanto povara, e meschina,
„ E le rovine sono state tante,
„ Ch'ha messo a molti alquanto un pò di fieno,
„ E nissun gl'è paruto esser bastante
„ Poter domesticar chel buon terreno,
„ Che chi vi s'arristiò tutti arrichiti
„ Dican molti, e di molti poi vi fieno.
Mer. „ Che luoghi son rimasti già romiti
„ Ch'a dugento mil'anime ricetto
„ Davan'oltre a che popoli infiniti. ec.

(Intorno alla *Maremma* leggasi una lettera d'*Agostino Dati* al Card. *Bessarione* pag. 169. dell'Edizione in foglio).

La Spopolazione adunque seguita nelle *Maremme* fino avanti al principio del Granducato, ha fatto sì che mancando gli Agricoltori, fu giuoco forza il lasciar' imboschire gran parte di esse, sicchè in un dato spazio di terreno, donde prima coltivato a dovere se ne ricavavano tanti frutti, da poter mantenere molte centinaia di persone, non se n'è ricavato più frutto alcuno, a riserva d'un tenuissimo guadagno della *Fida* di Pastura, il quale non compensa all'universale della *Toscana*, neppure la centesima parte dello scapito che ha fatto [*V. Ant. Zanon dell' Agricolt. ec. Tomo II. pag* 345.]. Io accennai a car. 173 del Tomo III. quanto pregiudiciali sieno le *Bandite*, e i *Latifundj*; e qui solamente ripeterò,

che ho veduti dei Territorj di Castelli distrutti ora diventati *Bandite*, i quali fruttano alla vicina Comunità padrona settanta scudi l'anno di *Fida*; eppure quando erano Territorio domestico, e coltivato del loro proprio Castello, abitato da fino quattrocento persone, si dee credere che fruttassero moltopiù del valsente di settanta scudi, perchè molto più ci vuole per alimentare sennon tutte, almeno la maggior parte di quelle 400. persone. Neppure compensano alla *Toscana* il suo scapito quei Territorj di Castelli distrutti, che sono divenuti Latifundio, o Fattorìa di una sola Famiglia Nobile, delle quali ne ho veduta una divisa in sedici poderi, che tra tutti fruttano ragguagliatamente un' anno per l'altro 300. scudi; e si sa che il suo Castello ora deformato, ha avuto fino seicento abitatori per volta, i quali indubitatamente non potevano sussistere un anno intero col solo valsente di 300. scudi fra Grano, Vino, Olio ec. Che quei boschi fossero anticamente terreni coltivati, si conosce dal vedervisi per entro le rovine delle Case da Lavoratori, i residui degli acquidocci, dei muri circondarj ec. e di più i rimessiticci degli *Ulivi* insalvatichiti e sterpagnoli, ed i rimessiticci delle *Viti* diventate *Ambrostoli*. Meglio però si comprende dall' esaminare le impostature antiche di *Decime*, ed *Estimi* fatti nei primi tempi del Principato, dove quei terreni sono descritti per coltivati e fruttiferi, e come tali sono tassati di Decima proporzionata al frutto che allora rendevano, e che di presente non rendono più di gran lunga, contuttochè la tassa della *Decima* non sia stata sbassata.

Non

Non è derivato il solo Imboschimento delle *Maremme* dalla loro Spopolazione, ma n'è seguito ancora il funesto trascuramento degli opportuni scoli dell' acque. In verità erano compatibili i Possessori dei terreni, se mancando loro gli Agricoltori, e non vi essendo lo smercio di tutti i Frutti che producevano essi Terreni, hanno creduto meglio fatto per la loro economìa, il ricavare i Frutti solamente a loro necessarj, e risparmiarsi tutte le spese per tenere i Fiumi in canale, e per dare gli opportuni scoli all' acque piovane. Quindi n' è seguito, che le acque vanno dove vogliono, portano via terreno in un luogo, e lo depositano in un altro, e si fermano dovunque trovano un poco di scavo. Non è che esso terreno non abbia un declive sufficiente, per dare il giusto scolo all' acque, per lo meno un poco lontano dal lido del Mare, poichè i Fiumi si scavano un profondo alveo [1]; ma non vi sono mani d' uomini, che possano facilitare lo scolo all' acque, nè Padronati, ai quali compla il fare una grossa spesa, per bonificare un terreno, il quale poi non crescerebbe di prezzo a proporzione, e non renderebbe un valsente di frutto, che compensasse la spesa. Questa è la ragione principale dei tanti Paduli, e delle tante *Lame* che avvelenano l' Aria delle *Maremme* [2], le quali per altro presto si bonificherebbero, se quei terreni si potessero trasportare tali quali sono nel *Fiorentino*.

Per l' esposte ragioni adunque, e forse per altre, le quali non sono a mia notizia, o che non si pos-

(1) V. Tomo IV. a car. 171.
(2) Doni pag. 98.

si possono dire a tutti, trovasi in oggi la nostra *Maremma Granducale* ridotta malsana, e sommamente pericolosa ad abitarsi, o come si esprime il *Doni* [1], *Coeli gravioris ac morbosi. Nec tamen* (seguiterò coll' espressioni del medesimo *Doni*, che si adattano benissimo alla nostra *Maremma*) *aequalis, aut uniusmodi existimanda est horum locorum facies, & qualitas: alibi enim ferme pestilens, ac lethalis, alibi mediocriter noxia, sicuti est omnis fere Litoralis regio, quae longius a Paludibus recessit: alibi demum magis tuta, nec fortasse omnibus annis exitialis, sed gravioribus dumtaxat; atque imbecillioribus hominibus: eiusmodi est Montibus propinquior, & remotior a Mari*. Per lo che tre gradi si possono assegnare d' insalubrità, il primo cioè di quei paesi, *in quibus vix quisquam diutius perennat, nec qui nascuntur faetus sunt vitales; secundo ubi Pueri, qui ibi nascuntur, atque Adulti, etsi non saluberrime, vivunt, tamen; tertio ubi Advenae quoque perennant, sed saepe aestate languent*. (*V. P. Franc. Eschinardi Cursus Physicomathematicus: Romae* 1689. *p.* 59.).

Non deve pertanto recar maraviglia, se essendo le nostre *Maremme* un paese tanto malsano, e pericoloso ad abitarvi, si contano in tutta la sua vasta estensione pochissimi Abitatori fissi e domiciliati. Molti meno sarebbero di presente, se non vi fossero relegati di tanto in tanto alcuni per pena, e se non vi concorressero ogn' inverno a folti stuoli gli abitatori delle Alpi tutte, che circondano la Toscana [2], o per custodire i Bestiami che vi conducono a pascere, o per fare colti-

(1) Pag. 26. (2) Doni pag. 3. 27. 28. 32.

coltivazioni, far Carbone, ſegar legnami, fabbricare, ſcorzare i Sugheri ec. Di queſti alcuni ſovente ſi affezionano, e domiciliano nelle *Maremme*, reclutandone così la Popolazione che diminuiſce: gli altri tutti ſe ne ritornano l'Eſtate nelle Alpi, ma per lo più con Malattìe Maremmane, ſicchè pochi Montanari ſi contano, che a lungo andare, e col tornare più volte nelle *Maremme*, non muoiano di Malattìe Maremmane tornati che ſieno alle loro Patrie, contuttochè d'arie perfettiſſime; molti poi ſono quelli, che laſciano le oſſa per le *Maremme*, e ſono ſotterrati all'uſo antico in tumoli lungo le ſtrade [1]. Finalmente parecchi ogn'anno muoiono negli Spedali di *Siena*, o di *Firenze* [2]. Perciò ſiemo coſtretti con noſtro grave diſpiacere a confeſſare, che la *Maremma* ogn'anno non ſolo *devorat habitatores ſuos*, cioè diminuiſce la Popolazione ſua propria e fiſſa, ma anche quella della parte più ſalubre della *Toſcana*, vale a dire delle *Alpi*.

E quali mai ſono le cauſe di tanta Inſalubrità d'Aria? Elle ſono molte, e meritano un ſerio e circoſtanziato eſame, il quale io non ho modo di fare, a cagione delle mie occupazioni; ma per ſodisfare in qualche parte alla curioſità de' Lettori, ho riſoluto di pubblicare quì ſolamente quel poco, che fino ad ora mi è riuſcito d'appurare.

Le cauſe adunque della Inſalubrità delle *Maremme* noſtre, ſono diverſe: quelle che per ora io sò, e che mi è lecito manifeſtare, ſi poſſono ridurre a due ſomme claſſi: alla prima cioè; quelle che dipendono dalla faccia del paeſe, e dalle

(1) V. T. IV. a c. 111. (2) Doni pag. 31.

dalle Meteore di esso; alla seconda poi quelle, che dipendono dal cattivo regolamento degli Abitatori.

Il Terreno è parte Monti Primitivi, parte Colline, parte Pianura; e per se stesso non avrebbe semi incorrigibili d' Insalubrità, se per buona sorte fosse situato lontanissimo dal Mare; poichè in tal caso le Boscaglie non sarebbero il principal nidio d' Aria cattiva, vi sarebbero i giusti scoli per le acque, e vi si potrebbero scegliere i siti opportuni per i Villaggi, e per le coltivazioni, e vi sarebbero infinite fontane di Acque ottime a beversi. Per vero dire, i Monti Primitivi delle *Maremme*, non sono di loro natura meno salubri di quelli del *Barco d' Artimino*, del *Chianti* ec. eppure quanto riescono diversi in fatto! La ragione si è, che nelle loro vaste Boscaglie, trattengono, ed imprigionano i copiosi Vapori, e gli Effluvj Pestilenziali dei Paduli, e della parte più bassa della *Maremma*, laonde divengono insalubri per qualità avventizie; e siccome queste qualità sono per essi passeggiere, e di breve durata, così i Monti Primitivi sono la parte meno insalubre della *Maremma*. In verità i Castelli situati nelle cime, o nei risalti più elevati di essi Monti, sono quelli che meglio degli altri si mantengono, come per cagion d' esempio la *Sassetta*, *Montieri*, *Gerfalco*, *Boccheggiano*, *Castelnuovo*, *Montecatini*, *Monterotondo* ec. massime se vi si unisca la circostanza importantissima delle Acque salubri. Vi sono, per dire il vero, in alcuni Monti delle *Maremme* le *Putizze*, o *Mofete*, le quali unicamente sono di loro natura pregiudiciali agli Abitanti, ma per buona fortuna

tuna sono rade, e si possono con facilità evitare. Le *Zolfatare*, ed i *Lagoni* non sono niente affatto pregiudiciali, come ho fatto chiaramente vedere nei Tomi III. e VII. con gli esempj convincenti di *Castelnuovo*, e di *Monterotondo*; e niente affatto pregiudiciali sono tutte le altre Miniere di Metalli, e Minerali, che per essi Monti sono sparse.

Le Colline poi sono insalubri nelle *Maremme*, per ragione della loro situazione, e per ragione del loro terreno. Elle sono più vicine alla Pianura, e perciò a portata di ricevere i Vapori più grossi e più umidi, e le cattive Esalazioni di essa. Oltrediciò sono circondate in tutto, o in parte da' Monti Primitivi vestiti di boschi, i quali negando il passo agl' impetuosi Venti di terra, impediscono la libera mutazione dell' aria di esse Colline, sicchè i maligni Effluvj sono costretti a stagnarvi sopra. Il loro terreno ritiene moltissimo l' umidità; e le acque, le quali facendosi strada attraverso di esso, compariscono in forma di Fontane, sono cattive per beversi, e sono la principale sorgente delle molte Malattie Endemie della *Maremma*. Vero è che le Colline composte di *Tufo*, sono costantemente meno insalubri, e meno inabitabili, che quelle di *Mattaione*, come ho fatto vedere con diversi esempj ne' Tomi precedenti, a' quali si può aggiugnere quello convincente di *Pitigliano*, e come avvertì anche il savissimo nostro Filosofo *Gio. Batista Doni*, nel suo aureo trattato *de Restituenda salubritate Agri Romani* a c. 122. il quale nel nostro proposito è Capo d' Opera.

La *Pianura Maremmana* sì che è la Pestifera, e quel-

e quella che veramente *devorat habitatores suos*. Ella è di terreno grasso, semprepiù ingrassato per la putrilagine de' folti Vegetabili de' quali è rivestito, perciò di sua natura inzuppa molto d'umidità, la quale messa a leva dal calore dell' Aria, vi fa fermentare le sostanze Vegetabili, Animali, e Fossili che vi trova, e sprigionandone i Sali volatili, anche fetenti e caustici, risale poi in alto in forma di vapore, imbevuta di essi Sali, ed infetta l' Ammosfera. Se ella potesse mutarsi di continuo, ed essere agitata da' Venti, non farebbe che poco o punto di pregiudizio, come accade in tante altre *Maremme* di clima simile al nostro; ma appunto questa Ventilazione le resta impedita dalle folte, e rigogliose Boscaglie delle quali è vestita [1].

I Paduli sono, o fissi, o temporarj, cioè *Laghi*, *Paduli*, *Lame*, e Fiumi che spagliano. Ora questi sono in non gran numero, e di non grand' estensione nelle *Maremme*, anzi ci sono anche nell' Italia molti paesi assai più paludosi che la *Maremma*, eppure non sono di gran lunga tanto insalubri. Ma che sto io a cercar' esempj nella *Lombardía*, quando nella *Toscana* medesima aviamo i Paduli di *Fucecchio*, e di *Bientina*, e quelli delle *Chiane*, i quali non sono pestiferi neppure la decima parte di quello che sieno i Paduli della *Grossetana*, anche minori d' estensione? La ragione di questa enorme differenza si è, che nella Toscana Superiore, i contorni de' Paduli sono domestichi, e ben ventilati, sicchè l' Aria non v' incadaverisce, per dir così, nè diventa velenosa, dovecchè i Paduli delle *Maremme* sono circon-

(1) Doni 118. 101.

circondati da immense Boscaglie, le quali e tengono imprigionati gli Effluvj di essi Paduli, e ne moltiplicano la malignità colle loro proprie Esalazioni [1]. Vegetano in essi Paduli infinite Piante aquatiche, tralle quali alcune piene di Sughi alcalici fetentissimi, e d' indole caustica, come per cagion d'esempio certe specie di *Cara*, d' *Idroceratofillo*, e di *Potamogeto*. Vivono altresì in essi Paduli molte specie di Pesci, ed infinite d' Insetti, molti de' quali sono fetentissimi anche vivi; finalmente vi si smaltiscono gran parte degli scoli delle adiacenti Montagne, inzuppati di putrilagine di Vegetabili, di escrementi, e di putrilagine cadaverosa d' Animali, e di salsedine di *Bulicami* ec. [2]. Tutto và a finire ne' Paduli, nelle *Lame*, o ne' Fiumi che spagliano: e qual' effetto crederemo noi seguirà da sì strano mescuglio, particolarmente in stagione calda, quando il Sole sferza la superficie de' Paduli, promove ed avvalora la Fermentazione putrefattiva, e ne fa esalare in alto i Sali volatili uniti a' Vapori Aquei? Questo argomento delle Malattie causate dall' Acque putrescenti, è stato trattato magistralmente dal gran *Lancisi*, nella sua Opera *de Noxiis Paludum Effluviis*, ed in una Dissertazione Medica inaugurale, intitolata *de Morbis ab Aquis putrescentibus*, difesa nel 1748. in Leyden dal Sig. *Gio. Enrico Olde* Amburgese, ed ivi stampata in quarto; sicchè io non ci trovo niente da aggiugnere, e solamente mi vedo in obbligo di proporre a' Lettori queste due Opere, per cose veramente utili e decisive [3]. Io ne

(1) Doni pag. 101.
(2) Id. pag. 102.
(3) Id. pag. 79. 98.

ho anche trattato, forse troppo a lungo, nel mio *Ragionamento sopra le Cause, e sopra i Rimedj dell' Insalubrità d' Aria della Valdinievole*, e perciò non starò quì a tediare i Lettori, col ripetere quello che ivi ho procurato di notare colla maggior chiarezza, e puntualità che mi sia stato possibile.

Se i Paduli di *Maremma* stessero sempre pieni d' acqua, il nocumento loro sarebbe meno sensibile, e non vi si farebbe tanta Putrefazione; il peggio si è, che la maggior parte di loro, a' primi caldi dell' Estate restano prosciugati, ed in tal caso il loro Letto ribolle, insieme con tutte le putrilagini che conteneva, e diventa pestilenziale, facendo scoprire fino da lontano col suo fetore la maligna qualità [1]. Molte *Lame* sono nella Toscana superiore, come allo *Smannoro*, alle *Risaie del Poggio a Caiano*, e nel *Piano di Pistoia ec.* e molti de' di lei Fiumi spagliano, e fanno delle *Lame*, le quali a' primi caldi dell' Estate si prosciugano come in *Maremma*, eppure non pregiudicano che pochissimo, e di rado a' circonvicini abitanti, a cagione della ventilazione, e della pronta mutazione dell' aria.

Di peggiore indole sono i Paduli di *Maremma*, ne' quali all' Acqua dolce si mescola o di continuo, o in certi tempi, la Marina, come parmi sia quello di *Vada*, le *Caldane*, quello di *Scarlino*, quello di *Castiglione della Pescaia ec.* nel qual caso il *Sale marino*, che comunemente suole preservare dalla Putrefazione, piuttosto l' accresce, e l' avvalora. Le ragioni di questo fenome-

(1) Doni pag. 86. Baldassarri Rel. delle Acque di Chianciano pag. 80. e 81.

nomeno si possono vedere presso il *Doni*, a car. 87. e 100. 104. e presso gli altri Filosofi.

La pianura di *Maremma* contuttochè inzuppata d'umidità, non ha punta d'Acqua buona a beversi dagli Uomini, ed è per questo capo ancora insalubre. Pur troppo se ne accorgono i miseri *Butteri* (col qual termine si esprimono i Custodi delle Mandre di Cavalli, e Bovi) ed i miseri Operarj che segano e battono il Grano nelle Pianure, i quali tormentati da penosa sete, si azzardano a bevere le acque che trovano in certi pozzacci della Pianura [1], e ne risentono ben presto le Ostruzioni nelle viscere del basso ventre, donde poi ne segue la Cachessia.

I pregiudizj che fa il *Mare* alla Salubrità delle *Maremme* sono grandissimi, ed io ne ho toccate sommariamente le ragioni a car. 40. del Tomo II. e a car. 481. del II. a car. 272. del IV., ed altrove [2]. I principali sono: 1.° l'impedito o difficultato scolo dell'acque della Pianura 2.° il tramandare che fa co' suoi venti gran copia di suoi Vapori, e l'Esalazioni pestifere della Pianura [3].

Per ultimo convien ripetere, e non mai abbastanza inculcare, che le vaste Boscaglie, o alte o basse, delle *Maremme*, sono una delle principali cagioni d'Insalubrità d'Aria. Io ne' Tomi precedenti, e nel mio *Ragionamento sopra le Cause, e sopra i Rimedj dell'Insalubrità d'Aria della Valdinievole*, ho detto in varj luoghi il mio sentimento sopra di ciò, ed i Lettori se ne potranno meglio soddisfare, con quanto è stato scritto

G 2

(1) Doni pag. 30.
(2) Doni pag. 143.
(3) V. Galleria di Minerva T. V. a c. 291. e 271.

to da diversi Valentuomini, in difesa del *Taglio della Macchia di Viareggio*, riuscito felicemente [1].

Le fin' ora brevemente accennate, sono le cause d' Insalubrità delle *Maremme*, inseparabili dal terreno: altre ve ne sono dipendenti dall' Ammosfera che lo cuopre; le quali riconoscono la loro origine dalla natura medesima del terreno [2]. Primieramente il Cielo delle *Maremme* è soggetto a grandi, e diverse mutazioni in un solo giorno [3], donde i corpi degli Uomini ne risentono gravi disastri. Le più subitanee mutazioni, e le più gravi Tempeste seguono nella vicinanza de' Monti Marittimi, e le Piogge vi sono dirottissime. Sul Lido le Piogge non sono così frequenti [4], ma vi sono le Libecciate, che col loro Spolverino vi depositano il Salmastro [5]. Le subite mutazioni, e spesse volte contrarie successioni di Venti, per la vicinanza del Mare, vi fanno vicende stranissime di tempi, e fanno passare i poveri *Maremmani* in un attimo del caldo al freddo [6]. Si aggiunga ch' essi Venti prendono le qualità nocive, da' luoghi sopra de' quali passano [7], e pessimo riesce lo *Scirocco*, particolarmente d' Estate [8], il quale non solo dispone i Cor-

(1) V. Doni pag. 101. Compendio delle Transaz. Filosofiche trad. dal Cav. Derham Tomo V. p. 199. Christ. Mich. Adolphi *Dissert.* de Aere, solo, aquis, & locis Lipsiensibus §. 16. pag. 22.

(2) Doni pag. 78.

(3) Id. pag. 106.

(4) V. T. II. a car. 49.

(5) V. T. II. a c. 484.

(6) Doni pag. 108. 127. 105. 116.

(7) Id. pag. 79. 97. 80. Linnaei Amoenit. Acad. Tomo V. pag. 445.

(8) V. Tomo IV. a c. 173. Doni p. 82. 96. 112.

Corpi Umani a' Mali Inflammatorj e Maligni; ma corrode anche gl' intonachi delle fabbriche. Delle qualità acquisitizie dei Venti che dominano la Toscana, e dei loro effetti relativi alle stagioni nelle quali tirano, ed ai luoghi sopra de' quali passano, ne ho trattato lungamente nel mio *Ragionamento sopra le Cause, e sopra i Rimedj dell' Insalubrità d' Aria della Valdinievole*, e nella prima Parte della mia infelice *Alimurgia*. Quì adunque non voglio seccare di più i Lettori, e solamente noterò che *Francesco Bonamici* (*de Alimento Lib.* 2. *cap.* 12. *pag.* 168.) avvertì: *& Graecia quoque iacet ad sinistram Maris Mediterranei, quemadmodum Thuscia; ideo quoque Austris afflictatur* (*V. Nicolai Leoniceni Opuscula pag.* 124. *&* 131.; *Hier. Vitalis Lexicon Mathematicum pag.* 75. §. 360.). Gran riverbero di caldo si fa nelle cavità teatrali de Monti, e delle Colline delle *Maremme*, sicchè l'aria vi diventa soffocante [1], e gran riverbero si fa altresì dalla Rena della Spiaggia, e da certi tratti di Campagna nuda [2]. Nella parte bassa è più affannoso il caldo, per la grossezza ed umidità dell' Aria stagnante: i Poggi poi sono più sottoposti alla furia e freschezza de' Venti, donde ne segue il pregiudizio grande che ricevono i Maremmani, nel salire dalla Pianura ai Poggi [3], nel mutare di poco un terreno, e nel trasportarsi in Arie anche apparentemente più salubri [4].

G 3 L'

(1) Doni pag. 11. 118. 120. V. Tomo III. a c. 9.
(2) Doni pag. 119.
(3) V. Tomo IV. a car. 276. Doni p. 108. e 109
(4) V. Tomo IV. a car 173. Doni pag. 116. 108

L' Aria peggiore delle *Maremme*, e dal tramontar del Sole, quando cade copiosa Guazza [1], la quale bagna il terreno a guisa delle Piogge, fino a qualche ora di giorno, cioè finattantochè il Sole non abbia asciugata la Guazza o Rugiada. Le notti vi sono molto fredde anche nella grand' Estate [2], a cagione dell' Umidità; principalmente poi sono pericolose quando la Luna è fuori [3].

La stagione più perniciosa è comunemente dal Solstizio d' Estate, fino all' Equinozio d' Autunno; ma varia questa regola secondo l' annate, poichè andando calda la stagione, vi principia l' Aria cattiva anche nel Maggio anzi più specificatamente, subito che vi si vedono fiorite le *Ginestre*; e continua fino a mezz' Ottobre; ma regolarmente ella resta spenta dalle prime Piogge copiose, e replicate d' Autunno, bastevoli a riempiere i Letti de' Paduli prosciugati nell' Estate (V. *Frider. Hofmanni Dissert. Physicomed.* 19. *de origine & natura Pestis* §. 14. *& seq.*; *Risposta dell' Autor della Lettera al Signor Orazio* . . . *al Parere del Rinomati intorno al Taglio della Macchia di Viareggio a car.* 74. *e seq.*). Infallibilmente poi ella resta bonificata, e mansuefatta alla comparsa delle Nevi sulle Montagne. Le Nevi certamente sono il contravveleno dell' Aria delle *Maremme*, poichè per regola sicura; quando le Montagne sono inabitabili a cagione delle Nevi, allora sono abitabili sicuramente le *Maremme*, e così per lo contrario.

Un

(1) V. Tomo IV. a c. 276. Doni pag. 116. 124. 173. Doni pag. 2.

(2) V. Tomo IV. a c.

(3) Doni pag. 128.

Un altro infallibile segno hanno i Maremmani del principio dell' Aria cattiva, cioè subito che le *Passere*, solite svernare nei loro Castelli e Villaggi, se ne vanno via lontano, e non si sà dove; senza che ve ne resti neppure una; Non è già la mancanza dell' alimento, che costringa queste segaci bestiuole ad emigrare; perchè anzi nell' Estate vi sarebbe per loro la pasciona: è qualche molesta sensazione incognita a noi; che le obbliga a sloggiare dalle *Maremme*; per non vi tornare sennonchè nel Novembre.

Fino à quì ho accennate le cause a me note d' Insalubrità delle *Maremme*, le quali coll' espressione del *Doni* [1], si possono chiamare congenite al paese, ed in certa maniera innate: venghiamo adesso alle avventizie, o dipendenti dagli errori de' Paesani. Questi meglio compariranno agli occhi de' Lettori, col presentare loro un' idea della maniera di vivere de' *Maremmani*, anche de' più ricchi e benestanti, quale mi è riuscito poter formare coll' osservazione propria, e colle relazioni sicure di persone pratiche del paese:

Quella Semplicità adunque, e quella Parsimonia, confinanti a primo colla Barbarie, e colla Spilorcería, le quali sono state da qualche tempo in quà esiliate dalle Città più floride, hanno trovato il loro asilo nelle *Maremme*, e quivi mantenendosi in vigore, ci fanno conoscere quanto poco s' intendevano de' comodi della vita i nostri Progenitori, attenti solo ad accumulare ricchezze, collo spendere assai meno di quello che guadagnavano. Così fanno appunto i *Maremmani*; i quali contuttochè abbiano molte migliaia di

(1) Pag. 128.

di studi di Stato, procurano di semprepiù accrescerle, ed a questo Idolo sacrificano i comodi e piaceri della vita.

Rifacendomi dalla situazione de' Castelli, di questa veramente non se ne può dar colpa a' moderni *Maremmani*, poichè l'hanno trovata tale, ed in antico non era biasimevole. Siccome poi essi Castelli furono circondati di mura per sicurezza degli abitanti, così non deve recar maraviglia, se sono di recinto angusto, con strade strette e tortuose, con poche e piccole piazze. Presentemente che è tanto mutata la maniera di guerreggiare, quelle Fortificazioni sono divenute inutili, e dovrebbero piuttosto demolirsi, per ammettere una Ventilazione più libera alle Case, e per potervi anche unire degli Orti, per averne gli Erbaggi usuali.

Sono essi Castelli orridi, e sudici come Ghetti, con strade strette e tortuose [1], di pavimenti punto o malamente inselciati, o lastricati, ma in quella vece sono ripieni di fango, e d' ogn' immondizia. Per esse strade nasce l' erba come per i Prati, sì perchè il terreno è grasso, sì ancora perchè le strade sono poco passeggiate. Così in *Pisa* quando io vi andai Scolare nel 1730. si vedeva l' erba alta per le strade, ed in certe vi stavano i Cavalli a pascere come ne' Prati; ma venute che furono dopo le Truppe *Spagnuole*, e cresciuta che fu in *Pisa* la popolazione, si spense ben presto l' erba [2]. Le facciate delle Case, se se n' eccettua qualcheduna de' Secoli XIII. XIV. e XV. sono meschinissime, e tali che nel Ter-

(1) Doni pag. 23. (2) V. Tomo IV. a car. 172. Doni pag. 10.

Territorio *Fiorentino* sarebbero troppo ordinarie per Case di Contadini. Intonachi e Bianco, appena si conoscono in questi paesi, e un poca d' Arricciatura è il maggior lusso.

Non vi è Castello dove non sia qualche Casa rovinata, e molti ve ne ha, dove più assai ci numero sono le Case rovinate, di quelle che restano in piedi. Queste *Parietinae*, come le chiamavano gli antichi, o *Casali*, o *Casalini*, o *Casaloni* come si dicono ora, oltre all' orrore che rendono, sono un nidio di perniciose Esalazioni [1], a cagione delle immondizie che vi si fermano, e delle Putrefazioni di diverse sostanze che vi si fanno [2]. Eppure i *Maremmani*, anche più ricchi, ed arbitri del paese, soffrono con somma indifferenza queste macie, e questi Serpaj accanto alle loro Case, e non vi è speranza che si risolvano mai a far' atterrare interamente quei Casolonacci, spianando il terreno, e riducendolo o strada, o piazza, affine di rinsanicare le loro proprie abitazioni.

Siccome le *Maremme* scarseggiano d' Acque buone a beversi, ed io ne ho portati chiari esempj ne' Tomi precedenti [3], nell' età più florida di essi Castelli, pensarono saggiamente gli Antichi a cercare Acque salubri per bevere. Se il terreno del Castello lo comportò, scavarono i Pozzi; in mancanza di questi, condussero nel Castello Fontane da' vicini Monti, anche con grave spesa, e con lunghi Acquidotti; finalmente e mancarono loro ambidue questi modi d' ottenere Acqua salubre, fabbricarono buone e belle Cister-

(1) Doni pag. 18. (2) V. Doni pag. 129.
(3) Id. pag. 125.

Cisterne, per raccogliervi e conservarvi le Piovane. Ne' successivi tempi, per varie ragioni, che non è mio assunto il riferire, sono stati trascurati questi buoni regolamenti, e comunemente manca ai Castelli della *Maremma* Acqua buona per bere. I Pozzi sono ripieni di fango e d'immondizie, e nessuno si prende la cura di vuotargli; gli Acquidotti delle Fontane sono o intasati dal Tartaro e dal fango, o sono crepati e rotti, sicchè non portano più acqua; finalmente le Cisterne sono screpolate che non tengono più, o i loro Purgatoj sono ripieni ed intasati, anzichè i tetti da' quali scola l' acqua nelle Cisterne, non si puliscono quasi mai, sono pieni di Borraccine, ed erbe a guisa di Prati [1] (non già perchè questo sia un vizio d'aria, ma perchè non gli ripuliscono mai) oltre al *Salmastro* che vi depositano i Libecci, alle immondizie degli Animali ec. Giudichisi adunque come và la faccenda dell' Acqua bevibile nelle *Maremme*; e si comprenda quanto pregiudizio ne segue per la Sanità, da simile crassa trascuraggine [2].

Sono sparse per i Castelli molte stalle di Maiali, di Manzi, e di Cavalli, e vi sono numerosi Pollai; anzichè molti di questi Animali passeggiano liberi per le anguste strade del Castello, e ne accrescono semprepiù il sudiciume.

Finalmente siami lecito aggiugnere, che nelle *Maremme* appena si conosce l' uso delle Fogne, delle Cloache, delle Latrine, e de' Pozzi smaltitoi, ma serve comunemente per quest' uso la strada, la quale viene semprepiù ad acquistare una faccia disgustante e malsana; sicchè bisogna rac-

(1) Doni pag. 96. (2) Id. pag. 79.

raccomandarsi alle Piogge rovinose, che l'allaghino, e la rilavino. Gli antichi *Maremmani* non ebbero tanto giudizio di pensare a' soprascritti comodi, almeno a tutti, benchè ottenibili con poca spesa, ma si contentarono di ordinare negli Statuti locali, che ognuno fosse obbligato almeno ogni otto giorni (1) a pulire la strada avanti alla sua Casa: le Leggi son; ma chi pon mano ad esse? nullo; neppure i Ricchi, i quali non sò se sieno nella falsa persuasione, che quel gran sudiciume delle strade faccia aria sana, come si dice che una volta fossero gli abitanti d'una gran Città dell' Europa. Oh quanto sarebbe utile per i *Maremmani* che i Parochi, sennon altro per fuggir l'ozio, facessero di tanto in tanto delle fervorose istruzioni al Popolo, sulla necessità di mantener purgata l'Aria delle abitazioni, ed allontanarne più che sia possibile i nidj e fomiti di nocive esalazioni! Per tale pia opera, potrebbero ricavare gli opportuni fondamenti dalla bella Dissertazione *de Morbis ex Immunditiis*, di *Gio. Zaccheria Platnero*, e dal Cap. 29. dell' Aureo *Trattato della Pubblica felicità* dell' Immortal *Lodovico Antonio Muratori*.

Tanto serva circ' all' esterno, ed alle appartenenze delle abitazioni Maremmane; venghiamo ora all' interno. Le Case di *Maremma* sono quasi tutte composte di due soli piani; cioè del *Terreno*, e del *Piano di sopra* a tetto. Il Terreno comunemente non si abita, à cagione dell' umidità; solo vi si fa qualche manifattura; come tessere, lavorare di legnami ec. il restante è diviso in Frantoj, Tinaie, Cantine, Orciaie, Magazzini

(1) V. Tomo III. a car. 425.

zini di legne, Stalle di Maiali, Cavalli, Manzi, in Pollai ec. Il piano di sopra è l'abitazione del Padrone, a tetto come dissi, distribuita con questa regola. Salita una cattiva Scala si trova una Sala, la quale serve di guardia, di stanza d'udienza, di salotto da conversazione, e da ballo, e di cucina. Il di lei tetto, e le di lei pareti sono tutte inverniciate di filiggine antichissima, che fanno orrore. Vi è distribuita intorno tutta la batterìa da Cucina, la Madia da Pane, vi è l'Acquaio all'antica ec. vi sono le Rastrelliere d'Archibusi ed Armi in Asta, lo Scaffale con Libri e Scritture ec. vi è nel mezzo una gran tavola, sulla quale si preparano le vivande, si mangia, si giuoca, si scrive ec. vi sono alquante Seggiole di paglia massicce, e delle Panche rusticali di legname rozzo. Il più importante della Sala è un vasto Cammino, con gola amplissima a padiglione, col piano al pari del pavimento (*V. Zanon dell' Agricolt. ec. Tom. III. pag.* 383.) nel quale ardono di continuo grossi pedali, e tronchi di Cerro, o di Castagno, che riscaldano tutta la gran stanza, facendo un Fuoco orribile, col fine di correggere la veemenza del quale, costumano di tenervi sempre dentro una Palla di ferro da Cannone. Io veramente non credo che l'esalazioni di quella Palla sempre rovente sieno quelle, che rendano essi Fuochi veementissimi non offensivi della testa, ma che piuttosto ne sia cagione la qualità dell' Aria più umida, poichè ho retto benissimo ai Fuochi di quei smisurati pezzi di Cerro nelle *Maremme*, dovecchè al Camminetto del mio Studio, appena posso soffrire il Fuoco di pochi pezzi di Quer-

ce,

ce, senza che mi offenda il capo, benchè vi abbia i Frontoni di *Ferro*, ed abbia anche provato a tenervi dentro una Palla di ferro; anzi per vero dire, mi pare che piuttosto quel Ferro faccia un riverbero più acuto. Questo gran Cammino sempre ardente, è di sommo uso per i *Maremmani*, poichè d'avanti ad esso stanno quasi di continuo i Padroni di Casa, e i loro Ospiti; lì si fa la conversazione, si trattano i negozj, si custodiscono i bambini, si giuoca, si scrive, si mangia, e si lavora. Questi gran Cammini sono l'unico preservativo, che senza saperlo, venga usato da' *Maremmani* contro l'Aria cattiva [1], poichè il Fuoco, e particolarmente nella maniera che si fa in questi paesi, è il miglior correttivo dell'Aria imbevuta di soverchia umidità, e di Miasmi Pestilenziali [2]. Non meno necessarj e salubri sono in *Maremma* d'Estate questi Cammini inestinguibili, poichè se non altro, sono necessarj la sera per darsi una fiammata, quando si è stati fuori nel tempo che cade il copioso e pregiudiciale Crepuscolo. Tale cautela è di somma importanza, e chi la trascura, ne daga ben presto la pena con Malattie Maremmane. Giudichisi ora che gusto sia abitare d'Estate in questo pezzo di Mondo; poichè dopo d'aver bruciato tutto il giorno per l'eccessivo, ed affannoso calore del Sole, bisogna per ristoro la sera parsi un'abbrustolita al Cammino, e non si può star fuori di Casa a pigliare il fresco!

Dalla descritta Sala si passa nelle Camere, ancor'esse a tetto, non tanto nere quanto la Sala, ma

(1) Doni pag. 175.

(2) V. Fromond del Commercio degli Olj navigati.

ma poco meno, e la medesima Camera serve per l' Estate, e per l' Inverno. Senza tante Anticamere e Retrocamere, ogni coppia di Padroni Coniugati che sieno in una Casa ha una Camera, ed i Figli bisogna che sieno Adulti davvero, perchè abbiano Camera separata. I Letti sono tutti di legname assai grossolano, all' uso dei Contadini del *Fiorentino*, senza *Camerelle*, o *Cortinaggi*, *Zanzarieri ec.* La Biancheria, ed i Vestiti stanno in Casse, o Campeilinaj, senza che gettino via tanti quattrini in Mobili di lusso, e di comodo; e alle Porte non usano portiere, nè Bussole, ma la sola Imposta mal commessa. Oltre alle Camere da Padrone, sono al medesimo piano le Camere dei Garzoni o Servitori, e delle Serve, le quali non hanno sennonchè leggerissimi distintivi dalle Camere dei Padroni. Finalmente vi sono le stanze per conservare il Grano, le Biade, la Farina di Castagne, i Prosciutti, la Carnesecca ec. Le mura anche del Quartiere nobile, sono, come dissi, solamente arricciate; i Pavimenti poi di radissimo sono di Mattoni, ma per lo più di assi di Castagno o di Cerro, ed in certi luoghi anche di Lastre, donde uno può argumentare quanto sieno pieni di fessure, e nidj di polvere e sudiciume. Non si conosce in questi luoghi l' uso della Pialla, ma si spianano i legni quanto si può coll' Ascia. Il più mirabile si è, che non usano in *Maremma* nè Vetrate, nè Impannate di tela, o di carta alle Finestre [1]; sicchè aprendo l' Imposte, entra in Casa la bella Diana, e non vi è altro riparo dall' Aria. Che lo facciano i Contadini, e Pigionali

(1) Doni pag. 22.

nali anche più poveri del Territorio *Fiorentino*, si può soffrire, perchè finalmente l' Aria non vi è tanto nociva, ma nelle *Maremme* dove l' Aria, in certi tempi almeno, è pestifera, non è scusabile la trascuraggine di alcuni *Maremmani*, che hanno fino cinquantamila scudi di stato. Finalmente si aggiunga, che le aperture delle Finestre e delle Porte, sono fatte a caso, ed anche nelle facciate delle Case esposte allo Scirocco.

Da questa sincera descrizione delle Abitazioni Maremmane anche più nobili, si comprenderà ch' elle sono di loro natura insalubri, perchè mal difese dall' Aria cattiva, e dall' Umidità; esposte a tutti gli eccessi di Caldo e di Freddo; contaminate dalle putride Esalazioni; e mancanti dei comodi necessarj per difesa e ristoro degli Abitatori. Io ne ho fatto un minuto ragguaglio, per esaminare meglio le Cause dell' Insalubrità delle *Maremme*, non già per mettere in derisione la maniera di vivere dei *Maremmani*, essendo ben persuaso, che *ognun può far della sua pasta Gnocchi*, e spendere il suo denaro come gli pare, poichè tanto diversi sono i gusti degli Uomini, e chi si contenta gode. Oltrediciò i nostri antichi *Fiorentini* non si trattavano molto diversamente, poichè nelle grandi Sale, anche dei Palazzi, davanti a quelli loro smisurati Cammini, facevano tutto quello che fanno ora i *Maremmani*, e nella distribuzione delle Camere non erano più grandiosi; finalmente neppur' essi usavano Vetrate, o Impannate, e però facevano le Finestre divise in più sportelli, per aprirne uno solo, o più d' uno, secondo i temporali; ma vi è questa differenza, che l' Aria in *Firenze* e tanto

to salubre nell' Estate, che si può dormire impunemente anche allo scoperto. Egli è però da avvertire, che si trovano nelle *Maremme* anche delle Case fabbricate, distribuite, e fornite sul gusto *Fiorentino*, e che vi sono molte persone, le quali si trattano con tutta proprietà, e si procurano tutti i comodi che il paese accorda, e questi sono regolarmente i Preti, i Dottori, e tutti quelli che per qualche motivo hanno vissuto per del tempo nelle Città più colte, dove hanno gustato il piacere di *curare se ipsos paullo libentius*, per servirmi dell' espressione d' *Orazio*. Questi però sono i meno di numero, e non fanno eccezione dalla regola generale, che i *Maremmani* sono poco attenti in procurarsi il comodo, ed il piacere delle Abitazioni, neppure quando lo potrebbero fare senza disastro della loro economia.

I Poveri, i quali per altro sono a proporzione minori di numero, che nelle altre parti di *Toscana*, sono più compatibili, se non possono pensare ai comodi; e molto più i pochi Contadini, che vi sono fuori del recinto dei Castelli, i quali hanno Case peggio costrutte, e meno difese [1], ed inoltre malissimo situate, a portata solo de' Campi e delle pasture.

Peggio di tutti stanno i Pastori, condannati a servire i loro proprj bestiami, cioè in mezzo alle boscaglie, in Capannacce lunghe di stipa e terra, coperte di Scope, o di *Scindule* [2], o di lastre, d' un piano solo, senza Finestre: dormono per lo più in terra sopra schiavine, o stipa [3], e quando

(1) Doni pag. 127.
(2) Id, pag. 32. 127.
(3) V. T. IV. a car. 273.

do sono piogge dirotte e continuate, sono necessitati a star rinchiusi per dei giorni dentro a queste tane, vivendo di Pulenda, di Latte, di Cacio ec. senza neppure poter' ascoltare per dei mesi la S. Messa, a cagione della troppa lontananza dalle Chiese, e dell' impedimento de' Fiumi e Torrenti. Certamente la Vita Pastorale delle *Maremme*, non è già quella così beata figurataci dai Poeti Bucolici, ma la più insipida, ed infelice che uno si possa ideare, anzi ha pochissima cera di vita; e ci vuol bene in quei miseri Montanari una strabocchevole dose di stolidità, e d' indolenza, che gl' impedisca il fare serie riflessioni sulla loro infelicità, appetto agli altri Uomini.

Certe altre abitazioni temporarie si trovano nelle *Maremme*, vale a dire certe Capanne, e Tettoie nelle Pianure vicino all' Aia [1], dove si ricoverano in casi di pioggia gli Opraj delle Semente, e della Sega e Battitura, e dove alcuni di essi pernottano, affine di custodire le Raccolte e gl' Istrumenti rusticali. Queste Tettoie sono nel pessimo luogo delle *Maremme*, cioè nelle Pianure vicine ai Boschi e Paduli, aperte in molti lati, ed esposte all' Aria pestifera della notte: e appunto quelli sfortunati, ai quali tocca a dormirvi sopra della paglia, sono quelli che più facilmente contraggono le Malattie Maremmane [2].

Esaminiamo ora l' articolo del Vitto dei *Maremmani*, e vedremo quanto poco ei sia lodabile. Poche Case fanno Pane bello e bianco, poche più lo fanno di tutto Grano, o *Autopyro*,

(1) Doni pag. 30.
(2) V. Tomo IV. a car. 273.

o *Cibario* come lo chiamavano gli Antichi; le più non lo fanno di veruna sorte, e fanno solamente Pulenda, e Necci. Radi sono i Macelli in *Maremma*, ed in questi si ammazza poco più che Capre, Pecore, e Maiali, poichè per una Vacca non vi è lo smercio. Di Manzi, Vitelle, e Castrati non se ne discorre, e se vi sono nel paese, si mandano a vendere fuori: il lusso grande per le solennità è qualche Agnello, e qualche Vitella di Latte. Il Maiale è la carne più usuale, o fresca, o salata; e la Carnesecca, cioè Costereccio di Maiale salato e vieto, è il principale ingrediente dei Brodi. I Pollami, ed il Salvaggiume sono frequenti traile persone più comode, e potrebbero anch' essere più comuni, ma poch vi sono, che si diano la pena di procacciarli. Il Pesce di radissimo si ha, non ostante la vicinanza del Mare, attesa la mancanza dei Pescatori, e le cattive strade che ne difficultano il trasporto; e perciò si preferiscono al Pesce fresco i Salumi, o vogliamo dire Pesci salati. Il Cacio fresco e secco abbonda nel paese, e se ne fa grand' uso; l' Uova non tutti le hanno; l' Olio vi è scarso, attese le poche coltivazioni a Ulivi; finalmente gli Aromi, ed altri condimenti sono rari, e bisogna fargli venire di molto lontano. La classe dei Cibi Vegetabili freschi, è quella ch' è la più scarsa in *Maremma*, ed a riserva di qualche Prete, e di qualche particolare, il quale si sia un poco addomesticato nelle Città, non vi è alcuno che abbia la premura di fare Orti, almeno per averne l' Erbaggio per suo consumo. Perciò non si conoscono nelle *Maremme* le Insalate (altro che di *Radicchio di Poggio*, e di

Cicerbi-

Cicerbita) nè i *Cavoli*, le *Bietole*, gli *Spinaci*, le *Rape*, le *Zucche*, i *Poponi*, i *Cocomeri ec.* Ma quel ch' è peggio, non vi sono neppure Alberi Pomiferi, come *Peri*, *Meli*, *Albicocchi*, *Peschi*, *Ciliegi*, *Susini ec.* L' unica frutta che io vi abbia trovata, è l' *Uva*, e qualche *Meluccia*, che nel *Fiorentino* appena si darebbe per pastura ai Maiali; ma le Frutte uniche e comunissime sono le *Castagne*, ed i *Marroni*, i quali si mangiano in *Ballotte*, in *Bruciate ec.* I *Funghi* si possono enumerare tra i pochi Vegetabili, dei quali si faccia qualche uso nelle *Maremme*, e questo perchè vi nascono da per loro. Finalmente delle *Civaie*, come *Ceci*, *Lenti*, *Piselli*, *Cicerchie ec.* ve ne sono pochissime, perchè le Semente si fanno solamente di *Grano*, *Orzo*, *Vena ec.*

Giudichisi adunque di quanto pregiudizio deve essere per gli abitatori delle *Maremme*, il mancare di Cibi Vegetabili freschi, e si vedrà, che i *Mali Inflammatorj*, lo *Scorbuto*, e le *Ostruzioni delle viscere del basso ventre* endemie di quei paesi, derivano in gran parte da tal mancanza. Per vero dire, se il *Vitto Pitagorico* è di grandissima utilità al Genere Umano, egli sarebbe di precisa necessità per i *Maremmani*, colla sola limitazione però, che dovrebbero usare con moderazione i *Pomi erbosi*, e le *Frutte statereccie*, dette dagli Antichi *Fructus Horaei*, massime in quei paesi dove dominasse il *Salmastro*, affine d' evitare le *Disenterie*, ed altri congeneri malori. Non voglio però dissimulare, che non so con quanta verità si dia alle *Frutte statereccie* la colpa delle *Disenterie*, le quali regnar sogliono verso la fine dell' Estate, e nel principio dell' Autun-

 no;

no, poichè ho osservato in pratica, che nei nostri paesi, esse *Disenterie* tanto hanno regnato in annate abbondanti di Frutte, quanto in certi anni, ne quali le Frutte sono state scarsissime e carissime, sicchè la Pleb e non vi si è potuta ingolfare; anzichè negli anni scarsi di Frutte, le *Disenterie* sono state forse in maggior copia che negli altri. Soggiungo che ho vedute *Disenterie*, e mali congeneri in persone comode, regolatissime nel vitto, e che assolutamente avevano fatto uso parchissimo di *Frutte statereccie*. Soggiungo ancora, che la fine dell' Inverno del 1751. fu placidissima per molti giorni, con notabile tiepore d' aria, anzi con positivo caldo di giorno, sicchè ella parve piuttosto stagione Autunnale, che Iemale: seguitò così anche nei principj d' Aprile, ma poi guastatosi il tempo, si fece un freddo molto acuto, quale durò pochi giorni. In questa repentina mutazione di tempo, principiò a scoprirsi per *Firenze* un' Epidemia di *Disenterie* sanguigne, unite anche a *Mal de' Pondi*, o sia *Tenesmo*, le quali però fecero un corso breve, e terminarono felicemente; eppure allora non vi erano *Frutte statereccie!* Sembra adunque verisimile, che alle *Disenterie* Autunnali dia gran cagione la irregolarmente impedita *Transpirazione Santoriana*, conforme all' osservazione Ippocratica, *Cutis densitas, Alvi laxitas*; o vi cospiri l' ingresso di particelle frigorifiche, e venefiche, per i pori aperti della cute, secondo la speculazione di molti moderni Valentuomini. (Circ' alla salubrità, e necessità del Vitto Vegetabile, si può vedere, fra gli altri, *Caroli Linnaei Amoenitates Acad.* Tomo III.

pag.

pag. 75., *Tomo IV. pag.* 537. *& seq. Tom. VI. pag.* 343.)

Ritornando ora al nostro propo sito, noterò che i *Vini* delle *Maremme* sono quasi tutti Salmastri, ed Agri, perchè vendemmiano l' Uva non finita di maturare, affine di salvarla dai ladri: alcune persone più comode fanno venire il Vino sano per loro consumo dalle Colline, e dai Poggi fuori di *Maremma*.

L' acque sì che sono pessime, per le Cause che accennai poco sopra [1], eppure sono di somma importanza per la sanità, come fa vedere elegantemente il *Doni a car.* 162.

Il vestire dei *Maremmani* è semplicissimo, senza lusso, e meramente rusticale, nè avrebbe cosa alcuna da opporvi in altro clima: nelle loro arie però, d' Estate la Biancherìa Lina, anzi Canapina, e Ginestrina così grossa, ed i Panni Lani, forzano troppi sudori, ed inzuppano troppo l' umidità dell' Aria, oltre al non conferire molto alla pulizìa; sicchè sarebbe necessario, che nell' Estate almeno usassero Biancherìa un poco più sottile, e la mutassero più spesso. In quanto all' uso delle *Pellicce*, si veda quanto ha avvertito il *Doni a car.* 173.

Gli esercizj dei *Maremmani* sono pochi, e poco conferiscono a tenergli sani. La natura del loro terreno fertilissimo e spazioso, non richiede da loro gran fatica. Non vi sono Poderi come nella Toscana superiore [2], i quali esigano una continuata premura, e industria dei Contadini mezzaiuoli: le poche Vigne, ed i pochi Uliveti

(1) V. Tomo IV. a car 171.
(2) Doni pag. 30.

ti si fanno custostire da opere a mano pagate a giornata, e siccome nel paese appena si trova chi voglia andare a opra, si prendono per tal' uso i *Lombardi*, cioè abitanti delle Alpi, i quali calano a svernare nelle *Maremme* senza bestiami [1]. Questi *Lombardi* sono quelli che fanno le Semente, che segano e battono il Grano, che segano il Fieno, che fanno coltivazioni, che fabbricano, tagliano e segano i Legnami; in somma sono quelli, che quasi unicamente lavorano, e si affaticano nelle *Maremme*. I paesani abituati e permanenti, fatta che hanno la raccolta delle *Castagne*, ed assistito che hanno alle Semente, se ne stanno tutto l'Inverno oziosi, a sedere davanti a quei loro grandi Cammini, e l'unico esercizio di alcuni di essi è la Caccia, dalla quale però sovente ne ricavano qualche Maldipetto, massime se è di Uccelli Aquatici. Nell' Estate assistono in persona alla Sega ed alla Battitura nei Piani, dove contraggono le disposizioni a Malattie Maremmane, e finita questa, non hanno altra occupazione fino alla nuova Sementa, sennon l'andare a qualche Fiera.

Il pregiudizio maggiore nelle *Maremme* lo risentono coloro, che volontariamente, o per necessità praticano la Campagna nella stagione cattiva. Si veda su questo proposito quanto notai a car. 174. e 276. del Tomo IV. dove toccai le specie, e le principali cagioni delle Malattie Maremmane, sicchè sarebbe inutile e tedioso per i Lettori il ripeterle adesso; anzichè sarà meglio passare alla seconda parte del mio assunto.

Infino a quì mi sono ingegnato di rappresentare ai Lettori quelle Cause di spopolazione delle *Marem-*

(1) Id. pag. 27. 28.

Maremme, che io so, e che mi è lecito manifestare: Dio voglia, che questa mia tragica pittura, risvegli la compassione in chi potrebbe guarire quel misero paese da una, per dir così, malattìa mortale, e dopo una non lunga convalescenza, fargli ripigliare il suo antico vigore! Questo per lo meno è il mio sincero e fervente desiderio, nato dal puro amore verso il Pubblico; ma giacche io non vi posso contribuire con altro che con sole parole, procurerò brevemente di mettere in vista dei molti mezzi praticabili per rinsanicare, e ripopolare le *Maremme*, quelli che mi si presentano alla mente, e che si possono fidare alla carta.

Primieramente la popolazione che vi è di presente, anderebbe sollevata, ed aiutata con benefica mano, affinchè potesse gettare i primi stami di questa grand' opera. In verità i nativi *Maremmanni* sono quelli su i quali si deve contare molto [1], mentre sono pratichi della natura del paese, hanno già incorporata quell' aria, e sono avvezzi a quel genere indispensabile di vita, diverso da quello che si usa in altre parti della Toscana.

La scelta dei nuovi Coloni per supplire alla scarsità troppo grande degl' Indigeni, non è di mia ispezione, siccome neppure devo ardire di mettere la bocca nei Privilegj, ed Esenzioni, che anderebbero loro accordate, e nelle Leggi, colle quali dovrebbero regolarsi e gl' Indigeni, ed i nuovi Coloni [2].

In quanto poi alla scelta del luogo dove compliffe più il tentare questo rinsanicamento, io

(1) Doni pag. 178. 183. (2) Id. pag. 179. e seq.

crederei, che si dovesse cominciare dalla parte di *Maremma* meno bisognosa, cioè da quella più accosto alla Toscana salubre, dipoi gradatamente distendersi nella peggiore verso il Mare. Piuttosto che fabbricare dei Castelli di nuovo, sceglierei in essa *Maremma* meno pestifera un certo numero di Castelli, tuttavia sussistenti in qualche forma, e prima di tutti, quelli situati sopra di Monti primitivi [1]. In essi io risarcirei, e migliorerei le Case che vi sono, rifabbricherei le rovinate, vi condurrei acqua di fonte, se vi è da trovarla comoda, se nò vi farei de' Pozzi, o delle Cisterne: diboscherei per il tratto di circa ad un miglio il terreno adiacente, e vi stabilirei la popolazione, spartendole con una Legge Agraria il Territorio.

Prima d'ogn' altra cosa, vorrei che i Terrieri di quel Castello (con tal nome intendo sì gl' Indigeni, che i nuovi Coloni aggregativi) coltivassero con buone regole, proporzionate alla natura ed al clima del paese, quel terreno diboscato, facendovi o separatamente Vigne, Uliveti, Frutteti, e Campi da Sementa, o questi tre generi di coltivazione unitamente, come si costuma nel *Fiorentino*. Di là dal miglio nella parte montuosa, seguiterei a diboscare e fare Castagneti, fino a dove possono sussistere senza ricevere pregiudizio dai Venti, e dai Diacci, e verso le cime dei Monti lascerei stare le Boscaglie che vi sono, per mantenere il terreno, per ovviare più che sia possibile alle tempeste, e per avere l' utile della Ghianda, e del Legname. Nelle pendici più basse, e che degradano verso la

(1) Doni pag. 144. 146.

la Pianura, seguiterei a diboscare affatto, e propagherei le coltivazioni. Nelle Valli spegnerei i Boschi, e lascerei il terreno nudo, e solamente a Sementa. Si avverta per altro, nel fare questi diboscamenti per le Montagne, di regolare in modo gli scoli dell' acque, che non dilavino troppo le pendici dei Monti, e facendovi grandi rosure, non portino a basso immensa quantità di sassi e di terra, con che verrebbe a partire il Monte ed il Piano, appunto come è seguito nel Territorio Fiorentino. In questo proposito saranno di somma utilità le *Serre*, e le *Piantate* proposte, e tanto inculcate da *Girolamo di Pace* nel suo *Memoriale*, delle quali ho fatto menzione in varj luoghi de' Tomi antecedenti.

Nel tempo che si ravvivasse questa parte agonizzante della *Maremma*, penserei a dar principio all' impresa più importante, cioè di rinsanicare la *Maremma Littorale*, con che si verrebbe ad assicurare tutto il rimanente. Siccome quest' impresa è la più ardua, e la più pericolosa, così bisognerebbe scegliere il tempo a proposito per eseguirla. Con altre persone adunque, diverse da quelle destinate, come dissi di sopra, a fare le Coltivazioni ne' contorni de' Castelli montuosi, procurerei dal Novembre fino a mezzo Maggio, di dare tutto lo scolo possibile nel Mare ai Fiumi e Paduli della *Maremma*, e procurerei di colmare, e spegnere quanto fosse possibile i Paduli [1]. Sceglierei per questo lavoro compagnie di *Lombardi*, perchè sono buoni faticanti, saprebbero eseguire tutto il bisognevole, e nell' Estate quando dovrebbe smettersi il lavoro, se ne

(1) Doni pag. 133. 140.

ne tornerebbero ad abitare nelle loro Alpi. Per ultimare questi regolamenti non servirebbe nè un Inverno, nè due, sì perchè l'impresa è troppo vasta, sì ancora perchè i temporali contrarj impedirebbero per molte settimane il lavoro; ma bisognerebbe contentarsi di quello che si puole ottenere, e mettervi quanto tempo, e quanto denaro vi bisogna.

L' articolo del levare i ristagni dell' acque è troppo importante, e va concluso avanti di far' inoltrare la nuova Popolazione ne' luoghi più esposti. I Fiumi hanno il giusto declive fino in vicinanza de' *Tomboli*, e servirebbe l'incanalarli, e raddirizzarne il corso, fare puntoni, argini ec. dove bisognasse. Ne' Fiumi più grossi anderebbe facilitato lo scolo de' minori, e de' Paduli, e delle Lame, per quanto si potesse, ed in molti assolutamente riuscirebbe. Molti però di essi Paduli vi resterebbero, a' quali non si potrebbe dare scolo ne' Fiumi, o che sono mantenuti pieni da copiose Polle: per questi sarebbero due i rimedj, uno cioè di colmare, l' altro di mantenerli pieni, e di Paduli farli diventar Laghi (*V. Doni pag.* 140.). Il nostro giudizioso Leon Batista Alberti (*Architettura Lib.* 10. *Cap.* 1. *a car.* 262.) dice a questo proposito: *siamo adunque avvertiti dalla natura di quello che abbiamo a fare: conciosia che e' sarà buono, e gioverà, o seccare le Paludi affatto, o veramente far che vi sia di molta acqua di Rivi, di Fiume, e di Mare tiratavi dentro, o veramente cavarli tanto a fondo, che si truovi l' acqua viva*. Delle varie maniere di rinsanicare i Paduli, io ne ho trattato lungamente nel mio *Ragionamento sopra le Cause, e*

sopra

sopra i Rimedj dell' Insalubrità d' Aria della Valdinievole. Soprattutto bisogna procurare di riempiere, e colmare gli *Stagni marini*, ne' quali si mescola coll' acqua dolce la salsa del Mare, e tramanda le esalazioni più pestifere. Le *Colmate* dovrebbero farsi colle torbe de' Fiumi, prese in tempi opportuni, le quali sarebbero sempre più grosse quando si diboscasse, e coltivasse la parte montuosa e le Colline, e sicuramente le *Colmate* sarebbero il vero segreto, per riempiere e rappianare le zane della *Maremma*, nelle quali cova l' acqua. Anche delle *Colmate*, e delle migliori regole per farle, io ne ho trattato forse troppo lungamente nel sovraccitato *Ragionamento sopra le Cause, e sopra i Rimedj dell' Insalubrità d' Aria della Valdinievole*. In questa maniera si verrebbe a levare tante sorgenti d' Aria cattiva, e si farebbe un immenso acquisto di terreno ottimo da Sementa. Il far diventar Laghi i Paduli, che non si potessero colmare, si otterrebbe coll' arginargli quanto più si può vicino al *Chiaro*, cavando la terra anche dal letto del Padule, e colmando per quanto è possibile i *Paglieti* che lo contornano. Se vi si potesse fare scolare l' acqua di qualche fonte perenne, sarebbe utile: in somma quando non si può in veruna maniera seccare un Padule, compie piuttosto farlo diventar Lago, cioè mantenerlo sempre pieno d' acqua, perchè in tal maniera non si prosciugando nell' Estate, il di cui fangaccio non ribolle, e non tramanda esalazioni pestilenziali.

La forma della Spiaggia del nostro Mare, è quella che per necessità meccanica rinterra e Bocche de' Fiumi, e ne impedisce il libero scari-

co

co nel Mare, come feci vedere a car. 90. del Tomo II. e a car. 362. del IV. Per nostra disgrazia non possiamo mutare la forma di essa spiaggia, ma solamente possiamo procurare ch' ella ci faccia minor pregiudizio. Fa di mestieri adunque tenere più aperte, e pulite che sia possibile le Bocche de' Fiumi, invigilare che sieno a sottovento, ed a seconda della corrente del Mare, e se coll' incanalare i Fiumi, si potesse dar loro una maggiore, e più impetuosa caduta, si otterrebbe che da per loro manterrebbero sempre libera e sbarazzata la Foce. Il dar regole per la direzione de' Fiumi non è mio assunto, e neppur' è da tutti gl' Ingegneri d' Acque, poichè per il bisogno delle *Maremme*, fa di mestieri avere l' occhio a più cose assai, di quelle che occorrono, per cagion d' esempio, nel *Valdarno di sopra*. Se non si potesse incanalare, e far pigliare caduta notabile ad un Fiume grande, servirebbe il potervi voltare un Fosso, o un Fiumicello, il quale entrando con impeto nel Fiume maggiore vicino alla Foce, potrebbe giovare a tenerla aperta. Siccome il Mare tempestoso impedisce sovente lo scolo de' Fiumi, e gli fa ringorgare, e spagliare le loro acque per la Pianura adiacente, non potendosi evitare dal disastro, è necessario procurare ch' egli riesca meno nocivo. Bisognerebbe adunque lasciare ad ogni Fiume, per gran tratto del suo ultimo corso, uno spazio morto di terreno da ambedue le ripe, che cominciando assai largo vicino allo sbocco del Fiume nel Mare, vada sempre gradatamente ristringendosi, a misura che s' inoltra contr' acqua. Questo spazio morto dovrebbe essere fatto a zana, sicchè la parte più bassa fosse quella rasente al

pelo

pelo dell' acqua, e si andasse sempre sollevando, fino a che terminasse alto a guisa d' argine, e anderebbe procurato che stesse sempre vestito d' Erba folta a guisa di prato. All' orlo estremo di questi larghi argini declivi, si potrebbero fare delle piantate di alberi creduti più opportuni, per tener forte il terreno colla feltratura delle loro barbe. Se un fosso o torrente dovesse a caso metter foce nel Fiume grosso, appunto nel luogo di questo scialo, si potrebbe munire la di lui bocca con cateratte, o porte simili a quelle della *Serezza* [1], che il Fiume grosso le chiudesse da per se; oppure a suo tempo vi si potrebbero postare le debite Guardie. Con tale artifizio si otterrebbe a mio credere, che i Fiumi della *Maremma* qualora non potessero scaricare liberamente le loro acque nel Mare tempestoso, ed alzato di livello (il che ogn' anno segue indispensabilmente più volte) avrebbero spazio sufficiente dove gonfiare, e trattenere le loro acque, cioè nella cavità o zana formata dai due vasti e declivi argini, finattantochè abbassi il Mare. Nè si tema che le acque de' Fiumi trattenute possano sorpassare l' altezza degli argini (purchè sieno fatti colle giuste misure, e ben gagliardi) e traboccare per l' adiacente campagna; poichè quando l' acqua de' Fiumi medesimi si sarà potuta dentro al canale di essi argini alzare tanto, da superare l' altezza dell' Acqua del Mare, non può neppur' essa alzare una linea di più, ma dovrà subito e con forza scaricarsi nel Mare, e liberare le Campagne dal pericolo. Quest' articolo è importantissimo per chiunque si applicherà al

(1) V. Tomo I. a car. 301.

al regolamento de' Fiumi della *Maremma*, poichè vicino alla loro Bocca, fallifcono le regole praticabili altrove. Mi è venuto in mente l'accennato rimedio, full'esempio di quello ch' è stato praticato nell' incanalare la *Chiana*, affinchè non mandi nell' *Arno* fennonchè Piene moderate. Nelle *Maremme* quel terreno lafciato morto per fcialo e trabocco de Fiumi, non frutterebbe, è vero, per le Semente; ma pure potrebbe somministrare Pasture e Fieno; ma quando anche non rendeffe altro utile, non è piccolo quello di mantenere uniforme e costante il canale ordinario de' Fiumi, e l'impedire che fpagliando effi per la Campagna, non la devaftino, e non vi lafcino dei Paduli, e delle Lame, come oggidì fegue.

Se fi poteffe ridurre la *Maremma* noftra una pendice continuata di Monte, che andaffe a terminare nel Mare, ella farebbe ridotta faniffima, e non vi farebbe bifogno d' altra manifattura; ma giacchè quefto non fi può ottenere, almeno fi procuri colle *Colmate* di alzare, e rendere declive quanto mai fi può effa Pianura, e di annichilire più Paduli e Lame che fia poffibile; nè fi tema che profciugando troppo la Pianura, ella fia per diventare fterile, perchè pur troppa umidità vi refterà fempre. Le vafte barriere di *Tomboli* [1], o *Dune* che fono rafente al lido, fono la principal cagione del non fi potere mai annichilare i Paduli e le Lame. Se que *Tomboli* fi poteffero fpianare, e col loro terreno fi poteffe riempiere il baffo della Pianura, buono per le *Maremme*! ma ficcome tal' imprefa farebbe ftata troppo ardua per la Potenza Romana fteffa, ad efe-

(1) V. T. II. a c. 179. e T. IV. a c. 272.

eſeguirſi con opere Militari, miglior conſiglio è il non vi penſare, e piuttoſto fare quanto propoſi a car. 274. del Tomo IV. cioè vedere ſe riuſciſſe in gran tratto di tempo, colle torbe de' Torrenti colmare la parte più baſſa della Pianura, ſicchè ella diventaſſe almeno alta quanto le cime de' *Tomboli*, e non ſarebbero punto neceſſarie le *Dighe*, come in Olanda, propoſte dal *Doni* a car. 164. Se queſto artifizio foſſe riuſcibile, biſognerebbe, come diſſi nel luogo citato, deſtinare la più baſſa ſtriſcia della Pianura raſente a' *Tomboli*, per ricevere tutta l' acqua raccolta ſolamente in Foſſi, come praticano in *Olanda*, e come ſi pratica adeſſo vicino a *Livorno*, per aſciugare e ridurre a Sementa il letto dell' antico *Porto Piſano*; ma in *Maremma* il terreno tramezzo a' Foſſi dovrebbe tenerſi ad uſo di Praterìe, sì perchè arato non ricaſcaſſe ne' Foſſi, sì ancora perchè traboccandovi l' Acque a Mar groſſo, e dopo le grandi piogge, non v' impadulino, ma riſcolino liberamente ne' Foſſi, perlochè gioverà far dette Praterìe colme nel mezzo, e declivi verſo i Foſſi.

Nel corſo di anni che ci vorrebbero per aſciugare, o per regolare l' Acque delle *Maremme* nel modo che ho eſpoſto, ſpererei che già ſi ſarebbe ſtabilita, ed aſsicurata la Popolazione ne' Caſtelli montuoſi, e che le di lei coltivazioni fatte ne' Monti e Poggi adiacenti, ſarebbero ridotte di gran frutto. In tal caſo ſi potrebbe inoltrare, e ſtabilire la nuova Popolazione ne' Caſtelli de' Poggi più baſsi, e delle Colline più vicine al Mare, uſandovi tutte le deſcritte cautele, e maggiori ancora. Sarebbe altresì tempo

di

di diboscare le pendici delle Colline, e della Pianura [1], perchè tal rimedio è di somma importanza, quando uno si vuole accostare colla Popolazione alla Pianura pestilente. Quanto grande correttivo sia per l'Aria delle *Maremme* il diboscare, si può comprendere da quel che notò *Andrea Baccio*, in proposito dell' Aria di *Loreto*, nella sua bell'Opera *de Naturali Vinorum Historia, & de Vinis Italiae &c. pag.* 159. I Boschi dovrebbero tagliarsi col metodo da me proposto a car. 234. del Tomo IV. con questo di più, che anderebbero lasciate lunghe strisce di Boschi, che circondassero i Paduli impossibili a prosciugarsi [2], e altre strisce converrebbe lasciare rasente al terreno, che a car. 127. progettai dividersi in Fossi e Praterie. Il mio scopo è di ottenere con queste strisce di Bosco, che gli efluvj, almeno più grossi, de' Paduli, e degli Stagni, restino serrati dentro a questi argini di Boschi, e non possano infettare il paese circonvicino (*V. Doni pag.* 141. 156. 165.; *Lancisii de noxiis Paludum Effluviis pag.* 111. 112. 121. 127. 133.; *Lettera al Sig. Orazio ec. pag.* 47. e 48.; *Bern. Zendrini del Porto di Viareggio, e degli effetti delle Macchie pag.* 52.). Tutti i pezzi di Bosco da lasciarsi opportunamente nelle Pianure, dovrebbero rischiararsi, e tenersi puliti sotto [3], levando tutta la Stipa, e Macchia bassa, sicchè non vi si possano così facilmente fare putrefazioni, e l'Aria non vi diventi pestifera. Alcuni pezzi di boscaglie da lasciarsi per la Pianura, a solo fine di raffrenare la furia de' Venti, oltre all'essere ancor essi rischiarati, e puli-

(1) Doni p. 142. (2) Id. p. 141. 165. (3) Doni p. 142.

puliti sotto, potrebbero tenersi ad uso di Capitozze, o Capitorne [1], per non perdere il vantaggio della Pastura, e della Ghianda, e per avere di tanto in tanto l'utile del Legname. Nelle pendici di Colline, e de' Poggi più bassi, potrebbero lasciarsi de' pezzi di Bosco a luogo a luogo, particolarmente nelle facciate esposte al Mare; ma anche questi, oltre al rischiararsi sotto, si potrebbero tenere a Capitorne, oppure a Ceppaie, a Boschi da taglio, e a Paline, per avere di tempo in tempo l'utile del taglio, avvertendosi però di fare le tagliate con metodo, ed ora in un luogo, ora in un'altro. Su' *Tomboli*, giacchè sono di rena sterile, nè propria ad altr'uso, si potrebbe lasciare la macchia che vi è, solamente rischiarandola, affinchè rompa la furia de' Venti di Mare, ed impedisca la propagazione di gran parte del Salmastro [2]. Per facilitare la grande impresa di questo diboscamento regolare, e sommamente necessario, non si può mettere in pratica il metodo usato dagli *Spagnuoli*, e dagl' *Inglesi* nelle parti deserte del *Mondo nuovo* da loro coltivate, cioè di bruciare le Boscaglie, poichè dovendone noi indispensabilmente lasciare moltissimi pezzi, non si potrebbe regolare l'incendio a modo nostro, massime co' Venti impetuosi, che in un tratto si sollevano: solamente si potrebbe fare una larga tagliata per tutto il contorno del Bosco, che si dovesse distruggere, ammassando la Stipa, e la Frasca sempre verso il mezzo, ed allora si potrebbe porre il fuoco nel centro del Bosco distruggibile, sicchè ropagandosi egli verso la circonferenza, si potes-

(1) Id. pag. 142. 143. (2) Id. pag. 164.

teſſe ſoccorrere, ſe a caſo invaleſſe qualche porzione de' Boſchi preſcelti a ſuſſiſtere. Notiſi che per cagion d'eſempio, l'Iſola *Madera* nel 1429. era affatto deſerta, e coperta di Boſchi: gli *Spagnuoli* gli bruciarono per ridurre il terreno a coltura, ed il fuoco vi ſi mantenne gran tempo. Quando cominciarono a farvi le Semente, le prime ricolte reſero fino in ſeſſanta per uno, ma in oggi il terreno eſſendo sfiorito e dilavato dalle piogge, frutta aſſai meno (*Monſ. Puvoſt. Hiſtoire del Voyages Tom. I. pag. 11.; Voyage pour la Compagnie d' Octroi aux Indes Orientales*) il che ſervi a di lume per ben regolare i diboſcamenti. Queſta maniera di bruciare abbrevierebbe notabilmente il tempo, ed alleggerirebbe la ſpeſa, e oltre li ciò gioverebbe moltiſſimo per accreſcere la fertilità del terreno. I Boſchi di *Sugheri* ſono quelli che farei i primi a diſtruggere, perchè ſono i meno fruttuoſi, e di Ghianda, e di Legname, e non laſcerei ſennonchè porzioni di Boſchi di *Querci*, e di *Cerri*: i *Sugheri* però gli laſcerei ſtare ne' *Tomboli*, per non perdere neppure l'utile della loro Scorza. I Boſchi di *Fraſſini*, e d' *Avornelli*, gli laſcerei ſtare tutti dove ſono, riſchiarandoli però, affine di avere legname, e paſtura, ma ſoprattutto la ricolta importantiſſima detta *Manna*, da me deſcritta lungamente a car. 6. del Tomo V. Di tutta l'altra macchia di *Aiterni*, *Filliree*, *Lentiſchi*, *Mortelle*, *Eriche*, *Gineſtre*, *Citiſi* ec. non ne farei caſo alcuno, e procurerei di ſpegnerla e maſſime le *Marruche* ſalvo che ne' *Tomboli*, e nelle Colline di *Mittaione* ſteriliſſime, dov' ella non può mai venire fitta, e pregiudiciale per l'

aria,

aria, anzi servirebbe per fermare, e rattenere quel terreno troppo facile a sciogliersi, ed esser roso dall' acque. Soprattutto i *Lentischi* o *Sondri* che vivono nelle magrissime Colline, dove non complirebbe fare Sementa alcuna, anderebbero tollerati, per ricavarne l' Olio dalle loro Coccole, e la Cenere per farne ottimo Sapone, come praticano a *Coluri* in *Grecia*, che era l' antica celebre *Salamina* (*Georgevvheler Voyage Tome II. pag.* 506.), e le loro foglie e cortecce sarebbero anche utili per le Conce de' Cuoj (*V. Giornale d' Italia spettante alla Scienza Naturale ec. Tomo II. pag.* 196.). Certamente bisognerebbe pensare a non diboscare con tanta poca grazia ne' Monti, e nelle Colline, quanto è stato fatto nel *Fiorentino*, dove per questo solo capo il terreno è restato nudo e sterilissimo, i Fiumi sono alzati enormemente di letto, mancano i Legnami per bruciare, e manca la Frasca, ed il Fieno per i Bestiami. De' Boschi ne vorrei lasciare molti per le *Maremme* non piane, ma solamente in luoghi dove possano rattenere il terreno, e parare e rompere i Venti burrascosi di Mare.

Nè mi si opponga, che diminuendosi l' estensione dei Boschi delle *Maremme*, mancherà la sussistenza dei Bestiami di Montagna nell' Inverno, poichè vi resterebbero assolutamente tanti Boschi, e tante Praterìe da supplire a questo bisogno; anzichè regolandosi bene il taglio dei Boschi, e riducendogli solamente d' Alberi da Ghianda, vi sarebbe forse più sostanziosa la pastura che non vi è adesso, e si avrebbe il Legname bisognevole per le *Ferriere*, per le *Moie ec.* per le Fornaci, per vendere fuori di Stato ec. si

aggiunga che la Popolazione ſtabilita in queſti luoghi, potrebbe rilevarvi dei Beſtiami anche nell' Eſtate, come ſi fa nelle altre parti della Toſcana, con che l' univerſale della Toſcana verrebbe ad aver molto maggior copia di Beſtiame. Notiſi che preſentemente l' Aria cattiva, e il malo ſtallo delle *Maremme*, pregiudica molto anche ai Beſtiami di Montagna, che vi ſono condotti a ſvernare, ed ogn' anno ve ne muore per tal cagione gran quantità. Particolarmente nel genere Pecorino vi ſeguono ſtragi grandi, poichè le povere beſtie ſono coſtrette a ſtare ſempre, anche di notte, e in tempi di nevi, e di continuate piogge, all' aria ſcoperta, donde contraggono diverſe malattìe, che ſovente divengono contagioſe, e ſpengono le mandre intiere; ſicchè la Toſcana non ricava da queſti Beſtiami, così ſtraziati, tutto l' utile che dovrebbe. Se le *Maremme* foſſero una volta ripopolate, ſi potrebbero in luoghi opportuni, in mezzo alle Boſcaglie deſtinate per la paſtura, fabbricare larghe Tettoie di non grande ſpeſa, circondate di ſtecconati, per ricoverarvi le Pecore in tempo di notte, di pioggia, e di nevi, come ſi fa nelle ſtalle del Territorio Fiorentino. Vicino a queſta Tettoia ſi potrebbero fare le Capanne per i Paſtori o Beſtiami, di muro, o almeno di legname, co' ſuoi piani, e con le opportune difeſe dall' ingiurie dell' Aria, e di più coi comodi per fare il Cacio, il Burro ec. col ſuo Pozzo ec. In queſta maniera non ſi farebbe tanto ſtrazio di Uomini e di Beſtie, quanto vi ſegue ora; e tali ſpeſe di rozze fabbriche non ſarebbero gettate, perchè i Montanari pagherebbero

bero volentieri un annuo fitto superiore alle moderne *Fide*, mentre provassero che con tali difese fosse più sicura la vita loro, e fosse maggiore il Frutto dei loro Bestiami. Un altro utile vi sarebbe, cioè del Fimo, che col tempo potrebbe bisognare per le Campagne coltivate, dove spegnendosi tanti Boschi, le acque porterebbero sempre via del fior di terra, e sarebbe di mestieri una volta cominciar' a supplire col governo. Finalmente per maggior riprova che coltivandosi e ripopolandosi le *Maremme*, non si pregiudicherebbe alla sussistenza dei Bestiami che vi dovrebbero pascolare, si rifletta alla popolazione d' Italia, assai più numerosa avanti all' invasione dei Barbari, di quello che non è di presente. Questa numerosa popolazione faceva senza dubbio un consumo assai maggiore di Carni di Quadrupedi, e per i Sagrifizj, e per i cibi, che non si fa ora, quando sono tanto diminuite le bocche umane, e vi sono tanti giorni di magro. Del Grano si sa che l' Italia ne ha quasi sempre scarseggiato, e lo doveva far venire spesso dalle sue Isole, dall' *Egitto*, e dalla *Barberìa*; ma dei Bestiami non si sa che abbia mai avuto bisogno di farne venire di fuori: adunque ella era capace di nutrirne nel suo seno una copia molto grande, e sufficiente a somministrare il cibo ai suoi numerosi abitatori. Vorremo noi adunque temere, che le Coltivazioni da farsi in *Maremma*, pregiudicheranno alla pastura dei Bestiami? nò certo, se le Coltivazioni saranno fatte con giudizio. Io mi ricorderò sempre di quanto mi disse il vecchio Fattore dei Signori Marchesi *Niccolini* a *Camugliano*: egli avea colti-

tivata quella grossa Fattorìa, e per formare i Poderi aveva distrutti Boschi immensi; ma per avere la pastura sufficiente per i Bestiami, nel fare le piantate, aveva saviamente distribuiti a luogo a luogo tanti Alberi e Pomiferi, e non Pomiferi, che potessero somministrare colle loro foglie, e fresche e secche, pascolo per l'Inverno ai Bestiami, e Legne da bruciare ai Contadini; e veramente in quella Fattorìa è grande il guadagno su i Bestiami. Se nelle Coltivazioni del *Fiorentino* fosse stata usata quest' avvertenza, vi potrebbero sussistere molti più Bestiami, i quali recherebbero maggior guadagno al Padrone, ed al Contadino, darebbero al pubblico maggior' abbondanza di Carni, di Pelli ec. e farebbero maggior quantità di governo per i Campi, e per le Piante. Il danno è più sensibile nelle vicinanze di *Firenze*, dove i Poderi sono più ristretti, e dove con poco sano consiglio si è pensato solamente a distruggere i Boschi, e a piantare Ulivi, Viti, e pochi Frutti. Quindi n'è seguito, ed io mi trovo nel caso, che appena si può mantenere tutto l'anno un paro di Manzi per Podere di poggio, e per mancanza di pastura, o bisogna vendergli presto, o tenergli magri, e scapitarvi sopra. Se fallisce la raccolta delle Granella, o del Vino, o dell' Olio, non vi è da voltarsi altrove; manca il guadagno de' Bestiami, manca il Fimo per governo, mancano i Pali, e quel ch' è peggio, mancano le Legne da bruciare. Neppure vi si potrebbero ora ripiantare Boschi, perchè il terreno è stato portato tutto via dalle acque, com' è seguito, per cagion d'esempio, in certi Poggi

stati

stati diboscati, e coltivati cent' anni fa dai miei Maggiori, nei quali non fu possibile far sussistere i Frutti piantativi, essendo quei Poggi restati Sasseti sterilissimi, ove appena nasce un filo d' Erba; sicchè non posso neppur tentare di riseminarvi *Querci* senza una spesa enorme. Se si pensasse mai di coltivare le *Maremme*, raccomando sopra d' ogni cosa l' ovviare a questo irreparabile pregiudizio, e il fare le Coltivazioni con tutta prudenza. Non si pensi solamente alle Granella, al Vino, e all' Olio, ma si pensi anche ai Frutti per cibo degli Uomini, e per pastura dei Bestiami. Si pensi ancora agli Alberi che si chiamano *non fruttiferi*, perchè il loro Frutto non si usa per cibo degli Uomini, sebbene possono recare altre grandi utilità coi loro frutti, colle loro foglie, e col loro legname; e questi se non si vogliano mescolare con gli Alberi fruttiferi, si potrebbero piantare lungo le strade, e nei margini e divisorj dei Campi, anche della Pianura. Gli Alberi Pomiferi, contuttochè io ne abbia veduti pochissimi dei coltivati nelle *Maremme*, tuttavia sono persuaso, che vi proverebbero bene, poichè quei Boschi sono pieni di *Peri*, e *Meli* salvatichi, che si caricano di Frutti a più non posso. (1)

Rinsanicata che fosse col metodo da me divisato la *Maremma* più bassa, si potrebbe fare scendere nuovamente parte della popolazione nei Castelli più vicini al Mare, o più bassi di situazione; e finalmente dopo gran tratto di tempo, nella Pianura stessa si potrebbero fabbricare le Case per i Lavoratori, e formare Poderi;

(1) Doni pag. 143 144. 173.

mentre quando fossero spente le Cause principali d' Aria pestifera, la Pianura di *Maremma*, non sarebbe meno salubre di quello che sia di presente la Pianura *Pisana*, e la *Livornese*, dove sono molti Poderi, e i Contadini vivono sani. Non si pensi però di fabbricar Case di Contadini annesse ai Poderi nella *Maremma*, sennonchè dopo molto tempo, cioè quando le Campagne asciugate, diboscate, e coltivate, si sieno scordate della loro invecchiata Insalubrità, perchè la spesa sarebbe gettata via, e metterebbe in compromesso la vita di quei poveri Contadini [1]. ☞ Resta ora da dire qualche cosa circ' alle avvertenze, che si dovrebbero usare nel risarcire, e nel fabbricare di nuovo le Abitazioni. Dove l' Aria è sana, si può permettere ad ognuno di fabbricarsi l' abitazione a suo modo, ma trattandosi di stabilire, ed assicurare una nuova Popolazione, conviene invigilare, che si sfuggano a tutto potere gl' inconvenienti di sopra accennati [2].

Rifacendomi adunque dal miglioramento delle Case che vi sono di presente, vorrei che si alzassero un piano, sicchè fossero tutte divise in tre piani almeno, ma sarebbe meglio in quattro [3]: nel terreno si facessero i Magazzini, e le Officine, nel piano di mezzo, e nel terzo dove sieno quattro, abitassero State e Inverno i padroni di Casa [4], poichè a terreno non crederei sicuro l' abitare neppure nell' Estate, a riserva di qualche ora del giorno; finalmente il terzo piano si lasciasse a Soffitte, o al più a Fenili, e Granai. Impor-

(1) Id. pag. 143. 145.
(2) Id. pag. 143.
(3) Id. pag. 157.
(4) Id. pag. 174. 174.

Importantissima è la cautela di non abitare a tetto d'Inverno, per cagione del freddo, e dell' Aria umida, che può penetrare dalle tegole mal commesse; molto meno d' Estate, per il gran riverbero di caldo che si fa in esso tetto, il quale rende soffogante l' Aria delle stanze. Bisognerebbe soprattutto avvertire di non prendere i lumi per le Case, cioè di non sdrucire le Finestre, dalla parte dello Scirocco, o per le dirítture dei Paduli [1], e mette più conto lasciar deformi alcune facciate di parecchie Case, con poche o punte Finestre, che rendere malsane le Case medesime. L' Architettura certo ne toccherebbe un poco, ma val meglio vivere sani in una brutta Casa, che ammalarsi e morire presto in una fabbricata dal *Palladio*. Al più si può accordare, che se ad una stanza non si può dare altro lume, che dalla parte dell' Aria cattiva, vi si faccia una Finestra di riscontro, che dia canale all' Aria, e non lasci stagnare nella stanza l' Aria cattiva. Le Finestre dovrebbero tutte avere buone Imposte, e indispensabilmente le Vetrate ben commesse [2], ed anche doppie, come si costuma in Germania, o per lo meno scempie, come si usa per le Città di Toscana, lo che a ben considerarlo, non è una spesa insoffribile. Per lo meno vi si dovrebbero fare le Impannate di Tela incerata, e non si dovrebbe permettere, che neppure una sola Finestra mancasse di queste opportune difese; poichè è troppo pregiudiciale l' aprire le Imposte, e ammettere in certi tempi l' Aria viva nelle Stanze. Le Pareti delle Stanze si dovrebbero into-

nacare

(1) Doni pag. 155. 356. (2) Id. pag. 151.

nacare pulitamente, ed imbiancare, siccome ancora le facciate delle Case, contuttochè gl' Intonachi non reggano bene agli Scirocchi, poichè sarà sempre meglio un' Intonaco liscio, che le Facciate rozze, sulle quali si annidiano molti sudiciumi, e si ferma l' umido. I Pavimenti delle Stanze terrene, e delle Soffitte, si potrebbero lastricare con Lastre sottili; ma quelli delle Stanze abitabili, dovrebbero indispensabilmente ammattonarsi a modo e forma, affine di mantenerle pulite ed asciutte; perciò non vi soffrirei in verun conto pavimenti di Asse, o di Lastre. Soprattutto però sarebbe utile; che almeno nelle Case dei Benestanti, i piani primo e secondo fossero in volta (1). Presentemente in pochi luoghi di *Maremma* si fa Calcina, ed in pochissimi si fanno Lavori di Cotto; non perchè il paese non somministri i materiali necessarj, ma perchè non vi è industria, o non vi è un adeguato smercio. Io vi ho veduto da per tutto Pietre buonissime per far Calcina; ma tra queste per l' uso delle abitazioni, prescegliere l' *Alberese da Calcina Forte*, la quale regge bene all' umidità; fa presa gagliardissima; e non si lascia rodere dal Salmastro, e dalle Sciroccate. Terra buona per far Mattoni, Pianelle, Tambelloni, Embrici, Tegoli, ed anche Orci, Catini ec. n' è in moltissimi luoghi in abbondanza; e sono ai nostri giorni riuscite benissimo le Fornaci di Calcina, e di Mattoni fatte a *Cecina*, e alle *Allumiere di Monte Leo*; e dello *Spato* per far *Bianco* da imbiancare le Muraglie, n' è per tutto. (Circ' alle regole, ed avvertenze per far Mattoni, Embrici

(1) Doni pag. 157.

brici ec. *V. Giornale d' Italia spettante alla Scienza Naturale ec. Tom. III. p.* 185. 198. *e* 301.) Per conferma di questa mia asserzione, serve il dare un' occhiata alle rovine dei Castelli di *Maremma*, e per tutto si troveranno Calcine fortissime quanto le istesse Pietre, e Mattoni, Tambelloni, ed Embrici Vetrini e durissimi, che hanno resistito per tanti secoli alle ingiurie del tempo. Senza dubbio queste Calcine, e queste Terre cotte, non sono state portate di molte miglia lontano, ma sono state fatte colle Pietre, e colle Terre di que' paesi, delle quali ne sussisteranno tutt' ora grandi masse. Delle Pietre da lavorarsi à scarpello per Stipiti, Soglie, Architravi, Scaglioni, Acquai ec. ne sono da per tutto, o si possono trasportare con facilità, come hanno fatto gli Antichi, i quali hanno fatto edifizj molto magnifici di Pietre quadrare. Affinchè le Pietre resistano meglio allá corrosione del Salmastro, quando sieno impiegate nelle fabbriche, bisogna sceglierle bene nella Cava, e dopo anche cavate, lasciarle stare per del tempo esposte all' Aria: prima però di tutte, impiegherei le Pietre già provate degli edifizj antichi rovinati; con che si verrebbero a levare ed appianare i *Casaloni* sparsi per i Castelli. Sopra delle Soffitte, si potrebbero fare le Colombaie [1], ed anche i Pollaj; sebbene bisogna pensare, se questi ultimi non potessero pregiudicare col loro fetore. La distribuzione poi delle Stanze del piano abitabile, và lasciata in libertà dei Padroni, e soprattutto la Sala col gran Cammino inestinguibile, dovrebbe restare nel mezzo delle Camere, affin-

(1) Doni pag. 175.

affinchè quel gran fuoco purghi l'Aria [1] anche di esse, e gioverebbe molto il fare un Camminetto per Camera, da accendersi con Stipa in tempi umidi, ma da tenersi ben chiusto quando non dovesse ardere. Vorrei che ogni Casa avesse i suoi Pozzi smaltitoi, e le sue Cloache sotterranee, ben murate, per impedire onninamente l'immondizia delle strade, pregiudicialissima in quell' arie. Nei luoghi dove si possono fare Cantine, le farei, perchè così difenderebbero il piano terreno dall' umidità. In esso piano terreno poi non vorrei, come dissi, Stanze da abitare, ma solamente Botteghe, Tinaie, Fattoj, Orciaie, Magazzini di Legne ec. e al più qualche Stalla di Cavalli da cavalcare. Le Stalle d' altri Bestiami non le vorrei nel più abitato del Castello, ma un poco staccate, e nella di lui estremità opposta al Mare, affine d' impedire le cattive evaporazioni, e le putrefazioni. Si potrebbero queste fabbricare tutte insieme in tante file, sicchè ognuna fosse libera e sicura. Vi sarebbero anche questi altri vantaggi, che si potrebbe portar via il Fimo per governo delle Campagne, senza infettare l' Aria del Castello abitato; e che in esso Castello non si anniderebbebero tante Mosche, ed altri Insetti incomodi agli Uomini. Il pericolo degli Abigeati si potrebbe evitare, con fare ogni notte star qualche Paesano di guardia, il quale fosse debitore di tutti i Bestiami dei diversi Padronati. Sopra delle Stalle si dovrebbero fabbricare i Fenili, e Pagliai, coi giusti divisorj, per evitare i danni degl' Incendj. Ai Confini dell' abitato per la parte oppo-

(1) Id. pag. 175.

opposta al Mare, vorrei anche i Macelli, le Conce dei Cuoj, le Fabbriche di Salnitro ec. a cagione delle fetide esalazioni che ne derivano. Finalmente i Cadaveri Umani non dovrebbero sotterrarsi nelle Chiese, o in Cimiterj accosto alle Chiese, e dentro al recinto del Castello, ma in Cimiterj molto fuori dell' abitato, circondati di muro, ben lastricati, col giusto scolo dell' acque, e con Sepolture ben murate, essendo questa cautela importantissima; sicchè farei osservare con rigore la Legge delle *Dodici Tavole: Hominem mortuum in Urbe neve sepelito, neve urito*. In quanto ai Cadaveri delle Bestie, non gli lascerei esposti alla Campagna vicina ai Castelli come ho veduto costumarsi, ma o gli farei sotterrare profondamente in pezzi, per governo degli Alberi fruttiferi, o gli farei bruciare in gran distanza dal Castello.

Quello che ho detto del risarcire le Case vecchie, può servire di norma nel fabbricare le nuove. Ma vorrei, che le Case fossero tutte unite, e raccolte in forma di Castello, o di Terra grossa: non vorrei però che fossero molte di esse unite insieme, e formassero una vasta Isola; ma piuttosto si dovrebbe il Castello intersegare di molte strade, sì per maggior comodo e libertà delle Case, sì per dar loro i lumi opportuni, sì finalmente per diminuire i danni degl' Incendj, attesi i molti Fuochi cotanto necessarj. Vorrei si procurasse che le strade non imboccassero Venti cattivi, e non fossero volte verso dei Paduli; ma che fossero larghe e diritte, sicchè i lumi delle Case si potessero pigliare dalle strade, i quali saranno più sani che dai Cortili. In

veri-

verità Cortili non ne vorrei nelle Case delle *Maremme*, se fosse possibile, perchè l' Aria non vi potendo essere ventilata, e mutata a dovere, si vizierebbe; dovecchè l' Aria delle strade sarebbe mutata di continuo e dai Venti, e dai molti Fuochi. Affinchè però le strade non dessero loro il motivo all' Aria di viziarsi, bisognerebbe tenerle pulitissime, ben selciate o lastricate, con i giusti scoli per le Acque, e bisognerebbe invigilare, che non vi si gettassero sozzure, e che ogni mattina ciascheduno le pulisse davanti alla sua Casa.

Tanto serva accennare per il Comodo Privato, venghiamo adesso ai Comodi Pubblici. Primieramente è necessario pensare a trovare Acqua buona per bevere: se nei vicini Monti sono Fontane perenni d' Acqua ottima, si dovrebbero condurre per Acquidotti murati a qualunque spesa [1]; se non vi sono Fontane, e che la natura del Poggio lo comporti, si potrebbero scavare, e ben murare, e custodire Pozzi pubblici, e privati; se finalmente neppure le Acque di Pozzo fossero buone, sarebbe necessario fabbricare molte Cisterne fonde, ben costrutte, e coperte, coi loro Purgatoi tenuti a dovere [2], e bisognerebbe invigilare, che non vi si mandasse l' Acqua sennonchè dei Tetti puliti spesso dalla Borraccina, e lasciati prima ben rilavare delle pioggie, e fuori di tempi burrascosi, o di Libecci. Circ' alla necessità di assicurare Acque buone e sane, bevibili per una Popolazione V. *Ludov. Ant. Mu-*

(1) Doni pag. 158. 161.

(2) V. Doni p. 161. Duhamel Histoire de l' Acad. Royale des Sciences An. 1703. pag. 68.

Muratori della pubblica felicità Cap. 9. p. 456.; *Luc' Anton Porzio dell' uso infinito dell' Acque, e come i comodi, o gl' incomodi dell' Acque procurare, o proibir si possono*, fralle sue *Lettere e Discorsi Accademici*. I segni poi delle Acque buone a beversi, i loro differenti gradi di bontà, e le regole per esaminarle, si possono vedere nei seguenti Libri, che ora mi vengono alla memoria. *Hier. Cardani de Subtilitate pag.* 132.; *Io. Bruyerini de Re Cibaria Lib* 16. *Cap.* 9. 10 *&* 14.; *Franc. Bonamici de Alimento Lib* 3. *Cap.* 21 *p.* 323. *& Cap.* 22. *pag.* 327. *Baccii Baldini in Hippocr. de Aere, Aquis, & Locis pag* 47 49 *&* 124.; *Franc. Baconis de Verulamio Sylvae Sylvarum Cent.* 4. §. 391 *& seq. Sanctorii Sanctorii in* 1. *Fen primi Libri Canonis Avicennae p.* 138., *&* 139. *Pietro Paolo Fulcone del bere caldo e freddo, e del vero modo di conoscere le Acque buone, e di correggere le triste*: *Genova* 1665. *in* 4.; *Alex. Petronii Dialogi de Re Medica*, *Dial.* 1. *An omnes Aquae dulces aequales pondere sint? pag.* 4.; *Bern. Varenii Geogr. Gener. Lib* 1. *Cap.* 16. *Prop.* 24 *pag.* 266.; *Gio. Bat. Cartegni Trattato de' Venti, e del sito della Città di Pisa pag.* 55.; *Claudii Dausquii Terrae, & Aquae pag.* 155 *Flaminio Pinelli de' Bagni di Petriuolo pag.* 28.; *Io. Gebelii de Thermis Misniae pag.* 43.; *Paschasii Caryophili de usu & praestantia Thermarum Herculanearum pag.* 42. *&* 43.; *Franc. Roncalli de Aquis Brixianis pag.* 8. 26., *&* 29. *&* 161. *Anonymi Hygiene dogmaticopractica pag.* 186., *&* 190; *Georgii Dethardung.*, *& Georgii Hannaei Disput. de Febribus Eyderostadiensib. Cap.* 1. §. 5. *& seq. in Tom. V. Disputationum ad*

Morbo-

Morborum Historiam & curationem facientium Coll. Alb. Hallero pag. 251. ; *Car. Linnaei Amoenitatum Academ. Tom. VI. pag.* 149. *Giornale d' Italia spettante alla Scienza Naturale ec. Tomo VI. pag.* 298. ; *Delitiae Centum Poetarum Gallorum Par.* 2. *pag.* 674. ; *Caes. Zarotti de Medica Martialis tractatione pag.* 329. *Alex. Traiani Petronii de Morbo Gallico Lib.* 1. *Cap.* 11. *in Tomo II. Coll. Luis. pag.* 23. *num.* 2. ; *Orazio Monti Trattato della Missione del Sangue &c. pag.* 28. ; *Io. Val. Willii de Morbis Castrensibus* ; *Raymundi Mindereri de Medicina Militari* ; *Tob. Coberi Observ. Medicar. Castrensium Hungaricarum* 6. *pag.* 36. ; *P. Niccolò Ghezzi dell' Origine delle Fontane pag.* 234. ; *Pierre van Musschenbroeck Physique Tome I.* §. 855 *e seq. Herm. Boerhaave Prael. in proprias Instit. Med. cum adnot. Alb. Haller. Vol.* 1. §. 56. *pag.* 74. ; *Gio. Mariti Viaggi di Levante Tomo II. pag.* 269. *e* 270. Dove le acque sono terrose, o in altra maniera sporche, e non vi si potessero subito fare le Cisterne; oppure quando per qualche seccore mancassero le acque di Cisterna, si potrebbe usare l'artifizio praticato in *Olanda*, cioè di far passare, e colare l'acqua a traverso di tre o quattro pietre scavate a foggia di Mortaio, o Catino, e posate l'una sopra dell'altra ad una piccola distanza, coll'aiuto d'un trespolo di legno. Si pone l'acqua fecciosa nel più grande, e più alto vaso, donde ella fattasi strada per i pori della pietra, cola nel secondo vaso alquanto minore, da questi nel terzo, e finalmente giugne chiara e purissima nel quarto ed ultimo, ch' è il minore di tutti. Da questo si versa nel vaso

dove

dove si vuol serbare per uso di bevanda, e ripulendo, o nettando di tanto in tanto il vaso superiore dal sudiciume, e dalla terra che vi è restata, vi si rinfonde nuova acqua secondo il bisogno. Questo rimedio sarebbe necessario sopratutto all' Aie delle pianure di Maremma, dove si sega, e si batte il Grano., e dove per mancanza d'acque buone si strazia tanta povera gente. Ivi si potrebbe tenere uno o più di questi ordinghi, e col mezzo loro purificare le acque fecciose di quei Pantani, e Pozzi di Pianura, sicchè diventassero innocenti. La spesa sarebbe tenuissima, perchè non è necessario far venire questi vasi d' *Olanda*, ma si potrebbero fare nelle medesime Maremme, d' una qualche specie di *Panchina* meno dura, sull' andare della *Pietra Morta*, della quale io n' ho veduta in molte parti della Maremma, specialmente a *Casale*, similissima a quella d' *Olanda*, che una volta veddi in vendita, e mi pento di non aver comprata: il provare diverse specie, e grane di *Panchina*, non è gran spesa, ed i Maremmani che ne hanno necessità, potrebbero ben fare questa diligenza, perchè trovato che fosse lo strato di *Panchina* appropriata per tal' uso, potrebbero dire d'aver trovato un tesoro, mentre l'acqua buona e sana a bere val più d' un tesoro. Il *Walierio* (*Mineralogie Esp.* 74. *pag.* 143.) chiama questa specie di Pietra buona per feltrar l' acqua: *Cos particulis arenosis maioribus, aquam transmittens: Filtrum* e dice che si trova nell' *Isole Canarie*, e sulle coste del *Messico*. *Thomas Sprat* nella sua *Histoire de la Societé Royale de Londres*, riporta una descrizione del *Pico di Tena-*

riffa, ove a car. 256. si dice, che *dans Lalagana, ou l'eau n'est pas tout à fait si nette, & si claire, on la coule a travers d'une pierre spongieuse taillée en forme de bassin*. A car. 25. delle *Produzioni Naturali del Museo Ginanni*, si dice: *Una specie di Tufo è la* Pierre Filtre *di* Abraham Vater (Examen de la Pierre Filtre du Mexique) *siccome sono tutte le Pietre per depurare l'acqua, le quali si hanno in molte parti d'Italia, e fuori di essa*. Una nuova invenzione per depurare le Acque terrose, è accennata nel *Giornale d'Italia spettante alla Scienza Naturale ec. Tomo I. pag* 191.

Un' ampia e comoda Piazza, se non più d'una, è necessaria per i Castelli, con qualche Loggia per comodo dei Mercanti, e del passeggio in certi tempi. Le mura Castellane, o Bastioni di Terra, e Palizzate [1] colle porte, le accordo per sicurezza degli abitatori, purchè non sieno tanto a ridosso alle Case, che impediscano la ventilazione, e mutazione dell'aria. Siccome i primi Castelli da ristaurarsi vorrei che fossero quelli di Monte, e vorrei che si distendessero molto in largo, per farvi tutte le descritte comodità, così farebbe di mestieri, che il recinto delle Mura Castellane fosse molto ampio, e parte di esso si potrebbe fondare nel declive del Monte, laonde non impedirebbe la Ventilazione. Se, per cagion d'esempio, si principiasse questo risarcimento da *Chiusdino*, vi sarebbe d'intorno una spaziosa spianata di Poggio, da distendervi una Città, nonchè un Castello, e vi si potrebbe fare con somma facilità tutto quello, che

(1) Doni pag. 146. 147. 149.

che ho proposto. La Colonia di *Chiusdino*, unitamente alle popolazioni dei Castelli circonvicini, potrebbe nel tratto di non molti anni risanicare, e ricoltivare quasi tutta la *Valle di Mersa*, cioè tutto il suo vasto territorio, quello di *Travalle*, di *Montalcino*, del *Castelletto*, e di *S. Galgano* e di *Monticiano*, paesi circondati per ogni verso da Monti d'aria sana; e ben presto questa parte di *Val di Mersa* ripiglierebbe il suo antico lustro. Certamente il sito di *Chiusdino* mi piace moltissimo per farvi una mediocre Città, e la coltivazione della *Val di Mersa* è eseguibile con poca spesa, ed a' giorni nostri.

La coltivazione delle *Maremme* suppone il facile accesso, e la comoda comunicazione tra un Luogo abitato e l'altro, e tra i Luoghi abitati, e le loro Campagne coltivate; perciò di somma importanza sono le Strade, e i Ponti, cose presentemente affatto sconosciute in quei paesi. Le Strade comode e carreggiabili dovrebbero farsi, non solamente per comunicazione tra un Castello, e l'altro, ma principalmente da' Castelli più grossi, e quasi centri di popolazione, fino al più vicino Porto, o Cala di Mare, per la comodità della Mercatura, e delle provviste de' generi che mancassero del paese. I Mulini gli vorrei lungo i fossati o fiumi che hanno gran caduta, vicino a' Castelli; ma nel Piano, e dove manca la caduta ai Fiumi, non vorrei Pescaie d'alcuna sorte, per difficultare quanto mai si può i ristagni d'acque.

In quanto alle Piante da coltivarsi nella *Maremma*; ne' Poggi, e nelle Colline, oltre a' *Castagni*, *Ulivi*, e *Viti*, vi vorrei molti generi d'

Alberi Pomiferi e Nociferi, affine di procurare agli Abitanti un'alimento più vario, e più abbondante; e sono persuaso che vi proverebbero bene tutti quelli, che si praticano nel *Contado Fiorentino*, e molti più ancora. I *Mandorli*, i *Nocciuoli*, ed i *Pini domestici*, sono di grande importanza, perchè i loro frutti possono bastare qualche anno, ed ovviare alle Carestìe. I frutti de' *Fichi* si potrebbero seccare come in Grecia; le *Pere*, le *Mele*, e le *Susine*, si potrebbero seccare ancor'esse, ed oltre all'essere alimento per l'Inverno, diventerebbero capo di Mercanzìa. De' *Mori Gelsi* poi è cosa disputabile, se vi se ne dovessero permettere, poichè i Letti de' *Bachi da Seta* tramandano esalazioni nocive: pure se le Case avessero sufficiente ampiezza, se le stanze dove si facessero i *Bachi* fossero separate, e distanti dalle Camere, e se i *Letti* de' *Bachi* si portassero subito fuori, e lontano dal Castello, si potrebbero permettere le piantate de' *Mori*, ma non ridosso al Castello, nè rasente alle Case. In Pianura soprattutto ne' primi tempi non vorrei *Mori Gelsi*, ma dopo qualche tratto d'anni, e quando essa Pianura fosse ben rinsanicata, si potrebbero permettere lungo le strade. Delle *Viti*, oltre a quelle per uso de' Vini, ce ne vorrei molte di *Zibibbo*, e di *Passule* per seccare; e di molto Vino si potrebbe farne *Acquavite*, e *Spirito di Vino*, da vendersi fuori di stato.

In Pianura altresì non vorrei assolutamente nè *Ulivi*, nè *Viti*; solo permetterei qualche Albero Pomifero, ma Vernino, perchè delle Frutte Staterecce di Pianura, non mi fiderei per la salu-

salute degli Abitanti [1], e non comple l' andare a corle l'Estate. Il terreno lo vorrei tutto a sementa di Grano, e di Biade d'ogni genere: solamente *Riso* non ne vorrei, sennon se in alcune Lame, dove l'acqua covasse soltanto l'Inverno, ma sarebbe meglio mancare della ricolta del *Riso*, ed annichilare le Lame; e per la medesima ragione non vorrei accordare neppure semente di *Cotone*. La *Senapa*, il *Guado*, la *Robbia*, la *Luteola*, e simili, si possono permettere, e deve raccomandarsi la sementa del *Sesamo* volgarmente detto *Giuggiolena*; poichè il di lui seme è cibo ottimo per gli Uomini [2], e basta incorrotto per molti anni. Le semente del *Lino* si potrebbero permettere, ma non già il macerarlo nelle *Maremme*, poichè fa imputridire l'Acque, e tramanda esalazioni pestilenti. La *Canapa* non si deve permettere, non solo per la medesima ragione, ma ancora perchè quando ella verdeggia ne' Campi, tramanda del fetore. (*V. Guil. Placentini Summa Conservationis & Curationis Cap.* 26. *pag.* 85.; e quel che notai nel mio *Ragionamento sopra le Cause, e sopra i Rimedj dell' Insalubrità d'Aria della Valdinievole*). Vi sarebbe da esaminare se vadano permesse le semente di *Tabacco*, attese le di lui esalazioni fetenti, ma crederei che non pregiudicherebbero all' aria massime perchè i paesi d'*America*, e d'*Asia* dov' egli si coltiva, sono *Maremme* come le nostre, ed anche più calde. La *Soda da Bicchieri*, cioè il *Kali*, e la *Salicornia*, si potrebbero seminare sulla Spiaggia, e ne *Tomboli*, senza peri-

(1) Doni pag. 179.
(2) V. Haller in notis ad Boerh. Aph. 53.

pericolo, poichè non richiedono gran coltura, e la loro raccolta sarebbe senza pericolo degli Operarj, dovendosi secca che è svellere con forchetti, e lì sul Lido del Mare bruciare per far cenere. Le operazioni che si devono fare col Fuoco, sono le meno pregiudiciali, poichè il medesimo Fuoco purga l'aria; e perciò credo che anche nelle Pianure della *Maremma* nostra, si potrebbe accordare il bruciare la *Seccia*, o *Stoppa* per governo de' Campi; mentre quel Fuoco gioverebbe a purgare l'aria [1]; ma questo bruciare anderebbe fatto con regola, a certi Venti, e tanto per giorno.

Resta ora da dire qualche cosa degli Orti, i quali vorrei che fossero assai vasti, non accanto a' Castelli, per ovviare all'esalazioni del governo, e dell'innaffiatura di essi Orti, ma in qualche vallata a proposito vicina al Castello, difesa dal Salmastro, e comoda all'acqua per annaffiare. Gli vorrei tutti insieme in questo luogo, divisi solamente da muraglie, o da siepi di piante odorose, come *Mortelle*, *Ramerini*, o al più *Ginepri*. Vi vorrei coltivata ogni sorta d'Erbaggi da tutti i tempi, per delizia, e salubre alimento de' Terrieri; vorrei che dentro, in siti opportuni, si rilevassero molti Sciami di *Pecchie*, per averne il *Miele*, e vendere la *Cera* fuori della *Maremma*, poichè dentro non permetterei che si bianchisse. Molte altre simili, e minute cautele, per rendere sani e praticabili i terreni deldelle *Maremme*, vi saranno, che o non mi si sono presentate alla mente, o mi sono uscite dalla memoria, ma facilmente verrebbero in capo ad un

(1) Doni pag. 175.

un savio e caritativo Direttore di questa gloriosa impresa.

Parmi però che al fin quì detto si potrebbe fare una forte obiezione, cioè che avendo io proposto il fare tutte le Case riserrate nel Castello [1], ma le Stalle, e le Coltivazioni, e gli Orti ec. tutti fuori di esso Castello, non ho pensato al pericolo de' Ladri, de' Facimale, e degli Abigei. Io ci ho pensato, ma credo che il pericolo non vi sarebbe, almeno maggiore di quello che sia di presente ne' paesi più popolati. A lume di giorno i furti non seguirebbero così facilmente, perchè ognuno penserebbe alle sue incumbenze, ed in ore proprie anderebbe alle Stalle, alle Vigne, agli Uliveti, ai Castagneti, ai Campi da sementa, vedrebbe da per se i fatti suoi, e saprebbe difendere i suoi terreni, nella maniera che riesce farlo a' nostri Contadini del *Fiorentino*. Resterebbe adunque per i Ladri solamente il comodo della notte; ma questo lo leverei loro, col fare che tutti gli Abitanti d' un Castello, ogni sera dopo serrate le Porte Castellane, all' ora del *Deprofundis* fossero obbligati a rassegnarsi davanti a persone deputate, che facessero la ronda, e visita generale per il Castello, o che risedessero in un luogo determinato; sicchè si vedesse chi manca, e in chi cadesse il sospetto del furto che si scoprisse il giorno dopo. Nè mi si dica che tal regolamento sarebbe impossibile ad eseguirsi, perchè so che si usa presentemente a *Portoferraio*, dove le Porte si serrano assai più presto, e non è lecito a veruno il pernottare nelle sue Possessioni; e si usa altresì

 in

(1) Doni pag. 8. 11. 145.

in molti luoghi di *Germania*, dove ognuno la sera è obbligato a rappresentarsi davanti all' Iusdicente. Si aggiunga che questa Legge osservata rigorosamente nelle *Maremme*, non solo sarebbe utile per ovviare a' Furti [1], ma sarebbe di somma conseguenza per mantenere la sanità ne' Paesani, obbligandogli a stare tutti ritirati al coperto nella notte, quando l' aria è più nociva [2]. I *Maremmani* lo sanno, ma contuttociò se ne scordano spesso, e si azzardano a star fuori nell' ore del cadere la Guazza, e il Crepuscolo; dovecchè se le Porte del Castello si serrassero irremissibilmente al tramontare del Sole, e non si aprissero sennonchè dopo levato il Sole, bisognerebbe che per forza avessero giudizio, e si guardassero dall' aria più pericolosa. Soggiungo che le Stalle per custodia delle Bestie, si potrebbero includere nel recinto delle Mura Castellane, il quale perciò vorrei che fosse molto spazioso, per le ragioni addotte a car. 104. principalmente per non aduggiare le Case, e non impedire la Ventilazione. Nè si speri che la sopraddetta Legge, di non lasciar pernottare i Terrieri fuori del Castello, sia per essere col tratto del tempo frustranea, poichè non ostante tutte le diligenze umane che si possano mai adoprare, l' aria della Maremma avrà sempre dell' umido nella notte [3], e non diventerà mai perfetta, ed innocente quanto quella del Territorio *Fiorentino*, ma al più al più diventerà compagna di quella del Contado domestico di *Pisa*, e di *Livorno*.

Questo è quel poco che mi si presenta ora alla mente, del molto che si potrebbe dire, intorno

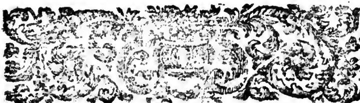
(1) Doni p. 145. (2) Id. p. 174 (3) Id. p. 133.

torno ai mezzi di rinsanicare le nostre *Maremme*. Molto più si può ricavare dalla lettura dell' Auteo Libro del nostro Gio. Batista Doni, intitolato *de restituenda Salubritate Agri Romani*; e di diverse altre cose che resterebbero da dire, non è questo il loro luogo. Solamente non mi posso dispensare dal soggiugnere, che nel bellissimo *Elogio Istorico per l' Arcidiacono Bandini* scritto dal Sig. *Guido Savini*, si dice che esso dottissimo e savissimo Arcidiacono *Salustio Antonio Bandini*, fra gli grandi benefizj fatti alla sua Patria *Siena* (dei quali non è il minore quello di aver lasciata ad uso pubblico la sua ricchissima Libreria) fece molte lunghe, e diligenti osservazioni, e giudiziose riflessioni sulla condizione della *Maremma Senese*, col fine di proporne gli opportuni rimedj. Nel 1737. (dice il Sig. *Savini*) *essendo egli a Firenze gli comunicò ad un Ministro, ed eccitato da alcune difficoltà che questi gli fece, ne stese, tornato a Siena, il Progetto in un libro, che intitolò* Discorso sulla Maremma di Siena —— *Quest' Opera siccome non era nata da vanità, nè da quei fini più bassi, che spesso disonorano i Libri, e gli Scrittori, così in vece d' andar per le Stampe, o sulle nuove oziose, l' Autor la tenne nascosta fino al 1739., anno felice e memorabile per la venuta in Toscana de' nostri Principi. Ma non appena giunse a Firenze la Imperiale Famiglia, che egli ne fece subito pervenire una copia nelle mani medesime del Sovrano, ed altre due in quelle de' di lui Primarj Ministri—— Essa fu quella che dette il primo impulso alle Sovrane Beneficenze usate allora verso di quella Provincia, Beneficenze non mai dipoi in alcun tem-*

tempo interrotte ec. Posteriormente due Dottissimi Soggetti si sono applicati di proposito, a trattare in Stampa questo medesimo argumento delle Cause, e de' Rimedj dell' Insalubrità e Spopolazione delle *Maremme Toscane*, cioè il Sig. Abate Leonardo Ximenes Mattematico di Sua Altezza Reale, col Libro intitolato *della Fisica riduzione della Maremma Senese*, ed il Sig. . . . . . con quello intitolato *Esame d'un Libro sopra la Maremma Senese*. Altresì poche settimane sono comparve alla luce, per mezzo di questa stessa Stamperia, la sopracitata Opera dell' Arcidiacono *Salustio Bandini*, intitolata *Discorso Economico*. Altre Scritture sento essersi vedute sù questa stessa importante materia, ma non sono giunte a mia notizia; siccome anche non sono distintamente informato delle tante Savissime Provvidenze date dal Nostro Augustissimo Sovrano a prò di questa Parte de' suoi Stati, e dei Magnifici Bonificamenti, e Stabilimenti che si è degnato di farvi, i quali meritano di essere encomiati da Penne assai più felici della mia.



DI-



DISCORSO

DEL DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI

Intorno alle Vie Militari Romane che passavano per la Toscana.





NO de' più fini tratti della Politica *Romana*, fu il tirare Strade comodissime attraverso delle Provincie conquistate, non solamente per tenere occupate le Milizie in tempo di Pace, quanto anche per facilitare il passaggio agli Eserciti, affine di mantenere in obbedienza i Sudditi, e farsi adito a nuove e sempre maggiori conquiste. La bellezza e grandiosità di queste antiche *Vie Militari*, o *Consolari*, che dir le vogliamo, de' *Romani*, è stata talmente considerata, e rappresentata da molti valentissimi Antiquarj, e particolarmente da *Niccola Bergier*, nella sua grand' Opera intitolata *Histoire des Grands Chemins de l' Empire Ro-*

Romain, che ho stimato cosa troppa rediosa il ripeterne quì una minuta descrizione; e piuttosto ho risoluto di mettere in vista a' Lettori le tracce, che di esse antiche *Vie* ho ritrovate in Toscana, sperando che ciò possa servire di maggiore schiarimento della Geografia antica.

La Toscana certamente fu delle Prime Provincie soggiogate da' *Romani*, e perciò fu anche delle prime nelle quali facessero *Vie Militari*; molto più perchè ella doveva servire loro di passo, per fare più ampie Conquiste. Si sa di certo che i *Romani* fecero per essa *Toscana* varie magnifiche *Vie*, ma siccome *Tuscorum res ante Romanum Imperium longe lateque patuere*[1], egli è credibile che la Toscana ne' tempi suoi più floridi, e avanti di essere soggiogata da' *Romani*, avesse le sue Strade belle e comode, le quali servissero di comunicazione per lo meno tra una Città e l'altra; e ce ne danno verisimili riscontri *Cosimo della Rena* (*de' Marchesi di Toscana a car.* 10.) e Monsig. *Mario Guarnacci* tanto benemerito della Toscana, per le sue utilissime *Origini Italiche*. *Tito Livio* veramente (*Lib.* 8. dicendo, che la *Selva Ciminia* lontana due giornate da *Roma*, era *magis tum invia atque horrenda quam nuper fuere Germanici saltus: nulli ad eam diem, ne mercatorum quidem adita*[2], parrebbe che descrivesse la Toscana come qualche paesaccio dell'*America*, senza strade; ma credo vada interperrato, che quella sola parte della *Montagna di Viterbo* era paese deserto, e tut-

(1) Liv. Hist. Rom. Lib. 4.
(2) V. Guazzesi Lett. Crit. intorno ad alcuni fatti della Guerra Gallica Cisalpina a car. 60.

e tutto bosco, poichè si sa di sicuro dal medesimo *Livio*, che altre strade dovevano essere di comunicazione tra la *Toscana* ed il *Lazio*. Per una certamente *Tarquinio Prisco* era potuto passare coll' Esercito, e battere i Toscani: per un' altra (credo io lungo la Valle della *Chiana*, e del *Tevere*) era passato da *Chiusi* l' Esercito di *Porsena*, che assediò *Roma*; per qualcheduna era passato in Toscana il furioso stuolo de' *Galli Senoni*, che dipoi messe in costernazione *Roma*; e per una passò il Console *Minuzio* coll' Esercito, per andare da *Arezzo* a *Pisa* l' anno 560. di *Roma* [1]. Gli stessi Storici Romani confessano, che gli antichi Etrusci erano assai più ricchi, ingegnosi, e culti de' *Romani* medesimi, e oltre di ciò sappiamo quanto erano attenti alla Mercatura, quante Colonie hanno mandate fuori del paese, e quante conquiste hanno fatte; laonde parmi si debba credere per certo, che avranno saggiamente tirate per il loro paese Strade maestre comode e belle. Si aggiunga che sovente i *Lucumoni*, o Rappresentanti delle Città di Toscana, si dovevano unire insieme in Dieta al *Fano di Voltunna*, per trattare di affari concernenti gl' interessi di tutta la Repubblica, o vogliamo dire di tutti i Cantoni degli *Etrusci*; sicchè bisogna supporre, che da ogni parte della Toscana, fossero strade di comunicazione con questo *Fano di Voltunna* per lo meno. Non è passata a noi la notizia sicura di veruna di queste antiche Strade *Etrusche*, ma egli è verisimile, che molte di esse si sieno mantenute in uso per lungo spa-

(1) Guazzesi Osserv. Storiche intorno ad alcuni fatti d' Annibale a car. 178.

ſpazio di tempo, e ſieno di quelle medeſime che ſi credono opera de' *Romani;* anzi io dubito che alcune Strade moderne, e tuttora praticate, ſieno quelle ſteſſe aperte dagli antichi *Etruſci*, e a luogo a luogo ne porterò qualche indizio.

Laſciando adunque nel loro obbío le antiche Strade *Etruſche*, e venendo a quelle che ſi tanno, o ſi credono eſſere ſtate aperte, o riſarcite nel tempo che la Toſcana fu dominata da' *Romani*, egli è duopo d' avvertire, che queſte Strade ſi devono ridurre a due Claſſi: alla prima cioè quelle che ſi ſa, o ſi crede eſſere ſtate fatte dalla *Repubblica Romana*, o dagl' Imperatori, e queſte per maggior diſtinzione le chiamerò coſtantemente *Vie Militari*; alla ſeconda poi quelle che ſembrano fatte poſteriormente dalle Colonie, e da Municipj della Toſcana, per comunicazione fra di loro, e colle *Vie Militari*, e queſte per togliere l' equivoco, le chiamerò *Vie Municipali*, quaſi come fatte da un tal Municipio, ſebbene può dubitarſi che alcune di eſſe ſieno ſtate fatte per decreto, ed anche con ſuſſidj del Governo Romano.

Itinerarii Antichi.

IL ritrovare i tratti di queſte antiche Strade non è impreſa così agevole, perchè troppo ſcarſe, e ſtorpiate ſono le notizie che ce ne rimangono. Due ſono i principali, ma torbidi fonti, da' quali fa di meſtieri attingere queſte notizie. Il primo ſi è quel libretto, che porta il falſo titolo d' *Itinerarium Provinciarum Antonini Auguſti*, eſſendo molto facile il dimoſtrare, ch'

ch' egli è ſcritto nella decadenza dell' Imperio Romano, cioè intorno al tempo che i Barbari invaſero l' Italia. Il ſuo vero Autore è ignoto, quantunque il *Dempſtero* lo creda Scozzeſe. Io ne ho veduto un belliſſimo Teſto a penna, ſcritto in Cartapecora nel Sec. XI. nella Biblioteca *Gaddiana*, e da eſſo ho preſe le varie lezioni che noterò a' loro luoghi. Gli Eruditi, non potendo aver meglio, hanno ſempre fatto gran caſo di queſto miſerabile ſtraccio d' Antichità, e perciò ne ſono ſtate fatte molt' edizioni, delle quali la più ſtimabile è quella fatta nel 1735. in *Amſterdam* in 4.° co' comenti di *Gioſia Simlero*, *Girolamo Surita*, *Andrea Scotto*, e *Pietro Weſſelingio*. Per *Itinerario d' Antonio*, che io per maggior brevità citerò così abbreviato *It. Ant.* io intendo quello, che comunemente è ricevuto dagli Eruditi ſotto quel titolo., e quantunque pieno d' errori, è un prezioſo monumento di Geografia antica. Per lo contrario di niuna autorità deve riputarſi, anzi è una sfacciata impoſtura, il frammento di queſto iſteſſo *Itinerario* pubblicato da F. *Gio. Annio* Viterbeſe. L' *Itinerario* antico e genuino, è uno di quelli che ſi chiamavano *Itineraria Adnotata*, cioè un libercolo fatto a ſimilitudine de' *Libri di Poſte*, che ſi fanno oggidì per uſo de' Viaggiatori come per cagion d' eſempio, il *Nuovo Itinerario delle Poſte per tutto il Mondo* d' *Ottavio Codogno*; ma non è neppure tanto ben fatto, o ſe io fu nel ſuo principio [1], egli è ſtato talmente guaſtato, e ſtorpiato nelle copie, che fa pietà (*V. Guazzeſi ibid. pag.* 167.). Io trattando delle Strade che paſſa-

(1) V. Weſſelingii Praef.

passavano per la Toscana, metterò in vista alcuni notabili errori che vi sono, e procurerò di correggerli. Intorno all' Autore dell' *Itinerario* che va sotto nome di *Antonino Augusto*, o di *Antonio Augustale*, o di *Etico*, o di *Giulio Oratore*, si può vedere quanto ha scritto il P. Ab. *Berretta*, o sia *Anonimo Mediolanense*, a car. 52. della sua *Dissert. Chorograph. de Italia Medii Aevi, in Tomo X. Scriptorum Rerum Italicarum ed. Muratorio*. Di esso *Itinerario* ne ho l' edizione in 12. fattane da *Filiberto Torino* in Parigi l' Anno 512. in Casa di *Arrigo Stefano*, ricavata da un antico Codice che era di *Cristoforo Longolio*, ma con moltissimi errori, non sò se dell' antico Testo, o del *Torino* copiatore; nientedimeno vi sono molte importanti varie Lezioni, che io noterò col distintivo *Tor.*

Nel fare il Catalogo dei Codici Manoscritti della Biblioteca *Gaddiana*, m' imbattei nel Codice DCCCCXIII. il quale dà un gran lume per rinvenire l' Autore dell' *Itinerario* fin' ad ora pubblicato sotto nome d' *Antonino Augusto*; e siccome tale disamina è molto interessante, voglio quì farne parte ai Lettori.

Questo Codice adunque, passato dipoi nella Regia Biblioteca Laurenziana, è cartaceo, in quarto, scritto, come pare, verso la fine del Secolo XVI., di mano di qualche Oltramontano, e contiene le seguenti cose.

1. *De Rebus Bellicis. Praefatio &c.* Quest' operetta d' Autore Anonimo è quella medesima, che si legge pubblicata a car. 24. della *Notitia Dignitatum Imperii Occidentalis*, col comento del *Pancirolo*. V. *Io. Alberti Fabricii Biblioth. Latina lib. 4. cap. 5. pag. 394.*

2. *Urbs*

2. *Urbs Constantinopolitana, Nova Roma*. Questa descrizione di *Costantinopoli* è quella medesima, che fu pubblicata dallo stesso *Pancirolo* nel suo Comento *ad Notitiam Dignitatum Imperii Orientalis pag.* 5. V. *Fabricium ibid.*

3. *De gradibus* (*Cognationum*). Il Principio è tale. *Gradus cognationum appellantur ab eo, quod Personae Cognatorum aliae proximiore, aliae longiore gradu sunt &c.* e due facciate di roba.

4. *Situs & descriptio Orbis Terrarum*. Questa Opera adespota è quella medesima, che è stata più volte pubblicata colle stampe, col titolo: *Aethici Istri Cosmographia*: e che *Iacopo Gronovio* pubblicandola di nuovo insieme con *Pomponio Mela*, l' attribuì piuttosto a *Giulio Onorio Oratore*, che ad *Etico*. La ragione per la quale egli l' attribuì a *Giulio Onorio* si è, perche in fine degli *Escerti della Cosmografia di Giulio Onorio*, che esso *Gronovio* ha pubblicato a car. 701. nel Codice *Thuaneo* si legge: *Hic liber Excerptorum ab Sphera ne separetur, sequntur enim compendia que infrascripta videbis Quattuor ut ita dicam Oceanorum ratio non pretermittenda —— Haec omnia in descriptione recta Ortografie transtulit publice rei consulens Iulius Honoratus —— illo nolente ac subterfugiente nostra parvitas protulit, divulgavit, & publicae scientie obtulit. Excerptorum excerpta explicita Orthografie a Iulio Oratore utriusque Artis feliciter*. Questi *Escerti* di *Giulio Onorato*, tali quali gli ha pubblicati il *Gronovio*, sono cavati parola per parola dalla *Cosmografia* divulgata sotto nome d' *Etico Istro*, e l' affare a mio giudizio và inteso così. *Etico Istro* compose una *Cosmografia*, e ce lo

assicurano i passi di molti Scrittori o contemporanei, o poco posteriori, riportati dal *Fabricio* nella *Bibliotheca Latina*, e dagli editori di *Etico*. Da questa *Cosmografia* di *Etico* si sa che cavarono molto, o quasi tutto, *S. Girolamo*, *S. Isidoro Ispalense*, ed altri. Dalle parole poi dell' Anonimo *Escertore* di sopra riportate io deduco, che anche *Giulio Onorato* ricavò da questa Cosmografia un solo pezzo, e *transtulit*, cioè lo inserì, tradusse, o compendiò in una sua Opera intitolata *Descriptio recta*, ovvero *Orthographia*, dalla quale l' ignorante *Escertore* suo scolare ne copiò il solo pezzo pubblicato dal *Gronovio*, affine di unirlo ad un certo Trattato di Sfera, e però dice *hic liber Excerptorum ab Sphaera ne separetur &c.* E di fatti l' Escerto di *Giulio Onorio* è veramente escerto, perchè se non altro, compendia la descrizione del corso d' alcuni Fiumi, la quale è più distesa in *Etico*, e oltrediciò tralascia sicuramente il proemio dell' opera, e verisimilmente tutto ciò che seguitava nel testo d' *Etico* verso la fine dell' edizione volgata, come dirò in appresso. Dal fin quì detto parmi si possa inferire, che non vi sia giusto motivo di levare ad *Etico Istro* la sua *Cosmografia*, per darla a *Giulio Onorio* suo escertore, in quella guisa appunto, che non sarebbe giusto il levare ai loro veri Autori i diversi passi che io ne ho copiati, secondo l' opportunità, in queste *Relazioni*, e credergli cose mie. L' enunciata operetta compresa nel Codice *Gaddiano* in quarto luogo, riscontrata colla *Cosmografia* divolgata sotto nome d' *Etico*, e particolarmente dell' Edizione del *Gronovio*, corrisponde parola per paro-

parola, a riserva che nel Codice *Gaddiano* sono molte lezioni varianti, sì in meglio che in peggio, ma delle migliori ve ne sono assai, ed importanti, e che avrebbero fatto molto comodo al medesimo *Gronovio*. Io non ho tempo adesso di notare queste varie lezioni; solamente avverto, che nel Manoscritto alle parole *prae interiacentibus heremis possunt* dell' ultimo verso della pag. 722. dell' Edizione *Gronoviana*, attacca subito *Hanc quadripartitam &c.* senza la rubrica: *Alia totius Orbis descriptio.*

La variazione più importante del Codice *Gaddiano* si è, che dove nell' Edizione *Gronoviana* a car. 733. secondo un Codice Manoscritto finisce la *Cosmografia* con queste parole: *a meridie Africae Mauritaniam, cui* . . . . e secondo un altro Codice tira avanti pochi versi, e finisce: *& quoniam universa Terrarum Orbis spatia, vel Insularum spatia descripsimus, nunc ad maiorem demunstrationis structionem, in quantum vigilantia nostra investigare potuit, demunstrabo, ex eterna Urbe Roma initium sumens, quae caput est Orbis, & Domina Senatus. Explicit feliciter descriptio Orbis tripertita*, nel Codice Gaddiano dopo le parole *Domina Senatus*, seguita senza alcuna rubrica, ma con semplice capoverso così.

A Tingi Mauritaniae, idest ubi Baccavates, & Macentes Barbari morantur, per maritima loca Cartaginem usque, ab Exploratione quod Mercurius dicitur, Tingi usque milia passuum CCCCLXXIIII.

Russader M. P. M (così per tutto, cioè *Millia plus minus*, che si direbbe *in circa*, e non M. P. cioe *miglia*, come si trova negli stampati) CCXXXVIIII.

 Cae-

Caesaree Mauritaniae M. P. M. CCCCXXIII.
Saidis M. P. M. CCXVII. &c. e seguita per l' appunto come nell'*Itinerario*, che và in stampa sotto nome d' *Antonio Augusto*. In fine dell' *Itinerario* sono l' *Isolario*, i sette Monti, e gli Acquidotti di Roma, appunto come si leggono in fine dell' *Itinerario* d' *Antonio Augusto*, pubblicato insieme con *Pomponio Mela*, e con *Solino*, da *Aldo Manuzio* nel 15.8. in ottavo, insino alle parole che sono a tergo della pag. 186. *Nymphae Laurentes, Nymphae genus amnibus unde est &c.*

Dal fin quì detto parmi si possa dedurre, che l' *Itinerario* d' *Antonino*, e le altre tre consecutive bagattelle, sieno tutte opere dell' Autore medesimo della *Cosmografia*, la quale in questo Codice porta il titolo: *Situs & descriptio Orbis Terrarum*; vale a dire l' *Itinerario* sia opera di *Etico Istro*, o di *Giulio Osorio*, come pensò anche il *Vossio de Philologia pag.* 3. *& de Hist. Lat. lib.* 3. e parte integrante della sua *Cosmografia*, ricavata per altro da un *Itinerario scritto*, o Libro di Poste più antico, fatto forse nel tempo, o d' ordine d' uno degli *Antonini* Imperatori, ma da *Etico* riformato, o storpiato secondo i suoi tempi; e chi sà che non sia tradotto da *Girolamo* Prete, come altri han detto? Confesso però che mi fanno scrupolo le parole *ab eterna Urbe Roma initium sumens*, quando egli comincia da *Tingi* di *Mauritania*, la quale secondo lui medesimo *Africae ultima est totius*; ed ho avuto qualche dubbio, che nell' originale antico dopo le parole *Domina Senatus*, seguitasse *Descriptio Urbis Romae*, pubblicata dal *Pancirolo* nella sovraccitata *Notitia Dignitatum Imperii Occiden-*

cidentalis; ma dall' altra parte in un trattato di *Cosmografia*, com' era quello d' *Etico*, pare che convenga un *Itinerario scritto*, il quale dà una certa idea della lunghezza e larghezza delle provincie, piuttosto che una Topografia; e oltre di ciò nel Codice *Gaddiano* è troppo manifesta la continuazione, e l' attacco d' un opera coll' altra, sicchè vengono a formare il medesimo contesto. Non deve derogare all' autorità di questo Codice *Gaddiano*, il vedersi che egli è copia del Secolo XVI. poichè egli è manifestamente copiato da un Codice antichissimo ed ottimo. Egli era in verità assai diverso da quelli de' quali si sono serviti i primi editori; poichè non aveva, per cagion d' esempio, la Lacuna da *Lilibeo* a *Tindaride*, dalle *Terme* a *Catania*, e da *Catania* a *Girgenti*, che si vede a car. 139. tergo dell' edizione *Manuzziana*, nè la posposizione che si vede da car. 175. tergo alla 167. poichè da *Lauriaco M. P. M.* DLXXXVII. attacca con *Inde Augusta Vindelicum M P. M.* CCXXI. Egli è altresì diverso molto da quelli de' quali si sono serviti per le loro edizioni il *Vossio*, il *Gronovio*, e io *Schelstrate*, come si ricava dalle molto varianti Lezioni. Io le ho fino ad ora notate più di mezze, ma mi sono straccato, e non so se tirerò avanti; e solamente quì piacemi riportare le varie lezioni di Poste delle Vie Militari che passavano per la Toscana, per farne uso a' loro luoghi.

In quinto luogo nel Codice *Gaddiano*, a tergo della pag. 81. segue come appresso.

Incipit Prologus de Mensura Orbis Terrae.

Post congregatam Epistolam de questionibus decem Artis Gramatice, cogitavi ut liber de men-

sura Provinciarum Orbis Terre sequeretur, secundum illorum auctoritatem, quos Sanctus Theodosius Imperator ad Provincias predictas mensurandas miserat; & iuxta Plinii Secundi preclaram auctoritatem, imparum dimissionem volo supplens ostendere. Sed duabus causis contra temporum rationem scripturam Missorum Teodosii verbis Plinii Secundi ordine scribendi prepono, & quod illi in duodenis novissime versibus diligentius antiquis fecisse affirmant, & quod exemplaria Codicum Naturalis Istorie Plinii que scrutatus sum, a scriptoribus ultimorum temporum dissipata providi; sermones quidem praedictorum Missorum, quia minus viciose scripti sunt, quantum potuero, corrigere curabo; at ubi in libris Plinii Secundi corruptos absque dubio numeros fieri cognovero, loca eorum vacua interim fore faciam, ut si non invenero certa exemplaria, quicumque repererit emendet; nam ubi dubitavero utrum certi nec ne sint numeri, sicut certos crassabo, ut predictos, quisquis veros viderit, veraciter corrigat. Nulli stuporem prebere debet quod numerus milium inter Plinium, sicut dictum, & Missos Imperatoris dissentit, quoniam illi, sicut predixi, quod intentius vere hoc hopus perfecere quam veteres testantur.

I. de Europa, II. de Asia, III. de Africa, IV. de Egipto, atque Ethiopia cum illius Insulis, V. de latitudine Orbis Terre versibus Missorum, VI. de quinque Fluminibus, & aliis, VII. de aliquibus nominatim Insulis, VIII. de longitudine & latitudine Tyrrheni Maris, IX. de sex Montibus.

In quintodecimo anno regni Imperatoris Theodosii,

dosii, precepit ille suis Missis provincias Orbis Terre in longitudinem, & magnitudinem mensurari.

Terrarum Orbis tribus dividitur nominibus. Europa, Asia, Libia, quod Divus Augustus primus omnium per Chorografiam ostendit. Principium ergo erit Orbis ab Europae Freto, quem locum Graeci Heracleos tellas appellant. Hyspaniarum igitur Provinciae tres ex eo loco ad Montes Pyreneos, per millia passuum DCCCC. *in longitudinem porriguntur, eademque latitudo in Austro &c.* il restante io non ho voluto prendermi la pena di copiarlo, essendomi parse cose poco interessanti, cioè solamente confini, e lunghezze, e larghezze di Provincie, oltredichè il medesimo si trova detto molto meglio nei Geografi più antichi. Solamente noterò, che egli cita *Plinio Secondo, Agrippa, Eforo*, e *Artemidoro*: segue poi a tergo della pag. 86. —— *si numeremus prescriptam longitudinem ab Orientali parte Indie, usque ad Gades Insulas per milliaria signa, verbi gratia per Lapides Milliarios terminantes singuli singula millia passuum, octo &* DCXXX. *erunt, latitudinem vero a septentrionali in Australem* .... CCCXLV. .... *praetermissis praedictis partibus intollerabilis frigoris atque caloris. Mensuratio Orbis Terrarum finit.*

Duodecim versus praedictorum Missorum de Imperatore Theodosio hoc opus fieri incipit.

Hoc opus egregium, quo Mundi summa tenetur,
Equora quo, Montes, fluvii, portus, freta, & Urbes
Signantur, cunctis ut sit cognoscere promptum

Quicquid ubique latet, Clemens Genus, Inclita Proles
Ac per secla Pius, totus quem vix capit orbis,
Theodosius Princeps venerando jussit ab ore
Conficitur quinis (Gothofredus legit *confici, terquinis*) *aperit cum facibus annum*
Supplices hoc famuli, dum scribit, pingit & alter,
Mensibus exiguis veterum monimenta secuti
In melius reparamus opus, culpamque priorem
Tollimus, ac totum breviter comprendimus Orbem;
Sed tamen hoc tua nos docuit sapientia, Princeps.

Ecco quei versi, che *Iacopo Gotofredo* pubblicò da un Manoscritto simile al nostro, e che trovò in un testo a penna dell' *Itinerario d' Antonino*, nelle sue annotazioni al libro 17. del *Codice Teodosiano* tit. 8. *de Metatis* Tomo II. pag. 354. e da' quali dedusse che l' Autore dell' *Itinerario d' Antonino* fosse uno di questi *Metatori* di *Teodosio*, e che l' opera enunciata nei versi sia l' istesso *Itinerario* d' *Antonino*. Egli è però chiaro dai medesimi versi, che l' opera di questi *Metatori* non fu un *Itinerario scritto*, ma fu un vero *Atlante*, *Equora quo*, *Montes*, *fluvii*, *portus*, *freta*, *& Urbes signantur*, nel quale vi erano le carte Geografiche, *dum pingit*, e vi era la descrizione, *dum scribit & alter*, quasi come era la *Geografia di Tolomeo*. Chi sa che questo *Atlante* fatto fare da *Teodosio*, non fosse l' originale della *Tavola Teodosiana*, di cui un' antica copia imperfettissima è la preziosa *Tavola Peutingeriana*? Nell' Erudita Dissertazione di *Gio. Giorgio Lottero de Tabula Peutingeriana*

pag.

pag. 45. vengono accennati questi medesimi versi, nel settimo de' quali, in vece di *conficitur quinis* si legge *Ter quinis*, e si dice che l' Autore in un Codice venuto alle mani di *Marco Velsero*, fu *vetustus aliquis, sed ineptus, cui Dicuil nomen, patria Hibernia tribuitur vulgo;* laonde pare che tal Codice fosse qualche cosa di simile a questo *Gaddiano*, cioè un Zibaldone di Notizie ed Operette Geografiche copiate, e storpiate da un Ecclesiastico Irlandese, e chi sa che il nostro Scrittore non sia appunto quel *Duil*? Immediatamente dopo questi versi, nel Codice *Gaddiano* attacca così. *Non debet mirari quod in primo loco septimi & octavi versus istorum amphimachius scriptus est, quoniam, ut reor, nonimperitia, sed auctoritate aliorum Poetarum, & maxime Virgilii, quem in talibus causis noster simulavit* (si assomigliò) *Sedulius, qui in heroicis Carminibus raro pedes altenos ab illis posuerunt* —— *Plinius Secundus in quinto de Flumine Nilo hoc narrat: Proxima Africae incolitur Aegyptus &c.* come in *Plinio* cap. 9. fino a tutta la descrizione del Nilo —— *Julius Solinus in Collectaneis de eodem Nilo nunciat: Aegyptus introrsus ad meridiem recedit*: segue come nel *Polistore* di *Giulio Solino*, che chiama sempre *Collectanea*, cap. 34. fino alle parole *Excipitur Aegyptio mari*, dipoi attacca così. *Quamquam in libris aliorum auctorum Fluminis Nili partem in Rubrum mare exire nequaquam legimus, tamen affirmans fidelis Fr.* (un Frate degno di fede, le però dicesse cose da credersi) *meo magistro Sinbneo* (così sta scritto) *narravit, coram cui si profeci post Deum imputo, quod adorationis causa in Urbe*

he Hierusalem Clerici & Laici Hintarea usque ad Nilum velificaverunt, deinde in Nilo longe navigando, septem Horrea Iosephi de longiquo admirantes (sono le Piramidi) — *illa inferiore parte quadrata facta sunt, in superiore vero rotunda, in fine sublimitatis quasi gracile acumen habent* — *deinceps intrantes in naves in Nilo Flumine, usque ad introitum Rubri Maris navigaverunt, ex illo portu ad Orientalem plagam: usque ad Moisis viam per Rubrum Mare pervium est spatium* — seguita poi a dire del *Nilo*, *cuius latitudo maxime in Aegypto magno Ponto comparatur, ut Priscianus in XIII. libro parabulando dicens monet, ut si aspicentes dicamus talem esse Nilum, hoc in Cosmographia quae sub Iulio Caesare, & M. Antonio Coss. facta est, scriptam inveni partem Nili Fluminis exeuntem iuxta Rubrum Mare, iuxta Civitatem Ovilam in Castra Moysei* — copia poi i passi di *Solino*, e di *Plinio*, che trattano dell' *Eufrate*, del *Tigri*, *Gange*, *India*, e del Fiume *Istro*, o *Danubio*, e seguita così. *Hec de pretitulatis quinque fluminibus congregatim scripta sunt; brevius de sequentibus fluviis ex Cosmographia tantum predicta nuper in eas in meas manus venierit excirpere.*

Fluvius Iordanis &c. e segue quasi appunto come negli *Eserciti* di *Giulio Onorato*; ed in ultimo dice: *hec omnia quae de fluminum longitudine dixi Cosmographia accepi.*

VII. scribens de Ethiopia quae ad Africam pertinet, de multis eius Insulis iuxta Plinium Secundum breviter locutus sum, si nullum nominatim praedixi, ideo pauca ex illis, quarum nomina legeram nominatas ostendam — *Priscianus in*

in libro qui in Graeco Periegesis nominatur, idest Descriptio Orbis Terrae, quem per metrum valde bonum fecerat, Erythriam Insulam iuxta Athlanticam Aethiopiam fere monet, inquiens.

Aethiopes babitant Erithriam pectore iusti &c. Questo è un verso del Poema divulgato col titolo *Dionysii Afri Poema de Orbis situ*, *Prisciano interprete*, del quale il nostro Anonimo ne riporta in più luoghi varj versi, sempre attribuendolo a *Prisciano*. Cita poi *Isidorus* (altrove *Isidorus Hispaniensis*) *in nono libro Ethimologiarum* — *Circum nostram Insulam Hiberniam sunt Insule, sed alie parve, alieque medie sunt, alie in Australi Mari, & alie in Occidentali, sed magis in parte Circi & Septentrionis illius abundant, in aliquibus ipsarum babitavi, alias intravi, alias tantum vidi, alias legi* — Discorrendo poi dell' Isola *Tule*, avendo riferito quello che ne dice *Solino*, soggiugne: *nunciaverunt mihi Clerici, qui a Kal. Februarii, ad Kal. Augusti in illa Insula mansere, quod non solum in Estivo Solstitio, sed in diebus circa illud, in vespertina bora occidens Sol ascondit se quasi trans parvulum tumulum, ita ut nibil tenebrarum in minimo spatio ipso fiat, sed quicquid bomo operari voluerit, tamquam in presentia Solis potest, & si in altitudinem Montium fuisset, forsitan numquam Sol absconderetur ab illis: in medio Orbis Terrae. & sic puto contrario in Hiemali Solstitio, & paucis diebus circa illud, Auroram in minimo spatio Thile aperire, quando meridies fit in medio Orbis Terrae. Idcirco mentientes falluntur qui circa eam concretum fore Mare scripsere, & quod a Vernali Equinotio usque ad Autumna-*

tumnalem, continuum diem sine nocte, atque ab Autumnali versa vice usque ad Vernale Equinotium, assidue quidem noctem, dum illi navigantes in vernali tempore magni frigoris eam intrabant, & manentes in ipsa dies noctesque semper, preter Solstitium tempus, alternantes habebant; sed navigatione unius diei ex illa ad Boream congelatum Mare invenitur. Sunt alie Insule multe in septentrionali Britanie Oceano, quas a septentrionalibus Britanie Insulis, duorum dierum ac noctium recta navigatione plenis velis assiduo feliciter adire queunt. Aliquis probus Religiosus mihi retulit, quod in duobus estivis diebus, & una intercedente nocte, navigans in duorum navicula transtrorum, intravit ille Insule, sed ille parve, fere autem angustis distantes fretis, in quibus in centum ferme annis Heremite ex nostra Scotia navigantes habitavere, sed sicut a principio Mundi deserte semper fuerunt, ita nunc causa Latronum Normannorum vacue Anacoritis, plene innumerabilibus Ovibus, ac diversis generibus multis nimis marinarum Avium; numquam eas Insulas in libris actorum memoratas invenimus —— Parlando poi dell' Isole dell' Oceano Settentrionale, cita *Philemon Matimarus*. —— *Phiteas* —— *sed idem Iulius* (*Solinus*) *nunciando de Germania, Insulisque eius, unum de Elephantis mentiens falso loquitur, dicens Elephantem numquam iacere, nam ille certissime iacet, ut Populi comuniter Regni Francorum Elephantem in tempore Imperatoris Karoli videre. Sed ideo hoc de Elephante false extimando scriptum est, eo quod genua & suffragines sui, non nisi quando iacet non palam apparent* —— *Servius in Commentario*

libro-

librorum Virgili, ubi narrat in tertio Eneidos, iuxta tonat Ethna ruinis —— quia unum stadium CCXV. *passus possidet, unus passus quinque pedibus mensuratur —— Priscianus in Codice quem de duobus primis versibus duodecim librorum Eneidos scripserat &c.* In fine della nona, o sia ultima parte di quest' operuccia, che tratta dei Monti, seguono questi 31. versi scorrettissimi, e difficilissimi a leggersi.

.... incipiens ego tracta auctoribus ista
Pauca loquar seris metus de muntibus altis.
Summus Athos, Atlas nubes transcendit, Olympus
Pulvere ob hoc squalet, tria alta cacumina, quorum
Muntibus ab omnibus, sed celsior extat Olympus &c.
Tesalus atque Italus, Hispanus possidet .... ros
Post octingentos vigintiquinque peractos
Sumi annos Domini terre e ire tunceris ati
Scire tibi ticeo sub ruris pulvere tecto
Nocte bobus requies largitur fine laboris.

Noiosissimo è stato per me l'escerto di questo scorrettissimo Codice, e tale credo riuscirà ad alcuni Lettori; ma spero che alcuni altri lo gradiranno, poichè ci dà notizia d'un opera di Geografia inedita, intitolata *de Mensura Orbis Terrae*, scritta da uno Scozzese, o Irlandese, nell'anno di Cristo 825. Non vien posta in dubbio quest' Epoca, dà quanto egli dice dei *Normanni*, poichè non si allude quì alla conquista che fece dell' Inghilterra *Guglielmo Normanno* nel

nel 1067. ma solamente alle prede che facevano i Corsari *Normanni* in quei Mari Settentrionali, e perciò gli chiama *Latrones*; neppure il titolo *Frater*, che egli dà ad alcuni Religiosi, deve credersi proprio dei Religiosi Cenobiti Mendicanti, come si usa oggidì, lo che ci tirerebbe giù al secolo decimoterzo, ma si deve intendere per il titolo, che nel secolo nono si dava agli Ecclesiastici dagli altri Ecclesiastici, donde io ne deduco, che l' Autore Anonimo sia un Ecclesiastico, o Monaco. Ma chi sarà egli mai? Il *Naudeo* nella sua *Bibliografia Politica* pag. 162. attribuisce l' *Itinerario* d' *Antonino* ad un certo *Marziano*, che il *Gronovio* dice *Mariano Scozzese*, ma secondo la *Cronologia* del *Calmet*, *Mariano Scoto* si vestì Monaco nel 1052. vale a dire non potrebbe essere il nostro Autore, che scrisse nell' 825. Il *Dempstero* dice, che in un suo testo a penna dell' *Itinerario* d' *Antonino*, trovò il nome *Scoto*. Chi sa che l' equivoco non sia nato da un Codice antico simile al *Gaddiano*, dove non facendo ben riflessione, si potrebbe credere, che l' *Itinerario* d' *Antonino* fosse opera dello Scozzese, o Irlandese Autore del Trattato *de Mensura Orbis Terrae*, quando egli è manifestamente dell' Autore della *Cosmografia*, il quale fioriva nel tempo di *Teodosio il Grande*. *Paolo Vindingio* a car. 363. della sua opera *de Scriptis adespotis*, dice: *Aethici Codex Oxoniensis*, *sub Donno Theodosio scriptus*: chi sa che l' equivoco non nasca dalla medesima sorgente? perchè *Etico* pare assai anteriore a *Teodosio*.

In alcuni Manoscritti l' *Itinerario* va sotto nome del Venerabil *Beda*, ed in altri di S. *Isidoro* *Ispa-*

Ispalense, ma già dai suoi dottissimi Editori e Comentatori è stato dimostrato, che non può esser di veruno dei due, e molto meno può esser di loro il trattato *de Mensura Orbis Terrae*, stante il Regno di *Carlo Magno* che vi è notato (nel tempo di *Carlo Magno* vi erano le Carte Geografiche V. *Muratori Antich. Ital. Tomo I. Diss.* 24. *pag.* 296.). Non ho riscontri per crederlo *Giovanni Mailrosio* Scozzese, detto *Giovanni Scoto*, che fiorì nel tempo di *Carlo Magno*, molto più perchè l'opera mi pare troppo frivola per *Giovanni Scoto*, che in quei tempi era Grand' Uomo.

Finalmente nel Codice *Gaddiano* a car. 75 in ultimo luogo si legge: *Demensurationes Provinciarum, quae non erant in praecedenti Codice, sed de antiquissimo libro excerpta*.

India ulterior finitur ab Oriente, Oceano Aegeo, ab Occidente Flumine Sinthc, a Septentrione Monte Tauro, a Meridie Oceano Syrico, cuius spatia patet in longitudine millia passuum XXX. *&* CCC. *in latitudine* XI. *&* CC. *Ganges Flumen ibi est, & regio ubi Piper nascitur &c.*

Quest' operetta fu pubblicata da *Eman. a Schelstrate* a car. 525. del suo secondo Tomo *Antiquitatum Ecclesiasticarum*, con questo titolo; *Demensuratio Provinciarum ex MS. ducentorum viginti annorum Cod. Vaticano* 244. Per quello che dice il nostro Manoscritto intorno all' Isola *Thule*, si può vedere la Dissertazione *de Thule Veterum*, che è la XXVII. tralle *Dissertationes Litterariae varia Hebdomada publicatae a Petro Cinerio*, cioè dal Signor *Baron di Petrasch*, in Firenze 1742. in ottavo a car. 263. v. *Svenonis Karlstro-*

Karlstromii dissert. de Thule veterum, *& Hyperboreis*; e per quel che concerne i soprannotati Geografi antichi, *V. Barthii Adverf. Lib.* 45. *Cap.* 8. *Vossii de Hist. Lat. Lib.* 3.

Altro Monumento autentico delle Strade antiche, sono le due *Tavole Itinerarie*, che si dicevano *Itineraria picta*, in Cartapecora, le quali erano già nella Biblioteca dei *Peutingeri*, dipoi furono comprate dal Sereníssimo Principe *Eugenio di Savoia* d'immortal memoria, ora si conservano nella Biblioteca Cesárea *Vindobonense*; e furono copiate fedelmente, e pubblicate con erudite annotazioni da *Marco Velsero*, e ristampate da *Pietro Bertio* nella raccolta dei *Geografi Antichi* [*V. Io. Georg. Lotterii de Tabula Peutingeriana*, *& Florilegium ex Vol.* 6. *Noctium Corythanarum pag.* 73.]. Di queste *Tavole*, la maggiore è una Carta delle Poste di tutto l' Imperio Romano, sull' andare di quelle, che oggigiorno si fanno nelle più culte Provincie di Europa, per uso de' Viaggiatori, e si stampano anche in Seta, ed in Tela d' Olanda. Gli Eruditi convengono, ch' ella è stata fatta poco avanti all' invasione dei Barbari, cioè nel Regno d' *Arcadio*, e d' *Onorio* [1], ed hanno creduto, ch' ella appartenesse a qualche Generale d Armata, che l' avesse fatta fare dagl' Ingegneri Militari, per regolare la marcia delle Truppe. Io veramente non mi so soscrivere ad una tale opinione, atteso che in questa Carta, trovo errori così massicci che mi fanno stordire, e sono persuaso che colla regola di essa Carta, in vece di dirigere bene il Viaggio d' un Esercito, vi sarebbe stato da met-

terlo

(1) V. Bergier 343.

terlo in gravi pericoli. Ella se ben si esamina, sembra essere piuttosto opera di qualche idiota; o una cattiva copia di buono originale; ma non per questo perde il pregio di essere uno dei più venerabili Manoscritti, che ci restino della bella Antichità, anzi ella forma uno dei più pregiabili ornamenti dell' Augusto luogo ove si conserva. Egli è però da avvertire, che stante la lunghezza del tempo, essendo in molti luoghi sbiadito, e quasi affatto svanito l' Inchiostro, e la Rubrica, coi quali erano scritti i nomi delle Poste, ed i numeri delle miglia, dopo il ritrovamento della Tavola, fu tentato da alcuno di ravvivare quella scrittura quasi oblitterata, con nuovo Inchiostro, e nuova Rubrica, come chiaramente si conosce, e in questa ristaurazione forse seguì qualch' errore, che non sarà stato nell' antica scrittura, particolarmente nei numeri delle miglia (*V. Io. Georgii Lotterii Dissertatio de Tabula Peutingeriana*; *Guazzesi Dissert. intorno alla Via Cassia a car.* 117., *& Florilegium ex volumine VI. Nostrum Corythanarum pag.* 73.).

Alla *Tavola Itineraria Peutingeriana*, che per brevità citerò così *Tab. Peut.* deve unirsi e combinarsi l' ignorantissimo *Anonimo Ravennate*, o sia *Guidone da Ravenna* [1], il quale ha compilata la sua *Geografia*, particolarmente nel Lib. IV. ed il *Periplo del Mare Mediterraneo* [2], col copiare e storpiare i nomi delle Poste di questa medesima, o di una simile Carta Itineraria, ridicolosamente chiamandole tutte Città: ma pure

(1) V. Wesseling. Praef. in Itiner.

(2) Ex edit. Vossii pag. 786. 696. V. Wesseling. in Itiner. pag. 499.

bisogna pigliare quello che si può avere, ed ingegnarsi con esso di emendare qualche nome della *Tavola*.

Forma delle Vie Militari Antiche.

Ecco una breve idea della magnificenza, e comodità delle *Vie Militari*, ricavata dalla grand' Opera del *Bergier*, e da altri Antiquarj che trattano di queste materie. Elle erano molto larghe, più diritte e piane che fosse possibile, dimodotalechè si vedono fino dei Monti forati a bella posta, come il *Furlo*, e *Posilipo*, per scansare di scavalcar la loro cima. La struttura e stabilità del loro pavimento è mirabile, e troppo ci vorrebbe per descriverla. Di tanto in tanto erano destinate le Poste, e le Osterìe, che si chiamavano *Mutationes*, o *Mansiones*, dal qual nome è forse corrotto il Toscano *Magione*, restato ad alcuni luoghi sulle *Vie Militari*, ma può far' equivoco colle *Magioni* dei Cavalieri *Templari ec.* Ad ogni miglio si trovava sur' un piedistallo un *Cippo*, o Colonna, tonda o quadra, nella quale era inciso il numero delle Miglia (costume forse preso dagli Antichi *Etrusci* [1]) che correvano da quella Colonna fino alla Porta di *Roma*, dove faceva capo quella Strada, e ciò si costumò nei tempi della Repubblica *Romana*; ma l' Imperator' *Augusto* avendo collocato il *Miliario Aureo* nel mezzo del *Foro Romano* [2], volle che da questo *Milliario* si prendesse il punto fisso di tutte le *Vie Militari*, sicchè sarà stato necessario il rimutare tutte le *Colonne Milliarie*, che

(1) V. Rena de' Marchesi di Toscana a c. 10.
(2) Plin. Lib. 3. cap. 5.

che erano per esse Strade. Il *Bergier* [1] crede, che in queste Colonne si continuasse il numero fino ad *centesimum*, dal *Milliario Aureo* per ogni verso; e che dalle cento miglia in poi, si segnasse altro numero delle miglia, che correvano da qualche Città, o Municipio insigne; ma è troppo chiaro l'esempio in contrario delle miglia 188. segnate nella Colonna del *Camposanto di Pisa*. Nei luoghi dove a cagione dei bivii e trivii, era facile lo sbagliare, erano posti i *Lari Viali*, cioè termini con figure di *Mercurio Compitalizio*, o *Viaco*, d'*Apollo*, di *Bacco*, d'*Ercole ec.* con iscrizioni, che indicavano i tratti delle strade. Qualche cosa di simile nel moderno, ho veduto sul bivio della *Strada Romana*, dove da *Siena* si può andare a *Volterra*, e *Firenze*. Da ambe le parti della strada erano larghi e comodi Marciappiede per i pedoni, e ad ogni tanti passi era un Montatoio. Moltissimi poi e magnifici erano i Ponti, per attraversare i Fiumi o grandi o piccoli, e per scansare i Balti a rovescio. Si aggiungano le Fontane, gli Abbeveratoj, le piantate d'Alberi per far'ombra, i Tempj, le Botteghe, le Osterie, i Portici, e mille altre cose, che rendevano queste *Vie* magnifiche insieme e comodissime. Tanto serva per dare una breve idea delle *Vie Militari*; passiamo ora alle *Municipali*. Erano queste fatte dalle Città particolari della Toscana, per comunicazione tra di loro, e colle *Vie Militari*, ad imitazione di quelle, colle Colonne Milliarie indicanti il numero delle miglia che correvano da quella tal Città, fino ai Confini del di lei Territorio, dove seguitando

(1) Tomo I. pag. 761.

tando la ſtrada, principiava un' altra numerazione di miglia, fino all' altra Città di corriſpondenza. Di queſte *Vie Municipali* molte ne ravviſo nella Toſcana, come dirò a ſuo luogo: ſolamente quì noterò, che intorno all' uſo delle Poſte anticamente ſtabilito per le *Vie Militari*, e *Municipali*, chiamate *Curſus Publici*, ſi può vedere un'erudita Diſſertazione del Sacerdote *Franceſco Coleſchi*, ſtampata in Firenze 1746. poco avanti alla morte del ſuo dotto Autore; il Chiariſſimo *Muratori* nelle *Antichità Italiane Diſſ* 19. *pag.* 186. *ed il Tournefort Voyage du Levant Tom. II. Lett* 15. *pag.* 67 (*V. Orlando Malavolti Iſtor. di Siena Par.* 2. *pag.* 49.). La ſoprintendenza alla Coſtruzione, ed al Mantenimento delle magnifiche *Vie Conſolari*, o *Militari*, era un impiego di grande importanza, ed era conferito a Perſonaggi di merito diſtinto, i quali ſi chiamavano *Curatores* di una tale, o tal' altra Via, ed anche di più d' una nello ſteſſo tempo. Di tali *Curatores Viarum*, la più eſatta notizia la trovo in una prezioſa opera autografa, di 200. pagine in foglio di ſcritto minutiſſimo, inedita di un tal *Giovanni Pagni* Piſano, ſtato Lettore di Medicina nell' Univerſità della ſua Patria, lodato dal *Redi*, e dal P. *Boccone*, e che viaggiò per la *Barberìa*, dove raccolſe parecchie Iſcrizioni, ed altre inſigni Antichità, per ſervizio del Gran Muſagete Cardin. *Leopoldo de' Medici*. Egli per quanto ho potuto ricavare, fra il 1670, ed il 1675. ſcriſſe una copioſiſſima ed eruditiſſima ſpiegazione, o illuſtrazione delle due tanto famoſe Iſcrizioni, inteſe comunemente col nome di *Cenotafj Piſani*, contenenti i Decreti della *Colonia*

Piſa-

Pisana per i solenni Funerali di *Lucio*, e *Caio* Cesari; sulle quali, con tanta sua gloria si affaticò nel 1678 con Lezioni dalla Cattedra il Celebre Cardinal' *Enrico Noris*, e poi nel 1681. pubblicò col suo bel Libro, senza aver saputo niente che il *Pagni* l' aveva prevenuto nel tempo. Sia anche lecito dire che l' aveva sorpassato nell' esattezza dell' interpetrazione, e nella copia dell' erudizione; poichè il *Noris* si contentò si toccare di passaggio alcune cose, tralasciandone molte altre, per divagare in Dissertazioni eruditissime sopra varj punti d' Antichità; dovecchè il *Pagni* prefissosi di fare un puntualissimo comento ad esse Iscrizioni, parola per parola, non lascia nulla intatto, e con copiosissimo apparato d' erudizione, sparse opportunamente l' opera sua d' importantissime Dissertazioni sopra quasi tutti i punti d' Antiquaria. Per cagion d' esempio, vi è quanto mai si può desiderare sopra i Sacrifizi, i Riti funerali, le Magistrature, gli Spettacoli, i Collegj delle Arti, le Vesti ec. Fa veramente compassione che il *Pagni* non potesse pubblicare colle stampe questa sua fatica già finita, la quale gli avrebbe assicurata un' eterna fama; e ciò forse dipendè dall' esser' egli morto poco dopo, e non ricco. Ma quel che reca maggior maraviglia è, che il *Noris* Lettore in Pisa non penetrasse niente di questa opera, stata composta pochi anni avanti in quella medesima Città, e nella quale vedo citati varj Gentiluomini allora viventi, che avevano lasciato copiare al *Pagni* Iscrizioni antiche, ed un Cavalier *Francesco Gaeta*, che aveva per lui toccato in penna varie medaglie, e bassirilievi. Comunque si

andasse la faccenda, il Manoscritto originale del *Pagni* restò occulto per quasi un secolo in Pisa, finchè il celebre *Raimondo Cocchi* lo acquistò, e poi insieme con altri molti offerse all' Augusto Nostro Sovrano, che si degnò fargli collocare nella Biblioteca Pubblica Magliabechiana. Ivi adunque il *Pagni* spiegando le parole del Primo Cenotafio DATA. CURA. nota quanto mai si può dire sopra i *Curantes*, *Curam Agentes &c.* degli Antichi, e segnatamente in proposito nostro, dice: *Sed iam tempus est nonnulla de* Viarum Curatoribus *proferre; nam* Viae Publicae, & Curatores accipiunt, & per Redemptores muniuntur, *ut ait Hygenus, quos primum instituit Augustus (Sueton. in Octav. c. 37.) quod non omnino exploratum, quandoquidem & ante illum reperiuntur Viarum Curatores. Sane Caesar Curator fuit Viae Appiae, ut scribit Plutarchus; Thermus vero Flaminiae, ut Cicero ad Attic. L. 1. Ep. 1. Hoc utique fecit Augustus, e Sexviris viarum curandarum duos sustulit, qui vias extra Urbem curabant, & illorum loco Curatores substituit: Nam priscis temporibus Censorum fuerat ea cura. Cic. de Leg.* Censores Urbis Templa, Vias &c. tuentor; *Liv L. 41. in fine:* Censores Vias sternendas silice, glarea extra Urbem substruendas, marginandasque, primi omnium locaverunt. *Procedente deinde tempore, Quattuorviri ad hoc munus electi sub Anno DX., post creatum nempe Praetorem Peregrinum, quod adstruit Pomponius (de orig. Iur.) cum ait:* Eodem tempore (*Peregrino Praetore assumpto*) & Quattuorviri, qui curam Viarum gererent constituti. *Verum quoniam hi satis non erant, duo additi, & facti*

S exvi-

Sexviri, quorum quattuor Urbanas Vias, duo vero, quae extra Urbem, curabant. At Augustus sublatis postremis hisce *duobus, Curatores constituit, quorum honor longe maior quam Quattuorvirum, quos Varro* Viocuros *nuncupat, quia illis cura maior, illustrium scillicet Viarum moles incumbebat, quarum impendia & opera vix credenda sunt Immo tantae erant aestimationis Curationes Viarum, ut ipsi Principes honorem hunc sibi sumpserit, quod infra ostendam Viarum igitur Curatores, vel omnibus Viis praeficiebantur, vel certis quibusdam. De illis Statius in Risu Saturnalitio ad Plotium* (*Lib.* 4. *Sylv.*).

—— Priusquam
Te Germanicus arbitrum sequenti
Annonae dedit, omniumque late
Praefecit stationibus Viarum.

Vetus Inscriptio (*Ald. Panvin. Grut.* 160. 3.)

L. FABRICIVS C. F. CVR. VIAR.
FACIVNDVM. COERAVIT
IDEMQUE. PROBAVIT &c.

In aliis saepe CUR. *VIAR.*, & *CURATORI. VIAR. Illorum etiam qui Viis determinatis praeerant, crebra tum apud Authores, tum in Lapidibus mentio existit. Iique vel pluribus Viis, vel uni tantum destinati. Quod ad hos est exemplum de Thermo, qui Curator erat Viae Flaminiae* (*Cic.*); *de Tertullo Plinius Lib.* 5. *Epist.* 15. Cornutum Tertullum accepisse Aemiliae Viae curationem, exprimere non possum, quanto sim gaudio affectus, & ipsius, & meo nomine. *Et in Vet. Inscr.* (*Ald. Panv. Grut.*) CVRAT. VIAE.

AVRELIAE. *De illis do plena manu Lapides; qualis ille est*: Cur. Viar. Clodiae, Anniae, Cassiae, Ciminiae, Trium Traianarum, & Amerinae, *& ille alter* Curatori Viar. Aureliae veteris, & novae, Corneliae, & Triumphalis. *Atque in hac cura ipsi Caesares, quemadmodum de Iulio narrat Plutarchus, quem* Viae Appiae Curatorem factum, plurimum pecuniae in eam impendisse *scribit. Augustus ipse Flaminiae sibi curam sumpsit, ut tradit Suetonius in Octav. Cap.* 30.; *quare a Dione* (*Lib.* 54.) *dicitur Curator Viarum; & ad hoc nummi cusi in Augusti honorem reperiuntur* (*V. num* XVI.) *in quibus scriptum QUOD. VIAE. MUNITAE. SUNT*. De Traiano *etiam haud dubie colligo e Numismate, in quo mulier humistrata, ac dextra ponticulo innitens Arundinem tenet, sinistra vero rotam, his literis circumscriptis S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI.* (*V. num.* XVII.) *sub femina autem VIA. TRAIANA. De Curatore Viarum Traianarum habes veterem Inscriptionem, quam nuper libavimus. Nummus tamen iste clare designat Viam, quam in Pomptinis Paludibus stravit, ipsaque mulier Pomptinam repraesentat Paludem, de qua via Dio*: Per eadem tempora in Pomptinis Paludibus Via saxo constrata est, secundum quam Domus aedificatae sunt. *De Antonino denique Pio est antiquum monumentum, quod illum Curatoris Viarum titulo afficit. Illud autem est* (*Ald. Panvin. Gruter*).

IMP.

IMP. CAESAR · DIVI . HADRIANI
FILIO . DIVI . TRAIANI
PARTHICI . NEPOTI
DIVI . NERVAE . PRONEP.
T. AELIO. HADRIANO
ANTONINO. AUG. PIO
PONTIFICI. MAXIMO
TR. POT. II. IMP. II.
COS. II. DES. III. P.P.
CUR. VIAR.

Nisi sit dedicatio Antonino facta a Viarum Curatoribus; sed quod magis ad rem nostram, an ipse Caius Caesar Lucii Frater Viarum Curator? De illo enim, ni fallor, capiendus mihi videtur Lapis, quem refert Gruterus 140. 2.

C. CAESAR. AUGUSTI. F.
COS.
VIAS OMNES. ARIMINI
STERNI . . . . .

Semper autem Curatores Viarum Viri fuerunt quampluribus honoribus functi, ac non uno Magistratu gesto celebres; quare statim ac illos instituit Augustus, desumpta sibi Flaminia Via Arimino tenus munienda, reliquas Triumphalibus Viris ex manubiali pecunia sternendas distribuit (*Suet. Cap.* 30.). Cum videret Augustas Vias extra

extra Urbem aliquandiu neglectas, itinera difficilia exhibere, reliquas Patribus quibusdam propriis sumptibus reficiendas mandavit, Flaminiam, quoniam ea ducturus erat exercitum, ipse procuravit, estque ea statim instaurata, ac ob id statuae Augusto supra Aras in Ponte Tiberis, & Arimini sunt positae (*Dio Lib.* 53., *&* *Lib.* 54.) Tunc autem ipse Augustus, viarum, quae sunt circa Romam, Curator constitutus, milliarium Aureum quod vocatur, fecit, quique Viis muniendis praeessent, Praetorios viros, qui binis Lictoribus praeessent, designavit. *Tantique ea cura erat, ut Domitius Corbulo, strenuus ille, ac severus Dux, sibi illam poposcerit in Senatu.* (*Tacit.* 3 *Annal.*) Idem Corbulo plurima per Italiam itinera, fraude mancipum, & incuria Magistratuum (*Curatores intelligo*) interrupta, & impervia clamitando, curam eius negotii libens suscepit. *Curatores isti maximam a Populo gratiam inibant, quapropter Cicero cum Consulatum prensaret, Attico scripsit, summa ope adnitendum, ut Minutius Thermus Collega Caesaris fieret, quia si Consulatum petiisset Anno Ciceronis legitimo, magnum sibi postea facturus esset negotium, non aliam ob causam, nisi quia Viam Flaminiam sternendam curasset. Sed nimis diu fortasse in Curatoribus Viarum immorati sumus, qui Romae tantum. Ad quid enim tot verba effutisse in re, quae nihil ad Magistratus Municipales, aut Colonicos? Bona verba! Erat enim Curatio isthaec in Municipiis, & Coloniis. Inscr. Terraconensis* (Gruter. 43. 5.) Curator. Viae. Nomentanae. Patronus. eiusdem. Municip. Flamen. perpetuus. Duumvi-

Duumvirali . poteſtate . Aedilis . Dedicator . IIII' *Inſcriptio alia Romae* (*Grut.* 397. 2.).

M. CORNELIO
M. FIL. M. N. NEP. PVBL.
IVSTO. ACVTIANO
IIII. VIR. QQ. I. D. QVAES
REIP. Q. ALIM. CVR. OP. P.
CVR. VIAE . FALER . AVGVR . &c.

Tertia Alliſana (*Grut.* 152. 1.

L. APPVLEIVS
C. F. ANI. NIGER
II. VIR
CVRATOR. VIARVM
STERNENDARVM
PEDVM. DECEM
MILLIA. VIAM
SVA. PECVNIA
FECIT.

Quarta Aſſiſias HIC . IN . VIAS . STERNENDAS . IN . PVBLICVM . DEDIT . HS . . . . *Verum , quamvis , ut vidimus , nonnullae Coloniae Curatores Viarum haberent , nihilominus in aliquibus aliis Duumvirum erat officium . Vetus Inſcr. in Helvetiis* (*Grut.* 152. 1.).

NUMI.

NUMINI. AVGV
STORUM
VIA. FACTA. PER
C.. VR.. VM.. PATERNVM
II. VIR. COL. HELVET.

Alia Neapolitana

M. ARRIVS. M. F.
M. SEXTIVS. M. F.
DVOVIRI. DE. S. VIAM
FACIVND. ET. REFICVND
COERAV.

Ita quoque in Municipiis quibusdam ea curatio pertinebat ad Quattuor, aut ad Sesviros. Vet. Inscr. Tiburtina.

C. RVSTIVS. C. F. FLAVOS. ITER
L. OCTAVIVS. L. F. VITVLVS
IIII. VIR. D. S. S.
C V R A V E R.

Et fortasse aliquam Pecuniae summam a Rep. sua in tale opus recipiebant, quod colligo e duabus hisce postremis Inscriptionibus, in quarum prima est DE S *hoc est* de suo (*nisi transcriptoris erratum sit, & iunctim legendum* DES, *ut illi fuerint Duoviri designati*). *In altera vero* D. S. S.

D. S. S. *nempe* de suo sumptu (*quas notas libentius explicarem de Senatus Sententia*) *quasi id largiti essent Reip. remissa publica impensa*. *Nonnumquam etiam ob adeptum summum in Civitate Magistratum, proprio aere Vias sternebant, quemadmodum patet ex Lapide Forosemproniensi* (Grut. 150. 4.).

VIAM. LONG. P. MCLXV. EX. D. D.
OB. HONOREM. SEXVIRATUS
SUA. PECUNIA. SILICE. STERNEND
CURARUNT.

Et quoniam superius diximus hos Curatores Viocuros appellari a Varrone, ut bene notavit Turnebus (*Lib* 2 *Advers. c.* 16.) *videamus an hoc etiam nomen in Coloniis locum habuerit. Certe non aliter interpretanda vetus Inscriptio Sorana* (*Grut.* 373. 8.).

M. BAEBIO. M. F
ROM. SECVNDO
AED.. ET. I. D II, VIR
... OCVRO. EX. S. C. II. D. D.

Nec te turbet quod ibi sculptum sit S. C. hoc est Senatus Consulto, *quasi Romanus esset Magistratus, nam Decreta Decurionum dici solita Senatus Consulta infra ostendam. Neque erit, existimo, paradoxum, si dicamus Curatoribus Viarum id onus appositum, ut Columnas Milliarias erigerent Harum Columnarum una est ad D. Petri ad Gradus, quarto a Pisana Urbe milliario, quam* pri-

primus publicavit, explevit, & illustravit Chimentellius in Marm. Pis. c. 42., nempe

IMP. CAES. D. NRO (Fl. Valenti)
PIO FELICI. SEMP AVG
IMP. CAES. D. N. FL. GRATIANO
PIO FEL. SEMP. AVG
DIVI. VALENTINIANI. AVG. FILIO
IMP. CAES. FL. VALENTINIANO
PIO. FELICI, SEMPER. AVG
DIVI. VALENTINIANI. AVG. FILIO
CIVIT. PISANA
M. P. IIII.

Nec secundam invidebo, quam hisce oculis vidi, & hisce manibus transcripsi Uticae (recentiores Bisertam vocant, Arabes Bensert) cum in Africa essem. Estque Columnae fragmentum, altum pedes XI. cum semisse, in circuitu vero habet palmos septem & bessem, in quo haec Inscriptio existit.

IMP. CAES.
M. AVRELLIVS
ANTONINVS
PIVS. FELIX. AVG
PARTHICVS. MAX
BRITANNICVS. MAX
GERMANICVS. MAX
TRIB. POT. XVIIII.
COS. IIII. P. P.
RESTITVIT
XLIX.

Sed

Sed hac occasione liceat proferre Lapidem terminalem, quem e memoria quadam Uberti Rubei de Lanfranchis S. R. E. Cardinalis, & Archiepiscopi Pisani eruo, quam e Codice Vaticano excerpsit Abbas Ughellius Tom. III. Italiae Sacrae, in Append. pag. 1255. *quae sic habet, quamquam, ut apparet, corrupte.* Fuit enim terminus inter nos (*Pisanos*) & Florentinos, qui Petra ficta vocatur, ubi in Lapide Marmoreo, qui adhuc extat, Titus Flaminius, & T. Quintus Consules Pisae milliario trigesimo secundo hic posuerunt fines suae Civitatis. *Corrupte, inquam, nam tales Consules numquam reperies in Libris, aut monumentis. Illud mihi notum in Quintia, seu Quinctia Flaminios numerari. Quare arbitrabar exscriptoris incuria evenisse, qui male transcripsisset, cum legendum esset* T. QUINCTIO. FLAMINIO. T. F. COS. PISANI &c. *Sed nec sic defendi potest, quia Livius, Festus, & Cassiodorus, ut notat Panvinius in Urbe Roma, asserunt C. Quintium Flaminium in primo Consulatu cum M. Lepido, ex manubiis Ligurum Viam Flaminiam stravisse, a Roma per Tusciam, & Umbriam, Ariminum usque, qui deinde in secundo Consulatu ad Trasimenum periit; quare gravissime errat Henricus Glareanus, qui C Quinctium Flaminium (alter ab illo, nam Consul fuit iuxta eiusdem Glareani supputationem, totis triginta sex annis post primum alterius C. Quintii Consulatum) viam stravisse a Bononia usque Arretium. Ille enim viam a Roma ad Ariminum perduxit, ast eius Collega Lepidus ab Arimimino Bononiam, & ab ea Aquileiam. Nec suffragatur quod ait Strabo Viam Flaminiam opus esse T. Quintii eius*

Filii.

Filii. Nec si dicamus cum Panvinio a Patre inchoatam, & a Filio perfectam; nam Inscriptio reformanda esset T. QUINTIO. FLAMINIO C. F. *Et praeterea, ut vidisti, Via Flaminia ad nos non pertinebat* * *nisi vano quodam fundamento hariolemur hanc esse Viam Quinctiam, de qua altum silentium, praeterquam in veteri Inscriptione ab eodem Panvinio allata* ARAM. ET. SIG. VIA QVINCT. D. D. *An verius est dicere illos fuisse Consules Colonicos, & sic Inscriptio incorrupta manebit? quandoquidem supremum Pisarum Magistratum aliquando nomine* Consulum *insignitum suo loco monstrabo. Et revera T. Flaminius, & T. Quintus dicuntur* Coss. Pisae, *quod idem est atque si sculptum esset* Pisarum; *nam alii* Pisas *vocant, alii* Pisam, *Graeci praesertim, quibus* πίσα, *&* πίσαι *nuncupatur*. Ad haec *ponunt fines suae Civitatis, quod evidenter ostendit ipsos fuisse Consules Colonicos* * *&c.* Dove ho segnato le due Stellette, il *Pagni* ha notato nel margine *V. pag.* 215. cioè chiama un' appendice, o giunta a quest' opera, dove verisimilmente aveva meglio schiarita l' Iscrizione di *T. Quinzio Flaminio*, ma quest' Appendice non l' ho ritrovata.

Giacchè mi sono ingolfato in digressioni, voglio soggiugnere che oltre ai molti Autori, che hanno in stampa trattato delle antiche Vie Militari, vi si affaticò sopra molto, e lungamente, anche il P. Don *Benedetto Bacchini* Monaco Cassinense, conforme si ricava dalle sue molte Lettere ad *Antonio Magliabechi* autografe, ma non sò che esito abbiano avuto le sue Schede. Dal vasto carteggio del *Magliabechi* ho anche ricavato, che il P. Don *Celestino Guicciardini* Monaco Celesti-

Celestino, lodato dal P. *Mabillon* nel suo *Diario Italico*, si occupava sul medesimo soggetto; mentre in una sua Lettera in data di Roma 10. Gennaio 1688., nel qual tempo era Abate Generale della sua Religione, così scrisse al *Magliabechi*. *Crederebbe VS. Illustriss. che siano scorsi 22. Anni, da che io meditai, ed intrapresi un' altra operetta* de Viis Italiae Antiquis, *nè mai ho potuto ridurla a fine, a cagione che i Ladri, e Banditi del Regno di Napoli non han consentito che io potessi indagare i tramiti delle due Vie* Salara, *e* Valeria, *che per appunto traversavano in gran parte quelle parti d' Abbuzzo, dove era la Sede e la Miniera del Latrocinio? Lodato con tutto ciò Iddio, che m' ha fatto vivere tanto, che ho veduta spenta tal razza di gente, e con ciò datami sicurezza di penetrare fra i recessi più orridi degli Appennini, come ho fatto due mesi sono, e di ricavarne il vero sentiere. Spero che sarà fatica non dispiacevole, e servirà in certa maniera alla continuazione del* Mercurio Campano, *poichè con la Via* Cassia, *ed* Aurelia *toccherò la Toscana, con la* Flamminia, *&* Emilia *mi porterò per la Romagna, e Lombardìa e così con l'* Appia, Latina, Salara, *e* Valeria, *scorrerò gran parte del Regno di Napoli, ed a suo tempo ne manderò qualche foglio a VS. Illustriss per sentirne il giudicio suo.* In quanto poi alle misure delle miglia praticate dagli Antichi nelle loro *Vie*, il Capitan *Cosimo della Rena* [1], e Monsig. *Vincenzio Borghini* [2] fissano, che *dieci* miglia, o mille passi dei Romani, costituiscono otto dalle nostre miglia

(1) De' Marchesi di Toscana a car. 43.
(2) Disc. P. 1. a car. 124. 134.

Fiorentine. Il P. *Riccioli* però vuole, che 25. antiche facciano 20. moderne. Si può anche vedere quanto notò il *Cassini*, nella sua *Comparaison des mesures Itineraires anciennes avec les modernes* [1].

Via Aurelia, o Emilia di Scauro.

LA *Via Aurelia* è una delle più famose, e più magnifiche strade *Regie*, o come altrimenti si diceva *Pretorie*, o *Consolari*, o *Militari* che fossero aperte dai *Romani*. *Carlo Sigonio* [2] con probabili congetture mostra, ch' ella fosse fatta l'anno 512. della fondazione di Roma, cioè intorno a 2006. anni fa [3] da *Caio Aurelio Cotta* Consolare, e che dal di lui nome ella fosse chiamata *Aurelia*; sebbene l' Eruditiss. Dott. *Giovanni Lami* (*Lezioni d' Antichità Toscane Tom. I. pag.* 64.) ha promosso varj dubbj sopra di ciò. Altri hanno creduto, che tal nome le sia derivato dal *Tribunale Aurelio*, che era quasi al principio di essa, o dalla *Porta Aurelia* di *Roma*, vicino al moderno *Castel S. Angelo*, dalla quale veramente aveva il suo principio, non già dal *Milliario Aureo* piantato *da Augusto* nel *Foro Romano*: ma su questo proposito, si veda quanto ha dottamente ragionato il Chiarissimo P. Ab. Don *Diego Revillas*, nella sua *Dissert. sopra il Milliario Aureo* nella Parte 2. del Tom. I. delle

(1) Memoires de l' Acad. des Scienc An. 1702. pag. 20. V. Bergier pag 87. Guazzesi Dissert. intorno alla Via Cassia p. 117. e 121.

(2) Lib. 2. de Antiquo Iure Italiae cap. ult.

(3) L' Arringo ad Rom. Subter. Bosii, vuole che ella fosse fatta l' Anno 678. di Roma.

delle *Differt. dell' Accad. Etrufca di Cortona*. Queft' antica e prima *Via Aurelia* fu tirata verfo Ponente, lungo la Spiaggia del *Mar Tirreno*, per il tratto di 85. miglia, fino al *Foro d' Aurelio*, ch' era un Caftello poco avanti d' arrivare al Fiume *Fiora*, tra 'l Mare e *Montalto*. Ella doveva finire quì vicino all' antica *Gravifca*, sì perchè il Dominio dei *Romani* non fi ftendeva per allora più in là; sì ancora perchè coftumavafi di fabbricare alla fine della ftrada Confolare un *Foro*, o *Mercatale*, dello fteffo nome, per il commercio franco coi Popoli confinanti [1], e tale era il *Foro Aurelio*. Avendo pofteriormente la Repubblica *Romana* diftefo più oltre il fuo Imperio, e foggiogati non folo i Tofcani, ma perfino i *Liguri*, ed i *Gatifci* Popoli fe ocifsimi, volle che fi prolungaffe la *Via Aurelia* per le Provincie conquiftate, e ciò non folo per facilitare il paffaggio delle Mercanzìe, e dei Viandanti, ma principalmente per potervi far paffare liberamente le fue Truppe, e tenere a freno i fudditi quando penfaffero di ribellarfi. Incaricato di quefta magnifica imprefa fu *Marco Emilio Scauro*, ftato Confole, Cenfore, e Principe del Senato, e che aveva foggiogati i *Gatifci*, ed i *Liguri*. Egli adunque col ritratto della preda fatta nella guerra antecedente, tirò la *Via Aurelia* fino ai *Vadi Sabazj* nel Genovefato, per 383. miglia, principiando dal *Foro Aurelio*, dove finiva l' antica fatta da *Aurelio Cotta* facendola paffare lungo il Mare, per *Pifa*, e per *Luni* [2]. La nuova aggiunta fatta da *Emilio Scauro*, fu chiamata da alcu-

(1) Cluver Ital. pag. 485.
(2) Strabo Geograph. Lib. V. pag. 44.

alcuni *Via Aurelia Nova*, a distinzione dell' altra fino al *Foro Aurelio*, che acquistò il nome d *Aurelia vetus*. Perciò in un' antica Iscrizione che si trova in *Tivoli*, ed è riportata dal *Panvinio* [1] si legge: *Curatori Viarum Aureliae veteris & novae*; ma nel Real Giardino di *Boboli* è un' altra Iscrizione, in cui è nominato un *M. Metilio Curator Viae Aureliae* così in genere [2]. Il tratto poi continuato d' ambedue, si chiamò generalmente *Via Aurelia*, senz' altra distinzione. *Cicerone* [3] disse: *tres Viae sunt ad Mutinam: a Supero Mari Flaminia, ab Infero Aurelia, Media Cassia*; e *Flavio Vopisco* [4]: *Etruriae per Aureliam, usque ad Alpes Maritimas, ingentes Agri sunt, bique fertiles & silvosi*. Il nome di *Via Aurelia*, si comunicò ancora ad una sua propagazione dai *Vadi Sabazj*, dove termina quella d' *Emilio Scauro*, fino ad *Arles* di *Provenza*, e credo anche all' ultimo suo prolungamento fino in *Spagna*. Oltre all' autorità dell' *Itinerario d' Antonino*, e di *Rutilio Numaziano*, che la chiamò *Aurelius Agger*, ce lo comprova il nome di *grand Camin Aurelian*, che i Contadini Provenzali danno tutt' ora ai residui di questa Strada, che passa per le loro Campagne [5]. Avvertasi però, che in *Provenza* era *Forum Iulium* (adesso si chiama *Frejus*) appunto su questa *Via*; laonde può sospettarsi, che il tratto dell' *Aurelia* prolungato dai *Vadi Sabazj*, cioè da

(1) Urbis Romae descr. Lib. 1 pag. 55. V Gruter. Thes Inscr 457. 6.

(2) Gori Inscr. Etr. Urb. Tom. II. pag. 442.

(3) Philipp. 12.

(4) In Aureliano cap. 47.

(5) V. Bergier ibid. pag. 334. 455.

da *Vadi*, o *Vai* verso *Savona*, fino al *Foro Iulio*, si debba chiamare *Via Iulia*, perchè fatto da un tal *Giulio*. Così ventiquattro miglia più là era *Forum Voconii*, a *Luc*, o a le *Canet* in *Provenza*; dipoi seguitando da *Arles* in *Spagna* si trovava *Forum Domitii*, che verisimilmente ci fanno sapere i nomi degli Autori di quei pezzi di *Vie*. Comunque siasi, non ostante il nome antico ed accettato di *Via Aurelia*, meritò *M. Emilio Scauro*, che quel pezzo il quale ei vi aggiunse, dal suo nome si cominciasse a chiamare *Via Aemilia Scauri*, a distinzione della *Via Aemilia Lepidi*, che da *Rimini* conduceva a *Bologna*, e ad *Aquileia* [1]. L'Imperator' *Adriano*, il quale fece risarcire tutto il tratto da *Roma* ad *Arles*, volle che non solo quel pezzo fatto da *Emilio*, per memoria di lui si chiamasse *Aemilia*, ma ancora il pezzo più antico fatto da *Aurelio*, e l'ultima giunta da' *Vadi Sabazj* fino ad *Arles*, con che veniva a perdersi la memoria ed il nome d' *Aurelio*. Non ci lascia luogo di dubitarne la Colonna Milliaria, che fu trovata su questa Strada appunto in *Val di Fine*, in luogo detto *Rimazzano*, o *Riomazzano*, ed è stata posta nel *Camposanto di Pisa*, in mezzo ai due *Cenotafj* illustrati dal *Pagni*, e dal *Noris*. Ella è di *Panchina*, alta poco più d' un braccio, e vi è scolpita la seguente Iscrizione.

(1) Strabo Ibid. Wesseling. in Itin. Ant. pag. 100 V. sopra a car. 193.

CAES. I. AEL.
ADRIANVS ANTONINVS. AVG.
PIVS P. M. TR. P. VI. COS. III. IMP.
II. PP. VIAM AEMILIAM VETV
STATE DILAPSAM OPER.
AMPLIATIS. RESTITVEN
DAM CVR. A ROMA M. P.
CLXXXVIII. [1]

Si legge *Via Aemilia* ancora in un'altra Colonna Milliaria, che rimane tuttavia sulla Strada medesima, non lontano dal *Ponte della Fine*, come più sotto dirò. Fu comunemente ricevuto il nome di *Via Emilia*, e fino di presente nelle nostre *Maremme* ella è chiamata dai Paesani *Via Emilia*, laonde io ancora nel proseguimento la chiamerò con tal nome. Il suo tratto è molto interrotto, e deformato al dì d'oggi, anzichè della sua magnifica struttura non si ravvisà altro, che qualche pezzo di Lastrico nella *Grossetana*, ed una Colonna Milliaria mezza sepolta in *Val di Fine*; laonde bisogna rintracciarlo coll' aiuto degli antichi *Itinerarj*. Per buona fortuna nell' *Itinerario d' Antonino* ci è restata la seguente breve nota delle di lei Poste, ed una con qualche Mansione di più, ce la presenta la *Tavola Itineraria Peutingeriana*. Io riporterò prima queste due brevi descrizioni combinate, perchè si possa meglio giudicare della varietà; di-
oi

(1) V. Martini Theat. Basil. Pis. pag. 119. Gori Inscr. Antiq. T. II. p. 13.

poi con annotazioni corrispondenti ai numeri Arabici posti avanti ai nomi dei luoghi, m' ingegnerò di schiarire per quanto potrò la topografia; finalmente seguerò tutto il tratto come io giudico che fosse, coi nomi moderni.

Via Aurelia a Roma per Tusciam & Alpes Maritimas Arelatum usque M. P. DCCXCVI. sic.

ex Itin. Antonini	*ex Tab. Peut.*
Roma	*Roma*
m. p. XII. (in Cod. Gadd. M. P. M. XX.)	*m. p. XII.*
1. *Lorium*	1. *Lorium*
m. p. X.	*m. p. . . . .*
	2. *Bebianam*
	m. p. VI.
3. *ad Turres*	
m. p. XII. (Tor. 10.)	
	4. *Alsium*
	m. p. X.
5. *Pyrgos*	5. *Pyrgos*
m. p. VIII. (Tor. 11. vel 12.	*m. p. VI.*
	6. *Punicum*
	m. p. VIIII. (Cluv. III.)
7. *Castrum*	7. *Castrum novum*
m. p. V. (alibi & Tor. VIII.)	*m. p. IIII.*
8. *Centumcellas*	8. *Centumcellas*
m. p. X. (Tor. 5.)	*Minionem fl.*
	m. p. . . . .
	9. *Graviscas*
	m. p. V.
	10. *Tabellariam*
	m. p. II.

11. *Martam*
m. p. XIIII (*Tor.* 10.)
12. *Forum Aurelii*
m. p. XXV. (*Tor.* 13. *vel* 14.)

16. *Cosam*
m. p. XXII. (*Cod. Gad. XII. Tor.* 25.)

19. *Lacum Aprilem*
m. p. XXII. (*Wessel. XII.*)

22. *Salebronem*
m. p. VIIII. (*Tor. Saleprone m. p. m.* 22.)
23. *Manlianam*
m. p. XII. (*Tor.* 9)

11. *Martam fluvium*
m. p. III.
12. *Forum Aurelii*
m. p. IIII.

13. *Armentam sive Arminiam fl.*
m. p. III.
14. *ad Nonas*
m. p. II.
15. *sub Cosa* (*Rav. Subcosa . Succosa . ad Portum Cossam l. Cossanum*)
m. p. . . . . .
16. *Cosam*
m. p. VIIII.
17. *Albiniam fl.*
m. p. IIII.
18. *Telamonem*
m. p. VIII.

20. *Hastam* (*Rav. Asta*)
m. p. VIIII.
21. *Umbronem fl.*
m. p. XII.
22. *Salebornam* (*Rav. Salembrone*)
m. p. VIIII.
23. *Manilianam* (*Rav. Malliana*)
m. p. XII.

24. *Popu-*

24. *Populonium* *m. p. XXV.* (*Cod. Gad. m. p. m. XXII. Tor.* 12.)	24. *Populonium* *m. p. X.*
25. *Vada Volaterrana* *m. p. XVII.* (*Tor.* 25. *vel* 22. *Weſſel. XVIII. Cod. Gadd. m. p. m. XI.*)	25. *Vada Volaterrana* *m. p. X.*
26. *ad Herculem* *m. XIII.* (*Cod. Gadd. & Weſſel. m. p m. XII. Tor.* 11. *vel* 18.)	
	27. *Velinos* (*Rav. Celſilon. Celſin.*) *m. p. XIII.*
	28. *ad Fines* *m. p. VIII.*
	29. *Piſcinas* *m. p. XVI.*
	30. *Turritam* *m. p. VIII.*
31. *Piſas* *m. p. XI.* (*Cod. Gadd. m. p. m X*[illegible]*I*)	31. *Piſas* *m. p. XV.*
32. *Papirianam* *m. p. X*[illegible]*I.* (*Tor.* 11. *vel* 12. *Cod. Gadd. m. p. m. XXII.*)	32. *Foſſas Papirianas* *m. p. XII.*
	33. *ad Tabernam Frigidam* *m. p. X.*
34. *Lunam &c. Arelatum uſque.*	34. *Lunam &c.*

Venghiam' ora all' illuſtrazione de' luoghi indica-

dicati nella soprannotata *Via*, senza confondersi nella precisa misura delle miglia, sì perchè elle sono diverse dalle moderne, sì ancora perchè non si può interamente fidarsi degli antichi numeri, mentre non è credibile che tra un luogo e l' altro vi corresse sempre un numero intiero di miglia, senza frazioni, o parti di miglio, cioè mezzo, terzo, quarto ec. le quali non sono notate negl' Itinerarj (*V. Guazzesi Dissert. intorno alla Via Cassia pag.* 121.).

1. *Lorium* luogo famoso per la Villa dell' Imperator' *Antonino Pio*, adesso rovinato *Cluv. p.* 521. *Wessel. p.* 190. *&* 201. *Doni de Restituenda salubritate Agri Romani Epist. ad Lector. & p.* 40.

2. *Bebiana* Villaggio rovinato, vicino al Fiume *Arone*, secondo il *Cluv. p.* 522. ma piuttosto vicino al *Rio Palidoro*, secondo la *Carta Topografica dell' Agro Romano*, pubblicata da *Gio. Batista Cingolani* nel 1704.

3. *ad Turres*. Il *Cluv. p* 498. crede che fosse in luogo detto *la Statua*, dove sono molte antiche rovine, ma io dubito che sia il medesimo luogo appunto, che al num. 5. in questi *Itinerarj* è chiamato con nome Greco *Pyrgi*, e perciò dubito, che vada cancellato il nome Latino *ad Turres*. *V. Dissert. dell' Accad. Etrusca di Cortona Tomo III. a car.* 15.

4. *Alsium*, ora distrutto: v. la descrizione delle rovine di *Palo*, in una *Lettera del Cardin. Virginio Orsino*, tralle *Memorabili* raccolte del *Giustiniani*, P. 1. p. 347. Nella Carta del *Cingolani* sono segnate le di lui rovine in luogo detto la *Statua*, e poco sotto ad esso, alla bocca del *Rivo Cupino*, sono i vestigj del *Porto Alsiense*.

se. In *Pomponio Mela* quando descrive il littorale della Toscana, si legge *Anio*, ma credo deva correggersi *Alsio*, non *Minio* come vuole il *Cluv. p.* 469. *v. Dissert. dell' Accad. Etrusca di Cortona Tomo III. a car.* 47.

5. *Pyrgi* è nome Greco che significa *Turres*, donde credo che l' imperito Autore dell' *Itinerario d' Antonino* abbia equivocato, chiamando questo luogo col nome Latino *ad Turres*, e col nome Greco *Pyrgi* quì nella *Via Aurelia*, e nel viaggio da *Roma* a *Centocelle* per la *Via Portuense*: nella *Tav. Peut.* certamente il nome *ad Turres* non si trova. Il sito di *Pyrgi* rovinato, si conosce dal *Cluverio p.* 496. presso alla *Torre di S. Severa*.

6. *Punicum* Castello di cui si ravvisano le rovine intorno a *S. Marinella*. *Cluv. p.* 496.

7. *Castrum Novum* distrutto sul Mare, anzi in parte dentro al Mare, vicino a *Torre Chiaruccia*. *Cluv. p.* 488. *Cingol.*

8. *Centumcellae*, ovvero *Portus Traianus*: *Cincelle*, o sia *Civita Vecchia Cluv. p.* 482.

Minio Fluvius: il Fiume *Mignone*. *Cluv. p.* 483.

9. *Graviscae*: Città rovinata tra il lido e *Corneto*. *Cluv. p.* 483. v. *Doni de Restit. salubr. Agri Rom. pag.* 77.

10. *Tabellaria*: v. *Cluv. p.* 486.

11. *Marta fluvius*: Il Fiume *Marta*, che scola dal *Lago di Bolsena*. *Cluv. p.* 483. *Adami Storia di Volseno*.

12. *Forum Aurelii* rovinato nelle vicinanze di *Montalto*. *Cluv. p.* 485.

13. *Arminia fluvius*: Il Fiume *Fiora Cluv. p.* 485. Il suo vero nome moderno è *Armino* (*V. Manni Ill. de' Sigilli antichi Tom. XII. p.* 65.) e nel

e nel Diploma di fondazione della Badia di *S. Salvatore del Monte Ammiata* dell' anno 742. di Cristo, riportato dall' *Ughelli*, si trova nominato *Rivo qui dicitur Armine*.

14. *Ad Nonas, vel ad Novas*. Il *Cluverio p.* 485. non ritrova il sito di questo luogo, ma credo che sia tempo perso il cercarlo, perchè verisimilmente quì ha errato l' Autore della *Tavola* nel situarlo. v. sotto al n. 41.

15. *Succosa*, ovvero *sub Cosa:* in vano si cercherà un luogo chiamato *Sub Cosa;* poichè l' Autore della *Tav. Peut.* sembra aver voluto dire *Sub Cosa Urbe est Portus Herculis ad m. p. XX* ed appunto *Port' Ercole* è lontano dalle rovine di *Cosa* circ' a 18. miglia moderne. Anche l' *Anonimo Ravennate* segna come un luogo *Subcosa*; donde io congetturo che tanto il *Ravennate*, quanto l' Autore della *Tav. Peuting.* abbiano formate le loro opere, collo spogliare un più antico *Libro di Poste*, nel quale dopo registrata la Città di *Cosa* sulla *Via Aurelia*, fosse scritto *Sub Cosa* (*est*) *Portus Herculis*. Certo che il *Ravennate* messe per Città quasi tutti i nomi che trovò scritti in quel *Libro di Poste*, anche quelli di Castellucci, e di semplici Osterìe; siccome l' Autore della *Tav. Peut.* espresse col segno di Città molti luogucci, che non lo meritano.

16. *Cosa*, o *Cossa* Città rovinata, in un Colle nell' Istmo del *Monte Argentario*, vicino ad *Ansedonia*: *Cluv. p.* 478. v. *Diss dell' Accad Etrusca di Cortona T. III. a c.* 49. *Inscr. Donianae Cl.* 3. *n.* 47.

17. *Albinia fl.* il Fiume *Albegna*. *Cluv. p.* 478.

18. *Talamo*. *Talamone Cluv p.* 476. ma *Talamone vecchio*, v. *Dissert. dell' Accad. Etrusca di Cortona T. III. a c.* 56.

19. *La-*

19. *Lacus: Aprilis*. Lago di Castiglione *Cluv. p.* 474.

20. *Hasta*, o come la chiama l' *Anon. Raven. Astal:* non si trova il suo sito. *Cluv. p.* 478.

21. *Umbro fl.* Il Fiume *Ombrone di Maremma Cluv. p.* 478. *v Dissert. dell' Accad. Etrusca di Cortona Tomo III. a car.* 6.

22. *Salebro*. Il *Cluv. p.* 474. vuole che questo sia il Fiume *Bruna*, che scola nel *Lago di Castiglione della Pescaia*, e poco sotto dice, che il *Lago Prelio*, o *Aprilio* è il *Lago di Castiglione* medesimo. A car. 475. poi inclina a credere che *Salebro* sia *Buriano*. Ancor' io credo che *Salebro* fosse qualche Osterìa alla bocca della *Bruna*, adesso *Foce del Lago di Castiglione*, il quale in quei tempi fosse assai più ristretto, che non è di presente.

23. *Maniliana*. *Cluv. p.* 476. verso *Scarlino*. Si consideri se si debba piuttosto leggere *Almam*, poichè un nome simile, cioè *Manliana* è anche vicino a *Chiusi*, e il Fiume *Alma* è in questo Paese appunto, per la vasta Pianura del quale si trova la manifesta traccia della *Via Emilia*. Dubito però, che da *Cosa* a *Populonia* fossero due strade, confuse in una negl' *Itinerarj*, come dirò a suo luogo. Potrebbe anche supporsi, che stieno bene ambidue questi nomi di luoghi, contuttochè simili, e *Maniliana* Littorale significhi *Possessione di Manlio*. *Magliano* è un Castello nella *Maremma Senese*, tra *Saturnia* e *Talamone*; chi sa ch' egli non sia l' antica *Maniliana*, lungo una Via che da *Chiusi* conducesse a *Saturnia*, indi al Porto di *Talamone*, che verisimilmente era il Porto de' *Saturnini*? Questo *Magliano* si trova nel 1108. nominato *Castrum de*

Maglana infra Comitatu Suanense, donde parmi ovvia la mutazione da *Maliana*. Esso medesimo, a mio credere, si trova nominato in altra carta del 1097. *Curte de Mallano* [1]. *Cosimo della Rena* [2] colloca *Malliana* dov' è *Barberino di Valdelsa*, ma non va atteso.

24. *Populonium*, *Populonia* indubitatamente v. Tomo IV. a car. 258.

25 *Vada Volaterrana*. *Vada* v. Tomo IV. a car. 41..

26. *Ad Herculem*. Vicino a *Livorno Cluv. p.* 468. *Calambrone* v. Tomo II. a car. 420.

27. *Velini*, *Celsilon*. *Bullia Vetulonia Cluv. p.* 473

28. *Ad Fines*. *La Torre di Saracone Cluv. p.* 468. Questo nome di *Saracone*, o *Saragone*, è forse restato a questa Torre dalla Famiglia *Saragone*, potente in *Piombino* verso la fine del Secolo XIV. e capo della Fazione *Raspante* in detta Terra [3]. Essa Torre è nei *Monti di Livorno*, in cima d' uno scoglio che riesce sul Mare, in luogo asprissimo ed impervio; laonde è impossibile, che i *Romani* conducessero la *Via Emilia* per tali precipizj. Oltrediciò è certo, che *ad Fines* era un luogo abitato, vicino al *Ponte* rovinato *della Fine*, come feci vedere a c. 409. del Tomo IV., e per esso certamente passava la *Via Emilia*, lasciando assai lontana la *Torre di Saragone*.

29. *Piscinae*. *Stagno*: *Cluv. p.* 467. v. T. II. a car. 499.

30. *Tur-*

(1) V. Manni Illustr. de' Sigilli Tom. XI. a c. 71. e 82.

(2) De Duchi e Marchesi di Toscana a car. 11.

(3) Tronci Ann. 438.

30. *Turrita*. Accanto alla *Fonte di S. Stefano* v. Tomo II. a car. 407.

31. *Pisae*. *Pisa*. Le Monache di *S. Paolo all' Orto di Pisa*, anticamente stavano fuori di *Pisa* in luogo detto *il Portone*, nel *Borgo di S. Marco*, ed in antiche cartapecore sono chiamate di *S. Agostino di Via Romea*, credo l' *Aurelia*, donde si può congetturare che la *Via Aurelia*, o *Romea* (nome corrotto da *Romana* nei secoli di mezzo) passasse dal *Portone*.

32. *Fossae Papirianae*, ovvero *Papiriana Possessio*: o *Maciuccoli*, o *Viareggio*, v. Tomo I. a car. 432. Tomo VI. pag. 406. Il *Giovio Hist. Lib.* 1. 18. e il *Dempstero Etr. Reg. Lib.* 4. *cap.* 8. credono che sia *Fosdinuovo*, e quest' ultimo crede che abbia preso il nome da *Papirio* Dittatore, che fece molte buone cose in Toscana.

33. *Taberna Frigida*. *Frigida Cluv.* 460.

34. *Luna*. *Luni &c.*

Secondo i dati fin quì esposti, è verisimile, che il tratto della *Via Aurelia*, o *Emilia di Scauro*, fosse presso a poco per i seguenti luoghi.

Da *Roma* per *Porta a' Cavalleggieri*.

Malagrotte Osterìa.

Bibiana.

Statua, donde si parte un *Viatrio*, che andava a *Cere* in oggi *Cerveteri*, ed una Traversa che và a *Ceri*.

Monterone Osterìa.

Vaccina Osterìa.

S. Severa, donde si parte una Traversa, che comunica colla *Via Cassia* a *Sabate*.

S. Marinella.

Torre Chiaruccia.

Civi-

Civita Vecchia, donde ſi parte la Via che và *ad Aquas Tauri*, indi a *Cere*.
Fiume *Mignone*.
Corneto.
Fiume *Marta*.
Montalto.
Fiume *Fiora*.
Rovine di *Coſa* vicino ad *Anſedonia*, donde ſi partivano diverſe Strade da enumerarſi a ſuo luogo; e ſotto *Anſedonia* ſi andava

a *Port' Ercole*.

Fiume *Albegna*	Fiume *Albegna*
Talamone vecchio	*Magliano*
Colecchio	*Albereſe*
Ombrone Caſtello	*Groſſeto*
Tombolo di Caſtiglione	Fiume *Bruna*
Rocchetta	*Buriano*
Lili	
Pian d' Alma	

Scarlino.
Campiglia.
Populonia.
Torre a S. Vincenzio.
Palazzo del Fitto di Cecina.
Vada.

Pon-

Ponte della Fine.

Parrana	*Val di Fine*
Strada di Collina	*Rimazzano*
Fonte di S. Stefano	*Colle Salvetti*
Ponti di Stagno	*Stagno*
S. Piero in Grado	*Il Portone*

Ponte nuovo di *Pisa*
attraverso *Pisa* vecchia.
Porta di Pisa, che sarà stata poco più là *di S. Niccola*.
Ponte sul Serchio subito fuori di *Pisa*.

Vecchiano	*Viareggio*
Massaciuccoli	Fiume *Versilia*
Massarosa	Fiume *Frigido*
Rotaio	
Pietrasanta	
Salto della Cervia	
Montignoso	
Massa	

Lavenza
Luni.

Per render ragione del doppio tratto, che ho segnato da *Ansedonia* a *Scarlino*, non dirò altro, sennonchè egli mi pare naturalissimo, attesa la faccia del paese. Il *Lago di Castiglione* o vogliamo dire lo stagno del Fiume *Bruna* non sarà stato in quei tempi tanto vasto quanto'

è oggidì, e può anch' essere che fosse più vasto, o per lo meno più fondo, e sia stato posteriormente rinterrato dalle Torbe del Fiume: e chi sa che egli non sia il *Lago Pretio*, o *Prilio*, o *Aprilio* degli Antichi, o il *Salebrone* [1]. Ora, dico io, questo *Lago* interrompeva il tratto della *Via Emilia*, e perciò bisognava che ella lo scansasse. Per scansarlo bisognava passare pe'l più asciutto, e più rasente che si poteva ad esso *Lago*; e per tal' oggetto io non trovo miglior compenso, che i due Tratti descritti, i quali io riformerei così



lasciando in mezzo a queste due branche di strade il *Lago di Castiglione*. Un' altra ragione mi muove a crederlo, cioè che in poca distanza dalla branca più mediterranea, restava vicino al Colle di *Moscona* l' antichissima Città Etrusca *Roselle*, la quale senza dubbio avrà avute, per il suo territorio almeno, le Strade di comunicazione con *Cosa*, con *Vetulonia*, e con *Populonia*, Città ancor' esse antichissime, e potentissime; ma que-

ste

(1) V. Guazzesi Lettera Critica in torno ad alcuni fatti della Guerra Gallica Cisalpina a c. 85. e 86.

ſte Strade, ſe ben ſi conſiderano, non potevano eſſere altrove, che per il tratto mediterraneo da me ſuppoſto di *Via Emilia*, tra *Coſa*, e *Populonia*. Io penſo adunque ch' *Emilio Scauro* tiraſſe veramente la ſua *Via* quanto più breve, e littorale poteva, cioè per il *Tombolo di Caſtiglione*; ma che o Lui medeſimo, o altri dopo di lui, trovando già aperta la ſtrada tra *Coſa*, *Roſelle*, *Vetulonia*, e *Populonia*, la mantenefſero praticabile, e la riſtauraſſero, ſicchè ſi poteſſe conſiderare per una branca della *Via Emilia*, ed utile, ſe non altro, quando la littorale foſſe impedita per le burraſche, o per il troppo umido. E chi ſa che *Velinis* ſegnato nella *Tav. Peut.* non ſia *Vetulonia*? Intorno all' antichità di *Colonna* Caſtelluccio vicino a *Buriano*, vedi quanto ha notato il Signor Cav. *Guazzeſi*, a car. 80. e 84. della ſua *Lettera Critica intorno ad alcuni fatti della Guerra Gallica Ciſalpina*.

La ſeconda divaricazione della *Via Emilia*, io l'ho ſegnata tra il *Ponte della Fine*, e *Piſa*, con più ſicuro fondamento. La vera *Via Emilia* paſſava indubitatamente per *Colle Salvetti*, poichè la ſua Colonna Milliaria centottanteſima fu trovata lungo d'eſſa Via, a *Rimazzano*, o *Riomazzano*, luogo aperto diſtante da *Colle Salvetti* miglia cinque in circa, dove ſono i Beni del Sig. Cav. *Lanti* di Piſa, e confina colla *Fattoria di Regolo* di S. A. R. Su queſta medeſima ſtrada in *Val di Fine*, in luogo detto il *Crocino*, il Signor Dottore *Zanobi Pomi* oſſervò una Colonna Milliaria di Marmo bianco [1] tuttora ritta, ſicchè

O 2 compa-

(1) V. Tomo IV. a car. 435.

comparisce fuori del terreno un braccio scarso, ed ha di giro braccia due e cinque sesti, in cui sono incise le seguenti parole.

VIA AEMILIA
A ROMA M. P. C.
LXXXVII.

Vicino a questa giace distesa in terra un'altra Colonna pur di marmo, lunga braccia quattro, e che ha di giro braccia tre scarse, nella quale, almeno nella parte che restava al di sopra, egli non vidde alcuna Iscrizione. Può servire anche di qualche fondamento per concludere, che la sola Via per *Colle Salvetti* è l'*Emilia*, il sapersi ch'essa sola ha conservato fino ai giorni nostri nel paese il nome di *Via Emilia*, e che nella *Deliberazione fatta per lo Illustriss. et Eccellentiss. Signor Duca di Firenze* (il Granduca *Cosimo I.*) *et per Sua Eccell. dalli Magnifici S. Reformatori Deputati sopra le cose di Pisa, et pubblicata sotto dì primo Maggio* 1551. stampata in Firenze appresso i *Giunti* nel 1556. in quarto, ordinandosi i reparti di contribuzioni delle Comunità, per rassettare, e mantenere le strade, si dice: *Per la strada del Colle Salvetti, che anticamente era la Strada Romana, fino al Fiume Ciecina, sopportino le spese gl' infrascritti Comuni di Maremma ec.* E nell' assegnazione delle spese che toccano all' *Ufizio de' Fossi*, si dice che tra queste vi debbano essere quelle dei Ponti sulle Strade Maestre *: le quali Strade sono queste, cioè. Da Pisa insino al Colle, Strada di Maremma,*

già

già chiamata la Strada Romana ec. Si aggiunga, che nel 1313. *l' Imperator Arrigo VII. andò di Giugno da Pisa a Roma per la Strada di Maremma* [1]. Resta adunque fuor di dubbio, che la *Via Emilia* non toccava in verun conto *Turrita*, nè il *Fano* d' *Ercole Labrone*; perciò se negli antichi *Itinerarj* si trovano mescolate tra le Poste di essa Via anche quelle di *Turrita*, e di *Ercole*, bisogna concludere, che sono seguiti degl' imbrogli in essi *Itinerarj*, e che di due tratti di strada, n' è stato supposto uno solo.

L' errore è nato dall' aver trovato gl' imperiti compilatori di questi *Itinerarj* un Diverticolo, o vogliamo dir Traversa, che da *Val di Fine* scavalcando i *Monti di Livorno* (V. sopra a c. 78.) conduceva a *Pisa* per *Porto Pisano*, e per *Stagno*, o come dicevano, *Piscinae*; e appunto i nomi *ad Fines*, e *Piscinae*, che sono in ambidue i tratti di Strada, hanno cagionato l' equivoco. Questa Traversa vi era indubitatamente, ed era una Via puramente *Municipale*, aperta dai *Pisani*, per loro comodo, dalla Città fino al *Porto*, e dipoi prolungata fino in *Val di Fine*, per comodo di chi venendo da *Roma*, voleva andare a *Turrita*, e dal Decimo Milliario di questa Traversa, verisimilmente è restato il nome di *Cordecimo* ad un luogo de' *Monti di Livorno* come notai a car. 435. e 437. del Tomo IV. In esso Tomo nella pagina 436. pubblicai un' antica Iscrizione, ch' è in *Castelnuovo della Misericordia* nel *Livornese*; ma in proposito di essa, ultimamente

O 3 ho

(1) Anon. Cronica Pisana MS. nella Bibliot. Magliabechiana V. Diario di Giovanni Lelmi apud Bonincontrium Histor. Sic. P. 3. pag. 94.

ho trovato quanto appresso, nella sovraccitatà illustrazione de' famosi *Cenotafj Pisani*, fatta dal Dott. *Giovanni Pagni*. Ivi a car. 141 nella spiegazione della parola DECVRI. . . . S. della seconda Tavola, dice il *Pagni*: Decuriones, *de quibus nonnulla, qua trita, qua non adeo obvià depromam. Coloniae itaque, quarum unaquaeque ad instar* Parvae Romae *erat, ut in caeteris Magistratibus Urbem illam Primariam imitatae sunt, ut de* Duoviris, *qui* Coss. *aut* Praetori *respondent*, Aedile, Quaestore, Censore, Sacerdotibus &. *supra monstravimus, ita in* Senatu *illam aemulari voluerunt, & quos Romani* Senatores *nuncupabant, ipsae* Decurionum *nomine decoraverunt; licet etiam in Coloniis* Senatores *quandoque appellati sint, ut* L. 33. C. de Decur. *& in hac nostra Tabula* Decuriones *dicantur* Conscripti, *quomodo &* Romae, *quod confirmatur per aliud quoque S. C.* Ferentinatium (*Gruter*. 456) PLACERE CONSCRIPTIS. *Favet pariter vet. Inscr.* (*Id. p.* 464. 9.)

D. M.

RVSP. ATROPHILI
RVSON. SENATOR
COL. LIBERTO. DE
SE. BENE. MEREN
TI. IN. SVO. POSV
IT. ET. SVB. ASCIA
DEDICAVIT.

Scaliger in Ind. Gruteriano *interpetratur* Senator Coloniae; *sed cogitemus an* Senator *ibi sit cogno-*

cognomen Rufonii, *quod puto verum esse, nam in Vet. alia Inscr. nondum edita, quae legitur in* Castro novo Misericordiae *in* Agro Pisano, Caesilius *quidam appellatur* Curialis, *non quod* Decurio esset, *nec quia in Aula, vel in Curia potens, sed quia sic cognominabatur. Eam exhibeo diligenter exscriptam a Nobilis. Viro* Iacobo Navarrette *Patricio atque Canonico Pisano, & mihi iussu Ill. ac Rev. D. D.* Francisci Ilcii *Archiep. Pisani traditam, licet mutilam.*

D. M.

GABINIAE. L. PROC...
CONIVGI. CAESILI....
CVRIALIS. MATRI. CA.....
PROCVLI. CAESILIV...
CVRIALIS. SVO. ET. CA...
PROCVLEIANI. FILI SVI N....
CONIVGI. SANTISSI...
CASTISSIMAE. CVM. QVO
VIXIT. ANNIS. XXVI. DI...
XXX. (*V. Tomo IV. pag.* 436.)

Insuper cogitemus, an COL. LIBERTO *non disiunctim legendum sit, ut exponamus* Senator Coloniae Liberto, *sed coniunctim* Colliberto, *ut in alio vetere Lapide Albae Iuliae (Grut.* 467. 6.) CVRA. AGENTE. SEPTIMO. ASCLEPIADE. COLLIBERTO. EIVS. *Sed clarius nomen* Senatoris *exprimitur in Tabula Lugdunensi (Id. pag.* 502.) *in qua sculptum est* QVID. ERGO. NON. ITALICVS. SENATOR PROVINCIALI. POTIOR? *Hinc etiam in Antiquis*

Lapidibus Senatus *appellatur ipsa* Decuria , *&* Bule , *ut in illo Corae* (*Id.* 128. 7.

M. MANILIVS. M. F.
L. TVRPILIVS. L. F
DVOMVIR
DE. SENATVS. SENTENTIA
AEDEM. FACIENDAM. COERA
VERVNT. EIDEMQVE
PROBAVERE.

Et in alio Cumano S. PVTEOL. *h .e.* Senatus. Puteolanus. *Atque* Cicero *in* quarta Verrina Centuripinorum Senatus ; *&* prima in Verrem Senatum Syracusanum *nominavit*. *Saepius pariter legitur in Marmoribus* S. P. Q. , *ut* S. P. Q. Caeres (226. 4.), Tiburs (2[illegible]4. 2. *& alibi*), Nolanus (403. 3.) Lanuvinus (330. 3.), Singitanus (470. 2.), Traianensis (332. 2.), Neapolitanus (373. 2.), Ulp. Traia. Sarm. (465. 2.) Laurens ([illegible]56. 7.), Saguntinorum (276. 1.), Praenestinus (483 9). *Do etiam in hanc rem Veterem Inscr nostratem adhuc ineditam, quae* Pisis *extabat in Caenaculo* (Refectorium *appellant*) *Fratrum Minorum in Aede D. Francisci , quam nunc Florentiam asportatam esse audio.*

Q. ATRIO

Q. ATRIO. IVCVNDIANO
V. P.
BISELLIARIO
HONORATO. ORNAMENTIS
DECVRIONAL
S. P. Q. P.
AERE. CONLATO. QVOD
AVXERIT. EX. SVO
AD. ANNONARIAM
PECVNIAM
HS. LXMXX.
ET. VELA. IN. THEATRO
CVM. OMNI. ORNATV
SVMPTV. SVO. DEDERIT.
L. D. S. C.

In qua illa verba Capitalia L. D. S. C. *interpretanda ſunt, ni fallor*, Locum dedit Senatus conſulto. *Addamus Fragmentum aliud, quod pariter ineditum eſt, & conſpicitur in fronte Eccleſiae* S. Bartholomaei de Putignano, *in Agro Piſano*.

.....TAE. MATRI
...AST. ET. SENAT. ET. P.

Niſi explices Auguſtae Matri Caſtrorum, & Senatus, & Populi &c. L' Iſcrizione di *Q. Atrio Iucundiano Biſelliario*, o che aveva l' onore delle due ſedie, benchè foſſe già in *Piſa*, non venne alla

alla notizia di *Valerio Chimentelli*, che poco avanti aveva fatigato per la bella Dissertazione *de Honore Bisellii*, nè del Padre Enrico *Noris*, quando si occupò in spiegare i famosi *Cenotafj Pisani di Caio*, e *Lucio Cesari*. Ritornando alla considerazione della Traversa della *Via Aurelia* per *Turrita*, non vi ha luogo di dubitare della verità di questo fatto, poichè troppo decisiva è la Colonna Milliaria di *Marmo Pisano* venato, che si conserva nel Portico di *S. Piero in Grado*, appunto dietro alla Tribuna, sulla moderna *Strada di Livorno*. In essa *Valerio Chimentelli* [1] lesse la seguente Iscrizione, accennata anche sopra a car. 190.

IMP. CAES. D. NRO. (*Flavio Valenti*)
PIO FELICI SEMP. AVG.
IMP. CAES. D. N. FL. GRATIANO
PIO. FEL. SEMP. AVG.
DIVI VALENTINIANI AVG. FILIO
IMP. CAES. FL. VALENTINIANO
PIO FELICI SEMPER AVG.
DIVI VALENTINIANI AVG. FILIO
CIVIT. PISANA
M. P. IIII.

Dissi che il *Chimentelli* aveva letto, perchè oggidì la scrittura è talmente consumata, che non ne potei leggere sennonchè una parola in quà,

(1) De Honore Bisellii pag. 229. Gori Inscr. Antiq. Tomo II. pag. 14.

quà, ed una in là, ma il *Civit. Pis. m. p. IIII.* si distingue benissimo. Esso *Valentiniano Secondo* morì l' anno 1144. di Roma, dopo d' aver regnato parte con *Valente*, e con *Graziano* suo Fratello, e parte con *Teodosio*, ed *Arcadio*; sicchè la Città, o vogliamo dire la Comunità di *Pisa*, fece rassettare questa strada nel tempo che *Valentiniano* regnò coi due primi. Questa Strada ci era anche a tempo di *Rutilio Numaziano*, poichè egli dice

Ipse vehor Pisas, qua solet ire pedes,

Vale à dire non andò da *Porto Pisano* a *Pisa* per Filuga, ma andò sur' una *Reda* (cioè Calesse) per questa Strada di terra. Se adunque la Posta *Velini* segnata nella *Tav. Peut.* appartiene a questa Strada, io penso che l' antica descrizione di questi due Tratti combinati fosse questa.



In proposito dell' antico Tratto di Strada da *Turrita ad Fines*, e dell' antico Ponte ch' era a *Stagno*, cioè sulle Piscine, si può vedere quanto notai a car. 130. 499. e 502. del Tomo II. e 435. e 437. del Tomo IV.

Tra *Pisa* e *Lavenza* sospettai del terzo Bivio, o sia doppio Tratto di *Via Emilia*, uno cioè Litora-

torale per la Macchia de' *Tomboli*, l'altro per *Pietrasanta*; ma del Littorale non ne sono sicurissimo, almeno nel tempo più antico, nel quale verisimilmente quel paese era fondo di Mare [1]. Il Tratto per *Pietrasanta* e *Montignoso*, certamente è il più antico e sicuro, ed oggidì ritiene il nome di *Strada Romea*, ovvero *Francesca*. Anche *Vincenzio Marchiò* a car. 31. del suo *Forestiere informato delle cose di Lucca*, è di parere che *Emilio Scauro* tirasse la sua *Via* non per i *Tomboli*, ma sempre rasente a' Monti, e porta varj riscontri per provare, che il Mare allora arrivava alle radici de' Monti, e che tutta la Pianura paludosa di *Macinccoli*, e di *Montramito*, è terreno rigettato e depositato dal Mare. Io mi sono azzardato a segnare un diverticolo più breve, sulla moderna Strada per *Viareggio*, indotto dal nome *Via Regia* [2]. Del Tratto superiore per *Pietrasanta*, si veda quanto notai a car. 27. del Tomo VII. al che si aggiunga che la Città di *Luni* in quei tempi era quasi desolata, e faceva poca figura (*v. Cluv. Ital. p.* 455. *Guazzesi supplem. alla Dissert. intorno agli Anfiteatri degli Antichi Toscani a car.* 43.) e perciò mi par dimolto, ch' ella potesse pensare a fare le Strade.

Altre *Vie Militari* partendosi da *Roma* mettevano nell' *Emilia*, e perciò potendosi considerare come tratti diversi della medesima *Via Emilia*, gli noterò qui sotto.

Num.

(1) V. Tomo IV. a c. 406. e Tom. VII. a c. 52.
(2) V. Tomo VI. a car. 406.

Num.° I.

Ex Itin. Ant.

Iter a Roma Centumcellas per Portum (seu Via Portuensi) m. p. LXVIIII. *sic.*

Roma

m. p. XIX.

35. *In Portum*

m. p. IX.

36. *Fregenas*

m. p. IX.

4. *Alsium*

m. p. IV. (Tor. 9.)

3. *Ad Turres &c. ubi iugitur Aureliae Centumcellas usque m. p. XXVIII.*

Num.° II.

Iter a Roma Cosam m. p. LXI. sic.

Ex It. Ant.	*Ex Tab. Peut.*
Roma	*Roma*
m. p. XV.	*(supple m. p. VI.)*
	37. *ad Sextum*
	....
38. *Caere (Wessel. Careias)*	38. *Careaias.*
m. p. XIX. (Tor. 18.)	*m. p. VIIII.*
39. *Aquas Apollinares*	39. *Aquas Apollinares.*
m. p. XII.	*m. p XII.*
40. *Tarquinios*	40. *Tarquinios*
m. p. XV. (Cod. Gad. XI. alius m. p. m. XII.	
16. *Cosam ; ubi iungitur Aureliae*	

Un' altra *Via Militare* che da *Roma* conduceva *a Cosa* , parmi sia segnata nella *Tavola Peut.* così

Num.°

Num.° III

Roma

m. p. VI.

37. *ad Sextum*

m. p. VIIII.

38. *Careias*

m. p. VIIII.

41. *ad Nonas*

m. p. . . . . .

42. *Sabbate*

m. p VIII.

43. *Forum Clodi* (*corr. Claudii*).

m. p. (*fort. XVI.*)

44. *Bleram*

m. p. VIIII.

11. *Martam*

m. p. . . . . .

45. *Tuscaniam*

m. p. XII.

46. *Maternum*

m. p. XVIII.

47. *Saturniam*

m. p. . . . VIII.

16. *Cosam : ubi iungitur Aureliae .*

Una parte di questo tratto di Strada, è indicata nell' *Itinerario d' Antonino* così

A Roma Forum Clodii m. p. XXXII. e il numero delle miglia tornerebbe con quelle segnate nella *Tav. Peut.* se si levasse quello ad *Novas*, il quale dubito che non abbia che fare con questa Strada, ma piuttosto con la *Cassia*. (Nell' edizione del *Torino* si legge : *Iter a Roma Forum Claudii millia plus minus 31. vel 51.*). Atteso il *Foro*

Clo-

Clodio che si trova lungo questa Strada, io sospetto ch' ella si debba chiamare *Via Claudia*, giacchè per la Toscana passava una *Via Claudia*, e pare che l' accennai l' Autore dell' *Itiner. Ant.* sbagliando da *Claudia* a *Cassia*, quando dice *Iter a Luca Romam per Claudiam m. p. CCXXXVIII.* Io correggo in *Ant. Claudia* per *Clodia*, poichè la *Via Clodia* era in *Lombardia* [1]. *Claudia* poi assolutamente era una *Via Militare* per la Toscana, che si diramava al *Ponte Molle* dalla *Flamminia* [2], e ce ne assicura *Ovidio de Ponto Lib.* 1. *Eleg.* 9. dicendo:

Non meus amissos animus desiderat Agros,
Ruraque Peligno conspicienda solo;
Nec quos pomiferis positos in Montibus Hortos
Spectat Flaminiae Claudia iuncta Viae.

Gli Spositori dicono: *Claudia dicta in parte Etruriae, sive Umbriae, non procul a Lacu Ciminio* (in oggi *Lago di Vico*) *ubi & Praefectura Claudia, & Forum Claudii aliquando fuere, de quibus Plinius Lib.* 3. *Cap.* 5. *Fortassis autem Hortos aliquos intelligit Poeta, quos cum Uxore acceperit, quam ex Phaliscis duxerat, de qua tertio Amorum meminit Eleg.* 12. *bis verbis*

Cum mea pomiferis, Coniunx foret orta Phaliscis &c.

Quando, e da qual *Claudio* fosse aperta questa *Via Claudia*, non lo sò; ma si vede che il suo primo e più antico tratto finiva al *Foro Claudio*, donde sospetto che ella sia molto antica, cioè di quando il Dominio Romano arrivava solamen-

(1) V. Murat. Antiq. Ital. Med. Ae. T. II. p. 152. Scr. Rer. Ital. T. X. pag. 52.

(2) Cluv. pag. 525. Wesseling. pag. 285.

lamente al *Foro Claudio*; e dipoi fosse prolungata, e tirata fino a *Cosa* da una parte, e fino a *Siena* dall' altra. Le parole d' *Ovidio*, *Flaminiae Claudia juncta Viae*, non mi persuadono che la *Claudia* fosse stata aperta apposta per ritrovare la *Flamminia*, ed unirsi con quella, poichè sarebbe stato un troppo prolungare i Viaggi; ma credo che tra queste due insigni ed antiche *Vie Militari*, fosse posteriormente fatta per comodo una Traversa di comunicazione, e che lungo questa Traversa provassero bene i Frutti coltivativi in gran copia, per il facile e lucroso smercio nella vicina *Roma*.

Chi sa che dalla *Claudia* non si staccasse la *Ciminia*, di cui il *Dempstero* [1] dice: *Ciminia a Sylva Ciminia sortita nomen, ubi ipsa incipiebat, Cassia terminabatur, ut apparet: visuntur hodie vestigia paulo supra Viterbium*. La *Via Ciminia* certamente era anch' essa una *Via Militare* de' *Romani*, che passava per la Toscana, e segnatamente per la *Montagna di Viterbo*, detta anticamente *Mons Ciminius*. (*v. Andr. Adami Storia di Volseno Lib.* 1. 97.) e corrispondeva verisimilmente alla moderna *Romana* per *Siena*. Il *Grutero* riporta un' antica Iscrizione, in cui si legge: *Curat. Viar. Clodiae, Anniae, Cassiae, Ciminiae, trium Traianarum, & Amerinae*: laonde potrebbe credersi, che tutte queste Strade appartengano alla Toscana compresa adesso nello *Stato Pontificio*, e sieno tutte in poco tratto di paese. *Publio Vittore*, o sia *Sesto Rufo* [2], in fine del libretto *de Regionibus Urbis Romae*, nomina

la

(1) Etr. Reg. Lib. IV. cap. 118.
(2) V. Doni de Restit. Sal. A. Rom. pag. 57.

la *Via Claudia*, non *Clodia*, nelle vicinanze di *Roma*, la *Ciminia*, e la *Cornelia*, sicchè sempre più mi confermo, che l' accennato tratto di strada si debba chiamare *Claudia*, non *Clodia*, anzi che quest' ultima sia fuori di Toscana, come dissi. Perciò quel tale dell' Iscrizione *Gruteriana*, fu Curatore, o Soprintendente della *Via Clodia in Lombardìa*, o se fu della nostra *Claudia*, il di lei nome fu, si può credere, mutato in *Clodia*, per errore fabrile, attesa la pronunzia stretta del dittongo *au* (*V. Guazzesi Differt. intorno alla Via Cassia a car.* 104., *e* 120..).

In quanto all' *Annia*, il *Dempstero* dice, *in Faliscis a Flaminia, veluti diverticulum exibat*. Si avverta per ultimo, che de i due luoghi segnati nella *Tav. Peutinger. Forum Clodii*, cioè uno vicino a *Roma*, ed uno vicino a *Lucca*, certamente uno è superfluo, e quello vicino a *Roma* va corretto *Forum Claudii*, sull' autorità di *Plinio*, e d' un' antica Iscrizione presso il *Gudio p.* 87. *num.* 6. L' altro poi andava segnato non nel *Lucchese*, ma in *Lombardìa* tra *Piacenza* e *Bologna*, e perciò il *Cluverio* fidandosi troppo della *Tav. Peut* ha errato nel segnare quasi dov' è *Pietrasanta Forum Clodii*, che in vano si cerca in Toscana.

Notisi che la *Via Valeria*, la quale da *Tivoli* conduceva a *Corfinio*, ristaurata dall' Imperator *Claudio*, si chiamò ancor' essa *Via Claudia*, coll' aggiunto di *Valeria*, per distintivo dalla *Claudia* di Toscana più antica, come si ricava dall' Iscrizione riportata dal Sig. *Wesselingio pag.* 310. Per ultimo soggiugnerò che l' *Arringio* [1] dice:

(1) Ad Bosii Rom. Subter. Lib. 2. cap. 11. pag. 344.

Aurelia inter Triumphalem, & Corneliam medium tenebat locum; Cornelia vero iuxta Portuensem Viam consistebat, & Sanctae Rufinae, & Sylvae Candidae Episcopatum versus protendebatur.

In questi tratti di *Vie* antiche, le Poste erano le seguenti.

35. *Portus*, ovvero *Portus Augusti*. *Porto Cluv. p.* 5. *Wessel. p.* 300.

36. *Fregenae* distrutto vicino a bocca d' *Arone Cluv.* 499. *Doni de Restit. salubr. Agri Romani pag.* 77.

37. *Ad Sextum*, sottintendi *Lapidem milliarem*. Il *Borghetto*. *Cluv. p.* 324.

38. *Careiae*. *v. Cluv.* 524. *Galera Holsten. in Cluv. Ital. A. p.* 44. *Cingol.* se non si deve leggere negl' Itinerarj *Cere*, che sarebbe *Cerveteri*.

39. *Aquae Apollinares*. *Bagni di Stigliano*. *Cluv. p.* 518. *Cingol. Wessel. p.* 300. *v. Hier. Mercurialis Var. Lect. Lib.* 1. *cap.* 13.

40. *Tarquinii*. *Tarquene*, o la *Turchina*. *Cluv. p.* 518. *Wessel. p.* 300.

41. *Ad Nonas*. Tra *Careia* oggi *Galera*, e le rovine di *Sabbate*, che restano tra i *Pisciarelli* e *San Marciano*. *v. Cingol. Anon. Mediolan. Dissert. Chorogr. de Ital. M. Ae. in Tomo X. Scr. Rer. Ital. pag.* 210.

42. *Sabbate*, nel sito accennato alla nota 41. Il *Cluv*. pone questo luogo a *Trivignano*, dalla parte superiore del *Lago di Bracciano*; ma pare che questa Strada fosse tirata lungo la sponda Meridionale del *Lago* medesimo, non lungo la Boreale, per la quale passava la *Cassia*. *V. Dissert. dell' Acad. Etrusca di Cortona Tom. III. p.* 56.

43. *Forum Clodii*, o piuttosto *Claudii*, come no-

notai a c. 226. *v. Cluv. p.* 525. nella Tav. del *Dempst.* è segnato a *Oriolo*. *Territorium Foroclaudiense* era della *Massa Tuscia*, come si ricava da' *Registri del Patrimonio di S. Pietro*, nel *Tomo V. Antiq. Ital. M. Ae.* del *Muratori pag.* 834.

44. *Blera*. *Bieda*. *Cluv p.* 523. *v. Fontanini. de Antiquit. Hortae pag.* 278.

45. *Tuscania*. *Tuscanella Cluv. p.* 516 *Anon. Mediolan. Dissert. Chorographica de Italia M. dii Aevi, in Tomo X. Scr. Rer. Ital. pag.* 200.

46. *Maternum*, o *Tudernum*, o *Sudernum Farnese Cluv. p.* 517.

47. *Saturnia*: le sue rovine ritengono il nome antico *Cluv. p.* 515. in oggi è un miserabile Castello d'aria perfida, situato in Collina di *Tufo*, scarpata e franata, e di antico non vi si ravvisa altro, che il vasto recinto delle Mura Castellane, fatto di pietroni smisurati, come nell'altre antiche Città Etrusche. *V. Orl. Malavolti Ist. di Siena Par.* 3. *pag.* 15. *Dissert. dell' Accademia Etrusca di Cortona Tomo III pag.* 56.

Il tratto della prima di queste Vie Militari, sarà stato presso a poco il seguente.

Da *Roma* per *Porta Portese*
Capo di Porto
Torre di Maccarese
S. Severa ec.

Il tratto della seconda.

Da *Roma* per *Porta del Popolo*
Galera *Cerveteri*
Castel Giuliano

Bagni di Stigliano.
La Turchina
Cosa.

E quello della terza.

Da *Roma* per *Porta del Popolo*
Le Capannaccie Osterìa
La Storta Osterìa
Galera
Bracciano
Tra' *Pisciarelli* e *S. Marciano*
Oriolo
Bieda
Marta
Toscanella
Saturnia
Cosa

Si avverta che il Sig. *Andrea Adami* nella sua *Storia di Volseno* Lib. I. a car. 105. è di parere, che la *Via Claudia* dieci miglia fuori di *Roma* si staccasse dalla *Cassia*, e a man sinistra costeggiando il *Lago Sabatino* (ora detto di *Bracciano*) passasse per *Braceno* o *Braciano* Feudo di Casa *Odescalchi*, ed al *Foro di Claudio*, cioè *Oriolo*, conducesse, poi si riunisse a *Sutri* colla *Cassia*. Questo *Viatrio* io lo ammetto, ma credo però ch' ella s4guitasse per dirittura fino a *Cosa*, come dissi di sopra.

Via Cassia.

LA seconda principale *Via Militare* che traversasse la Toscana, era la *Cassia*, fatta da *Caio Cassio Longino* l' anno 560. di *Roma*. Quando io stampai la prima volta nel 1754. questo mio

mio *Discorso sopra le Vie Militari*, non era per anche uscito alla luce il *Volume secondo di Memorie di varia Erudizione della Società Colombaria Fiorentina*, in cui nel quarto luogo, a c. 103. fu pubblicata una bellissima *Dissertazione del Sig. Cav. Lorenzo Guazzesi intorno alla Via Cassia, per quel tratto che guidava da Chiusi a Firenze*, ristampata poi l' anno 1761. nella seconda Edizione delle di lui Dissertazioni, e perciò non potei profittare in tempo delle osservazioni di quell' Eruditissimo Cavaliere. Ivi adunque a car. 103. si può vedere quanto egli avverte circ' all' epoca della fabbrica della *Via Cassia* (*V. anche esso Guazzesi d' alcuni fatti d' Annibale a car.* 137.). Altresì il celebre Dott. *Giovanni Lami* (*Antichità Toscane Lez.* 3. *pag.* 63. *e* 64. *& Eccl. Florent. Monum. Tomo I. pag.* 22. *ex* XXI.) ha dipoi trattato a lungo della medesima *Via Cassia* per la Toscana, ed in alcune particolarità è di sentimento diverso dal mio, e forse l'avrà indovinata meglio, del che ne giudicheranno i Lettori. Ancor' essa Via Militare, o Consolare nel suo principio fu assai corta, e dovette finire al *Foro di Cassio*; ma dipoi soggiogata che i *Romani* ebbero la Toscana, la tirarono avanti, e la distesero per *Val di Chiana*. L' Imperator' *Adriano* da' Confini del Contado di *Chiusi* la prolungò fino a *Firenze*, dove io dubito ch' ella terminasse, e perdesse il suo nome, poichè ne' tratti antichi di strade da *Firenze* a *Lucca*, e da *Firenze* a *Pisa*, non fu tirata avanti la numerazione delle miglia da *Roma*, ma furono queste numerate da *Firenze* fino a' confini di *Lucca*, e da *Lucca* fino a' confini col *Fiorentino*,

tino, come farò vedere a suo luogo. Per altro il Dott. *Gio Lami* (*Antichità Toscane Lez.* 3. *pag.* 66.) fu di parere, che la *Via Cassia* da' confini di *Chiusi* fino a *Firenze* vi fosse molto avanti di *Adriano*, e che egli nell' anno 119. di Cristo solamente la ristaurasse, e migliorasse. Siccome però il Tratto da *Firenze* a *Lucca*, anzi a *Luni*, è uno solo, e continuato tanto nell' *It. Ant.* che nella *Tav. Peut.* così io non difficulto di chiamare *Via Cassia* tutta la Strada da *Roma* a *Luni*, nel modo seguente Avverto che non sussiste quanto dice *Cesare Orlandi* [1], cioè: *Via Cassia & Clodia usque Vulsinium una & eadem fuit, cum etiam Clodia in eodem Itinerario descripta, post Baccanas Vulsinium usque cum hac ipsa Via Cassia omnino concordare reperiatur*. Dal tratto della *Via Claudia* che ho fatto vedere di sopra, si conosce che queste due Strade erano vicine fra di loro quando si staccavano da *Roma*, ma poi andavano sempre slontanandosi, in modo tale che una passava a destra, l' altra a sinistra del *Lago di Bracciano*, e al più avranno avuta qualche traversa, o comunicazione fra di loro. In proposito della *Via Cassia*, e della *Via Ciminia*, il Sig. *Andr. Adami* ben pratico della *Toscana Suburbicaria*, dice nella sua *Storia di Volseno* Lib. I. a car. 101. che *la Via Ciminia non aveva il suo principio da Roma, ma passata la Città di Sutri, partendosi dalla Cassia a man destra, s' inoltrava nella Via Ciminia, da cui trasse il nome Due miglia poscia avanti di giugnere a Volseno, o la stessa, o un suo ramo colla Cassia riunivasi*,

(1) De Urbis Senae, eiusque Episcopatus antiquitate pag. 20.

nivasi, o seguendo il Littorale del Lago, ove molti antichi Sepolchri si veggono, amendue in Bolsena entravano, donde l' una dall' altra separate, prendendo la Ciminia la man destra, sovra de' Monti del suo nome saliva. La Cassia a man sinistra costeggiava la Selva Ciminia, e passava per Vetralla, che Foro di Cassio s' appella, e lasciando a man destra il Lago di Vico, e la Montagna di Viterbo, inoltravasi a Volseno, passava il Ponte Cassio sul Fiume Paglia, oggi Ponte Giulio, e portava a Chiusi. Notisi che *Cicerone* [1] enumera tralle Strade che da *Roma* conducevano a *Modena*, anche la *Cassia*; e ciò non si può intendere, se al tempo di *Cicerone*, cioè molto avanti a *Adriano*, la *Cassia* terminava a *Chiusi*. Bisogna adunque supporre, che fin d' allora vi fosse una strada, che da *Chiusi* conducesse a *Modena*, e verisimilmente era quella aperta da *Flaminio* tra *Arezzo* e *Bologna*, come dirò a suo luogo; oppure ve ne fosse un' altra che da *Chiusi* conducesse a *Firenze*, indi per il *Mugello*, o per le *Montagne di Pistoia*, tirasse a *Modena*.

Il Sig. *Wesselingio* pag. 285. fa il possibile, per provare che a questo Tratto di Strada da *Roma* a *Lucca* per *Chiusi*, e *Firenze*, non si compete il nome di *Via Cassia*, ma di *Via Clodia*, deferendo troppo ai Manoscritti scorrettissimi dell' *Itinerario d' Ant.* Ma quando anche nell' Archetipo di esso *Itinerario*, se esistesse, si trovasse scritto *Via Claudia*, bisognerebbe confessare, che l' Autore dell' *Itinerario* fu un Bue, e scambiò bruttamente da *Cassia* a *Clodia*, e non bisogna confondersi in salvare il di lui errore lampante

P 4 (*V. Guaz-*

(1) Philipp. 12.

(*V. Guazzesi Dissert. intorno alla Via Cassia pag.* 119.). Ecco il tratto della *Via Cassia*, come è descritto negl' *Itinerarj* sebbene a rovescio, vale a dire da *Lucca*, a *Roma*, e sotto il falso nome di *Via Clodia*, della quale messi in chiaro il tratto a car. 224.

Iter a Roma Lunam per Cassiam m. p. CCLXXII. sic.

ex Itin. Anton.	ex Tab. Peuting.
Roma	*Roma*
m. p XXI.	*m. p. VI.*
48. *Baccanas*	37. *ad Sextum*
m. p. XII.	*m p. VIIII.* — *m. p. VI.*
	38. *Careias* — 45. *Veios*
	m. p. VIIII. — *m. p. VIIII.*
	41. *ad Novas*
	m. p. VIII.
50. *Sutrium*	50 *Sutrium*
m. p. XI. (*Cod. Gad. m. p. m. XII.*)	*m. p.* (*fortasse XVI.*)
	51. *Vicum Matrini*
	m. p. IIII.
52. *Porum Cassii*	52. *Forum Cassii*
m. p. XXVIII.	*m. p. XI.*
	53. *Aquas Passeris*
	m. p. VIIII.
54. *Vulsinios*	54. *Vulsinos*
m. p. [illegible]	
	55. *Palliam fl.*
	m. p. VIII.

56. *Clu-*

56. *Clusium* m. p. XII.	56. *Clusium* m. p. VIIII.
	57. *ad Nonas* m. p. XXIIII.
58. *ad Statuas* m. p XXV.	
59. *Arretium* m. p. XXV.	59. *Aretium* m. p. . . . . .
	60. *ad Graecos* m. p. XII.
	61. *ad Ioglandem* m. p. X.
	62. *Bituricam* m. p. XIIII.
63. *ad Fines, seu Casas Caesarianas (Tor Caesareanas) m. p. XXV.*	
	64. *Ad Equilia, vel ad Aquilam, vel Aquileiam* m. p. . . . .
65. *Florentiam* m. p. XXV.	65. *Florentiam Tuscorum* m. p. VIIII.
	66. *ad Solaria* m. p. VIIII.
	67. *Hellanam* m. p. VI.
68. *Pistores* m. p. XXV. (Cod. Gad. XXII.)	68. *Pistores* m. p. VIII.
	69. *ad Martis* m. p. XII.
70. *Lucam* m. p. XXXIII. (Cod. Gad. XII. alius m. p. XXXIV.)	70. *Lucam* m. p. . . . .

43. Fo-

	43. *Forum Clodii m. p. XVI.*
34. *Lunam*	34. *Lunam ubi iungitur Aureliae.*

Le Poste della *Via Caſſia* ſono le ſeguenti

48. *Baccanae. Baccano Cluv. p.* 554. Con tal nome io ſoſpetto, che gli Antichi eſprimeſſero o qualche luogo dedicato a *Bacco*, o qualche Bettola dove ſi vendeva, e ſi laſciava bere il Vino. In Toſcana molti luoghi hanno il nome di *Baccano*, come l'Oſterìa tra *Fieſole* e *Muſcoli*, dove riconoſco una *Via Militare* antica; altri di *Baccanello*, come nel Popolo di *Quinto*, ſul Tratto prolungato della *Via Caſſia*, altri finalmente di *Baccanella*, come in *Val d' Era* ſulla *Strada Volterrana*, la quale io giudico aſſai antica (*V. Tomo I. a car.* 194.) e una Strada in *Firenze V. Diſſert. dell' Accad. Etruſca di Cortona T. III.* 49.

49. *Veii* vicino a *Scrofano*. *Cluv. p.* 530. vicino *alla Storta*. *Cingol. V. Diſſert. dell' Accad. Etruſca di Cortona Tomo III. p.* 57. *V. Fontanini de Antiquit. Hortae* 18. *p.* 77. *e* 78.

50. *Sutrium. Sutri Cluv. p.* 554. *V. Diſſert. dell' Accad. Etruſca di Cortona T. III. p.* 56.

51. *Vicus Matrini Vico Cluv. p.* 559. *V. Diſſert. dell' Accad. Etruſca di Cortona T. III. p.* 53.

52. *Forum Caſſii*. Vicino a *S. Maria a Forcaſſi V. Cluv. p.* 561. *Holſten. in Cluv. A. p.* 64. *Jov. Hiſt. Lib.* 1. *p.* 23.

53. *Aquae Paſſeris*. *Il Bagno de' Palazzi Cluv. p.* 561. *V. Diſſert. dell' Accad. Etruſca di Cortona Tomo III. a car.* 54.

54. *Volſinii. Bolſena Cluv. p.* 556. *V. Adami*

Storia

Storia di Volseno. V. Dissert. dell' Accad. Etrusca di Cortona Tomo III. a car. 58.

55. *Pallia Fluvius*. Un Ponte sul Fiume *Paglia*.

56. *Clusium*. La Città di *Chiusi Cluv. p.* 566.

57. 58. Ad *Novas*, & *ad Statuas*, ovvero *ad Novas Statuas*. *Montepulciano Cluv. p.* 169. notisi che la Pietra Milliaria ottantunesima, che vi era, fu scoperta nel 1584., in oggi si conserva nel Cortile dell' *Opera del Duomo di Firenze*, ed è di *Panchina* assai porosa, alta braccia 4. in circa, grossa brac. 1. (*V. Gori Inscript. Antiq. Tomo I. pag.* 305.; *Wesseling. pag.* 285.; *Guazzesi Dissert. intorno alla Via Cassia pag.* 106. 109. 110. *e* 178. *Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona Tomo VI. pag.* 136. *e* 153.; *Domenico Maria Manni della vecchiezza sovraggrande del Pontevecchio di Firenze, e de' cangiamenti di esso pag.* 6.; *Lettera del Dott. Luigi Antonio Paolozzi sopra i Bagni di Chianciano pag.* 37.).

59 *Aretium*. *Arezzo Cluv.* 571.

60. 61. 62. 63. 64. *ad Graecos ec.* questo tratto da *Arezzo* a *Firenze* è molto confuso negl' *Itinerarj*: io dubito che vi sia indicato un doppio tratto di strada, che per due parti diverse conducesse a *Firenze*, uno cioè più corto per il *Bastardo*, il *Bucine*, *Pian Franzese*, *Ponte alli Strolli*, *Val di Cintoia*, *le Macchie*, *Pont' a Ema*, e *Ricorboli*; e su questo tratto vada collocato *ad Fines seu ad Casas Caesarianas*, dove era il Confine della *Colonia Fiorentina*, e dell' *Aretina*, cioè presso a poco ai Confini della Diocesi d' *Arezzo* con quella di *Fiesole*, che verisimilmente era

Ter-

Territorio della *Colonia Fiorentina*. L' altro tratto io dubito che fosse più lungo, tirato rasente alla Montagna di *Prato Magno*, sull' ultimo lembo delle *Colline del Valdarno di sopra*, per il *Pont' a Rignano* e *Pontassieve*, con che la strada sarebbe stata tutta piana, e si sarebbero scansate le Montagne scomodissime del *Chianti*, e di *Valdarno di sopra*. Chi sa che il *Pian di Cascia*, non ci abbia conservato il nome della *Via Cassia*? *Plebs S. Petri de Cassia* si trova nominata in una Bolla del 1155. [1] In questo tratto più lungo io collocherei i luoghi nominati nella *Tav. Peut. ad Graccos*, *ad loglandem*, *ad Biturica*, *ad Equilia*, ovvero *ad Aquilam*, o *Aquileia*, de' quali non riuscì al *Cluverio* di verificare la posizione, e moltomeno riuscirà a me. In quanto poi a *Biturica*, se si deve interpetrare *Biturgia*, cioè *Borgo S. Sepolcro*, egli sarebbe stato troppo fuori di mano, e piuttosto si potrebbe credere, che la *Tav. Peut.* avesse confusa con la *Cassia* un' altra *Via Militare*, che da *Arezzo* conducesse a *Bologna*, cioè quella che *Flaminio* aperse, o risarcì da *Arezzo* a *Bologna*, della quale parlerò a suo luogo. *Biturgia* da altri è creduto essere *Citerna*, non *Borgo S. Sepolcro*. V. *Anon. Mediolanens. l. c. pag.* 206. V. *Guazzesi Dissert. intorno alla Via Cassia* a car. 111. e 118.

65. *Ad Fines* io credo sia quel medesimo luogo, di cui nella Colonna Milliaria di *Montepulciano* si dice, *a Clusinorum Finibus Florentiam perduxit*, e perciò il tratto della *Via Cassia* indicato nell' *Itin. Anton.* sembra quel medesimo

che

(1) Ughelli Ital. Sac. Tomo III. pag. 245.

che aperse l' Imp. *Adriano*, più breve dell' altro indicato nella *Tav. Peut.* che era forse più antico. L' *Holstenio* crede, che *Ad Fines* sia *S. Giovanni in Valdarno*.(V. *Wesseling* 285.) ma il luogo è troppo moderno, e Dio sa se allora era terreno asciutto. (*V. Guazzesi Dissert. intorno alla Via Cassia a c.* 108.) Notisi che *Vigesimo* si chiama un luogo vicino al *Borro di Vacchereccia*, tra' *Figline* e *S. Giovanni*; e *Trigesimo* si chiama un altro luogo al *Borro di Caposelvoli*. Tali nomi derivati senza dubbio dai numeri di Pietre Milliarie, indicano, a mio credere, che appartengono ad una particolare Via Municipale, fatta dalla *Colonia Fiorentina*, colla numerazione delle miglia da *Firenze* verso i Confini d' *Arezzo*, non già Via Militare o Regia *Cassia*, in cui non credo sarebbe stato permesso che una Colonia cangiasse la serie ed i numeri delle Colonne Milliarie, fissati d' Ordine dell' Imperator' *Adriano*.

66. *Florentia Tuscorum*. *Firenze*, a distinzione di *Firenzuola di Lombardía*. A *Firenze* terminava il tratto della *Via Cassia*, aperta dall' Imperator' *Adriano* 1654. anni fà (*V. Guazzesi ivi a car.* 105.); il restante fino a *Luni*, espresso negl' *Itinerarj*, o era la continuazione anteriore a *Adriano* della *Via Cassia* più lunga, tirata rasente a *Prato Magno*, o fu aggiunto dopo i tempi d' *Adriano* dalle *Colonie Lucchese*, e *Fiorentina*, il che si rende verisimile dai numeri delle miglia segnati nelle Colonne, presi da queste due Città, come farò vedere a' loro luoghi.

67. 68. *Ad Solaria*. Il *Cluv. p.* 509. crede che sia *Campi*, ma io dubito che quella Strada

fosse

fosse presso a poco quella di *Sesto*, *Pizzirimonte*, *Figline di Prato*, e *Montemurlo*, perciò credo, che *ad Solaria* possa essere presso a poco *Pizzirimonte*, dove sono stati trovati degl' Idoli, ed altre Anticaglie, e il quale è lontano appunto nove miglia antiche dal primo cerchio di *Firenze*. Nove altre miglia antiche più là doveva essere *Hellana*, verisimilmente nei contorni e appiè di *Montemurlo*, distante sei delle medesime miglia da *Pistoia*. La strada di *Prato* per *Campi*, e quella del *Poggio a Caiano*, non credo che allora fossero praticabili, per conto degli acquitrini; e *Campi* a cagione della sua troppa vicinanza, non può esser' *Hellana*.

69. *Ad Pistoref. Pistoia Cluv. p.* 507. *V. Dissert. dell' Accad. Etrusca di Cortona Tomo III. a car.* 55.

70. *Ad Martis*, ovvero *Fanum Martis*. *Pescia Cluv. p.* 507.

71. *Luca*. *Lucca*. *Cluv. p.* 506.

Ecco quale verisimilmente era il tratto della *Via Cassia*.

Da *Roma* per *Porta del Popolo*.

Ponte Molle, poco fuori del quale si diramava nella *Via Flaminia*.
Capannacce Osterìa.
Storta Osterìa.
Osterìa del Fosso.
Baccanello Osterìa.
Merluzza Osterìa.
Pavone Osterìa.
Baccano Osterìa.
Sette Vene Osterìa.
Monte Rosi.

Ronci-

Ronciglione.
Sutri.
Vico.
S. Maria a Forcassi.
Il *Bagno de' Palazzi.*
Bolsena.

Ponte *Cassio* sul Fiume *Paglia*, ora *Ponte Giulio* rovinato.

Chiusi.
Montepulciano.
Arezzo.

Il *Bastardo*	*Quarata*
Il *Bucine*	*Laterina*
Pian Franzese	*Terranuova*
Ponte alli Strolli	*Castelfranco di sopra.*
Val di Cintoia	*Pian di Scò*
Le *Macchie*	*Pian di Cascia*
S. *Miniato a Quintole* nel Piviere dell'*Impruneta.*	*Pont' a Rignano*
	Pontassieve
	Quintole
Pont' a Ema	*Rovezzano*
Ricorboli	*Borgo la Croce*
Borgo S. Niccolò	*Borgo degli Albizzi*
Via de' Bardi	*Por S. Piero* dal *Canto de' Pazzi.*
Pontevecchio	
Por S. Maria.	

Firenze

Porta S. Pancrazio	*Porta S. Giovanni*
Palazzuolo	Dal *Centauro*

Port'

Port' al Prato *Via de' Cenni*
Brozzi *Gualfonda*
Campi *Porta a Faenza*
Poggio a Caiano *Romituzzo*
Via dell' Arcora
Pont' a Rifredi
Terzolla
S. Stefano in Pane
Quarto
Quinto
Sesto
Settimello
Pizzirimonte detto *Pinza di Monte* da *Franco Sacchetti* Nov. 159.
Prato
Montemurlo

Pistoia
Pescia
Lucca
Foce di Maciuccoli
Chiesa
Maciuccoli

Massarosa
Montramito
Viareggio *Retaio*
Pietrasanta
Massa

Luni

Per quel che ho accennato del tratto di *Via Cassia* per il *Bucine* V. *Guazzesi* l. c. pag. 111. 116. e 118.; e relativamente al *Ponte alli Strolli* V. quel

V. quel che notai a car. 317 del Tomo VIII.

S. Miniato a Quintole è un Popolo nel Piviere dell' *Impruneta*, nome restatogli dalla Quinta Pietra Milliaria, sopra d' una Traversa, o Via Municipale della Colonia Fiorentina; ed esso nome di *S. Miniato a Quintole* si trova in antiche Cartapecore fino dell' Anno 1154. che il tratto di Campagna verso l' *Impruneta* fosse anticamente abitato, e frequentato, lo provano le diverse Anticaglie che vi sono state disotterrate. Fra esse noterò che ne' Beni de' Signori *Paganelli* verso l' *Impruneta*, fu trovata la seguente Iscrizione incisa in una piccola lastra di Marmo bianco.

V. F
C. GELLIO
C. F. SCA.
ETRVSCO
DECVRIONI
FLOR.

Questa Iscrizione, che ci scuopre un *Decurione*, o Consóle della *Colonia Fiorentina*, si conserva ora murata in una Base di Stucco, nella Sala del Palazzo di essi Signori *Paganelli* in *Via de' Bardi*.

Nelle vicinanze di *S. Miniato a Quintole*, sopr' al *Bagno a Ripoli*, sono *Ecclesia S. Mariae de Quarto*, ed *Ecclesia S. Luciae de Terzano* (*V. Lami Memor. Eccl. Flor. Tomo I. pag.* 81. 536. *Tomo III. pag.* 1523., & 1525. che sembrano nomi corrotti da *ad Quintum*, *ad Quar-*

tum, ad Tertium Milliaro, indicanti una Traversa fatta dalla *Colonia Fiorentina*, per comunicazione più corta colla *Via Cassia*. Anche *Ecclesia S. Petri* de *Quintolo* nel Piviere di *Lucardo*, ci è messa in vista dal Dott. *Gio. Lami* (*Ibid. Tomo I. pag.* 542. & 543. *Tomo III. pag.* 1527); ed in uno spoglio di Cartapecora del Reverendiss. Capitolo della Metropolitana Fiorentina si trova in un Istrumento del 1187. la compra di certe Terre *infra Cappellam S. Petri de Quintolo*; ma non sò bene su quale Via Municipale resti questo luogo.

Del seguito della Via antica per *Via de' Bardi* fino al *Pontevecchio*, nota il Dott. *Lami* (*Monum. Eccl. Flor. Tomo II. pag.* 1077.) trattando dei *Pontevecchio* di Firenze nel medio Evo: *Et ab hoc Ponte ultra Arnum tria suburbia incolis frequentia initium sumebant; hoc est suburbium Petiliosum, vulgo* Burgum Pediliosum, *quod a* Capite Pontis, *secundum sinistram fluminis ripam ad* Bardiorum *aedes, prope Ecclesiam* S. Luciae Magnoliorum *protendebatur*; *ubi* Porta *erat, quae* Romana *dicebatur, quod ea per* Figlinus, & Arretium Romam *iter esset &c.* Intorno poi al *Pontevecchio*, e al Borgo che ne' tempi di mezzo era alla di lui testata meridionale, e si chiamava *Capo di Ponte* V. quanto ha notato il Sig. *Domenico Maria Manni* (*Illustr. de' Sigilli Antichi Tomo IX a car.* 109. *e Lezione della vecchiezza sovraggrande del Pontevecchio di Firenze*). Anche il Popolo di S. *Piero a Quintole* nella parte opposta dell' Arno, lungo la moderna Strada di Casentino, fra *Girone* e *Remole*, indicherebbe una numerazione di cinque antiche miglia

miglia da Firenze verso il Pontassieve, e per conseguenza un tratto di Via Municipale, non Consolare o Militare com'era la *Cassia*: ma potrebbe anche esser tal nome restato a quel luogo da una più antica Via Municipale de' *Fiesolani*, che passava di quì, come altrove dirò, e potrebbe anche esservi di prima stata aperta una Strada dalla *Colonia Fiorentina* per comunicazione col *Valdarno di sopra*, e col *Casentino*, la quale poi *Adriano* facesse ampliare, e diventare porzione della *Cassia* da lui prolungata fino a *Firenze*, e che tuttavia si conservasse l' anteriore nome di questo Villaggio *ad Quintum*. Il susseguente *Viatico*, o tratto di *Via Cassia* tra *Firenze* e *Pistoia*, che io ho congetturato esser passato rasente alle falde di *Montemurello*, e de' *Monti di Prato*, e *di Pistoia*, potrebbe ancor' esso incontrare qualche difficoltà, dalla considerazione dei nomi *Terzolla*, *Quarto*, *Quinto*, e *Sesto*, derivati dai respettivi numeri di Pietre Milliarie, le quali comecchè procedenti per serie da *Firenze*, indicherebbero una Via Municipale della *Colonia Fiorentina*, non una Via Consolare, o Militare, com' era la *Cassia* prolungata, nella quale indubitatamente sarà stata continuata la numerazione delle miglia dal *Milliario Aureo* di Roma. Io l' accordo, ma può anch' essere che appunto ella fosse prolungata per il tratto d' una preesistente Via Municipale della *Colonia Fiorentina* di comunicazione con *Prato*, e *Pistoia*, ovvero col *Mugello*, in cui verso *Barberino* nei bassi tempi si trova *Canonica S. Andreae de vigesimo*, e *Canonica S. Mariae de vigesimo* (*Lami Mon. Eccl. Flor. Tomo I. p.* 533.)

Q 2 che

che senza dubbio pendevano il nome dalla vigesima Pietra Milliare, e lo ritengono anche oggidì. Certo che al *Ponte a Rifredi* furono trovate due Iscrizioni antiche, come notò l' Anonimo Autore d' una *Descrizione de' quattro Quartieri di Firenze* Cod. Cartaceo in quarto num. 48. della Clas. 13. dei Manoscritti della Biblioteca Pub. Magliabechiana, a car. 253. *Ecclesia S. Petri ad Quartum* si trova nel 1184. *Eccl. S. Mariae in Quarto* nel 1299. *Ecclesia S. Mariae ad Quintum* o *de Quinto* nel 1184. e 1254. *Plebs S. Martini de Sexto* nel 1184.; e *Settimello* è famoso per *Arrigo*, o *Enrico* detto il Povero, Poeta non spregevole del Sec. XII. *ad Ecclesia S. Luciae de Septimello* si trova nel 1299 (*V. Manni Ill. de' Sig. Ant. Tom. IX. Sig.* 10. *pag.* 114. *Annal. Camaldul. Tomo IV. Append. n.* 79. *pag* 126. *Lami Mem. Eccl. Flor. Tomo I. pag.* 30. & 532. *Tomo III p.* 1524. & 1527.). Qualche indizio del tratto di *Via Cassia* subito fuori di *Firenze antica*, traspira da una Bolla di Papa *Onorio III.* del 1225., e da una di Papa *Giovanni XXII.* (*V. Lami Mon. Eccl. Flor. Tom. II. pag.* 937. & 1505.) a favore della Regia *Basilica Ambrosiana di S. Lorenzo*, ove le confermano il possesso di varj Beni, e fra gli altri *Ecclesiam S Marci* (detta ora *S. Marco Vecchio*), *Montem S Laurentii, qui ex uno latere proximatur Terrae S. Ioannis, & duabus Viis decurrentibus, & ex alio S. Romuli, tertio S. Mariae, quarto decurrit ei Via Regia &c.* Questo *Monte di S. Lorenzo* pare quella pendice di Collina presso *S. Marco Vecchio*, divisa in Prebende di diversi Canonicati della Collegiata di *S. Lorenzo*,

zo, e quella *Via Regia* o era la *Cassia*, che piegava verso *Montui*, o era la Strada del *Mugello* per le *Salaiole*.

Il descritto tratto da *Luni* al *Valdarno di sotto* per lo meno, è indubitatamente il medesimo dell' antica *Via Militare*, poichè ritiene oggidì il nome di *Strada Francesca* (*V. Muratori Antich. Ital. Dis. pag.* 75.) cioè che conduce in *Francia*, e tale si vede segnata dal Signor *Zendrini* a car. 13. del suo *Parere sul taglio della Macchia di Viareggio*, e nella Carta Topografica. In una Carta poi di certi terreni dell' *Altopascio*, fatta circa ad un secolo fa, che conservo nella mia Librerìa, la trovo descritta *Strada Maestra Romana*. In una Bolla d' *Anselmo* Vescovo di Lucca dell' Anno 1058. si trova nominata *Via quae dicitur Romea*, & *Rivus Teupascius* nel Lucchese (*Annal. Camaldul. Tomo II. pag.* 193.). Il Chiarissimo Dottor *Lami*, illustra molto bene l' Istoria di questa *Via Francesca*, particolarmente a car. 1196. del suo *Odeporico*, dicendo: *la Via che viene dall'* Altopascio *verso il* Galleno, *si dice ancora in oggi* Via Francesca, *la quale ho veduto assegnata per termine di certe terre date in ensiteusi dalla Comunità di* Castelfranco *nel* 1716. Francesco Galeotti *nelle sue* Memorie di Pescia *commemora un Contratto del* 1144., *in cui* Amato *di* Saracino *dona alla Chiesa e Ospizio di* S. Iacopo, *che è appresso la* Strada Francigena (*così la chiamò anche* Donnizzone *Scrittore del secolo XII. dove si dice* Tuepascio (*Altopascio*) *un pezzo di Terra posto in Borgo, vicino al Ca-*

stello di Bareglia. *Che poi la* Strada Francesca *andasse a* Siena *ed* a *Roma*, lo ricava il *Lami* da una Memoria del 1319. negli *Spogli del Borghino*; poichè *Strada Francesca* ivi si appella la Via, che viene di sopra *a Poggibonsi* a *Firenze*. Ecco altre Memorie della *Via Francesca* —— *Anno* 1144. *incepta est guerra inter Pisanos & Lucenses, nam Pisani* —— *propter iniuriam* —— *de Strata Francorum & Arni, Castellum de Vurno a Filio Suffredi acquisiverunt* [1]; in una Petizione poi esposta nel 1284. al Senato di *Lucca*, dal Sindaco del Comune di *Fucecchio*, contro le Comunità di *Castelfranco* e di *S. Croce*, si dice [2]: *Et in eo quod dixerunt, quod strata quae est a Gusciana citra, unde & pro qua fuit briga inter Comune Ficecli, & dicta alia Comunia, deberet remanere in ea amplitudine & longitudine, in qua est usque ad Malatiam, cum dicta Strata sic remanere non debeat propter perpetuum preiudicium, quod facit Strate veteri Francische hactenus consuete &c.* Il *Lami* a car. 734. *e* 738. del suo *Odeporico* promove un forte dubbio, cioè che la *Via Francesca* passasse per il *Ponte a Cappiano*, e dipoi a *Fucecchio*, per l' antico Ponte che vi era sull' *Arno bianco*, mantenuto dai *Freri dell' Altopascio* (*Lami ibid pag.* 1349. *e* 1307.) attraversasse l' *Arno*, e si gettasse alla di lui sponda sinistra, donde non saprei dire, se per *Roma* pigliasse per *Firenze*, o per la *Valdelsa*, oppure andasse ad imboccare nell' *Emilia* a *Colle Salvetti*, ma è più verisimile che andasse verso *Poggibonsi* per *S. Genesio*, (*Lami Antichità Toscane*

(1) Brev. Hist. Pisanae n T. VI. Scr. Rer. It. p. 170.

(2) Lami Hodoepor. par. 2. pag. 410.

scane Pref. pag. 156., dove fu voltata nel 1216. per ordine dell' Imp. *Federigo II. Boninconrii Hist. sic P.* 1. *p.* 289.& 143.). Il *Ponte di Fucecchio* certamente era di gran conseguenza, per quanto fa vedere il *Lami*; e la Repubblica di *Lucca* nel 1293. lo fece risarcire a spese de' Comuni di *Valdinievole*, mandandovi un *Operaio* apposta. Secondo adunque le dotte riflessioni del *Lami*, la *Strada Francesca* sarebbe stata una sola e medesima colla *Cassia* da *Luni* fino a *Lucca*, ma da *Lucca* fino al *Ponte di Fucecchio*, ella si sarebbe staccata, e diramata in altra *Via Militare*, alla quale non so assegnare l'antico nome, non la ritrovando negl' *Itinerarj*, e sarebbe stata presso a poco per i seguenti luoghi tra il *Padule di Bientina*, e quello della *Gusciana*.

Lucca
Capannori
Porcari
Altopascio *Lami Hod.* 738.
Galleno
Cappiano
Fucecchio S. Genesio Poggibonsi; e appunto a *Capannori* fu trovato il Cippo sepolcrale da me descritto a car. 52. del Tomo VII. verisimilmente a quello *Viatrio*, o Traversa fra *Lucca* e *Fucecchio*, appartiene l'antica Badìa di *Sesto* presso il *Lago di Bientina*, ed il luogo detto *Tredici*, denominato da un' antica Pietra Milliare Decimaterza; mentre fino dell' Anno 841 si trova in antichi Diplomi *Ecclesia S. Frigdiani ad Tredicium*, *in Territorio Viri Pisani*, e nel 1372. *Ecclesia S. Frigdiani de Tredici in Plebanatu Calcinariae* (*V. Tom. I. p.* 299.

299. *Annal. Camaldul. Tomo I. pag.* 358., *Lami Monum. Eccl. Flor. Tomo I. pag.* 527.).

Ne seguirebbe adunque, che il tratto della *Cassia* descritto negl' *Itinerarj*, fosse passato per la parte di sopra della *Valdinievole*, cioè rasente alle falde dei Monti e delle Colline, tra esse e il *Padule della Gusciana*, assai più vasto che il moderno *Lago di Fucecchio*; cioè com' appresso [1].

Seravalle
Pieve a Nievole
Buggiano
Pescia, o quando anche si voglia, *Montecarlo*
Colli delle Donne
Lunata
Lucca. Notisi però, che nella *Carta dello Stato della Repubblica di Lucca* fatta dal *Magini*, vedo la *Badìa di Sesto* situata più in basso, rasente al *Lago di Bientina*, ed ai *Monti Pisani*, laonde non posso assicurare, ch' ella fosse sur' una *Via Militare*. Il *Lago di Bientina* certamente, che si costeggiava passando per la *Via Francesca*, prese l' antico nome di *Lago di Sesto*, quale ritiene anche in oggi presso dei Lucchesi, dalla sesta Colonna Milliaria, che doveva essere su questa *Via*, e nei contorni dell' *Altopascio*. La *Badìa* poi *di S. Salvadore di Sesto*, fondata posteriormente vicino al *Lago*, avrà preso il nome da esso *Lago*, quantunque fosse fuori di strada [2]. *Capannulae*, o *Capannori*, del quale si trova fatta

(1) V. Vinc. Marchiò il Forestiere informato delle Cose di Lucca a car. 42.

(2) V. Fiorentini Memorie di Matilda a car. 49.

fatta menzione fino del 1110. è distante quattro miglia dalla moderna *Lucca*, che tornerebbe più di cinque dall' antico *Portone de' Borghi* da me descr. a car. 55. del Tomo VII., perciò poco più là di esso doveva essere *Sesto*, e un miglio più là *Settimo*, luogo ancor' esso nominato così in Cartapecore dell' anno 1297. [1] Sebbene tali nomi derivati da numerazioni prese da *Lucca*, pare debbano appartenere alla Traversa Municipale da *Lucca* a Fucecchio, piuttosto che alla *Cassia* prolungata.

Alla *Via Cassia* si debbono riferire due altri pezzi di Strada, che si possono considerare per Tratti della medesima: uno è il seguente, notato così, per quanto io congetturo nella *Tavola Peut.*

Roma
m. p. VI.
37. *Ad Sextum*
m. p. VI.
49. *Veios*
m. p. VIIII.
71. *Nepen*
m. p. V.
72. *Faleros*
m. p. XII.
73. *Castellum Amerinum*
m. p. VIIII.
74. *Ameriam*
m. p. V.
75. *Tudertum*
m. p. . . . .
76. *Vetonam* (*seu Betonam*)
m. p XIV.

77. *Pe-*

(1) V. Manni Illustr. de' Sigilli Tomo II. a c. 78.

77. *Perusium*

m. p. . . .

56. *Clusium : ubi iungitur Cassiae*. (*V. Guazzesi d' alcuni fatti d' Annibale pag.* 137.).

Dubito che questo tratto di strada si debba chiamare *Via Veientana*, la quale era anch' essa una delle antiche *Vie Militari*, che passavano per la Toscana.

Questa medesima *Via Veientana*, era altra parte prolungata fino *ad Sutrium*, e li metteva nella *Cassia*, per quanto deduco dalle tracce della *Tav. Peut.*

Non facciano specie tante Traverse, e Scorciatoie fatte tralle principali *Vie Militari* nelle vicinanze di *Roma*, le quali a cagione della loro magnificenza, devono ancor' esse registrarsi tralle *Vie Militari*, perchè ciò appunto denota la gran popolazione, e la gran felicità di *Roma*. Così, salva la proporzione, da *Firenze* si va a *Prato* per due strade principali, cioè da *Campi*, e da *Sesto*; a *Sesto* si và da' *Cappuccini*, e dal *Pont' all' Asse*; a *Pistoia* si và da *Prato*, e dal *Poggio a Caiano*; al *Bagno a Ripoli* si và dallo *Stradone del Castelli*, e dal *Bandino ec.* ea *Pisa* si va a *Lucca* per *Ripafratta*, e per *Monte S. Giuliano ec.* e tutte sono Strade Maestre, o Regie.

Le Poste antiche di questa Via, sano le seguenti.

71. *Nepe*, o *Nepete*: *Nepi Cluv. p.* 529. *V. Dissert. dell' Accad. Etrusca di Cortona Tomo III. a car.* 53.

72. *Faleri*, ovvero *Falerii*. *Civita Castellana Cluv. p.* 545. *Fontanini de Antiq. Hort. p.* 80. 87. 77. 79. & 82. dove prova, che la Città *Falerii*

lerii non era sulla *Via Flamminia*, ma vicina ad essa.

73. *Castellum Amerinum*. *Bassano Cluv. p.* 551. *V. Fontanini de Antiquit. Hortae pag.* 78. 88. 89. *e* 91.

74. *Ameria*. *Amelia*. *Cluv. p.* 634. *V. Fontanini de Antiquit. Hortae pag.* 89. *&* 90.

75. *Tuder*. *Todi*. *Cluv. p.* 633.

76. *Vetona*, ovvero *Vettona*, *Bettona*. *Cluv. p.* 624.

77. *Perusia*. *Perugia*. *Cluv. p.* 575.

Il tratto poi sarebbe stato presso a poco questo da *Roma* poco dopo *Ponte Molle* si diramava dalla *Cassia*, tirava a *Veii* Città rovinata vicino

a *Mola*
Nepi
Civita Castellana
Bassano
Amelia
Todi
Bettona
Perugia
Chiusi (*V. Guazzesi pag.* 125. nel 1432. l' Imperator *Sigismondo* andò di Firenze a Roma per la Strada di Perugia come notò il *Boninsegni* nella sua *Cronica*).

Notisi che il *Fontanini de Antiquit. Hortae* pag. 82. 83. e 89. discorrendo della *Via Amerina*, dice ch' ella passava per il mezzo della Città di *Falari*, e imboccava poi nella *Flamminia*, perciò non repugnerei di credere, che l' *Amerina* fosse un ramo della *Veientana*.

Via

Via Flamminia.

LA terza più famosa, e antica *Via Militare* che passasse per la Toscana, fu la *Flamminia* la quale al *Ponte Milvio*, o *Molle*, si staccava dalla *Via Cassia*, ed attraversando parte della Toscana e dell' *Umbria*, scavalcava le Alpi, e giugneva a *Rimini*, donde fu nel 567. di Roma posteriormente coll' *Emilia* prolungata verso *Piacenza*, e verso *Ravenna ec.* L' *Arringio* [1] discorre a lungo di questa *Via*, e coll' autorità di *Festo*, di *Cassiodoro*, e del *Sigonio*, dice ch' ella fu aperta nell' anno 533. di *Roma*, da quel *Flamminio* Console, che restò ucciso nella Giornata del *Trasimeno*; ma siccome *Strabone* [2] l' attribuisce a *Flamminio* Iuniore, egli pensa che fosse principiata dal Vecchio, e terminata dal Giovine (V. sopra a car. 196.) E chi sa che non sia nato da ciò qualche equivoco nel passo di *Tito Livio Dec. 4. lib. 9.*, cioè che *Flamminio*, *ne in otio Militem haberet*, *Viam a Bononia perduxit Aretium*. Notisi per altro, che due *Bononiae* erano in *Italia*, cioè la moderna *Bologna*, e *Boviano* nel *Sannio* [3]. Soggiugne l' *Arringio*, che passato *Ponte Molle*, *Via Flamminia in duas partes dividebatur: harum una secus flumen dexterum ad latus porrigitur, & est peculiariter Flaminia; altera vero quae recta pergit, in duas itidem partes divisa protenditur, ac demum Viis Aureliae, Corneliae, & Triumphali iungitur. Harum pars, quae Flaminiae proprior est, Claudia,*

(1) Ad Bosii Romam Subter. Lib. 4. cap. 38.

(2) Geogr. Lib. 5.

(3) V. Wessel. p. 99. e 103.

dia, *seu Clodia nuncupatur*. *Habes in Diplomate Leonis IX. concedimus Massam Clodianam cum Lacu Bacchantis*, *& cum omnibus pertinentiis suis*. Intorno alla *Via Claudia* io parlai a lungo a c. 223. resta ora da considerare il tratto della *Via Flamminia*, per quanto si può ricavare dagli antichi *Itinerarj*.

Via Flaminia.

Ex It. Ant.
Ab Urbe
m p. XX IIII.
78. *Rostratam Villam*
m. p. XXV.
80. *Utriculos* (*Ocricolos*) *Civ.*
m. p. XII.
82. *Narniam*, *Civ.*
m. p. VIII. Tor IX. Cod. Gad. m. p. m. XIIII.)
84. *Interamniam Civ.*
m. p. XVIII.

87. *Spoletium*, *Civ.*
m. p. XVIII. (*Tor. m. p. m.* 19.]
89. *Forum Flaminii* (*Vicum*)
m. p. XXVII.

Ex Tab. Peut.
Roma
m. p. VI. (*Hieros. IX.*
79. *Ad Rubra Saxa*
m. p. XI.
81. *Ad Vicesimum*
m. p. VII. (*Hieros. XII.*)
83. *Aquam vivam*
m. p. VI. vel VII.
84. *Interamniam*
m. p. XI.
85. *Adtinen. Recine*
m. p. II.
86. *Fanum Fugitivi*
m. p. V.
87. *Spoletium*
m. p. XII.
88. *Mevaniam m.p.XVI.*
89. *Forum Flaminii*
m. p. XII.
90. *Nuceriam Camellariam m. p. XV.*

91. *Helvil-*

91. *Helvillum Vicum. m p. XXIII Tor. & Cod Gad. m. p. m. XXXVII.*	91. *Halvillum m. p. X.*
	92. *Ad Enſem m. p. VII.*
93. *Callem Vicum m. p. XVIII.* (*Tor.* 23. *vel* 27.)	93. *Ad Calem m. p. VIIII.*
	94. *Ad Interciſa m. p. XII.*
95. *Forum Sempronii m. p. XVI.*	95. *Forum Semproni m. p. XVI.*
96. *Fanum Fortunae m. p. VIII.*	96. *Fanum Fortunae m. p. VIII.*
97. *Piſaurum m. p. XXIV.*	97. *Piſaurum m. p. XXIII.*
98. *Ariminum &c.*	98. *Ariminum*

Forſe nel ſuo principio deve ſegnarſi così.

Roma
99. *Ad Pontem Milvium*
79. *Ad Saxa rubra*
100. *Ad Gallinas*
78. *Villam roſtratam &c.*

Le Poſte della *Via Flaminia* erano preſſo a poco le ſeguenti.

78. *Villa Roſtrata. Monte della Guardia. Cingol.*

76. *Ad Rubras*, ovvero *ad Rubra Saxa*. Vicino al *Borghetto Cluv. p.* 527. *V. Weſſel. p.* 612. *Arring. ad Boſ. Rom. Subt. Lib.* 4. *cap.* 38. *pag.* 338. *Grotta roſſa* Oſterìa *Cingol.* dove ſegna un Viatrio, col quale la *Flaminia* comunica colla *Veientana*, donde veriſimilmente paſsava la Strada ſegnata negl' Itinerarj *a Roma Baccanas Via Veientana*. 80. *Ocri-*

80. *Ocricoli*, ovvero *Ocriculi*. Vicino a *Otricoli* moderno *Cluv. p.* 640. *V. Wesseling. p.* 124.

81. *Ad Vicesimum*. Vicino a *Castelnuovo Wesseling. p.* 612.

82. *Narnia*. *Narni Cluv. p.* 636. *V. Wesseling. p.* 124. *Fontanini de Antiquit. Hortae p.* 71. 72.

83. *Aqua viva* Città distrutta sotto *il Monte Coratte*. Vicino a *Civita Castellana*, in luogo detto il *Fonte d' Acqua viva Wesseling. p.* 612.

84. *Interamnia*, o *Interamna*. *Terni Cluv. p.* 635.

85. *Adtine*, o *Recine*, ovvero *ad Fines*. *La strettura Cluv.* 636. forse il *Ponte Confino*. *V. Cluv. Ibid.*

86. *Fanum Fugitivi*. *S. Leonardo* nel *Monte Somma Wesseling. p.* 612.

87. *Spoletum*, o *Spoletium*. *Spoleti Cluv. p.* 632.

88. *Mevania*. *Bevagna Cluv. p.* 628.

89. *Forum Flaminii*. Vicino al *Ponte a Centesimo Cluv. p.* 631. *V. Wesseling. p.* 125. 614. Il nome di *Centesimo* è restato a questo Ponte dalla Centesima Colonna Milliaria, e perciò se la numerazione dell' *It. Ant.* è giusta, il *Foro Flaminio* deve cercarsi quattro miglia moderne più là.

90. *Nuceria Camellaria*, o *Cameliana*. *Nocera Cluv. p.* 630. *Wesseling. p.* 311. 614.

91. *Halvillum*, o *Helvillum*. *Sigillo Cluv. p.* 617. che nell' *Itiner. Hierosf.* è chiamato *Herbellum Wesseling. p.* 614.

92. *Ad Ensem.* Tra *Scheggia* e *Canziano Cluv. p.* 618. Il *Wesseling. p.* 614. lo crede il medesimo luogo segnato *ad Hesis* nell' *Itin. Hierosol.*

93. *Ad Cales*, ovvero *Callem vicum*. *Cagli*. *Cluv. p.* 617. *V. Wessel.* 125. 614.

94. *Ad*

94. *Ad Intercisa*, ovvero *Saxa Intercisa*, o *Petra pertusa*. Il *Furlo*, altrimenti il *Sasso forato*, *Cluv. p.* 619. *Wesseling. p.* 614. [*V. Guazzesi Lett. al P. Bernardino Vestrini p.* 11. *e* 15] Tra questo luogo e *Forum Sempronii*, nell' *Itinerario Gerosolimitano* si trova un luogo, o per dir meglio una Posta segnata *mutatio ad Octavum*, distante nove miglia dal *Forum Sempronii*, e otto da *Fanum Fortunae*. Questo nome indica senza dubbio una Colonna Milliaria di tal numero, e questa Colonna indica una strada diversa dalla *Flaminia*, o una continuazione posteriore di essa. Di quì io congetturo, che il primo e più antico tratto di 106. miglia della *Via Flaminia*, aperto da *Flaminio* l'anno 537. di Roma, terminasse al *Foro Flaminio*, fino a dove allora s'estendeva il Dominio *Romano*. Di quì un tal *Sempronio* molti anni dopo la prolungasse per 68. miglia, fino a *Fossombrone*, terminandola al *Foro Sempronio* da se denominato. Dipoi questa stessa Strada fu verisimilmente prolungata fino a *Rimini*, indi fino a *Piacenza* e *Ravenna ec.* In questo secondo Tratto prolungato della *Via Flaminia* è verisimile, che si seguitasse la numerazione delle miglia non da *Roma*, ma dal *Foro Sempronio*, e però l' *Itinerario Gerosolimit.* segni la Posta *ad Octavum*, ovvero che anche dopo il prolungamento della *Flamminia*, non si perdesse il nome antico *ad Octavum*. Il primo prolungamento dal *Foro Flaminio* al *Foro Sempronio*, verisimilmente si deve chiamare *Via Sempronia*

95. *Forum Sempronii*. *Fossombrone Cluv. p.* 618.
96. *Fanum Fortunae*. *Fano Cluv. p.* 606.

97. *Pisan-*

97. *Pisaurum*. *Pesero*.

98. *Ariminum*. *Rimini*.

99. *Ad Pontem Milvium*. *Ponte Molle Cluv. p.* 525. *V. Differt. dell' Accad. Etrusca di Cortona Tomo III. p.* 53. *Arring. ad Bos. Rom. Subt. Lib.* 4. *cap.* 38. *pag.* 359.

100. *Ad Gallinas*. Vicino a *Frassineto*, *Cluv. p.* 527. *Arring. ibid. pag.* 339.

Secondo questo piano, il Tratto antico della *Via Flamminia*, sarebbe stato presso a poco il seguente.

Da *Roma* per la *Porta Flumentana*

Ponte Molle

Grotta rossa Osterìa, poco avanti della quale si partiva una Traversa, o *Viatrio* di comunicazione colla *Via Veientana*. *Cingol.*

La Valchetta Ost.

Malborghetto Ost.

Riano Osterìa, donde partiva un *Viatri* di comunicazione colla *Cassia* alla *Merluzza* Osterìa.

Osterìa di *Castelnuovo*

Monte della Guardia

Osterìa nuova

Vicino ad *Otricoli*

Narni

Terni

La Strettura

Ponte Confino

Spoleti

Bevagna

Ponte a Centesimo

Nocera

Sigillo
Cagli
Furlo
Fossombrone
Fano
Pesero
Rimini *ec.* Il *Fontanini de Antiquit. Hortae pag.* 83. fa vedere, che la *Via Flamminia* attraversava il *Tevere* due miglia sotto a *Civita Castellana*, e il *Castello Gallese*; fino al *Ponte d'Augusto*.

Io ho chiamato *Via Flamminia* il Tratto indicato senz' alcun nome nell' *Itin. d' Ant.* perchè in esso trovo *Forum Flaminii*, il quale decide, e aggiudica il nome di *Via Flamminia* a questa Strada. Nel medesimo *Itin.* poi il nome di *Flamminia*, è dato ad un tratto diverso di strada, così.

Ab Urbe, per Picenum, Anconam, & inde Brundisium m. p. DCXXVII. sic.
Roma
m. p. XLVII.
80. *Utriculos*
m. p. XII.
82. *Narniam*
m. p. XVII. (*Tor.* 18.)
101. *Ad Martis*
m. p. XVI.
88. *Mevaniam*
m. p. XVIII.
90. *Nuceriam*
m. p. VIII.
102. *Dubios*
m. p. VI.

103. *Pro-*

103. *Prolaquem*
m. p. XV. [*Tor.* 16.]
104. *Septempedam*
m p. IX.
105. *Tream*
m. p. XVIII.
106. *Auximum*
m. p. XII.
107 *Anconam, &c.*
Le antiche Poste erano queste
101. *Vicus Martis*, come si legge in antiche Iscrizioni, *V. Wessel. pag.* 311. *Castigliano. Cluv. pag.* 638.
102. *Dubii*
103. *Prolaqueum*, cioè *sopra al Lago dell' Anio*, ovvero dal *Monte Prolace Wessel. pag.* 312. *Prioraco Cluv. pag.* 614.
104. *Septempeda Wessel. pag.* 312.
105. *Trea*, o *Trebia*, o *Treia* rovinata, alla riva sinistra del Fiume *Potenza*. *Wessel. pag.* 312.

Un altro tratto di Via, o Diverticolo da *Helvillo* ad *Ancona*, che si può considerare ancor' esso per *Via Flamminia*, è descritto così nell' *Itin. Ant.*

Ab Helvillo Anconam. m. p. L. (*sic.*)
91. *Helvillo*
m. p. XIIII.
93. *Ad Calem*
m. p. VIII.
108. *Ad Pyrum* [*Filumeni Tab. Peut.*]
m. p. VIII. (*Tor.* 18.)
109. *Senogalliam*
m. p. XII. (*Tor.* 18.)

110. *Ad Aesim*
m. p. VIII.
107. *Ad Anconam*.
Ecco la spiegazione delle Poste antiche.
108. *Ad Pyrum Philumeni*.
109. *Senogallia*. *Sinigallia Cluv. pag.* 607.
110. *Ad Aesim*. *Iesi Cluv. pag.* 612.

Il Tratto della *Via Flamminia* da *Roma* a *Rimini*, è descritto un poco più minutamente, e con meno errori nell' *Itinerario Gerosolimitano*, scritto verso la fine dell' Imperio di *Costantino* [1], nel seguente modo.

Ab Urbe Mediolanum.
79. *Mutatio Rubras mill. IX.*
81. *Mutatio ad Vicesimum m. XI.*
83 *Mutatio Aquaviva m. XII.*
80. *Civitas Utriculo m. XII.*
82. *Civitas Narniae m. XII.*
84 *Civitas Interamna m IX.*
111 *Mutatio Tribus Tabernis m. III.*
86 *Mutatio Fani Fugitivi m. X.*
87 *Civitas Spoletio m. VII.*
112. *Mutatio Sacraria m. VIII.*
113. *Civitas Trevis m. IV.*
114. *Civitas Fulginis m. V.*
89. *Civitas Foro Flamini m. III.*
90 *Civitas Noceria m XII.*
115. *Civitas Ptanias m. VIII.*
91. *Mansio Herbelloni m. VII.*
92 *Mutatio ad Hesis m X.*
93. *Mutatio ad Cole m. XIV.*
94. *Mutatio Intercisa m. IX.*
95. *Civitas Forosempronì m. IX.*

116.

(1) Wessel. pag. 537.

116. *Mutatio ad Octavum m. IX.*
96. *Civitas Fano Fortunae m. VIII.*
97. *Civitas Pisauro m. XXIV.*
98. *Ariminum m. VIII. &c.*

Anche quì, con tutto che non abbia impegno d' investigarne il moderno Tratto, noterò quali sieno le Poste antiche non spiegate di sopra.

121. *Tres Tabernae*, alla *Strettura*, vicino all' Osteria della *Castagnina*. *Wessel.*, *pag.* 612.

112. *Sacraria*, V. *Holstenium in Cluv. Ital. A. p.* 123.

113. *Trebiae*. V. *Wessel*, 613. *Trevi Cluv. pag.* 632.

114. *Fulginii*. *Fuligno Cluv. pag.* 628.

115. *Ptanias*, ovvero *Tadinas*. V. *Wessel p.* 614. *Tadino Cluv. p.* 639.

116. *Ad Octavum*. *S. Antonio della Cerqua*, o *Quercia Wessel pag.* 614.

Colla *Flamminia* nel tratto della Toscana si univano, secondo il parere del *Panvinio* [1], la *Via Claudia*, la *Via Annia*, e la *Via Augusta*, e da essa aveva origine la *Ciminia*; secondo il *Dempstero* poi [2] la *Flamminia* principiava dal *Ponte Milvio*, e fu parte di essa la *Via Augusta*, di cui però leggesi la seguente memoria, in un' antica Iscrizione esistente in *Civita Castellana*, e riportata dal *Grutero*: *Magistri Augustales*, *Viam Augustam ab Via Annia*, *extra portam Cereris*, *silice sternendam curarunt*, donde pare che l' *Augusta* fosse piuttosto un ramo dell' *Annia* nominata sopra a c. 225. che della *Flamminia*, moltopiù perchè *Civita Castellana* è

R 3 vici-

(1) Comment. Reip. Rom. (2) Lib. 4. cap. 118.

vicina alle rovine dell' antica Città chiamata *Falerii*, o *Falisci*. E quì pongo in considerazione a' Lettori, se la *Via Annia* debba credersi un ramo della *Flamminia*, come pensò il *Dempstero*, o piuttosto della *Cassia*, o della *Veientana*.

Forse Via Clodia.

LA *Via Clodia* era, come dissi a c. 223., in *Lombardia*, tra *Bologna* e *Piacenza*: tuttavia nell' *Itinerario* di *Antonino* leggiamo:

Iter a Parma Lucam m p. C. Via Clodia.

Donde si può sospettare, che dall' antica *Via Clodia* o *Claudia* (v. *Anon. Mediolanens. dissert. Chorogr. de Italia M. Ae. in T.* 10. *Script. Rer. Ital. pag.* 10) appunto a *Parma*, fosse aperta una Strada di comunicazione tra *Parma* e *Lucca*, la quale prendesse ancor lei il nome di *Clodia*, come seguì al tratto dell' *Aurelia* continuato da *Emilio Scauro*, e da *Adriano*. Questa Strada da *Lucca* e *Parma*, era presso a poco la moderna lungo il *Serchio*, per *Moriano*, il *Borgo di Lucca*, *Anchiano*, *Gallicano*, *Castelnuovo di Garfagnana ec.* poichè non vi è molto da variare, e necessariamente bisogna in quei luoghi alpestri seguitare il corso tortuoso de' Torrenti. Un' altro riscontro dell' antichità di questa è il nome di *Val d' Ottavo*, e di *Decimo*, fino avanti all' Anno 1192., che dalla Colonna Milliare Decima (V. T. IV. a c. 302. e T. VII. a c. 81. *Monsig. Gius. Garampi Illustr. d' un antico Sigillo della Garfagnana pag.* 4.) si è mantenuto fino al presente ad un Castello nella sinistra sponda del *Serchio*, tra il *Ponte a Moriano*, e il

Pon-

Ponte alla Maddalena; e per questa Strada appunto sono passati gli Eserciti anche ai giorni nostri. Vi è chi ha dubitato, che il nome di *Forum Clodii* sia restato un poco alterato in *Collodi*, ma non so con quanto fondamento.

Vie da Centocelle ad altri luoghi.

TRattando della *Via Aurelia*, io procurai di schiarire, per quanto mi fu possibile, quei tratti di *Vie Militari*, che da *Roma* imboccavano nell' *Aurelia*, o *Emilia di Scauro*. Adesso restano da considerare quelli, che dall' *Emilia* conducevano in altri luoghi.

Primieramente adunque da *Centocelle* era una Strada, che conduceva *ad Aquas Tauri*, distanti tre miglia antiche. Quest' acque il *Cluv. p.* 186. crede siano certe sorgenti calde, per la Strada dalla *Tolfa* a *Civitavecchia* (*v. Mercurial. var. Lect. lib.* 1. *cap.* 13.)

Altre Strade è verisimile che da diverse parti della Toscana conducessero al Porto di *Centocelle*, o *Traiano*, per comodo, se non altro, della Mercatura; ma non ne ho potuta trovare alcuna precisa notizia.

Vie da Gravisca ad altri luoghi.

TRalle diverse Vie, che da *Gravisca* conducevano ad altri luoghi, una Municipale ve n'era, della quale se ne ha il solo seguente riscontro nel lib. 30. delle *Pandette*, ricavato dal lib. 36. de' *Digesti* di *Celso* Giureconsulto, ove si dice; *Reip. Graviscanorum lego in tutelam Viae*

reficendae, quae est in Colonia eorum, usque ad Viam Aureliam.

Vie da Cosa ad altri luoghi.

LA prima è indicata nella *Tav. Peut.* corrottamente così.

Succosa XX. Portus Herculis.

Io l' interpetro *sub Cosa Portus Herculis m. p. XX.*, come se si dicesse, andando per l' *Emilia*, sotto *Cosa* si trova il *Porto d' Ercole*; e questa era la Strada da *Cosa* al moderno *Port' Ercole*, che era il *Porto Cosano*, distante da *Cosa*, com' era il *Pisano* da *Pisa*: il numero però di XX. miglia da *Cosa* al *Porto d' Ercole* è erroneo, poichè non ve ne potevano essere tante.

La seconda è quella da *Cosa* a *Saturnia*, indicata nella *Tav. Peut.* e descritta sopra a c. 222. ma con tanto disordine, che non se ne possono sapere le miglia; poichè le otto sole segnate nella Tavola, sono troppo poche. Chi sa che dall' imperito Copista non sieno stati barattati i numeri, e che l' VIII. appartenga alla Strada da *Cosa* a *Port' Ercole*, e il XX a quella da *Cosa* a *Saturnia*. Del proseguimento di questa Via, ne parlerò sotto l' articolo di *Saturnia*.

Per terza si può considerare il Bivio, o doppio tratto di *Via Aurelia*, che a c. 221. congetturai essere stato da *Cosa* a *Populonia*.

Vie da Maniliana ad altri luoghi.

SE *Manliana*, o *Maniliana*, era veramente un luogo sulla *Via Emilia*, come lo segnano

no gl' *Itinerarj*, si partiva da lei una *Via Militare*, segnata così nella *Tav. Peut.*

Maniliana
m. p. VII.
101. *Aquae Populoniae*
m. p. XXXIV.
102. *Ad Sextum*
m. p. XVI.
103. *Senam Iuliam*
m. p. VI.
104. *Umbronem fluvium*
m. p. XVI.
105. *Ad Mensulas*
m. p. XVIII.
Maniliana
m. p. VIII.
Ad Novas Statuas
m. p. IX.
Clusium, dove si univa colla *Cassia*.

Intorno al nome di *Maniliana* v. quanto notai sopra al n. 23. a c. 205.

101. *Aquae Populoniae* sono il *Bagno del Re* v. T. IV. a c. 217.

102. *Ad Sextum*. *Rosia Cluv. p.* 569. cioè *ad Sextum Lapidem* da *Siena*.

103. *Sena Iulia*. *Siena Cluv. p.* 569.

104. *Umbra fluvius*. Ponte dell' *Ombrone*.

105. *Ad Mensulas*.

Nelle *Chiane*, sotto *Asinalunga* è la *Pieve* di *S. Pietro* a *Mensola*: chi sa che questo nome non le sia restato dall' antico *ad Mensulas*, e che non ci possa dar qualche lume, per investigare il tratto di quest' antica Via militare? Si rende più verisimile questa congettura dalla se-

ſeguente Iſcrizione Sepolcrale, trovata in queſti contorni, inciſa in una laſtra di Travertino, alta braccia due e mezzo, larga braccia uno e un quarto, e groſſa un terzo di braccio Fiorentino, che preſentemente ſi vede murata nella Sagreſtia della ſuddetta Pieve. Il Sig. Cav. *Lorenzo Guazzeſi* me ne favorì la copia eſattiſſima, che io mi prendo la libertà di pubblicare, moltopiù perchè dai Signori *Gori*, e *Muratori*, non ne ſono ſtati ſtampati altri, che i primi tre verſi.

D. M.

D. M.
C. VMBRICIO
L. F. POMP
CELER. D. ARRETIO
EQVITI. COH. VIIII.
PR. Ↄ. COMINI, MILIT.
ANN. XVI. VIX. AN. LXXI.
L. VMBRICIVS. CLE
MENS. P. B. IN SOLO
SVO MERENS. POSVIT.

Vicino a *Mensola* è un luogo che si chiama *Ombriciano*: il Sig. Cav *Guazzesi* congetturava molto plausibilmente, che tal nome sia un residuo dell' antico *fundus Umbricianus*, cioè Possessione del medesimo *Umbricio*, che fece fare quello Sepolcro. Sia detto incidentemen-

te

te che d' un ramo della famiglia *Umbricia* domiciliata in *Arezzo*, ovvero d' altro ramo della medesima famiglia *Umbricia* domiciliata in *Firenze*, fu trovato molto lontano da *Mensola*, cioè ne' contorni di *S. Casciano* prima posta fra *Firenze*, e *Siena*, il seguente Monumento Sepolcrale inciso in marmo, che al riferire del Chiar. Proposto *Gori*, si vede ora ivi mutato nella Cappella della Villa dei Sigg. *Borromei*.

C. VMBRICIVS. C. F. SCA. CANSO
COLON. ADIECT. DD. FLORENT.
SIBI. ET.
VOLTVRNIAE C. FILIAE
TERTVLLAE VXORI

Con una sua dotta ed erudita Dissertazione, il P. *Bernardino Vestrini* delle Scuole Pie spiegò l' Iscrizione di *Caio Umbricio* trovata l' Anno 1753. nel Cimitero della Pieve di *S. Piero a Mensola*, e messe in chiaro l' origine dell' antico nome *ad Mensulas*, come nota il Sig. Dottore *Luigi Antonio Paolozzi a c.* 38. nella sua bella *Lettera sopra i Bagni di Chianciano*, stampata nel 1756. unitamente colla bella *Relazione delle Acque Minerali di Chianciano* del Sig. Dottore *Giuseppe Baldassarri*. Esso Sig. *Paolozzi* è di sentimento che la *Via Cassia* prendesse nei tempi di mezzo, e segnatamente dal 1236. al 1345., il nome di *Via Francesca*, o *Francigena*, perchè fosse riattata, ed in parte mutata di direzione al tempo di *Carlo Magno*, o almeno dei suoi Figli, ed Imperatori Francesi. Se-

Secondo questa traccia adunque, e secondo la faccia de' paesi, quella Via antica sarebbe stata presso a poco per i seguenti luoghi.

Scarlino
Fullonica
Bagno del Re
Prata
Mersa su' Violi
S. Galgano
Frosini
Valle di Rosia
Rosia
Siena
Fiume Ombrone
Montepulciano
Chiusi.

Io trovo però tante difficultà in questo tortuoso giro, che dubito sieno seguiti grandi imbrogli nella *Tav.. Peut.* Primieramente la Via da *Populonia* alle *Acque Populoniensi*, cioè al *Bagno del Re*, per *Maniliana* di XIX miglia antiche, l'ammetto lungo la *Cornia*; tutto il restante poi dubito deva indicare una Strada da *Siena* a *Saturnia*, continuazione di quella accennata a c. 210. in questa maniera.

Saturnia
m. p. XVIII.
Ad Mensulas
m. p. XVI.
Umbronem fluvium
m. p. XVI.
Ad Sextum
m. p. VI.
Senam Juliam, che sarebbe circa a

42. mi-

42. miglia moderne, quasi quanto è ora da *Saturnia* a *Siena*.

Vie da Populonia ad altri luoghi.

UNa è, come dissi, indicata nella *Tav. Peut.* di miglia XIX. da *Populonia* alle *Aquae Populonienfi*, cioè al *Bagno del Re* per la *Val di Cornia*; e bisogna pure supporre, che ve ne fosse una almeno di comunicazione con *Vetulonia*, ed una con *Massa Veternese*.

Vie da Vada ad altri luoghi.

UNa è indicata nella *Tav. Peut.* senza il numero delle miglia, fino all' *Acque Volaterrane*: se queste sono quelle che m' ingegnai di provare a c. 219. del T. IV. non intendo perchè ci si dovesse andare da *Vada*, piuttosto che da *Populonia* lungo la *Cornia*, e dubito che sia uno dei tanti errori della *Tav. Peut.* Certamente nelle vicinanze di *Vada* non è alcun' Acqua Termale, che meritasse il nome di *Aquae Volaterranae*, e che si facesse una *Via Militare* apposta per lei. Credo piuttosto che la linea, la quale si parte da *Vada*, dovesse accennare la moderna Via da *Vada a Volterra*, per la foce di *Montescudaio*, *Querceto*, le *Moie* ec. e il motivo di tal congettura è, che *Vada* era il Porto de' *Volterrani*, dunque doveva esservi una Strada di comunicazione colla Città; ma questa non si poteva fare più breve, nè più comoda che per i luoghi accennati; anzi non si poteva fare in veruna maniera altrove che per di lì.

Vie

Vie da Pisa ad altri luoghi.

Pisa Città antichissima, e Colonia de' *Romani*, avrà senza dubbio avute le sue *Vie Municipali*, che conducevano in diversi luoghi.

La prima che conduceva a *Porto Pisano*, o vogliamo dire a *Turrita*; è stata dichiarata a bastanza sopra a c. 213.

La seconda che conduceva a Lucca, è espressa nell' *Itiner.* d' *Ant.* così.

Iter. a Luca Pisas m. p. XII. (in un Cod. Gad. M. P. M. XV. *v. Wessel*, 289.) e questa stante il numero delle miglia antiche, corrisponderebbe appunto alla moderna per i *Bagni*, *Monte S. Giuliano*, e *S. Maria del Giudice*.

La terza è quella segnata nella *Tav. Peut.* che conduce da *Pisa* a *Firenze*, così:

Pisis
m. p. VIIII.
Valvatam
m. p. XVII.
In Portum
m. p. IIII.
Arnum fluv.
m. p. . . . .
Florentiam Tuscorum

I nomi delle tre Poste segnate in questa Via, cioè *ad Arnum*, *in Portum*, e *Valvata*, sono oggigiorno andati totalmente in disuso, e perciò non si può asseverantemente dire per dove appunto passasse quella Strada. Se però si rifletta alla premura grande, che avevano gli antichi, di fare comodissime le Strade Maestre, si vedrà che ella

ella non poteva essere gran cosa diversa dalla moderna. Certamente ella doveva essere per la parte sinistra dell' *Arno*, piuttosto che per la destra, perchè in questa s' incontrano quasi continuati Poggi, da *Signa* fino a *S. Giovanni alla Vena*, e dove non è Poggio, in quei tempi era Padule. La sinistra poi era tutta asciutta e piana, a riserva delle Colline di *S Romano*, di *Castel del Bosco*, e della *Rotta*, le quali non sono molto scomode, e forse anche si scansavano, col camminare per piano alle loro falde, se però l' *Arno* in quei tempi non rodeva le radici di esse Colline, come fa di presente. Resta la Montagna tra *Montelupo*, e la *Golfolina*: io però sono persuaso, che ella passava per la *Golfolina*, perchè di quì è comodissima, e tutta piana, a riserva di quel piccolo tratto lungo la Cave, il quale sarà stato allora meglio custodito, e non tanto dirupato.

Egli è credibile adunque, che questa Via antica seguitasse presso a poco il tratto della moderna Fiorentina, cioè a dire subito fuori dell' antica Porta di *Pisa*, passato l' antico Ponte, che era dove appunto il moderno di marmo, andasse per *Via S. Martino*, verso il *Portone*, *Riglione*, *Quarto*, dove nel 1372. era *Ecclesia S. Joannis de Quartu, in Plebanatu S. Laurentii de Curtibus* (*Lami Memor. Eccl. Flor. T. 1. pag* 528.) e *Via de Quarto* (*v. Tom. 2. pag.* 138.), *Sesto* e *Settimo* verso il medesimo Villaggio di *S Casciano delle Cipolle*, che ritenevano tal nome nell' Anno 970., (v. Tom. 2. pag. 95. e 182.) e dove erano nel 1372. *Ecclesia S. Benedicti de Septimo, & Ecclesia S. Frigdiani de Se-*

Septimo in Plebanatu S. Cassiani Lami Mem. Eccl. Flor. Tom. 1. *p.* 528.) nomi di Popoli lungo la Strada Fiorentina verso *S. Casciano*, che si sono fino al giorno presente conservati tali quali, dall' antico, *ad Sextum*, *ad Septimum lapidem*. Circ' ad un miglio più là di *Settimo* si giugneva a *Valvata*, che il *Cluverio pag.* 511. suppone *Cascina*, e *Niccolò Sansone* nella Tavola dell' *Italia antica*, la suppone *Pontadera*. Tre miglia più sù penso che fosse un altro luogo, che dal numero delle miglia mantenne il nome di *Tredecim*, e dove nel 1193. era *Ecclesia S. Fridiani de loco qui Tredecim dicitur* (*V. Tom.* 1. *pag.* 290. e sopra a c. 270.). Si trova poi altro luogo detto *Portus ad Arnum*, supposto *Empoli* dal *Cluv. pag.* 511. Quasi a mezza Strada fra *Pisa* e *Firenze*, era nei tempi di mezzo un altro luogo detto *Quarto*, ove intorno all' Anno 700. di Cristo fu fondata la Chiesa di *S. Miniato*, (che ha poi dato il nome alla Città di *S. Miniato*) nel Piviere di *S. Genesio*. *V. Muratori Antich. Ital. Diss.* 74. *pag.* 481. *Lami Atti del Martirio di S. Genesio illustrati con Annot. e Antichità Toscane Lez.* 10. *pag.* 332. *e* 335.; ma non so ben discernere se il nome di *Quarto*, verisimilmente acquistato da una quarta pietra Milliare, appartenga al tratto di Via Municipale fra *Firenze*, e *Pisa*, o a qualche Viatrio, che da essa Via si stendesse per la *Valdelsa*. [1] In questi contorni il *Terrafino*, possessione de' Signori Marchesi *Riccardi*, era allora a mio credere il confine de' Territorj delle Colonie *Pisana*, *e Fiorentina*: il nome suo nel tempo della

(1) V. Lami Hodoep. T. I. pag. 39.

bella Antichità era *Fines*, o *ad Fines*, come quelli notati ai n. 28. e 63. ma ne' tempi di mezzo si mutò in *Terrafines*, poichè *Guidone da Corvaia* dice, [1] che fu mandato *ad Terrafines extra Civitatem Pisarum*. Questo confine secondo l' *Ughelli* [2] era a *Pietrafitta*, luogo passato *Empoli* di mezzo miglio, verso *Firenze* (*v. Manni Illustr. dei Sigilli Tom.* 10. *fig.* 7. *pag.* 91.) e vi era una pietra con questa Iscrizione: *T. Flamminius & T. Quintus Consules Pisae milliario XXXII. hic posuerunt fines suae Civitatis* (*v. Lami Hod. T.* 1. *pag.* 37.) Questa Iscrizione senza dubbio era la Pietra Milliaria trigesima seconda (se non vi è errore nel numero) collocata lungo questa Strada, alle trentadue miglia antiche dal Ponte di *Pisa*, che tornerebbero 26. in circa delle moderne, vale a dire un miglio sopra ad *Empoli* verso *Firenze*. L' Iscrizione di questa Pietra Milliaria, sarà stata intieramente simile a quella di *Luciano* da descriversi in appresso, salva la diversità del numero delle miglia: ma intorno ad essa Iscrizione si veda sopra a c. 191. quel che ne pensò il Dottor *Giovanni Pagni*. Intorno all'antica Posta *in Portum*, si veda quanto notai a c. 9. del Tom. I. e quanto avvertì il chiarissimo Dott. *Lami* a c. XVIII. e 36. del suo *Odeporico*.

La terza Posta *ad Arnum Fluvium*, è segnata dal *Cluv.* nella Tavola della *Toscana antica* a *Capraia*: io però non credo che la Via Militare toccasse *Capraia* di là dall' *Arno*, dove a cagione della faccia dei monti, non poteva esser luo-

go.

(1) Hist. Pis. Fragm. in T. 21. Scr. Rer. Ital. p. 674.
(2) Ital. Sac. T. 3. p. 355.

go piano da farvi la Strada, ma penso che ella fosse tirata per *Bruciaense*, e per la *Golfolina*; sicchè la Posta *ad Arnum*, sarà stata piuttosto dov' è ora il *Borgo di Montelupo*. Di quì ella avrà tirato per *Bruciaense*, la *Golfolina*, *Porto di mezzo*, il Borgo del *Ponte a Signa*, e la *Lastra*, sì perchè non è naturale che gl' Antichi, i quali avevano tanta premura di fare le loro Vie Militari comode e piane, volessero preferire le scomodissime Salite di *Rimaggio*, e di *Montelupo*, a quella brevissima della *Golfolina*, poco più là del *Masso delle Fate*; sì ancora perchè una Colonna Milliaria appartenente a questa Via, era già nel Cimiterio di S. *Michele a Luciano*. Questa Chiesa è nelle pendici del monte di *Malmantile*, che scolano nell' *Arno*, ed è vicina alla Villa di *Luciano* di Sua Ecc. il Sig. Priore *Gaetano Antinori*, la quale è sur' una deliziosa Collinetta, accanto alla moderna Strada della *Golfolina*, poco più d' un miglio e mezzo avanti di arrivare a *Montelupo*. Perciò mi sembra più verisimile, che questa Colonna Milliaria fosse trasportata sul Cimiterio di questa Chiesa, dalla vicina *Via della Golfolina*, che dalla *Pisana* per *Malmantile* assai distante. Questa Colonna medesima presentemente si conserva, tra molte altre ragguardevoli Antichità, in *Firenze* nell' Atrio del Palazzo del medesimo Sig. Priore *Gaetano Antinori*, Consigliere di Stato e di Reggenza, e Segretario di Guerra di S. M. C.. Non ha collarino, e perciò è piuttosto Cippo, che Colonna, di *Pietra Serena* granellosa, e poco liscia, alta circ' a due braccia, ed ha di diametro due terzi di braccio. L' Iscrizione che vi è

incisa a caratteri alti circa due soldi, è la seguente:

T. QVINTIVS T. F.
FLAMININVS
C. . . . . S
PISAS. . . . . .

(*V. Gori Inscr. Etr. Urb. Tom.* 2. *pag.* 442. *Manni Ill. de Sigilli Ant. Tom.* 14. *pag.* 85. *Lami Hodoep. Tom.* 1. *pag.* 38.)

Le due Lettere C. . . . S della terza linea, stanno appunto come l'ho segnate, cioè distanti tra di loro per lo spazio che avrebbero occupato due, o tre altre lettere. Quali appunto fossero queste lettere nol saprei dire, perchè vi è seguita una profonda scrostatura della pietra, appunto come dopo la parola PISAS, ove sarà stato segnato verisimilmente il numero delle miglia, quale però, atteso il poco spazio, non doveva essere di molte figure, e forse solamente un X., o XI., massime se era preceduto dalle lettere M. P. Le due lettere poi C. . . S. non credo debbano interpretarsi *Consul*, o si voglia intendere de' *Romani*, o dei *Consoli Municipali*, come si ardirono in certi tempi di farsi chiamare i *Duumviri* di *Pisa* (*V. Muratori Thes. Vet. Inscr. DCXXXIX n.* 5. *Lami*; *Observ. in Antiq. Tab. Aen. pag.* 16.; *Mons. de Bose Observ. sur les Villes Municipales*, *&* *en particulier sur le nom de Consul donné à leurs Magistrat*, *dans le Tome* 17. *des Memoires de l' Accad. Roy. des Inscriptions*; e il Dott. *Giovanni Pagni* nella sovrac-

vraccitata spiegazione dei *Cenotafi Pisani* inedita,) suppponendo che vi manchi di mezzo un solo O., perchè riguardo alla proporzione di distanze osservata negli altri versi di essa Iscrizione, vi manca assolutamente più di un O. In proposito poi di questa nostra Colonna, si trova che un *Tito Quinzio Flaminio*, fu Consolo insieme con *Quinto Cecilio Metello* l'anno 630. di Roma, cioè 120. o 123. anni avanti l'Era Cristiana [1], e se le due lettere C. S. si dovessero interpretare *Consul*, sarebbe fissata l'Epoca di questa Via Militare, e sarebbe ritrovato il suo Autore; ma oltre al non essere certo che si debba leggere *Consul*, mi par dimolto che si debba nominare un Console solo, e non insieme il suo Collega. E chi ci assicura che il Padre del Console *Tito Quinzio Flamminino* avesse ancor egli nome *Tito*? Chi sa che il *Tito Quinzio Flamminino* figlio di *Tito* nominato nella Colonna, non fosse piuttosto un *Censore* Romano, o qualche Magistrato o Deputato della *Colonia Fiorentina*, il quale soprintendesse al fare questa Strada da *Firenze* a *Pisa*, e che la chiave per intendere questa Iscrizione, consista nel decifrare le parole C . . . S., le quali vogliano dire *Curator stravit*, *Censor*, (*V. Guazzesi Dissert. intorno alla Via Cassia a c.* 103.) *Curavit sternendam*, *Consulum sententia*, *Collegii sententia*, e che so io? Ma neppure questo combinerebbe collo stile usato da' *Pisani* nella Colonna di *S. Piero in Grado* (v. a c. 218. e Tom. VII. a c. 4.) e da' *Lucchesi*, o *Lunesi*, in quella di *Camaiore*, perchè non ci si vede nominata *Colo-*

 nia,

(1) Muratori Ibid.

nia, o *Civitas Florentina*; ma tardi mi avvedo che questo non è punto d' Antiquaria da me.

Passata la montagna della *Golfolina*, la *Via Militare* era senza dubbio condotta per la pianura sinistra dell' *Arno*, come la moderna presso a poco, e certamente passava per *Settimo*, nome restato dalla Settima Colonna Milliare, ad un Popolo contiguo a *Castelpulci*, dov' è la Pieve di *S. Giuliano di Settimo*, che si trova nominata nei Diplomi fino dell' Anno 722. e l' antica *Badia a Settimo* de' *Cistercienfi* (*V. Baccetti Historia Septimianensis; Manni Illustr. de' Sigilli Tom.* 2. *p.* 126; *Monf. Vincenzio Borghini Discorsi Part.* 1. *pag* 135.; *Lami Memor. Eccl. Flor. Tom.* 1. *p.* 230. *e* 535. *Tom.* 3. *p.* 1521.) In oggi da quì a Firenze non sono sette miglia, ma poco più di quattro; il computo però bisogna farlo a miglia antiche; dieci delle quali corrispondono presso a poco a otto delle moderne, e non bisogna cominciare dalla *Porta a S. Friano*, ma da piè del *Ponte Vecchio* per la parte di *S. Stefano*, dove finiva l' antica *Firenze*, e allora il conto torna benissimo.

Vogliamo noi credere che *Pisa* non avesse una Strada di comunicazione con *Volterra*, Città ancor' ella antichissima Etrusca? Io per me lo credo, e penso ch' ella fosse una delle moderne, cioè o quella dalle *Fornacette* a *Ponsacco*, per lo *Stradone di Gello*, indi a *Capannoli*, lungo l' *Era*, a *Laiatico*, e allo *Spedaletto*; o quella che si dice *dell' Inverno* da *Pontadera* a *Peccioli*, sempre rasente alle radici delle *Colline di Val d' Era*, e da *Peccioli* a *Laiatico*, giacchè il dover passaare l' *Era* tante volte, come bisogna fare andando

dando da *Peccioli* a *Volterra* lungo l' *Era*, non pare proprio per una *Via Militare*, e il pigliare sempre per le Colline, l' avrebbe resa troppo lunga e scomoda.

Vie da Luni ad altri luoghi.

La situazione di *Luni* non rende credibile, che vi potessero essere molte Strade di comunicazione con altri luoghi. Con *Pisa*, e con *Genova*, ella comunicava per mezzo dell' *Emilia*, e con *Lucca* per mezzo della *Cassia*; sicchè resta da supporre una sola *Via Militare* di comunicazione colla *Lombardia*, e questa non poteva essere altrove, che per la *Val di Magra*, cioè per la *Lunigiana*, e per il *Pontremolese*, dove oggidì si chiama *Strada de' Lombardi*, donde si poteva scendere in *Lombardia* per *Pracchiola*, per *Montelungo*, e per *Prati*, cioè per le Valli della Parma, e della Lenza, ed anche il *Codogno* a c. 209. e 234. segna una Strada da *Firenze* a *Parma* per *Pontremoli*, e *Monte S. Bartolommeo*. Di questa Strada fa menzione *Tolommeo da Lucca* [1] con queste parole: *A.* 1205. *invenitur iuramentum factum Lucensi Communi per Potestatem de Pontremulo, de Strata custodienda in tota eorum fortia, & de non solvendo ibidem Pedagio, quantum ad Cives Lucenses*. Un' altra *Via* poteva esservi nel *Modanese*, per *Fivizzano*, e *Sassalbo*, a *Piacenza* per *Val di Trebbia*, e per guardare queste, e quella di *Castelnuovo*, affinchè non passasse *Annibale*, si può supporre, che *Sempronio* si postasse in *Lucca* coll' Esercito.

(1) Annal. in T. 11. Scr. Rer. Ital. pag. 1278.

Vie da Chiusi ad altri luoghi.

CHiusi Città principalissima dell' Etruria, non vi ha dubbio che avrà avute le sue Vie di comunicazione colle altre Città principali. Con *Perugia* vi era, come si vedde di sopra a c. 250.; con *Arezzo*, e coi *Vulsinii* comunicava per mezzo della *Cassia*; verisimilmente poi per altre Vie comunicava con *Todi*, *Cortona*, *Siena*; e *Saturnia*. Per *Todi*, e per *Cortona*, vi saranno state le sue Strade diritte e corte, senza dover fare il lungo giro di *Perugia*. Per *Saturnia* è impossibile che non vi fosse una Strada benchè montuosa, siccome per *Orvieto*, indi per *Viterbo* come vi è ora, e quella per *Siena* si deve forse riconoscere nella seguente traccia della *Tav. Peut.*

Sena Iulia
m. p. VI.
Ad Sextum
m. p. XVI.
Ad Mensulas
m. p. XVIII.
Manlianam
m. p. VIII.
Ad novas Statuas
m. p. IX.
Clusium.

Vie da Arezzo ad altri luoghi.

AREzzo comunicava con *Firenze*, e con *Chiusi* per mezzo della *Cassia*, ma che comunicasse

se con *Biturgia*, o sia *Borgo S. Sepolcro*, pare ce lo indichi la *Tav. Peut.* col nome *Bituriba* contuttochè mal situato.

Una *Via Militare* da *Arezzo* a *Bologna*, si sa che fu aperta dal Console *Caio Flaminio* l' anno 566. di *Roma*, ma qualche passo vi era anche di prima [1], ed appunto nella *Tav. Peut. Bologna* è segnata vicinissima e di rincontro ad *Arezzo*, ma non vi è notato alcun tratto di Strada. Quale adunque potesse essere questa *Via Militare*, aperta da *Flaminio* tra *Arezzo* e *Bologna* conquistata tre o quattro anni avanti, nol saprei indovinare. Verisimilmente ella passava per il *Casentino*, attraversava le *Alpi* da *S. Sofia*, e dalla *Terra del Sole* faceva capo a *Faenza*. Per questa Strada sono passati degli Eserciti, ed essa in Cartapecore del secolo XI. si trova nominata *Via Romipedarum*, o sia *Romipetarum* [2]; e questa è forse quella che rammenta *Procopio*, descrivendo la Battaglia seguita tra *Narsete* e *Totila* (*V. Rena dei Marchesi di Toscana a c.* 43.); ma su questo con ragione fu di diverso sentimento il Sig. Cav. *Lorenzo Guazzesi*, nella sua *Lettera al P. Vestrini sopra un passo di Procopio*, *p.* 23. Con *Rimini* si sa che *Arezzo* comunicava, poichè di là temevano i *Romani* che potesse venire *Annibale*, e sicuramente di là vennero le Truppe guidate da *Gneo Centenio* Propretore [3]. Questa Strada verisimilmente era per

(1) Guazzesi Osserv. Stor. intorno ad alcuni fatti d'Annibale a c. 120. e 125. e supplem. alla Differt. intorno agli Anfiteatri degli Antichi Toscani pag. 56.
(2) Guazzesi Osserv. Stor. a c. 126.
(3) V. Guazzesi ibid. a c. 161. e 169.

per *Biturgia*, o sia *Borgo S. Sepolcro*, per la Valle del *Tevere*, e poi per quella della *Marecchia*: poteva anch' essere per la *Vernia*, e *Sarsina*. Forse che ad una di queste due *Vie* appartengono i luoghi segnati nella Tavola, *ad Graecos*, *ad Ioglandem*, *ad Logaria*, *Aquileiam*, o *Equilia*. Tra *Arezzo* e *Tiferno*, o sia *Città di Castello*; tra *Arezzo e Siena*; e tra *Arezzo* e *Cortona*, non dubito punto che vi saranno state le sue *Vie Militari*, o almeno *Municipali* di comunicazione.

Una sicura dimostrazione di Vie Municipali aperte, e mantenute dalla *Colonia Aretina* per il suo distretto, ce lo da il nome di *Quarto*, luogo vicino a quella Città (*V. Grazzini SS. Martyrum Arretinorum vindiciae pag.* 86.), della *Pieve di Quarto nell' Aretino*, *e di S. Mustiola a Quarto* verso *Arezzo* (*v. Lami Mon. Eccl. Flor. Tom.* 3. *pag.* 1595. *e* 1608.) e *Plebs S. Mariae in Sexta*, *in Sexto*, o *de Sexto* verso i confini della Diocesi *Aretina* colla *Senese*, che si trova nominata fino in Diplomi dell' Anno 953. (*Lami ibid. Tom.* 1. *pag.* 425., *e* 694. §§. *Tom.* 3. *pag.* 1598.); e finalmente *Ottavo* luogo nell' *Aretino*, vicino a *Botinturo* (*V. Soldani Hist. Passin. pag.* 80. *e* 81.)

Vie da Firenze ad altri luoghi.

Firenze è stata il centro di molte *Vie Militari*. Per mezzo della *Cassia* ella comunicava con *Arezzo*, e con *Pistoia*, e per un' altra Via Militare comunicava con *Pisa*, come feci vedere a c. 270. Una *Via* da *Firenze* a *Faenza*, è segnata nell' *Itin.* di *Antonino* così.

Iter

Iter a Faventia Lucam m. p. CXX. (*Cod. Gad. CXXII*) *sic*

Faventia
m. p. XXV.
In Castellum
m. p. XXV. (*Cod. Gad. XXII.*)
Aneianum [*Cod. Gad. Anneionum alius Cod. Gad. Aneano*]
m. p. XX.
Florentiam
m p. XXV.
Pistores
m. p. XXV.
Lucam.

Di questa Strada discorre a lungo *Pietro Maria Cavina* Mattematico Faentino, nella sua *Considerazione del Commercio de' due Mari Adriatico*, e *Mediterraneo* ec. stampata in *Faenza* nel 1682. in fol. Ei dice, che questa *Via*, per la quale passò *Narsete* dopo d' aver' espugnata *Lucca*, ha conservato il nome di *Strada Faentina*, benchè con qualche divario, ed aggiugne per riprova, che a *Firenze* era una Porta della Città chiamata *Porta a Faenza*, ma si è ingannato nell' Etimologia, perchè questa Porta era dov' è adesso la *Fortezza da Basso*, imboccava al *Ponte a Rifredi* per il *Romituzzo*, e per l' *Arcora*, cioè lungo i Vestigj dell' antico *Acquidotto* della *Colonia Fiorentina*, descritto dal Signor *Domenico Manni*, e si chiamava *Porta a Faenza*, perchè subito fuori vi era il Convento delle Monache Valombrosane di *S. Umiltà* (trasferite dipoi a *S. Salvi*) e chiamate le *Donne di Faenza*, perchè vennero da *Faenza*. De-

scrive

ſcrive così il *Cavina* il tratto della moderna Strada da *Firenze* a *Faenza* di miglia cinquanta.

Da Firenze
Salaiole m. 6.
Borgo S. Lorenzo m. 6.
Ronta Caſtello m. 4.
Caſaglia Giogo dell' Alpe m. 8.
Criſpino Oſteria m. 2.
Biforco Caſtello m. 4.
Marradi Terra m 1.
S. Martino Confine dello Stato Eccleſiaſtico m. 5.
Fugnano Caſtello m. 7.
Briſighella Terra m. 2.
Faenza m. 7.

Avanti al 1195. queſta Strada paſſava per *Pontaſſieve*, *Dicomano*, *S. Godenzo*, *Modigliana*, e per il *Caſtello dell' Alpi*, ma i *Faentini* furono obbligati dai *Conti di Battifolle* a pigliare queſta per *Ronta*, e laſciare l' altra; in veruna però di queſte due io ſo ritrovare le due antiche Poſte, cioè *Anneiano*, e *Caſtello*. Dal *Colle dell' Alpi* era a mio credere qualche ramo di Strada che conduceva a *Sarſina*, poichè eſſendo ſtata queſta una Città antichiſſima, non è credibile che non aveſſe commercio con *Fieſole*, ſiccome probabilmente lo aveva con *Arezzo*, per mezzo di una Strada che paſſava per *Biturgia*. Alla *Via Faentina* apparteneva l' antico *Ponte di Sagginale* ſulla *Sieve*, vicino al *Borgo a S Lorenzo*, rammentato dal Dottor *Giuſeppe Maria Brocchi* a c. 33. della ſua *Deſcrizione del Mugello*, dove per altro a c. 300. sbaglia nel chiamarla *Via Caſſia*. Notiſi che egli racconta ſuſſiſtere tuttavia dei pezzi di queſta Strada, fatti di Pietre

quadrate, lo che conferma la sua antichità, ed il rango di *Via Militare*. Il nome poi d' *Anneiano*, che il *Cluv.* inclina a mutare in *Apennino*, significa verisimilmente *Possessione d' Anneo*, che sarà stato uno dei principali Coloni, o Cittadini di *Firenze*, o di *Fiesole*. Così nel nostro Contado sono altri nomi, che sembrano restatici in questa medesima maniera, come per cagione d' esempio, *Volognano* da *Volumnio*, *Settignano* da *Settimio* (non però credo io da *Settimo Severo* Imperatore, come vuole un' Iscrizione posta nel secolo XVI. sotto ad una statua di esso Imperatore, sulla Piazza di *Settignano*) *Marciano* da *Marzio*, *Corbignano* da *Corvinio*, *Petrògnano* da *Petronio*, *Lucignano* da *Licinio*, *Semprugnano* da *Sempronio*, *Terenzano* da *Terenzio*, *Caiano* da *Caio ec.* (*Borghini Diss. p.* 1. *pag.* 17. 18. 19.; *Dom. Cini Diss. sur' di una Lapida trovata nel Castello della Serra, montagna di Pistoia a c.* 57.). Se queste Persone poi fossero domiciliate in *Roma*, e quà avessero i loro Latifundj, come *Plinio* a *Città di Castello* ec. nol so, ma potrebbero anch' essere *Romani* venuti quà colle *Colonie*, i quali appoco appoco abbiano acquistati gl' Iugeri de' Coloni confinanti, e così formata una vasta possessione, com' è seguito nelle moderne *Fattorie*. Nè facciano specie questi Casati di Famiglione *Romane*, perchè colle Colonie saranno venuti anche dei rami Cadetti di esse Famiglie, impoveriti per cattiva condotta, oppure dei Liberti, che pigliavano il casato della Famiglia del Padrone, nella quale erano adottati. Può anche darsi il caso, che quei Coloni presi per lo più con Disco-

sco-

ſcolato, dalla ſchiuma del Popolo di *Roma*, quando erano quà ſtabiliti e lontani da *Roma*, ſpacciaſſero Caſati nobiliſſimi. Non voglio diſſimulare, che nell' *Itin.* d' *Ant.* dell' edizione di *Francesco Aſolano in Aedibus Aldi* 1518. in quella del *Torino*, e nel MS. *Gaddiano* ſi legge *Forentia*, in vece di *Florentia* donde qualcheduno potrebbe ſoſpettare, che queſta Strada non paſſaſſe per *Firenze*, ma da *Piſtoia* tagliaſſe le Alpi, quaſi come la moderna per *Bologna* dallo *Spedaletto*, e lungo il *Reno*, praticata ſolamente colle ſome, oppure quella di *Prato* per *Val di Biſenzio*, *Vernio*, e *Caſtiglione de' Gatti*, per la quale nel 1410., al riferire del *Buoninſegni*, paſsò il Re *Lodovico* coll' Eſercito.

Con *Bologna* comunicava a mio credere *Firenze* per mezzo di una Strada più corta, ed anche nel tempo dell' Etruria Regale, biſogna pur credere, che tra *Bologna* e la *Toſcana* foſſero delle Strade, poichè *Bologna*, o vogliamo dire *Felſina*, era Colonia dei *Toſcani* prima di 2273. anni fà, come lo erano altre Città di *Lombardia*, e dell' *Emilia*, anzi era *Caput Etruriae ſecundae* [1]. Molti ſono i paſſi dalla *Lombardia*, e dall' *Emilia* in *Toſcana* [2]: peraltro non ſi può credere, che uno dei principali e più praticati foſſe quello per il *Mugello*, poichè quando i *Romani* temevano la venuta d' *Annibale*, poſero i Preſidj ſu i paſſi più importanti e facili, come le Truppe di *Gneo Servilio* a *Rimini*, e quelle di *Sempronio* a *Lucca*; ma non ſi ſa che a *Fieſole*,

(1) Fontanini de Antiquit. Hortae pag. 20.
(2) V. Guazzeſi Oſſerv. Stor. ſopra alcuni fatti di Annibale a c. 141. Cluv. Ital. pag. 283.

sole, o in qualche Terra del *Mugello*, che pur ve ne sarà state in quel tempo, ponessero presidio alcuno. E chi sa che *Annibale* non profittasse di questa svista militare dei *Romani*, e appunto per calare in Toscana, non attraversasse le Alpi del *Mugello*, come pensò il Sig. Cav. *Guazzesi* nella seconda edizione delle sue *Osservazioni Storiche intorno ad alcuni fatti d' Annibale*? In quei tempi era *Ager Fesulanorum* tanto il *Mugello*, che il *Valdarno*, fino ai confini dell' *Aretino*; e il Territorio *Fiesolano* comprendeva, a mio credere, unitamente le moderne Diocesi di *Fiesole*, e di *Firenze*. Perciò sapendosi dagl' Istorici, che *Annibale* diede il guasto alla Campagna de' *Fiesolani*, e se ne andò verso il *Lago* di *Perugia*, si può credere che tanto devastasse il *Mugello*, quanto il *Valdarno di Firenze*, indi seguitasse nel *Valdarno di sopra*, per provocare il Console *Fleminio*, avendo prima con un distaccamento dal *Pontassieve* valicato nel *Casentino*, per la *Consuma*, verso *Poppi*, affine di riconoscere le forze del medesimo Console.

Questa Via del *Mugello* poteva essere per più parti, cioè o la smessa per *Scarperìa*, e per il *Giogo*, donde venne a Firenze l' anno 1451. l' Imperator *Federigo III.*, o la moderna comodissima e magnifica per *Pietramala*, o l' altra per *Dicomano*, e *Val di Lamone*. Mi pare però più verisimile quella di *Pietramala*, perchè il nome di *Pietramala* viene dell' antico Latino, e intorno ai piccoli *Vulcani* di *Pietramala* si trovano di continuo delle Medaglie, degl' Idoli, degli Amuleti, ed altre Antichità Gentili, che verisimilmente

te dai ſuperſtizioſi paſſeggieri erano gettate in queſti creduti ſpiragli d' Inferno, per ſuffragare i Mani, ſicchè poteſſero avere l' Obolo per pagare a *Caronte*. Non sò però dire ſe i *Fiorentini* principiaſſero queſta ſtrada da *Porta San Giovanni*, cioè dall' *Arciveſcovado*, per *Borgo S. Lorenzo*, e Via *S. Gallo*, dalla *Pietra al Migliaio*, dall' *Uccellatoio*, e per *Val di Carza*, o piuttoſto prendeſſero quel tratto, che poco fa ſi diceva *Strada della Condotta*, o *Traverſa*, la quale per ſette miglia era la medeſima colla *Caſſia*, in queſta maniera.

Firenze.

Porta S. Giovanni	*Porta a S. Pancrazio*
Canto alla Paglia	*Via delle belle Donne*
Via della Forca	*Via degli Avelli*
Via della Stipa	*Gualfonda*
Campo Corbolini	
Via Faenza.	

Porta a Faenza
Via del Romituzzo, o dell' Arcora
Pont' a Rifredi
Terzolla
Quarto
Quinto
Seſto
Settimello, e poco più là voltava per
S. Donato in Colle
Val di Marina
alle Croci
alla Cavallina
Vigeſimo, nome reſtato ad una Badìa
di

di *Valombrosani* vicina a *Barberino di Mugello*, dalla vigesima Pietra Milliare (V. sopra a c. 243) e finalmente di quì tirava a *Pietramala*.

Di *Firenze* a *Siena* era indubitatamente una *Via Militare*, contuttochè non ce ne sia restata memoria negl' *Itinerarj*, e passava per certo da *S. Casciano*, poichè lì vicino è la *Pieve di Decimo*, nome derivato dal Decimo Milliare [1], vicino alla quale fu trovato un Sepolcro antico [2], e questi appunto si suolevano fare lungo le Strade Maestre [3]. Da *Decimo* non so se ella tirava come la moderna per *Tavarnelle* e a *Poggibonsi*, oppure passava per *Semifonte*, Terra considerabile e molto antica, ma crederei piuttosto di nò, perchè Mess. *Pace da Certaldo* nella sua *Storia di Semifonte*, pubblicata da me nella prima edizione di questi *Viaggi* Tomo V. a car. 195. racconta, che i *Semifonti* andavano ad assassinare i Mercanti *Fiorentini* nella Strada maestra, la quale se fosse passata per la loro Terra, potevano imporre grossi Pedaggi, e i *Fiorentini* non se ne sarebbero potuti dolere. *Semifonte* adunque, e *Pogna*, avranno avute le loro Strade particolari di comunicazione colla *Militare*, la quale sarà stata condotta presso a poco sulla moderna, a riserva che nel proseguimento avrà tirato per il *Borgo di Colle*, non per *Staggia*; se non per altro, almeno per non dover guadare tante volte la *Staggia*. Un altro tratto di Strada da Firenze al *Chianti*, ed a Siena, mi fu indicato dal Sig. Dott. *Giuseppe Bracci* di S. Casciano, Medico di som-

(1) V. T. VIII. a c. 255. Manni Ill. de' Sigilli Tom. VII. a car. 91.

(2) Borghini Disc. P. 1. a car. 60.

(3) Bergier pag. 263.

somma riputazione, la quale e per la sua larghezza, e particolare struttura, ha tutta l'apparenza di molto antica. Ella si dirama dalla moderna *Romana* al *Ponte di Montebuoni*, tira lungo la *Greve*, passa sotto *Castelbonsi*, sale a *Caserotta*, prosegue verso un luogo detto il *Piano del Melagrano*, di lì cala, e prende il corso lungo la *Tersona*, quindi sale per lo spazio di un miglio e mezzo, pianeggia fra *Monte Firidolfi*, e *Fabbrica*, cala in *Pesa*, tira alla *Zambuca*, sale a *S. Donato in Poggio*, e indi alla *Castellina del Chianti ec.*

Altra *Via* sarà stata, a mio credere, di comunicazione tra *Firenze*, o vogliamo dire tra *Fiesole*, e *Volterra* Città Etrusca antichissima, ed avrà seguitato il tratto della moderna per *Montespertoli*, *Castel Fiorentino*, e *Gambassi*, quando non si volesse credere, che da *Decimo*, o sia *S. Casciano*, avesse tirato a *Lucignano di Val di Pesa*, *Lucardo*, e *Certaldo*, donde facesse poi capo a *Gambassi*.

Vie da Pistoia ad altri luoghi.

PEr mezzo della *Cassia* comunicava *Pistoia* con *Firenze*, e con *Lucca*, e a car. 231. feci vedere, che probabilmente ella per altra *Via* comunicava con *Bologna*, donde forse tentò in vano di passare in Toscana *Annibale*, impedito dai cattivi temporali; ma comunque siasi, questa via si è dipoi sempre fino ai giorni nostri mantenuta praticabile per le some, e fu risarcita nel 1298. Non solamente vi era la strada per *Bologna*, ma vi era anche quella per *Modena* (*V. Michelang.*

Salvi

Salvi Ist. di Pistoia Tomo I. a car. 264. *Tomo III. a car.* 264.; *Muratori Antichità Italiche Dis.* 49. *pag.* 100.; *Giornale d' Italia spettante alla Scienza Naturale ec. Tomo VI. pag.* 324.) ed ebbi una volta sotto l' occhio una *Informazione di Mess. Giulio Giannini da Cutigliano fatta al Sereniss. Granduca Ferdinando I. circ' alla Strada più corta che potrebbero fare le Mercanzie da Pisa a Modena, per Pescia, e per le Montagne di Pistoia*, dove porta molte prove dell' uso antico di questi tratti di Strade. Varj antichi passi tra *Pistoia* e la *Gallia*, o *Lombardia*, sono accennati dal Sig. *Domenico Cini* (*Dissert. su di una Lapida trovata nel Castello della Serra, Montagna di Pistoia a car.* 59); e si sa che *Arrigo* Re di Sicilia Figlio di *Federigo II.* nel 1216. passò di *Toscana* nel *Modanese*, andando in *Germania*, per le *Alpi di S. Pellegrino* (*Muratori Annali d' Italia Tom. VII. pag.* 153.). Che *Pistoia* moderna sia nel sito medesimo dell' antica Città, la quale si trova nominata *Pistorii*, o *Pistores*, non vi ha dubbio, perchè nello scavare vi sono state trovate molte anticaglie [1]. Una Città così antica, è verisimile che comunicasse con *Siena*, e con *Volterra*, come poteva con brevi Strade, senza far sempre il lungo giro di *Firenze*, e di *Lucca*, e può essere ch' ella comunicasse anche con *Pisa*, senza toccar *Lucca*. Tra *Pistoia* adunque e *Siena* io suppongo, che la Strada fosse attraverso alla *Montagna bassa*, per *Limite*, *ed Empoli*, indi per la *Valdelsa* a *Poggibonsi*. Quella da *Pistoia* a *Volterra* poteva o essere la medesima, voltando da *Castelfiorentino* per *Gambassi*, o poteva far capo

 da

(1) V. T. VII. p. 108. Salv. ibid. T. III. a c. 215. e. 222

da *Seravalle* a *Monsummano* , a *S. Miniato* , indi per le Colline di *Val d' Era* venire a *Peccioli*. Finalmente da *Pistoia* a *Pisa* poteva tirare da *Seravalle* a *Monsummano* , *Altopascio* , *Bientina* , *Vicopisano* , e *S. Gio. alla Vena* per la *Strada di Piemonte* , o far capo a *Cascina* , per il Ponte di *S. Gio. alla Vena* [1] , oppure far capo a *Fucecchio* , ed attraversar' *Arno* col suo Ponte , come dissi a car. 247.

Vie da Lucca ad altri luoghi .

Lucca Città dei *Liguri* , ma avanti molto dei *Toscani* , comunicava con *Pistoia* , e con *Luni* per mezzo della *Cassia* ; con *Pisa* per mezzo d' altra *Via* particolare , come feci vedere a car. 271. , e con *Parma* per mezzo della *Via Clodia* , descr. a car. 262. per la quale verisimilmente passò l' Esercito di *Sempronio* , quando dalla *Lombardia* calò a *Lucca* (*V. Guazzesi Osservaz. Stor. sopra alcuni fatti d' Annibale a car.* 89.). Questa antica Città avrà avute senza dubbio altre sue Vie Municipali , ed io ho accennate sopra le tracce d' alcune di esse , dedotte dai nomi restati a certi luoghi dalle Pietre Milliarie . A questi aggiugnerò la Badia *di S. Salvadore in Sexto* , che si trova fino avanti dell' Anno 826. (*Muratori Antich. Ital. Dissert.* 70. *pag.* 409.) e la Chiesa Battesimale di *S. Maria di Sesto* , che si trova nell' 826. (*Id. Dissert.* 74. *pag.* 484. *V. Monsig. Gius. Garampi Illustrazione d' un Sigillo antico della Garfagnana a car.* 4.).

Vie

(1) V. Lami Hodoep. pag. 74.

Vie da Siena ed altri luoghi.

DA *Siena*, oltre alle Vie enumerate poco sopra a c. 265. e a car. 269. non dubito punto, che ve ne sarà stata una di comunicazione colla gran *Roma*, addirittura, e diversa dal tratto della *Cassia* sopra descritto. Io non repugno, che dalla *Cassia* vicino a *Sutri* si potesse diramare la *Via Ciminia*, la quale passando per la *Montagna di Viterbo*, e per *Viterbo*, ritrovasse la medesima *Cassia* a *Bolsena*, donde potesse esser tirata una Traversa di comunicazione con *Siena*, sul tratto della moderna *Strada Romana*, e su questa il *Pont' a Centino*, ora rovinato sul Fiume *Paglia*, possa aver preso il nome dalla *Centesima* Pietra Milliaria. Io credo però, che la più battuta Via da *Roma* a *Siena*, fosse una continuazione della *Claudia*, di cui parlai a c. 222., colla quale si venisse a scansare la *Selva*, e la *Montagna Ciminia*, allora poco praticabile, e lungo la sponda Meridionale del *Lago di Bolsena*, da *Toscanella* si voltasse al *Ponte a Centino*, oppure da *Latera* a *Castel Lazari*, per il *Piano*, per la *Badia*, per *Campiglia*, per la *Rocca*, per *S. Quirico*, per *Buonconvento*, e per *Cuna*, si giungesse a *Siena*; giacchè il tratto di Strada Romana moderna per *Radicofani*, fu aperto non prima di tre Secoli fà. Può essere altresì, che l'antica *Via Militare* per *Siena*, si staccasse dalla *Cassia* al *Ponte a Centino*, e per la *Valle dell' Elvella*, Fiume che riceve gli scoli dei *Bagni di S. Casciano*, tirasse per *Celle* (nome restato dell' antico) a *S. Casciano dei Bagni*, e di lì a *Buon-*

convento ripigliasse il moderno tratto della *Strada Romana*. Questo tratto è certamente più comodo assai che la moderna Strada per *Radicofani*, e le Acque Termali di *S. Casciano* erano conosciute, e praticate dagli Antichi sotto nome di *Aquae Clusinae*. Oltre alle Iscrizioni, ed Antichità figurate trovatevi, e registrate dal Dott. *Iacopo Filippo Bastiani* a car. 8. della sua *Storia dei detti Bagni*, stampata in *Montefiascone* l' anno 1733. in ottavo, lo fanno conoscere molte Medaglie di Bronzo e d' Argento, che continuamente si trovano in quei contorni, delle quali il Sig. Dott. *Annibale Bastiani* suo degno Figlio, al presente abilissimo Medico delle Comunità di *S. Casciano* e *Celle*, ma che in qualunque gran Città potrebbe fare meglio spiccare il suo sapere, ed ammirare la sua prudenza, me ne fece vedere molte di diversi Imperatori, cioè da *Augusto*, fino a *Costanzo*. Si avverta, che nella Carta del Granducato di Toscana, pubblicata da *Matteo Seutter*, si trova la Strada Romana moderna segnata da *Acquapendente*, *Pont' a Centino*, *S. Casciano de' Bagni*, *Castiglioncello*, *Spedaletto*, e *Buonconvento*, perchè il *Seutter* l' avrà trovata così notata in qualche libro antico di Poste, avanti che o la Repub Senese, o il Granduca *Cosimo I.* la voltassero come sta ora. Imperocchè, al riferire di Olando *Malavolti* (*Ist. di Siena Par.* 3. *pag.* 21.) la Repubblica di Siena avendo conosciuto con l' esperienza di lungo tempo, che alle Cavalcate, che dallo Stato della Chiesa passavano nel Dominio di *Siena*, si poteva in parte rimediare, con dare ordine, che la *Strada Romana*, chiudendo il passo, non si facesse per la Valle del

Fiu-

Fiume *Paglia*; perciò la ridussero per la Via di *Radicofani*, facendo fare una grandissima tagliata a traverso del Poggio di *Lona*, che è quello sopra la *Paglia* di verso Siena, dimodochè da quella banda, per l' asprezza de' Poggi non si poteva più passare, e da *Radicofani* essendo la Terra forte, e popolata contro al voler di quegli Uomini non sarebbon passate. Dalle *Acque Clusine* verisimilmente era una *Via Militare*, che conduceva a *Chiusi*, della quale se ne ravvisano i vestigj, e passava per *le Piazze* Marchesato dei Sigg. *Giugni*, *Cetona*, e dipoi attraversando il Fiume *Lastrone*, a *Chiusi*. Altri sicuri indizj di Vie Municipali, tirate da *Siena* ad altre Città antiche, ce gli danno i nomi di certi luoghi restati dalle Pietre Milliarie, che sussistono tuttora nel di lei Territorio. Fra questi mi sovviene *S. Martino a Quarto*, nel *Vicariato di Casciano*, *S. Bartolommeo de Sextano*, e *S. Maria de Sexta* (*V. Lami Mem. Eccl. Flor. Tomo III. pag.* 585. 1601. *&* 1605.) e la Badia di *S. Michel di Quarto* fondata dal Cardin. *Riccardo Petroni*, e data ai Cistercienfi nel 1337. distante da *Siena* tre miglia moderne, rammentata nella *Vita di Cesare Dandini* Vescovo di Soana scritta da *Antonio Libanori*.

Vie da Fiesole ad altri luoghi.

DA *Fiesole* poi io riconosco molte *Vie Militari*, che servivano di comunicazione con altri luoghi. Per prima io pongo quella tra *Fiesole* e *Firenze*, o per meglio dire, il *Ponte* necessarissimo sull' *Arno*, che era dov' è adesso il *Ponte vecchio*. Si può dubitare, che a questo

Ponte fabbricato dai *Fiesolani*, *Firenze* sia obbligata della sua origine, cioe che vicino ad esso, per comodo dei passeggieri, si principiassero a fare Osterie, Botteghe di Fabbri ec. come a c. 98. del Tomo I. sospettai esser seguito del *Pontadera*. Comunque siasi, e vi fosse *Firenze*, o nò, un sito più comodo per fare un Ponte sull' *Arno*, non vi poteva essere in quei tempi altrove che in questo luogo, dove il Fiume dalle radici del *Monte di S. Giorgio* è costretto a tenere il fermo, senza poter variar canale, e a camminare molto ristretto, e le stesse falde del Poggio fortificano i fondamenti del Ponte (V. la mia *Disamina d' alcuni progetti stati fatti nel Secolo XVI per salvar Firenze dalle Inondazioni dell' Arno*, *a car.* 3. *e* 5. pubblicata nel 1767.). Da esso Ponte adunque era una *Via Militare*, che conduceva a *Fiesole*, che dipoi attraversò la vecchia *Firenze*, da *Por S. Maria a Porta di Duomo*, e per *Borgo S. Lorenzo*, e *Via S. Gallo*, fuor di *Porta a S. Gallo* seguitava dalla *Tossa*, *Villa Palmieri*, e *S. Domenico*. Io credo per certo doversi a questa Strada il rango di *Via Militare*, perchè è troppo manifesto riscontro l' antichissimo *Marciappiede*, che vi si osserva tuttora dentro le rovine di *Fiesole*, cioè da *S. Girolamo* fino alla *Piazza*. Questo *Marciappiede* composto di Lastroni di *Pietra Serena*, è in oggi consumato dallo scarpiccio, ed incavato quanto la soglia della Porta principale del Real *Palazzo Vecchio* di *Firenze*. Un' altra *Via Militare*, stante la sua larghezza e dirittura, io riconosco da *Fiesole* a *Pistoia*, cioe scendendo alle *tre Pulzelle*, alla *Badìa* dei Canonici Regolari,

al

al *Ponte alla Badìa*, salendo alla *Villa* del Sig. Duca *Salviati*, indi voltando verso la *Loggia*, scendendo a *Terzolla*, *Careggi*, *Quarto*, e la *Petraia*, facendo capo a *Settimello* sul tratto della *Via Cassia* descritto a car 240. La terza io la riconosco verso il *Mugello*, per passare in *Romagna*, e in *Lombardìa*, cioè uscendo dall' antica Porta Boreale di *Fiesole*, di cui resta in piedi l' Arco sotto alle rovine dell' antico *Teatro*, e scendendo in *Pian di Mugnone* dove attaccava con quella descritta a car. 286. La quarta conduceva nel *Casentino*, indi ad *Arezzo*, ed anche scendeva nella *Romagna*; e a mio credere stava così. Si poteva uscire dalla medesima porta, ed anche da un' altra che era dietro a S. *Apollinare*, si andava a *Baccano*, nome antico d' Osterìa, vicino alla quale si vedono tutt' ora sulla medesima strada le rovine d' un antico Acquidotto, si passava da *Muscoli*, *S. Chimenti*, *Monte Loro*, e si scendeva alle *Sieci*, vicino a dove resta *Quintole*, Villaggio che ha preso il nome dalla quinta Pietra Milliaria, indi al *Pontassieve*; di qui per la *Consuma* s' andava in *Casentino*, e in *Romagna* e per il *Ponte a Rignano* s' andava nel *Valdarno di sopra*, e ad *Arezzo*. La quinta si staccava dalla sopraddetta a *Baccano*, e tirava per il *Fiano*, *Castel di Poggio* de' Signori *Marruccelli*, la *Collina* de' Signori *Doni*, *Montibene* de' Padri *Domenicani*, *Poggio alla Croce* del Sig. Dott. *Luca Targioni*, *Bagazzano* de' Signori *Medici*, *Terenzano*, e *Girone*, dove era un Ponte antichissimo sull' *Arno*, del quale se ne vede qualche rimasuglio. Attraversato l' *Arno* si prendeva sotto *Candeli*, per il *Pont' a Ema*, donde

per

per le *Macchie* si poteva prendere la *Via Cassia*, descr. a car. 239 oppure si poteva tagliare verso la *Val di Pesa ec.* In quanto poi al *Ponte di Girone*, il *Buoninsegni* a car. 6. della sua *Storia Fiorentina*, dice: *solo era un Ponte da Girone, a Candegli, per l'addietro fatto da' Fiesolani, perchè ivi era la diritta Strada da Roma.*

Altre Vie Militari, e Municipali, che verisimilmente passavano per la Toscana.

RESTANDO da considerare certe antiche Vie, le quali verisimilmente servivano di Comunicazione fralle Città Etrusche, situate fuori delle tre Vie Militari *Aurelia*, *Cassia*, e *Flamminia*.

Primieramente adunque nella *Toscana* vicina all'*Umbria*, io non dubito punto che *Tuder*, o *Todi* Città Etrusca antichissima, oltre alla comunicazione con *Amelia*, e *Perugia*, notata a c. 249. ne avrà avuta una più corta con *Chiusi*, con *Orvieto*, già *Herbanum*, con *Terni*, e con *Fuligno*.

Perugia n'avrà avuta una diritta e breve per *Chiusi*, una per *Orvieto*, una per *Fuligno*, una per *Gubbio*, una per *Tiferno*, ora *Città di Castello*, ed una per *Cortona*.

Tiferno con *Arezzo*, con *Biturgia*, ora *Borgo S. Sepolcro*, e con *Gubbio*.

Biturgia, oltre le accennate, l'avrà avuta con *Sarsina*, e con *Urbino*.

Cortona con *Siena*, con *Chiusi*, con *Gubbio*, e con *Arezzo* per la moderna di *Castiglion Fiorentino*, che forse era *Aretium fidens* (*V. Guazzesi Osserv. Istor. intorno ad alcuni fatti d' Annibale, a car.* 130.).

Nella

Nella *Toscana Marittima* vi sono da considerare, e rintracciare le Vie di comunicazione tra *Saturnia* e *Tulamone*, *Cosa*, i *Volsinj*, *Orvieto*, *Chiusi*, *Siena*, e *Roselle*, dalle quali sopra in varj luoghi ho accennato quel poco ch io ne sapeva.

Roselle avrà avuto la sua comunicazione con *Populonia*, *Vetulonia*, *Volterra*, *Siena* (per la moderna *Strada Maremmana di Grosseto*) *Chiusi*, *Saturnia*, e *Talamone*.

Vetulonia poi l' avrà avuta con *Populonia*, *Volterra*, e *Siena*, per la Strada moderna di *Massa*. Delle Vie Municipali che potevano essere da *Volterra* ad altri luoghi, ne ho detto qualche cosa a car. 270. e 278.

Diversi altri tratti di *Vie Militari Romane*, *o Municipali*, saranno per la *Toscana*, quali io non so ritrovare, atteso il non avere tutta la pratica dei luoghi. Certamente sussistono tutt' ora certi nomi di Popoli, e Villaggi, derivati dai diversi numeri delle Colonne Milliarie, tra i quali è notabile la *Pietra al Migliaio*, la *Pieve a Doccia*, o *Decimo*, *Terzano*, e molti altri che si possono vedere presso del *Borghini* (*Discorsi Par* 1. *a car.* 133. 134. 135. *Par.* 2. *a c.* 558. *Rena de' Duchi e Marchesi di Toscana a c.* 190.); inoltre *Quarantula*, e *Tregenta* (*V. Tomo VIII. a car.* 124. *e* 114.), *Ecclesia S. Iacobi de Tricenta* nel 1299., e *Monasterium de Trecento* nel 1153. (*V. Lami Mon. Eccl. Flor. Tomo I. p.* 151. 537. 545. 546. 547. 549 552. 556. *&* 558.).

Per ultimo voglio dire, che io credo molto antiche tutte quelle moderne Strade, le quali restano assai più basse della Campagna adiacente, massime nei luoghi dove non si usa spesso di rialzarle

zarle con calcinacci, e ghiaia. La ragione si è, che quando gli Uomini cominciarono ad usare da primo una qualche Strada, ella non era incavata, ma al pari dell' altro terreno: il continuo calpestio sminuzzola, e riduce polvere il terreno arido, quale poi è portato via dai venti, o è dilavato, e via condotto dalle acque piovane, sicchè ogn' anno si consuma, e qualche poco sbassa la superficie della Strada più calpestata, e carreggiata; dovecchè il terreno adiacente se è incolto, si conserva colla difesa e coperta dalle piante spontanee, e se è coltivato, gli Uomini hanno premura di mantenerlo più alto che sia possibile, sicchè non soffre di gran lunga lo scapito, che soffre il terreno destinato ad uso di Strade.

Illustrazione dell' Itinerario Marittimo, e dell' Itinerario di Rutilio Numaziano.

TRa i pochi monumenti di antica Geografia, che ci sono restati, merita gran considerazione l' *Itinerario Marittimo*, che si trova e manoscritto, e stampato a piè dell' *Itinerario delle Provincie d' Antonino Augusto*, e sembra parto del medesimo Autore. In questa Operetta è descritto minutamente il Littorale della nostra Toscana, sicchè prescindendo dagli errori corsi nelle copie, egli è il più concludente documento che abbiamo, per riconoscere l' antica florida faccia del nostro Littorale, particolarmente se con esso *Itinerario Marittimo* si combini l' *Itinerario*, o *Viaggio* di *Claudio Rutilio Numaziano*, di cui notai alcune cose a car. 401. del Tomo II. (*V. Lami Eccl. Florentinae Monum. T. III. p.* LXXXI.)

Dende-

Desiderando io adunque di contribuire a tutto mio potere allo schiarimento della Geografia antica della Toscana, ho intrapreso a comentare ambidue questi *Itinerarj* unitamente, non col rigore grammaticale, e filologico, ma secondo la pura Topografia ed Istoria. Ecco primieramente il testo dell' *Itinerario Marittimo*, mutato però da me in alcuni luoghi, e corretto secondo la vera faccia del paese, e dove gli errori erano troppo lampanti. In quanto poi all' *Itinerarium*, o piuttosto *Iter* di *Rutilio*, seguiterò l' edizione bellissima arricchita di note, fatta dal Dottissimo Signor *Pietro Burmanno* nel Tom. II. *Poetarum Latinorum minorum Leydae* 1731. in quarto, e quella di *Teodoro Gio. ab Almeloveen*, *Amstelaedami* 1687 *in* 12 colle Annotazioni intiere di *Giosia Simlero*, di *Giuseppe Castalione*, di *Pietro Pitheo*, di *Teodoro Sitzmanno*, di *Gaspero Barthio*, e di *Gio. Giorgio Grevio*.

Itinerarium Portuum, vel Positionum Navium, ab Urbe Arelatum usque.

Ab Urbe Roma usque ad Portum Augusti m. p. XIX (*Tor. m. p. m.* 30. *Cod. Gad. M. P. M. XXVIII.*)

A Portu Augusti Pyrgos, Positio m. p. XXXVIII.

A Pyrgis Punicum. (*Tor. Panapione*) *Positio m. p. III.*

A Punico [*Tor. Panapione*] *Castrum Novum, Positio m. p. VII.* (*Cod. Gad. V. alius VIII.*)

A Castro novo Centumcellas. Positio m. p. V.

A Centumcellis Algas, Positio m. p. III

Ab Algis Rapinium, (*Tor. & Cod. Gad. Rapioni lege Minionem fl.*) *Positio m. p. III.*

A Rapinio (*Tor. & Cod. Gad Rapionio Minione*) *Graviscas, Positio m p. VI. Cod. Gad. m. p. m. VII.*

A Graviscis Martam (*Tor. Maltanum*) *Positio m. p. III.* *A Mar-*

A Marta Quintianum, Positio m. p. III.
A Quintiano Regis Villam [Tor. Regas] Positio m. p. VI.
A Regis Villa Armenitam fluvium (Tor. Arminen) habet Positionem m. p. III.
Ab Armenita Portum Herculis m. p. XXV. [Tor. M. P. M. 39.]
A Portu Herculis, in Cetaria Portus m. p. IX [l. XIII.]
A Cetariis Domitianam, Positio m. p III.
A Domitiana Albiniam fluvium [Tor. Almianiam habet Positionem m. p. IX. (Cod. Gad. M. P. M. III)
Ab Albinia Portum Telamonis (Tor. Talamonis) m. p. . . . . .
A Porto Telamonis Umbronem fluvium m. p. XII.
Ab Umbrone Lacum Aprilem m. p. XVIII. (In ed. Torini a Portu Talamonis Lacum Aprili, Positio M. P. M. 18. *Alvoa. A Lucu Aprile in Ama flumen M. P. M.* 24. *habet Positionem M. P. M.* 18.)
A Lacu Aprile in Almam flumen, habet Positionem m. p. XVIII. (VII. Cod. Gad. M. P. M. XIV.)
Ab Alma flumine Scabros, Portum m. p. VI.
A Scabris Falesiam Portum m. p. XVIII.
A Falesia Populonium Portum m. p. XIII. (Tor. M. P. M. 12. *Cod. Gad. M. P. M. XII.)*
A Populonio Vada Portum m. p. XXX.
A Vadis Portum Pisanum m. p. XVIII.
A Portu Pisano Pisas, fluvius m. p. IX. (Tor. M. P. M. 8.)

A Pi.

A Pisis Lunam, fluvius Macra m. p. XXX. &c.

Rutilio adunque partì di Roma, e per la *Via Portuense*, descritta da *Procopio de Bello Goth. Lib.* 1. *cap.* 20. [1] lunga 10. miglia, se ne andò al *Porto d' Augusto*, situato vicino al ramo destro del *Tevere*, in oggi detto *Fiumicino*.

Tum demum ad naves gradior, qua fonte bicorni
Dividuus Tiberis dexteriora secat.

Questo *Porto d' Augusto* è il *Porto d' Ostia*, adesso rinterrato, sopra del quale merita d' essere letta la *Dissertazione* del Signor Marchese *Gio. Pietro Lucattelli* stampata nel T. VI. delle *Dissertazioni dell' Accademia Etrusca a c.* 1.

L' Itinerario Marittimo resterà meglio schiarito dal confronto delle stazioni notate nel 1442. da *Giovanni di Niccolò da Uzzano* nel suo *Compasso a mostrare a navicare dall' uno stretto all' altro*, pubblicato nel Tom. IV. della bellissima ed utilissima Opera intitolata *della Decima, e di varie altre Gravezze imposte dal Comune di Firenze; della Moneta, e della Mercatura de' Fiorentini fino al secolo XVI.* a c. 210. e seg. Ivi adunque dice *Gio. da Uzzano*: *La Facie di Roma è buona per Legni sottili. Di verso Maestro 3. miglia ha una poca focie, per la quale puote bene entrare Legni sottili, e sopra quella Focie 2. miglia in mare ha uno scoglio che ha nome Ferraillars, e quì è buono stare.* Quivi aspettò *Rutilio* 15. giorni che si facesse buon vento, il che seguì nel novilunio, a dì 9. di Ottobre, l' anno 416. o 417. di Cristo, e finalmente montato in filuga, partì sul far dell' Alba.

Solvimus Aurorae dubio, quo tempore primum
Agno.

(1) V. Doni de Restit. Salubr. Agri Rom. pag. 42.

Agnosci patitur redditus arva color.
Progredimur parvis per littora proxima Cymbis
Quarum perfugio, crebra pateret humus.
Alsia praelegitur tellus, Pyrgique recedunt,
Nunc Villae grandes, oppida parva prius.

Alsio non era sul Mare v. a c. 202. e perciò viaggiando per Mare, solamente si lambiva o costeggiava *Alsia tellus*, ed una piccola Cala alla bocca del *Rio Cupino*, che era l' antico *Porto Alsiense*. *Pyrgi*, ovvero le *Torri*, v. a c. 203. era luogo sul Mare con una Cala, a bocca del *Rio Castrica*. *Punicum* cioè *S. Marinella*, v. sopra a c. 203. ne' testi dell' *Itinerario Maritimo* è scritto *Panapione*, corrottamente da *Punicum positio*. *Gio. da Uzzano* 40. miglia lontano dalla *Foce di Roma* pone *Capo Linara*, *Capo sottile*, *ed è Capo della Piaggia Romana, ed ha secca in Mare d' intorno di tre miglia*; e cinque miglia più la pone *Civita Vecchia*.

Costeggiando questa spiaggia, si trovano i confini del Territorio di *Cere*, o *Cerveteri*, de' quali verisimilmente era uno il Fiume *Vacina*, secondo il *Cluv. p.* 494.

Iam Caeretanos demonstrat Navita fines,
Aevo deposuit nomen Agylla vetus.
Stringimus absumptum fluctuque & tempore Castrum,
Index semiruti porta vetusta loci.
Praesidet exigui formatus imagine saxi,
Qui pastorali nomina fronte gerit.
Multa licet priscum nomen deleverit aetas,
Hoc Inui Castrum fama fuisse putat:
Seu Pan Tyrrhenis mutavit Maenala silvis,
Sive sinus patrios incola Faunus init.

Dum

Dum renovat largo mortalia semina foetu,
Fingitur in Venerem pronior esse Deus.

Non è maraviglia se *Rutilio* Francese d' origine, scambiasse nel chiamare *Castrum Inui* questo luogo, il quale era *Castrum Novum*, cioè quello medesimo nominato nell' *Itin. Marit.* e sopra a car. 203. e non già *Castrum Inui*, luogo allora distrutto del *Lazio*, poichè sbagliò in questo anche *Servio* Commentatore di *Virgilio* (1). P. *Merula* crede che *Castrum Novum* sia *Corneto*, ma essendo questo in Colle, non poteva essere *absumptum fluctu*, e senza dubbio *Castrum Novum* era avanti di giugnere a *Centocelle*.

Ad Centumcellas forti deflexìmus Austro,
Tranquilla puppes in statione sedent.
Molibus aequoreum concluditur Amphitheatrum,
Angustosque aditus Insula facta tegit:
Attollit geminas turres, bifidoque meatu
Faucibus artatis pandit utrunque latus.
Nec posuisse satis laxo Navalia portu,
Ne vaga vel tutas ventilet aura rates,
Interior mediae sinus invitatus in aedes,
Instabilem fixis aera nescit aquis:
Qualis in Euboicis captiva natatibus unda
Sustinet alterno brachia lenta sono.

La descrizione del Porto di *Centocelle*, o sia *Civitavecchia*, ristaurato e migliorato dall' Imperadore *Traiano*, è esattissima, e confronta colle altre descrizioni che ce ne sono (*V. Cluv. pag.* 482.; *Dissert. dell' Accad. Etrusca di Cortona Tom. IV. pag.* 1.). *Gio. da Uzzano* dice dei suoi tempi: *Civitavecchia ha Porto, e ha due entrate:*

(1) V. Cluv. pag. 489.

a maggiore ha poco fondo: all'entrata di verso scilocco ha buono fondo, e grande; e guardati allo entrare d' una secca, che viene di verso lo scoglio, e viene proprio di terra ferma, cioè che è di dentro dallo scoglio, e poi te ne va di verso la parte minore tanto, quanto potrai a salvamento. Segna poi da *Civitavecchia* a *Corneto* miglia dieci, da *Corneto* a *Montalto* trenta miglia, e da *Montalto* a *Monte Argentario* trenta miglia.

Giunse di buon'ora *Rutilio* a *Civitavecchia*, e perciò volle finire la giornata, coll'andare a vedere l' *Acque termali del Toro*, distanti da *Civitavecchia* sole tre miglia, e ce ne ha lasciata una elegante descrizione.

Nosse iuvat Tauri dictas de nomine Thermas,
Nec mora difficilis, millibus ire tribus &c.

Delle *Aquae Tauri* ne parlai sopra a car. 263. e si può vedere anche quello che ne dice *Gio. Rhodio, in notis ad Scribonium Largum pag.* 219.

La mattina seguente *Rutilio* partì all' Alba di *Civitavecchia*, e andando verso *Port' Ercole*, si tenne al largo, per scansare i Pantani della bocca di *Mignone*.

Roscida puniceo fulsere crepuscula Coelo:
Pandimus obliquo lintea flexa sinu.
Paulisper litus fugimus Minione vadosum,
Suspecto trepidant hostia parva solo.

Nel *Seno Cosano*, cioè nel breve tratto di spiaggia tra *Civitavecchia* e *Port' Ercole*, sboccano in Mare molti Fiumi, tra' quali sono i principali il *Mignone*, la *Marta*, la *Fiora*, il *Tufone*, e la *Pescia*. Questi Fiumi necessariamente portavano copiose torbe nel Mare, dal quale perciò non è maraviglia, se era rigettata alla spiaggia gran

quanti-

quantità di terreno, la quale formava a luogo a luogo delle Secche, e de' bassi fondi, dove nasceva gran quantità d'*Aliga*, e appunto anche oggidì si chiama questa spiaggia *Valle d'Aliga*, e da' Marolini *Val de Arga* [1]: così le *Secche di Vada* sono chiamate *Valli* in termine marinaresco [2], sicchè fu di mestieri a *Rutilio* il girar largo colla sua Lancia, per non arrenare. Se in vece di *Hostia* si legge *Horia*, che era una specie di Barchetta, il senso diventa più chiaro, cioè le piccole barchette temono il terreno sospetto, o instabile, com'è nelle Secche. Può anche leggersi col Signor *Wesselingio*.

Suspecto crepitant Ostia parva solo,

cioè la piccola bocca del *Mignone* fa delle grandi ondate, e cavalloni, per il fondo del Mare ineguale e basso [3].

Nell' *Itin. Marit.* tra *Centocelle* e *Gravisca* soro segnate due altre Posizioni, cioè *Algae*, e *Rapinium*. *Algae* distanti tre miglia da *Centocelle*, tornerebbero appunto dove certi scogli, de' quali nel *Portolano del Mediterraneo* stampato in fondo della *Nautica Mediterranea di Bartolommeo Crescenzi*, è fatta menzione con queste parole. *A dieci miglia* (sotto *Port' Ercole* verso *Civitavecchia*) *si trova la fiumara del Mignone*, *ed a Levante a detta fiumara a miglia tre si trovano certi scogli chiamati Val de Arga* (Alga) *dove si può stare con quattro Galee a tutti i tempi*. Siccome tra questi Scogli e bocca di *Mignone* il Mare doveva avere poco fondo, e vi do-

(1) Wesseling. pag. 498.
(2) V. Tomo IV. a car. 413.
(3) V. Burmann. in Not. ad Rutilium.

doveva nascere molt' *Aliga*, come fa anche di presente, non è maraviglia, se il *Mignone* fu chiamato da *Rutilio Vadosum*, col qual termine, secondo *Suida*, si esprime un tratto di Mare fangoso, in cui a cagione della molta *Aliga* che vi nasceva, e arrivava a fior d'acqua, non si poteva ben distinguere dove il fondo era più o meno alto, come notai a car. 414. del Tom. IV. parlando di *Vada*.

Tre miglia più là nell' *Itin. Marit.* è segnata un' altra Posizione, col nome *Rapinium*, e questa secondo il passo sopraccitato del *Portolano*, tornerebbe appunto a *Bocca di Mignone*, detta anche *Fiumaretta*; laonde in vece di *Rapinium*, come sta scritto nell' *Itiner.* per manifesto errore degli Amanuensi, va letto *Minionem: Positio*.

Segue nell' *Itin. Marit.* sei miglia più là una Posizione chiamata *Graviscae*, vale a dire lo Scalo, o Porticciuolo dell' antica Città di *Gravisca*, la quale non era sul Mare; perciò *Rutilio* disse:

Inde Graviscarum fastigia rara videmus,
Quas premit aestivae sepe Paludis odor.
Sed nemorosa viret densis vicinia lucis,
Pineaque extremis fluctuat umbra fretis.

Tre miglia più là della Posizione o Scalo di *Gravisca*, nell' *Itin. Marit.* ne è segnata un' altra col nome *Maltanum*, che si deve leggere *Martanum*, o *Marta*; tre altre miglia più là *Quintianum*; sei più oltre *Regas*, ma si deve leggere *Regis Villa*; e finalmente più là tre miglia la quarta Posizione *Armine fluvius*, sicchè tra la bocca del *Mignone*, e quella dell' *Armine* in oggi *Fiora*, secondo questo *Itinerario* correrebbe-

ro

ro 21. miglia antiche, cioè 16. moderne, e poco più.

Nel *Portolano* si dice: *da Portercole a miglia venti* (verso Levante) *si trova la fiumara di Montalto, e innanzi ad essa da Levante vi sono certe Secche, dette Murelle: sono larghe da terra mezzo miglio, e se gli può passare da terra con Galee*. Supposto ciò, la Posizione *Martanum*, o *Marta*, è la Bocca del Fiume *Marta*, il quale porta in Mare lo scolo del *Lago di Bolsena*, e ritiene anche oggidì l'antico nome di *Marta*. Se si vuol leggere *Martanum*, si può credere che alla di lui Bocca fosse qualche Castello, o Villaggio di tal nome.

La Posizione *Quinctianum*, denominata forse dalle possessioni contigue di un tal *Quinzio*, non saprei appunto dire dove fosse, se non era la bocca del *Fiumarone*, o Fiume *Arone*, segnato nella Carta del *Dempstero*; e l'altra *Regas*, o *Regis Villa*, creduta la Regia di *Maleoto* Pelasgo, tornerebbe appunto alle *Murelle* (*V. Cluver. pag.* 484. ; *Anonymi Mediolanensis Dissert. Chorographica de Italia M. Ae. in T. 10. script. Rer. Italic. pag.* 185.).

Il Fiume *Fiora* poi, come dissi a car. 203. è quello che è chiamato *Armine* nell' *Itin. Marit.* e *Arminia* nel tratto della *Via Aurelia*, ed in oggi vi è un comodo scalo, che si chiama il *Porto di Montalto*, distante miglia venti da *Port' Ercole*. Tra Bocca di *Fiora* e *Port' Ercole*, sono due altre notabili bocche di Fiumi, cioè del *Tufone*, e della *Pescia*, nelle quali poteva essere comoda Posizione in antico, e perciò mi maraviglio che siano state tralasciate nell' *Itin. Marit.*

come anche le *Formiche d' Ansedonia*. Non le ha neppure notate *Rutilio*, perchè girò largo, e solo vidde dal Mare le rovine di *Cosa*, situata sur' una Collina, tralla bocca di *Pescia*, e *Port' Ercole*.

Cernimus antiquas nullo custode ruinas,
Et desolatae Moenia faeda Cosae.
Ridiculam cladis pudet inter seria caussam
Promere, sed risum dissimulare piget.
Dicuntur Cives quondam migrare coacti
Muribus infestos deseruisse lares.
Credere maluerim Pygmeae damna cohortis,
Et coniuratas in sua bella Grues.

Bisogna pur credere che in quei tempi non usasse rilevare i *Gatti*, i quali non sono animali originarj d' Italia, ma ci sono stati portati verisimilmente dal Levante. *Cosa* era vicina al Mare, ma non sopra di esso, e non aveva altro Porto che *Port Ercole*, come dissi a c. 204. dove passò *Rutilio* la seconda notte del suo Viaggio.

Haud procul hinc petitur signatus ab Hercule Portus:
Vergentem sequitur mollior aura diem.
Inter Castrorum vestigia sermo retexit
Sardoam Lepido praecipitante fugam.
Litore namque Cosae cognatos depulit hostes
Virtutem Catuli Roma secuta ducis &c.

Intorno al culto d' *Ercole* presso gli Etrusci, si può vedere il *Fontanini de Antiquit. Hortae* 115. 120. 123. & 137. Esso *Port' Ercole* poi è notato nel *Portolano* dieci miglia distante da *Porto S. Stefano*, e venti dalla *Fiumara di Montalto*, con ripari di *Navi e Galee*. *A miglia* 5.

da

da Port' Ercole *si trovano le* Formiche dell' Ansedonia, *quali vegliano e non vegliano, e di notte sono pericolose.*

Da *Port' Ercole* partì *Rutilio* avanti giorno, e costeggiando *Mont' Argentario*, vedde a mano sinistra l' *Isola del Giglio*, e pensava di pernottare a *Bocca d' Ombrone*.

Necdum decessis Pelago permittimur umbris,
Natus vicino vortice ventus adest.
Tenditur in medias Mons Argentarius undas,
Ancipitique iugo caerula curva premit;
Transversos Colles bis ternis millibus artat,
Circuitu ponti ter duodena patet.
Qualis per geminos fluctus Ephyreius Isthmos
Ionias bimari litore findit aquas.
Vix circumvehimur sparsae dispendia rupis,
Nec sinuosa gravi cura labore caret:
Mutantur totiens vario spiramina flexu;
Quae modo profuerant vela, repente nocent.

Nel primo verso, in vece di *decessis*, si potrebbe, coll' *Almeloveen*, leggere *discussis*; nel quarto, in vece di *curva*, forse và letto *rura*, e nell' ultimo, in vece di *Quae modo*, il *Simlero* legge *Quae nunc*. *Gio. da Uzzano* così descrive il Littorale fra *Piombino* e *Port' Ercole*. *Da Piombino a Monte Argentario ha 60. miglia per Scilocco, e in quella Via, e per la stanca della terra è Castiglione della Pescaia, e dalla faccia di Grosseto è uno Porto, che ha nome Talamone, ed è di lungi da detto Monte d' intorno dieci miglia per Tramontana. Da Piombino a Castiglione della Pescaia ha trenta miglia per Scilocco verso Levante mezzo di vento; e in lo detto Monte Ar-*

gentario è dalla faccia di verso Maestro uno Porto che ha nome Ele (Ercole) e dinanzi allo Porto ha un' Isola di verso Libeccio lungi un miglio , e sopra lo detto Monte in Mare dieci miglia per Libeccio ha un' Isola che ha nome Giglio , e un' altra ch' ha nome Ianuti .

Una bellissima descrizione di *Monte Argentario* è nel Tomo III. cap. 33. e 34. dell' *Architettura* di *Francesco Marchi* Bolognese , manoscritta con correzioni ed aggiunte autografe , conservata nella Biblioteca Magliabechiana . Siccome tale descrizione mi è parsa assai bella, ed appartiene alla Storia naturale della Toscana , ed in oltre questa *Architettura* del *Marchi* , benchè stampata una volta in foglio, è ridotta rarissima , e di un prezzo eccedente , ho creduto di far cosa grata ai Lettori col copiare a car. 310. quello ch' ei dice di *Monte Argentario*.

Da *Port' Ercole* a *Bocca d' Ombrone* , nell' *Itinerario Marittimo* sono segnate le seguenti Posizioni .

Cetaria Domitiana
Almina fluvius
Portus Telamonis

Cetaria si chiamavano in antico le *Tonnare* , cioè quei seni di Mare dove concorre , e si pesca gran copia di *Tonni* in certi tempi dell' anno , vale a dire nel loro passo e ripasso dal *Mar Nero* . (*V. Guil. Rondeletii de Piscibus Lib* 8 *Cap.* 11. *V. Vinc. Cimarelli Risoluzioni Filosofiche Cap.* 6. *pag.* 54 ; *Io Pauli Nurrae de varia Lectione Adagii Tinctura Sardiniaca pag.* 15. & 16. , *Wesseling* 500.) I *Tonni* con tutto che ogn' anno perdano molti dei loro compagni in queste *Tonnare* ,

nare, non se ne diisgustano mai, anzi costantemente ogn'anno ripassano dalla medesima *Tonnara*. Ciò segue presentemente tra gli alti luoghi del nostro Mare a *Porto S. Stefano* [1] nel *Monte Argentario*, e credo che vi seguisse anche in antico, laonde la Posizione *Cetaria Domitiana* è infallibilmente *Porto S. Stefano*, quasi *Tonnara di Domizio*, perchè sarà andata a conto di un tal *Domizio* [2], o era di proprietà della Famiglia *Domizia*. Siccome poi le miglia segnate nell'*Itinerario* non sarebbero giuste, perchè nel *Portolano* è segnato *Porto S. Stefano* miglia dieci distante da *Port' Ercole*, può essere che egli vada letto così.

A Portu Herculis in Cetaria : Portus m. p. XIV.

A Cetariis ad Cetaria Domitiana : Positio m. p. III.

A Cetariis Domitianis Alminiam Fluvium : Habet Positionem m. p. VIIII.

Ab Alminia Portum Telamonis m. p. . . .

A Portu Telamonis Umbronem Fluvium m. p. XII.

In questo supposto *Cetaria Portus* sarebbe *Porto S. Stefano*, il quale è veramente Porto, e nel *Portolano* si dice essere *buonissimo riparo per Navi e Galee*. *Domitiana* sarebbe un altro Scalo diverso dalla *Tonnara*, e corrisponderebbe ad *Orbecello*, il quale è lontano poco più di due miglia da *Porto S. Stefano*, e non dubito punto, che fino d'allora potesse dar comodo ricetto ai Legni piccoli nel suo *Stagno* : assolutamente fin d'allora ei doveva essere Porticciuolo da non si tralasciare nell'*Itinerario Marittimo*, dove

(1) Wesseling. 500. (2) V. Cluv. pag. 481.

ve ne ſono enumerati tanti di minore conſeguenza, e può eſſere che ſi chiamaſſe egli *Domitiana Villa*, o *Maſſa*, o *Poſſeſſio*. L' *Holſtenio* oſſervò alla bocca dello *Stagno d' Orbetello* certi antichi Muraglioni, che veriſimilmente ſervivano a chiudere lo *Stagno* per alimentarvi il *Peſce* [1]. Può anch'eſſere, che *Orbetello* ſi chiamaſſe allora *Ceteria Domitiana*, e così vada corretto nell' *Itinerario*, perchè oggidì anche alla bocca dello *Stagno d' Orbetello* ſi peſcano i *Tonni*.

La Poſizione poi chiamata *Alminia Fluvius*, e che deve correggerſi *Albinia*, è indubitatamente il Fiume *Albegna*, aſſai conſiderabile, la di cui Bocca ſerve anche oggidì per Porticciuolo.

Il Porto antico di *Telamone* era un poco più verſo il *Monte Argentario*, che non è il moderno, e ſi chiama *Talamone Vecchio*; ed un poco più là verſo la bocca dell' *Albegna* è la bocca del Fiume *Oſa*, piccola Poſizione tralaſciata nell' *Itinerario Marittimo* [2]. Nel *Portolano*, *Talamone* moderno è ſegnato *riparo di Galere*, dieci miglia lontano da *Porto S. Stefano* (*V. Orl. Malavolti Iſtoria di Siena Par.* 2. *L.* 3. *pag.* 60.).

Dal Porto di *Talamone* ſi andava a *Bocca d' Ombrone*, ch'è il più groſſo Fiume di *Maremma*, e capace di dar ricetto a piccoli legni, come diſſe *Rutilio*.

Tangimus Umbronem: non eſt ignobile Flumen,
Quod tuto trepidas excipit ore rates:
Tam facilis pronis ſemper patet alveus undis,
In Pontum quoties ſaeva procella ruit.

Egli voleva pernottare a *Bocca d' Ombrone*: dove

(1) Weſſeling. pag. 500. (2) V. Cluv. pag. 478.

dove pensava di dormire al coperto nella Mansione, cioè Osterìa, che si trova descritta nella *Via Aurelia* littorale, e nominata ad *Umbronem*, la quale sarà stata presso a poco dove ora la *Torre della Trappola*; ma i suoi Marinari lusingandosi che il vento fosse per continuare favorevole, lo persuasero di seguitare il Viaggio.

Hic ego tranquillae volui succedere ripae,
Sed Nautas avidos longius ire sequor.
Sic festinantem ventusque diesque reliquit,
Nec proferre pedem, nec revocare licet.
Littorea noctis requiem metamur harena
Dat vespertinos Myrtea Sylva focos
Parvula subiectis facimus Tentoria remis,
Transversus subito culmine contus erat.

Egli fu adunque costretto a pernottare nel *Tombolo di Castiglione*, al quale quadra benissimo l'espressione di *Rutilio*, attesa la Macchia di *Mortelle*, che è sul lido.

La mattina seguente, cioè quarta del suo Viaggio, egli partì di buon'ora, e tenendosi un poco largo in Mare, giunse poco dopo mezzogiorno a *Felesa*, avendo vedute a mano sinistra le Montagne dell'Isola nell'*Elba*.

Lux aderat, tonsis progressi stare videmur,
Sed cursum prorae, terra relicta probat.
Occurrit Calybum memorabilis Ilva Metallis &c.

Tra *Talamone* e *Bocca d'Ombrone*, nel *Portolano* è segnata *Cala di Forno* (o *Calaforna*, o *Cala di Forma*, com'è notata in alcune Carte) distante venti miglia da *Capo di Troia*, ed otto da *Talamone*, con riparo di Galee. Questa Cala resta in dirittura di *Colecchio*, ed è tralasciata negl' *Itinerarj*.

Sic

Siccome *Rutilio* girò largo verso l'*Elba*, p e giugnere la sera a *Populonia* per lo meno, se non gli fosse mancato il vento, così non ci potè notare le altre *Cale*, e gli altri *Porticciuoli*, che si trovano tra *Bocca d'Ombrone* e *Felesa*. Questi nell'*Itinerario Marittimo* sono notati così,

Lacus Aprilis
Alma Flumen
Scabri, ovvero *Scapri*
Falesia.

Il *Lago Aprile*, è indubitatamente la *Bocca de Lago di Castiglione*. Il Fiume *Alma* ritiene oggidì invariato il suo nome: ha origine sotto il Castello di *Caldana*, riceve le acque dei Monti di *Caldana*, di *Colonia*, e di *Scarlino*, ed entra in Mare vicino al Castello detto *Rocca*. *Scabri* poi, o *Scapri*, sarebbe, o il Puntone di *Scarlino*, o la *Fullonica*, o più verisimilmente *Capo di Troia*, come vuole il *Cluv. pag.* 475. Nel *Portolano*, i Porti tra la *Torre di Vada*, e *Calaforna*, sono notati così. *Trenta miglia più là* (di *Vada*) *è* Capo Campania *dov' è* Piombino, *e tre miglia avanti di questo è* Porto Baratto. *Largo miglia tre da Piombino da Ponente vi è* Capo Falconi, *dove un tiro di Sagro largo in Mare vi è uno Scoglio A miglia cinque vi è un luogo detto Feresi* (Felesa) *che resta dietro Piombino da Levante, con riparo di Navi e Galee. Diritto ad esso da Levante, dicono il* Capo di Troia. *Diritto del Capo a un miglio, un' Isola detta* Troia, *e Scogli detti* i Porcelli: *se gli può passare di mezzo con Galee A miglia venti si trova* Cal di Forno, *con riparo di Galee*.

In proposito dei Porti di *Falesia* e di *Populonia*,

nia, io ne parlai abbastanza a car. 250., e 258. del Tom. IV., e ciò può servire per illustrazione sì di *Rutilio*, che dell' *Itinerario Marittimo*. In esso *Itinerario* però mi stupisco, che non sia registrato il *Porto di Piombino*, il quale in antico era assai più comodo, e praticabile che non è oggidì, essendo stato molto rinterrato dalle torbe della *Pecora*, e della *Cornia*, trattenute fra l' *Aliga* che vi nasceva. Perciò nei tempi del *Petrarca* egli era *nec multarum capax navium, & securitatis ambiguae* [1], ma avvertasi che ad esso *Porto di Piombino* non si conviene il nome di *Porto Traiano*, come gli hanno dato il *Baccio* [2], ed altri, lasciatisi ingannare da *Tolomeo*. *Giovanni da Uzzano* dice che *Piombino* è distante da *Porto Pisano* 60. miglia fra Scirocco e Mezzogiorno; *e in quella Via è una Secca sopra Vada sette miglia in Mare, e puoi bene andare entro la Secca e la terra: sopra Piombino dieci miglia lungi per mezzogiorno è una Isola, che ha nome Elba, la quale ha uno Porto di verso Maestro, che ha nome Ferraro, e in detta bocca ha un' Isoletta, e puoi entrare da tutte parti, e cuopreti di verso mezzogiorno*.

Passato *Porto Baratto* vi è la *Torre a S. Vincenzio*, dov' è un comodo e sicuro Scalo per i piccoli Bastimenti, ed uno simile è a *Bocca di Cecina* avanti *Vada*; finalmente altro n' è a *Castiglioncello* passato *Vada*, dei quali non è fatta menzione nell' *Itinerario Marittimo*. Tanto esso, che *Rutilio*, ci conducono addirittura a *Vada*, e dipoi a *Porto Pisano*. La situazione, e Istoria di *Vada*, della *Villa d' Albino Cecina*, delle *Sali-*

(1) Itiner. Syriac, p. 558. (2) De Thermis p. 333.

Saline di Vada, di *Porto Pisano*, e di *Turrita*, io li schiarii talmente a car. 412., 426. del T. IV., e a car. 398. del Tomo II. che riuscirebbe troppo noioso ai Lettori il ripeterla adesso. Solamente per maggior conferma della da me fissata situazione di *Porto Pisano*, riporterò quanto ne scrisse nel 1442. *Giovanni da Uzzano*. *Da Porto Veneri*, ei dice, *a Porto Pisano ha quaranta miglia per Scilocco. Porto Pisano è Porto di Catena, e hae tre Torre, e fuori della Torre ha fondo piano di cinque passi. La conoscenza di Porto Pisano, è cotale. Di fuori verso Libeccio ha secca, che v' è una Torre che ha nome Melora, ed è lungi dal detto Porto cinque miglia. Verso Levante da Porto ha una secca, alla quale ha una Torre onde si fa fanale; e di quì verso Levante ha una Montagna, che si chiama Monte Nero. Di Porto Pisano alla Città di Pisa ha sedici miglia verso Maestro per terra; da Porto Pisano all' Isola di Gorgona ha trenta miglia per Tramontana. Pisa ha uno grande Fiume, che ha nome Arno, e ha focie in Mare, per la quale possono entrare Legni sottili; e dalla focie a Porto Pisano, ha otto miglia per Scilocco verso mezzogiorno*. Sarà dunque meglio accompagnare *Rutilio* nell' ultima giornata, che ci ha lasciata descritta del suo Viaggio al Libro Secondo, cioè da *Porto Pisano a Luni*.

Tandem nimbosa Maris obsidione soluti,
Pisano Portu contigit alta sequi.
Incipiunt Apennini devexa videri
Qua fremit aerio Monte repulsa Thetis
Advehimur celeri candentia moenia lapsu,
Nominis est auctor Sole corusca Soror.

Nel

Nel secondo verso il *Grevio* crede che si debba leggere *Pisano e Portu*. L' *Itinerario Marittimo* in questo tratto dalle *Torracce* a *Luni*, non ci specifica altra Posizione che *Bocca d' Arno*. La *Bocca di Serchio* veramente in quei tempi non vi era, come dimostrai a car. 146. del Tomo II., ma verisimilmente qualche *Cala* sarà stata a *Viareggio*, altra a *Motrone*, altra alla *Rinchiostra*, o *Bocca di Frigido*, altra similmente a *Bocca di Lavenza*, detta *Aventia* nella *Tav. Peut.*, poichè quei Fiumi vi sono stati sempre, e non sò intendere perchè l' Autore dell' *Itinerario Marittimo* gli abbia negletti. Il restante dell' *Itinerario* medesimo, che trapassa i limiti della Toscana, lo lascerò illustrare a chi è più pratico del paese, che non sono io. Notisi però, che in quanto alle carte del Littorale Toscano, non ne aviamo una delle giuste: e la meno erronea è quella stampata da Guglielmo Bernard. nella sua *Description de la Mer Mediterranee*. Quello però che fa più maraviglia si è, che la Toscana non ha fino ad ora avuta una sua Carta Corografica giusta, e da potersene fidare. Tutte quelle che io ne ho vedute, sono piene d' errori, compresavi anche quella pubblicata nell' *Italia Regale* del *Dempstero*, la quale fu preteso che dovesse essere esattissima. Tralle stampate, quella del *Magini* mi è parsa la meno imperfetta conforme notai anche a car. XXXV. del Tomo I.

Descrizione di Monte Argentario. V. a c. 312.

„ QUesta è la figura di quel bellissimo, for-
„ tissimo Promontorio del *Monte Argenta-*
„ *rio* in Toscana, in le Maremme di Siena, al
„ lito del Mare Tirenno; bello se li può dire,
„ perchè

„ perchè non ha altri Monti vicini, che lo sopravanzino, e per la bella vista ch'egli tiene, scuopre il Mare da tre bande; cioè da Levante, Mezzogiorno, e Ponente, et si distende dentro in Mare più d'un miglio, poi dall' altra parte di Terra, scuopre Pianure, Monti, Colli, Boschi, Pascoli, Fiumi, Laghi, Oliveti, Ficaglie, Vigne, scuopre Terre, Castelli, Villaggi in buona quantità; forte lo dico, perchè egli sporge l' alte Ripe d' un mezzo miglio d'altura perpendicolare da quella parte, che lo bagna il Mare, e dalli dua Capi apre due ale, le quali fanno due Porti belli, e sicuri, l'uno si dice *Porto Hercole*, e l'altro *Porto di S. Stefano*, in l' un, e l' altro vi può stare armata di Galere, ed è sicuro detto Monte dalla parte di Terra, perchè non vi si può andare, se non per una via stretta d' un ottavo di miglio, o meno, la qual via se li potria facilmente serrare, che non vi si potria andare, se non con grandissima difficultà, e questa intrata del Monte è da una banda bagnata da Mare, e dall'altra dal *Stagno di Orbatello*. Questa stretta entrata si potria tagliare, e fare passare il Mare nel *Stagno*, dove potriano intrare le Galere che venissero dalla parte di Levante, onde verrebbe avere questo gran *Stagno* dua intrate in Mare, una a Ponente, che già vi è, et l'altra a Levante, lontane l' una dall' altra circa cinque miglia, et così il detto Monte restarìa isolato con tre Porti attaccati a esso, nè si perderìa almeno questo Monte per mancamento d' acqua, come è advenuto a molti luoghi così

„ anti-

,, antichi come moderni , ſpetialmente l' Ann° ,, 1561 il *Forte della Gerbe in Affrica*, dove erâ ,, Don *Alvaro di Sandini* di natione Spagnola da ,, *Eſtremadura* , et haveva di tre nationi di ,, Soldati in eſſo Forte, cioè Italiani, Spagnuoli, ,, e Alemanni, era il numero di tutti appreſſo ,, di ſei mila: erano queſti Soldati delli valoroſi ,, Uomini, che ſi poteſſero trovare intra le lo- ,, ro nationi; sì come lo feceno vedere a Turchi, ,, a Morri, e Alarbi, che li circondavano per ,, Mare, e per Terra, che paſſavano il nume- ,, mero di ſeſſanta mila, e per Mare vi era tut- ,, ta l' Armata del Turco, e per Terra vi erà ,, delle tré nazioni, cioè Turchi , Mori , et ,, Alarbi, con gran quantità d' Artellarìa, i quali ,, feceno cinque cinti di Trincera all' intorno per ,, paura che non uſciſſero fuori, come poi fe- ,, ceno per la neceſſità dell' Acqua, perchè ſi ,, morivano dalla ſete. Il degniſſimo Generale ,, loro Don *Alvaro* con un Croceſiſſo legato in ,, petto , uſcì fuori con quaſi tutti quelli che ,, non erano ammalati, che potevano eſſere quat- ,, trocento Uomini o poco più ; perchè quaſi ,, tutt' il reſto erano morti, et ammalati, e nel ,, Forte ne potette reſtare altro tanto alla Guar- ,, dia, et uſciti paſſarono molti di loro perſino ,, alla quarta Trinciera, ma alla quinta arrivò ,, il Generale con pochiſſimi Soldati, e feriti, ,, perchè il reſtante combattendo furono ammaz- ,, zati dalla gran moltitudine de' Nemici , et ,, egli eſſendo reſtato quaſi ſolo , ſi meſſe ſalvo ,, in una Galera ; altramente l' havriano ammaz- ,, zato ; ſi come feceno delli altri Soldati , et ,, egli reſtò prigione del Gran Turco: hoie ve-

„ veduto , e parlato da poi in sua libertà in
„ *Bruselles* de Barbantia; si che se il detto For-
„ te haveva acqua non si perdeva , e di molti
„ altri esempj potria addurre a memoria. Ma
„ non basta l' acqua, che prima gli vuole il man-
„ giare; si come provò *Alessandro Magno* alla
„ proposta del gran Architetto *Dinocrate*, che
„ volse ridurre il *Monte Ato* in Fortezza, e in
„ forma dell' huomo , confidando in l' acqua
„ delli Fiumi, e Rivi, che vi eran' all' intorno,
„ ma *Alessandro* non volse accettare tal Monte
„ per farvi una Città; perchè vi mancava la
„ Vittovaria per gli habitatori, e andò a edi-
„ ficare nel sito dove si dice *Alessandria*: Però
„ il mangiare non può essere senza il rinfresca-
„ mento del corpo. Ma tornando a questo *Mon-*
„ *te Argentario*, che ha l' un , e l' altro, come
„ ho descritto di sopra, è un Sito quasi in tut-
„ ta perfezione per farvi una Città nobilissima,
„ e atta a crescere facilmente d' Imperio. Quivi
„ concorrerebbe li virtuosi da tutte le parti del
„ Mondo, per la commodità del Mare, e della
„ Terra; massime quando si tenesse il modo, che
„ tenevano i *Romani*, e *Atheniesi*, e hora ten-
„ gano li serenissimi Signori *Venetiani* , che a
„ chi trova una invenzione, che sia buona per
„ il Popolo, gli danno honore, e facultà. *Piso-*
„ *daro* Pastore nei Monti *Effesii* , fu molto ho-
„ norato, per havere trovato dove si potria ca-
„ vare gran quantità de Marmori bianchi, pe
„ fare il grand' Edifizio di *Diana* , oltre gli ho-
„ nori, e doni, che li diedero li Cittadini d'
„ *Effeso*, et lo chiamaron *Evangelio*.

„ Tornando a nostro proposito , questo Mon-

„ te

„ te è dieci miglia di lunghezza, cioè dalla
„ punta del *Porto de Santo Stefano*, a *Porto Hercole*, è di larghezza quattro miglia in alcun
„ luogo, dove è il Terreno tanto buono, che
„ li *Fichi*, *Olivi*, *Viti*, e *Palmetti* vi nascano
„ da per se; produce ancora gran quantità d'
„ herbe medicinali; vi sono Boschi di *Pini*, e
„ d' altri Arbori bonissimi da bruciare, e da fabbricare Casamenti, e far Legni da solcare il
„ Mare; poi vi è la Vena dell' *Argento*; la quale chi desse Opera a cavare, penso la non
„ sarìa men buona, di quelle del *Contado di Tirola* nell' Alemagna. In questo Monte vi sono
„ di molte Fonti d' Acqua dolce, e in gran
„ quantità, che basterìa a ogni grosso Esercito,
„ o Popoli; e l' Aria vi è buona, perchè gli
„ Venti non hanno ritegno da nessuna parte;
„ evvi in esso delle piccole Colline, e Pianure
„ dove sono Pascoli bellissimi; oltra poi che
„ all' intorno, al piede di esso Monte, non molto lontano vi sono Terreni da coltivare per
„ *Grani*, *Orgi*, e tutte le sorti de' *Legumi* fertilissimi. Vi sono Pascoli per ogni sorte d' animali, e Acqua in quantità, così de' Fiumi,
„ che producano assai Pesci, e buoni; vi sono
„ delle Fonti, e Stagni, e Paduli, e Laghi, et
„ in questo Monte vi è Pietra da murare, e
„ fare calcina a bastanza, e non molto lontano
„ la Rena ancora, che in esso Monte vi è una
„ sorte d' Arena, che servirìa per murare. Vi
„ è gran quantità de Carne grossa, cioè *Buoi*,
„ *Bufali*, *Porci*, vi sono *Castrati*, vi è gran
„ quantità di Fiere salvatiche, massime di *Porci*,
„ *Cervi*, *Caprioli*, *Lepori*, *Tassi*; evvi a gran

„ copia di *Fasani*, e più de *Starne*, vi arriva
„ gran quantità di Occelli di passaggio, come
„ *Oche Salvatiche*, e *Anatre* per la commodità
„ del *Stagno*, vi viene assaissime *Gruvi*, per es-
„ servi buoni pascoli, *Tordi*, e *Merli* in gran
„ numero, *Tortore*, e *Quaglie* infinite, *Becca-*
„ *fichi*, *Hortolani*, et *Rossignuoli* assai, ma in
„ tra gli altri Occelli, vi viene due sorti de
„ *Palombi Salvatici*, cioè *Palombi Turchi*, e
„ *Palombelle*, che se ne vedrà tante insieme alle
„ volte, che veramente passano cinquanta, e
„ sessanta mila, la quale è una Caccia dilette-
„ vole in più modi. Et il Mare che bagna
„ esso Monte produce varj Pesci, e buonissimi:
„ il medesimo fà il *Stagno d' Orbatello*, e in
„ quantità, e perfettissimi; in esso vi entra l'
„ Acqua del Mare Evvi appresso il *Lago di Casti-*
„ *glione*, che produce gran quantità di Pesci buo-
„ nissimi d' Acqua dolce. Quì si trova *Mortella* da
„ conciare *Cuoia*, si truova radici da tingere in
„ grana, evvi il Terreno che produce il *Zuc-*
„ *caro* chi lo piantasse, e il *Zaffarano* vi nasce-
„ rìa, così il *Guado*, e la *Rubbia*, e gli *Anici*
„ perchè il Terreno, e l' Aria sono appropriati
„ a questo; et si farìa gran quantità di *Sete*;
„ perchè i *Mori* crescano molto in questa par-
„ te; nè manca il *Sale*, perciocchè lì vicino se
„ ne fà gran quantità, in un luogo chiamato *Al-*
„ *begna*. Evvi *Olio*, e *Mele*, e *Cera*, *Meloni*,
„ e *Zucche* e altri herbaggi in abbondanza; vi
„ è il Terreno, e l' Aria tanto appropriata, che
„ produrrìa quasi al pari dell' *Arabia felice*.
„ Adunque se questo Monte è così bello, e fer-
„ tile, e così forte, non sarìa fuori di proposi-

„ to

„ to di farvi una grande habitazione di Popoli,
„ cioè edificarvi una Città. Siccome Monsignor
„ *Claudio Tholomeo* scrisse, io concorrerìa in la
„ sua opinione, se fossi adimandato, che per
„ nulla cosa del Mondo si dovesse lassare di non
„ vi fare una Città, e procurare che quelli Po-
„ poli, che non molto lontano habitano da que-
„ sto *Monte Argentario*, le loro habitationi las-
„ sassero, e venessero ad habitarvi; conciosiachè
„ habitano in le *Mareme* luoghi Paludosi, dove
„ è trista Aria, e non sono in luoghi sicuri; si
„ come s' è veduto per esperienza, mentre la
„ Maestà del Rè *Filippo* Cattolico di Spagna fa-
„ ceva guerra contro la Maestà del Rè *Enrico*
„ di Franza in questi luoghi, che spesso n' era-
„ no saccheggiati, e abbruciati; e che sia la ve-
„ rità una volta fu presa *Siena* con tutt' il *Se-*
„ *nese*, per il Rè *Henrico* di Francia, salvo *Or-*
„ *batello* che giace non molto lontano da que-
„ sto Monte, e con questo *Orbatello*, con un
„ presidio de' *Spagnuoli*, che lo conservarno ge-
„ nerolamente, le racquistò poi *Siena* a nome
„ della Maestà del Rè *Filippo* di Spagna, e quel
„ poco che non s' ebbe per forza, s' hebbe per
„ accordo, che non è dell' Altezza del Duca
„ *Cosimo de Medici*. Adunque in questo Monte
„ sarìa facile ad un gran Principe il farvi una
„ Città, la quale potrìa venire in poco tempo
„ grande d' Imperio, e de ricchezze per la Com-
„ modità della Navigatione, e per la Commo-
„ dità delli dua Porti; oltra che con tagliare
„ pochissimo spazio di Terreno, si farìa una
„ fossa, che potriano intrare le Galere dal Mare
„ nel *Stagno d' Orbatello*, che gira circa diciot-

„ to miglia, e penso l' habbia fondo a bastanza,
„ dove si potria ancora tirare piccoli Navili con
„ l' Alzano. Vi lasserò pensare, che Porto saria
„ questo, purchè l' Acqua vi sia tant' alta, che
„ almeno vi possa stare le Galere, e se non aiu-
„ tarle con l' arte, che le Galere vi potesseno
„ stare: questo spatio di Terra, che s' havrà
„ da tagliare sarà ducento Passa, e meno dal
„ Mare *al Stagno*, lassarò considerare che Porto
„ saria questo. Poi vi è li due Porti dietro delle
„ Ale del Monte, dove può stare d' ogni sorte
„ de Navili, siano alti, e grossi, e carichi co-
„ me si voglia, oltra che l' ha appresso il Porto
„ di *Talamone*, e due Isole, dove se possano
„ recorrere li Navili a tempi di fortuna. Li
„ dua Porti, che sono nel Monte, si potriano
„ diffendere, come se deffendano le Fortezze,
„ con li Tiri dell' Artellaria, e Opera di ma-
„ no; perchè sono lunati, dove se vi può for-
„ tificare in sù le punte del Monte, che non
„ entrarìa, nè uscirebbe cosa che andasse sopra
„ Acqua, contra la volontà di chi fosse in guar-
„ dia, per la sua strettezza dell' intrata. Mag-
„ gior difficultà saria intrare nel *Stagno*, dove
„ potria stare tutta l' Armata delle Galere d'
„ Europa, Asia, e Affrica, e asiatamente senza
„ tormento nessuno: oltra che sariano in un
„ Paese, che non li mancaria Vittovaria, per
„ la fertilità del Paese, e per la Commodità del-
„ la Navigatione del Mare. Forsi che questa
„ Città non sia inferiore de sito a *Constantino-
„ poli*, nè *Alessandria* d' Egitto, nè *Athene*;
„ perchè si può dire a questo Monte esser fe-
„ lice; si come si dice alla Madre, che fà li

„ Fi-

„ Figliuoli, e ha il latte da poterli lattare.
„ Quivi nascono frutti, e vengano in perfetio-
„ ne, dicolo, perchè de molti siti si trovano
„ dove si potria farvi habitatione de' Popoli, e
„ saria forte, e con buonissima Aria, e Acqua,
„ ma non hanno poi il resto delle Commodità
„ del vivere, nè del crescere d'Imperio, co-
„ me chiaramente dimostra questo Sito del *Mon-*
„ *te Argentario*. Voria sapere dove sia venuta
„ la Causa della grandezza di *Venetia*, di *Ge-*
„ *nova*, di *Lisbona*, *Ragusa*, *Anversa*, *Londra*,
„ *Siviglia*, e molti altri luoghi: la principal cosa
„ è stato per la Commodità della Navigatione.
„ Alcuni mi potriano dire, perchè non vi si è
„ mai fatto Città, se questo Sito è tanto nobi-
„ le, e buono? Dice *Tholomeo*, che *Athene*,
„ *Cartagine*, e *Capua*, erano atte a tenere il
„ nome d'Imperio, e che per questo i *Romani*
„ disfecero questi luoghi, e li tenetero bassi.
„ Però in quel tempo, che si faceva delle Cit-
„ tà, forsi che non si attentarono di farvi Cit-
„ tà; perchè i Romani non la rovinassero, e dall'
„ hora in quà non s'è fatto molte Città in Ita-
„ lia, ma molte ne sono state disfatte; come si
„ può vedere per la distruttione delli *Unni*,
„ e del Rè *Athila*, e delli *Gothi*, e delli *Lon-*
„ *gobardi*; però non è da maravigliarsi, se in
„ detto Monte non è stato fatto habitatione de'
„ Popoli; non è già ch'ella non ci facesse, e
„ ch'ella non fosse per essere habitata da Uo-
„ mini valorosi in Arme, e in Lettere, in lin-
„ gua, e costumi, e forza; perchè questo Mon-
„ te è in la nobilissima Regione di *Toscana*, dove
„ il Clima produce Uomini, e Donne dotate

X 4 „ da

„ da un raro, e sottilissimo ingegno. Però vorria essere inteso, perchè le *Maremme*, che quì sono alle spalle, e dalli lati, sono d' una fecondità, che ancora che nel *Monte Argentario* vi fosse più di cento cinquanta mille Anime, potriano vivere per la fertilità del Paese, senza l' aiuto del Mare. Di questo *Monte Argentario*, ne potrei dir molto più, e con ragione, ma perchè mi pare, che le qualità di sopra bastano, e siano molto superiore alli Siti di molte rare Città d'*Italia*, di *Spagna*, di *Franza*, d'*Elemagna*, d' *Inghilterra* con la *Scotia*, questo bastarà, persino che dirò il resto delle laudi del detto *Monte Argentario ec.*

„ Io sarei di parere, che prima che si desse principio a volere farvi habitatione de' Popoli in sul *Monte Argentario*, come è quanto disegno, che si dovesse prima tagliare quella strissa, over lingua di Terra, che è tra *Porto Hercole*, e il *Stagno d' Orbatello*, poi ch' è così poco diametro, e cercarla di tagliare in luoco, dove meno il Mare conducesse Arena, se ve ne è, o cosa che facesse per serrare il Canale, dove le Galere havesseno da entrare dal Mare nello *Stagno*. Saria di parere che si dovesse fare le habitationi a quella parte dove è più la Commodità del Porto: vero è chi potesse fare un Molo al Porto di *Santo Stefano*, che difendesse la traversia di Tramontana, e affondare quella picciola bocca dello *Stagno*, come si vede nel disegno, io sarei di parere, che la Città o Fortezza se facesse a quella parte del *Porto di Santo Stefano*, per esser di maggior grandezza, e di

„ mag-

„ maggior fondo: oltra che molto minore saria „ la spesa; perchè già passa l'Acqua del Mare „ al *Stagno*, e dal *Stagno* al Mare. Questa Città „ saria un luoco, ch' ella discopriria il Porto, e „ il *Stagno*, con li Tiri dell' Artellaria diffen- „ deria l' un, e l' altro; avvertendo che se il „ se farà dua entrate nel *Stagno*, che sarà ne- „ cessario fare una Fortezza, che difenda l' in- „ trata del *Stagno*, e Porto, e l' altra la Città, „ farà la difesa come di sopra. Evvi ancora il „ modo di farla in sù l' Ala che fà il Porto di „ *Santo Stefano*; perchè saria habile a offendere „ l' Armate da lontano, prima che arrivassero „ al Porto, e nel *Stagno*. Ancora si potrìa far „ la Città, o Fortezza in quella parte, che è „ tra il *Stagno*, e il Mare, overo in sù la punta „ della Ala, che circonda *Porto Hercole*. „ Quanto alla Figura che li daria, me gover- „ naria secondo il Sito, ma quanto più potessi „ tenermi vicino alla Figura Circolare, io lo „ farei; perchè quella Figura è la più capace, „ che più sarà propinqua alla Circolare, oltre „ che li Belovardi verriano più ottusi, che „ non fariano in quall' altra Figura si voglia, e „ la farìa alquanto grande, perchè vi potesse ca- „ pire buon numero d' habitatori; e in tutti li „ casi non vorria la fusse meno di cinque fac- „ cie, ancora ch' io l' abbia disegnata d' otto, „ e ancora di più, se fosse possibile, la farìa. L' „ avertimento che havria da tenere chi piantasse „ la Fabrica, ha d' avertire che l' Acqua sia in „ essa, la seconda se vi fosse venti nocivi, cer- „ care di essere meno offeso che fosse possibile, „ la terza pigliare il Sito forte, e il Terreno

„ buo-

„ buono, il qual causaria minor spesa al fare la „ Fabrica; la quarta farle in un luoco, dove „ possa venire soccorso da più bande, e che li „ nemici havessino da far più Presidj a volerla „ assediare; l' altra cercare farla, dove più fos- „ se commodo la Pietra, la Legna, la Calcina, „ la Rena, e l' Acqua per fabbricare: questa „ commodità leva gran parte della spesa, e da „ occasione di fare gran quantità d' habitazioni, e „ più magnifiche ancora. S' ha da cercare di „ farla in luoco dilettevole, e dove il Ter- „ reno sia più fruttifero: adunque questo Mon- „ te ha tutte queste commodità in se, ma sono „ dentro d' un circolo ch' è di lunghezza dieci „ miglia, e di larghezza quattro al più, e in „ altri luoghi meno assai, massime alle punte del- „ le Ale: pensarò che non vi sarà Ara nessuna „ in questo Monte, che non manca in alcune di „ queste qualità. E ho scritto perchè saria trop- „ po felice luoco, se l' avesse tutte queste cose in „ un piccolo luogo dove si potesse fare la Città; „ nondimeno vi è luoghi, che del tutto ne „ tengano, ma non a proportione, ma vi è ben „ la commodità del tutto dentro del stretto delli „ Porti, e del *Stagno*; però il detto Monte me- „ rita che li sia fatto la Città Reale. Se io non „ disegno in questo Sito la Figura del Circolo „ delle Mura, nè dove, non lo faccio perchè „ son cose da non fare alla mente, bisognaria „ essere in fatti in su 'l luoco. Quanto alle va- „ riationi di fortificare, pensarò che in questa „ mia Opera ve ne sia assai, che tornariano a „ questo proposito; però non vuolsi farne altra- „ mente disegno in detto Sito, ma quand' io fossi

„ ri-

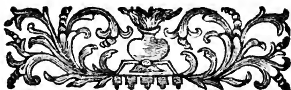
„ ricerco, ch' io veniſſi a vedere il detto Mon-
„ te, crederrei viſitarlo più minutamente che
„ non ho fatto; et ſe Iddio mi faceſſe gratia
„ ch' io mi poteſſe ritrovare a fondare tale Cit-
„ tà, io vorrei con tutt' il ſapere, e potere
„ adoperarmi in farla, e quanto haveſſi al Mondo,
„ così li Figliuoli, come la robba, vorria con-
„ durre in queſto luogo, o quivi vorria far la
„ vita mia, e così pregaria li miei Figliuoli, che
„ faceſſino con li ſuoi deſcendenti, perchè io non
„ ſapria immaginare quaſi meglio luoco di que-
„ ſto. „

A quanto notai a car. 177. circ' alla *Tavola Peutingeriana*, ſi può aggiugnere quel che ne avvertì l' Abate *Giuſeppe Mecatti*, nel ſuo *Racconto Storico e Filoſofico del Veſuvio* pag. CCLV.

A car. 192. a quanto ſcriſſe *Giovanni Pagni* circ' ai *Viocuri*, o Curatori delle Vie Militari, ſi può aggiugnere quel che notò *Gaſpero Paragallo* nella ſua *Iſtoria Naturale del Veſuvio Lib. 2. Cap. 12. pag. 353., e 354.*



RELA.



RELAZIONE
DEL VIAGGIO

Fatto l'Anno 1733. dal dì 22. Maggio fino a' 21. Giugno per diversi luoghi dello Stato Senese

DAL CELEBRE BOTTANICO

PIER' ANTONIO MICHELI

E DAL SIGNOR DOTTORE

GIO. BATISTA MANNAIONI

Di Montaione, Medico del Collegio di Firenze, e Socio Bottanico.

Distesa dal medesimo Micheli, con alcune annotazioni

DI GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI

SUO SCOLARE.





LA mattina del dì 20. Maggio 1773. partimmo per tempo di Firenze, e giunti sotto *Monte Buoni* dalla parte della *Greve*, in luogo contiguo al *Mulino del Diavolo*, si trovò il Rizzotomo *Bartolommeo Ficozzi*, che stava aspettandoci, mediante l' intimazione datali il giorno antece-

tecedente, a rifleſſo di fargli conoſcere la ſeguente pianta, acciocchè a ſuo tempo ne raccoglieſſe i frutti.

Tithymalus radice repente, folio Salicis glabro glauco & anguſto, non ſerrato, umbella ampla, radiis praelongis, pelvibus florum luteis, exiguis, & lunatis, fructu, & ſeminibus laevibus.

Fatto ciò, prendemmo a conſiderare la qualità delle Pietre, che compongono il Monte di *Monte Buoni*, e ſi vedde eſsere l' isteſse di quelle, che coſtituiſcono il Monte di *Fieſole*, e di *Maiano*, e ſono le ſeguenti.

Pietra bigia, o *Macigno*, della quale favella *Andrea Ceſalpino* nel ſuo Trattato de' *Metallicis* pag. 84. *Benvenuto Cellini* nella ſua *Orificerìa* pag. 56. t. ed il *Baldinucci* nel *Vocabolario dell' Arti del Diſegno* pag. 87. e 123.

Pietra morta: Baldinucci Vocabol. pag. 124., della quale ſi fanno tutte quelle coſe, che devono reſiſtere al fuoco, come Boccolari di Fucine, Frontoni da Cammini, e ſimili.

Pietra Cerro. Queſta è la croſta, o parte eſterna della ſopraddetta *Pietra bigia*, che è quella, che il *Baldinucci* nomina *Pietra bigia* di poco buona qualità pag. 123.

Pietra Serena turchina, della quale pure parla *Andrea Ceſalpino* nel luogo ſuddetto, chiamandola *Pietra Serena Cerulea* pag. 84. *Pietra Serena di colore d' azzurro di Fieſole, e di Settignano*, *Cellini Orificerìa* pag. 57. t. L' *Ionſtono* nella ſua *Taumatografia Naturale* Lib. 4. de' Foſsili Cap. 1. la dimanda *Lapis Plumbarius*. Il *Boccaccio* nel *Trattato dei Monti e Selve*, crede la Cava di queſta Pietra del Monte di *Fieſole* eſsere di *Piombo*,

bo, da dove poi prese occasione *Leonardo di Capua* nelle sue *Lezioni delle Mofete* Lib. 3. pag. 137. di crederla ancora lui tale.

Pietra Tramezzuolo. Questa è di color bigio, che si trova in corpo della *Serena*, separata da quella. Potrebb' essere, e si crede, che sia la *seconda specie di Pietra Serena*, dimostrata dal *Baldinucci* nel suddetto *Vocab.*

Pietra Nocciolo, o *Nocciolo di Pietra*. Questa ha forma di pillora di ghiara, d' incerta grandezza, di colore sempre più cupo delle pietre nelle quali si trova inserita, siccom' è di sostanza più dura, e per conseguenza più densa, e più dura (Num. I.).

Osservate che avemmo le suddette cose, si proseguì il Viaggio, e pervenimmo alli *Scopeti*, luogo montuoso, e composto di pietre non dissimili alle sopraddette, e mentre andavamo quelle vedendo, ci si fece d' avanti una specie di *Peruggine*, diversa da quelle, che sono comuni per tutta questa nostra Campagna, la quale nominiamo.

Pyrus Sylvestris, foliis parvis subrotundis & subincanis.

Usciti fuori degli *Scopeti*, arrivammo alle vicinanze della Chiesa di *S. Andrea in Percussina*, dove per tutta la strada vi erano sassi, e grossi e piccoli, di *Pietra Cicerchina* [1], così detta, perchè costa di tante pietruzze dure, e di diverso colore tra di loro, le quali hanno una tal qual figura, simile a quella delle *Cicerchie*; e siccome queste non sono in tutte le loro parti perfettamente congiunte assieme, rendono la detta

(1) V. Tomo I. a car. 34.

ta pietra piena di fessure, e di caverne, e ciò fa sì, che è molto in uso alli Scultori, Scarpellini, e ai Lavoratori di Pietre dure per spianare, e dare la prima mano di pulitura ai loro lavori di Marmo, e d' altre cose, che devono esser pulite. Non meno si rende utile ai *Norcini*, i quali dopo d' aver' ammazzati, abbruciacchiati, e raschiati col coltello i Porci, gli finiscono di pulire con detta pietra e acqua. Il mentovato *Baldinucci* nel suo *Vocab.* pag. 126. fa menzione d' una spezie di *Pomice dura*, che colloca nel primo luogo delle *Pomici*, quale non si sa al presente se sia l' istessa della nostra *Pietra Cicerchina*, la quale va connumerata trai *Graniti*, e descritta così.

Saxum lapillosum, seu ex plurimis lapillis albis, & nigris, Ervi seminum magnitudine & forma, praeduris compositum, ad lapides complanandos, aut poliendos aptum.

Pervenuti poi appena fuori di *S. Casciano*, si vedde di quà, e di là nel margine della strada.

Buglossum minus, angustifolium, flore nigricante, calyce vesicario, Italicum.

E quì prendemmo a considerare non solo il Monte di *S. Casciano*, come tutti gli altri di quei contorni, e quelli, che fino passato *Barberino di Valdelsa* si ritrovano, e gli ravvisammo dell' istessa natura di dimolti altri sparsi in diversi luoghi della Toscana, che sono composti di *Tufo*, di pezzuoli, e polvere di Nicchj, di Ghiara, e di Ciottoli, e di Pillore di Ghiara [1]; le quali cose,

come

(1) Intorno a queste Colline di Val di Pesa, e d' altre parti di Toscana v. quanto ho notato a lun nei Tomi precedenti, particolarmente nel T. VIII.

come nel progreſso del Viaggio oſservammo, in alcuni luoghi erano ſeparabili tra di loro, ed in altri legate, e tenacemente attaccate, dove a guiſa di duriſsimo, e dove a modo di sfarinabile Smalto. Fra le dette coſe, quaſi di paſso in paſso, ſi vedevano Nicchj, e Conchiglie, come *Oſtriche Pettini*, *Pettuncoli*, e ſimili, e ſopra de' Ciottoli, e delle Pillore di Ghiara infinit *Balani* attaccativi, e queſti gli riducemmo a due ſole ſpezie, cioè

Balanus foſſilis campanulatus, inſigniter ſtriatus. ſemuncialis, validiori ſubſtantia, ore corouato.

Balanus foſſilis campanulatus, ſemuncialis, laevis, validiori ſubſtantia, ore integro.

Per tutti i ſuddetti luoghi, ſicome per i Foſſi, Foſsati, Borri, Torrenti, e Fiumi che ſcorrono in quelle parti, vi ſono quei ſaſsi, quei ciottoli, e quelle pillore di Ghiara, che da alcuni degli abitanti ſon dette *Pietre bucherate* [1], le quali dai più ſaputi vengono diſtinte fra di loro con due nomi, uno di *Pietre ſpugnoſe*, l' altro di *Pietre bucherate*. Preſo dunque a conſiderare le *ſpugnoſe*, ſi vedde eſser quelle per lo più di ſuperficie tutta corroſa, e nell' interna parte ſpugnoſe, e quaſi diviſe in Cellule, e ogni Cellula comunicava coll' altra, mediante un piccolo foro che vi è. Queſte Cellule erano le Caſe, o le abitazioni di una particolare ſpezie di *Mituli*, o *Pidocchi Marini*, quali ſono ſtati ritrovati vivi dentro alla ſteſsa qualità di Pietre attorno il Porto di *Civita Vecchia*. Queſte Pietre ſono figurate da *Uliſſe Aldrovandi* nel ſuo *Muſeo Metallico* pag.

 760.

(1) V. Tomo I. a car. 71.

760. al num. 1. col nome di *Pumex petrificatus, & perforatus*, e forse anche alla pag. 694. sotto il num. 2. col nome di *Sarcophagi differentiae*; e ancora si potrebbe dare il caso, che fossero le medesime, che *Corrado Gesnero* nel suo Libro *Rerum Fossilium* descrive, e figura alla pag. 30. t. sotto il num. 2. col nome di *Silex*.

Delle *bucherate* poi n'osservammo tre varietà, che differiscono per la diversa forma della stanza, o cavità, nelle quali si profondano i di loro fori, poichè alcune si dilatano in una stanza di figura olivare, le quali si vedono delineate appresso il detto *Aldrovandi* pag. 694. sotto il num. 1. col nome di *Sarcophago*, e appresso il *Rondelezio* nell' Opera *de' Testacei* Lib. 1. Cap. 47., nelle quali abitavano quegli Animali, che il medesimo *Rondelezio* dice *Foladi*, e il *Bonanni* nella sua *Ricreazione dell' Occhio, e della Mente*, nella Classe seconda num. 27. dice *Dattili*; de' quali in alcuni de' suddetti sassi si scorgono in diverse di quelle stanze ancora illesi i Gusci. La seconda varietà di queste *Pietre bucherate* procede perchè le Camere degli Animali sono di figura diversa, e giusto come si vede espresso in uno de' consaputi sassi effigiato dall' *Aldrovando* pag. 730. col nome di *Silex Dactylites*, qual figura riporta anche il *Bonanni* nel Lib. suddetto al Cap. 7. della Classe 12. E l' ultima consiste nell' avere le Cavità lunghe e piccole, nè se ne può dare esempio, mentre non vi è Autore, che faccia nè di loro, nè degli Animali, che in esse si ritrovavano, menzione veruna.

Cessati adunque i Sabbionosi Monti, il che accade dopo *Barberino*, si cominciano a ritrovare

quelli

quelli composti da tanti strati di *Tartaro* di differente altezza, e figura tra di loro, e quelli che di *Tartaro* erano dipoi convertiti in *Travertino*, in ognuno de' quali si vedono imprigionati Nicchj, e Conchiglie, e in quelli che attualmente sono di *Tartaro*, fusti, e fuscelli di Piante, e varie spezie di *Muschi* intartarite; e le caverne o stanze, che fra strato e strato si ritrovano, sono ripiene di vero, e legittimo *Tufo*. Il *Tartaro* di questi Monti non è dissimile a quello, che di presente si vede cavare in diversi luoghi lungo il Mare, e specialmente vicino a *Livorno*, come fra i *Cavalleggieri*, e *Lantignano*, nel quale pure si trovano Conchiglie, e di questo tal *Tartaro* n'è fabbricato tutto *Livorno*.

Arrivati a *Staggia*, si vedde esser questa costrutta appunto di *Tartaro*, come è fabbricato il suddetto Porto di *Livorno* (Num. II.). Passata di qualche tratto quella Terra, si cominciò a trovare il *Tufo*, fino a *Siena*, quale anche molto più là della medesima continua, e quello mescolato con Nicchj, e di certi sassi arenosi o tofacei, d'una figura particolare, ma incerta, quali considerammo costituiri del medesimo *Tufo*, e dell' istessa natura che sono tutti questi dimostrati dall' *Aldrovandi*, sotto diversi nomi, cioè, *Lapilli plures simul iuncti*, *instar Cerebri pag.* 476. *Orchites maior pag.* 482. *&* 483 *Triorchites pag.* 484. *Diorchites pag.* 486. *& pag.* 488. *Cucurbites pag.* 504. *Melopeponites pag.* 505. *&* 507. e simili. E' ben vero, che questi da noi osservati nel luogo suddetto, altro non sono che aggregati di Rena, di minutissimi frammenti, e

polvere di Testacei, e ancora degli stessi Testacei, fra i quali si enumerano.

Cornu Ammonis.

Oltre alle suddette osservazioni, si vidde dalle scrostature, e rosure dell' acque, che scorrono per i Borri, che la base, e fondamento di tutti i suddetti Monti non è altro che mero *Mattaione*, quello che i Latini dicono *Argilla*, e questa è l' istessa istessissima di quel fango, che quotidianamente in diversi Porti, e specialmente in quello di *Livorno* si cava, acciò non si riempiano. Con queste tali osservazioni si terminò la giornata, e giugnemmo alle ore 24. alle Porte di *Siena*, e portatici alla Casa de' Signori *Mazzuoli*, fummo da loro con somma cortesia ricevuti, e trattati.

Le mattina del dì 23. ci levammo per tempo, ed il Sig. Dottor *Mazzuoli* [1] c' introdusse nel suo Museo, quale consiste per lo più in Cose Naturali, fra le quali subito ci diede nell' occhio un frutto nero, lungo quattr' once Parigine, di figura di Cono, ma schiacciato, composto di squamme tutte rilevate, e specialmente quelle della base, tutte di quattro facce l' una, a guisa di punta di diamante; e siccome questo non era stato da noi più veduto, la curiosità ci obbligò ad interrogare detto Sig. Dottore di che Pianta era quello, e di dove l' aveva avuto? al che rispo-

(1) Il Sig. Dottor Francesco M. Mazzuoli Professore Pubblico d' Istoria Naturale nell' Università di Siena, di cui si vedono alle stampe due Dissertazioni, 1. de Coralliorum Natura, Analysi, & vero usu in Medicina, 2. Epistolaris de Fungorum origine.

sposè, che l' anno . . . . nell' essere lui in Roma, vedde più d' uno di detti frutti appresso un Religioso Maronita, dal quale ricevette quello in dono, con averli asserito essere il frutto del *Tribolo aquatico del Nilo*; il che ci fa fortemente dubitare, che possa essere il *Tribolo aquatico del Nilo*, nominato da *Plinio Lib.* 21. *Cap.* 18. *num.* 26. quando dice *Tribulum non nisi in palustribus nasci, folio ad Ulmi effigiem*. Dipoi osservammo varj Testacei tanto Marini, che Diluviani, e perchè d' alcune delle dette cose si mostrò desiderio d' averne il saggio, fummo con somma cortesìa favoriti.

Finito di visitare detto Museo, ci portammo con detto Sig. Dottore allo Spedale, per vedere il *Giardino de' Semplici*, nel quale trovammo di rimarcabile una pianta non dissimile dalla *Yuca foliis Aloes C. B. Pin.* 91. ma di gran lunga maggiore, perchè cresce in Albero a guisa d' una *Palma* [1], con foglie più larghe, e più robuste della medesima *Yuca*, che già anch' ella si ritrovava in detto Giardino. Il nome di questa pianta è incognito sì a detto Sig. Dottore, come ad ogni altro di questo Spedale, ma a tutti però è palese il di lei fiore, e frutto, per avervelo essa in diversi tempi, come asserirono, prodotto; e ci dissero, che il fiore non era differente sì nella forma, come nel colore da quello dell' *Yuca*, e il frutto era simile di figura a quello del *D tero*. Non si mancò di dimandare se in qu lo Spedale vi fosse stato alcuno, che ritenesse p preso di se veruna delle dette cose, al che uno

(1) V. Micheli H. Flor. pag. 101. & 185. dove io no ho data la descrizione, e la figura.

de' Giovani della Spezierìa disse tenere un Frutto, quale con somma gentilezza ci regalò. Questo Frutto è lungo tre once, di figura, come di sopra si è detto, di *Dattero*, di sostanza molle simile ad un morbido *Fico secco*, e di sapore dolce, alquanto inclinante a quello della polpa della *Cassia;* la sua parte interiore è divisa in Cellule, come quella dell' *Aloe Americana*, conforme si vede espresso nella figura dell' *Orto Farnesiano* pag. 96., che però inclinìamo a credere, che questa Pianta sia una specie d'. *Aloe*; e ben vero, che ciò merita nuove osservazioni sì sopra del fiore, che del frutto, perchè il di sopra descritto era di due anni, e malissimo trattato.

Usciti di detto Spedale, e ritornando verso la Casa, c' incontrammo in Uomini che vendevano una specie di quei *Carciofi*, che noi comunemente chiamiamo *Mazze ferrate*, ma colle squamme spuntate e scavate a cuore, e questi ci parvero i capi della *Cinara maxima ex Anglia delata Lob. Icon.* 3. *Inst. R. H.* 442.

Il giorno dopo pranzo, sull' ore 21. uscimmo fuori della Città per la *Porta a Pispini*, e si pervenne fino a un luogo detto ..... con ricercare Boschi e Campi, ma niente si vedde di particolare, salvo che il

Serpillum foliis Citri odore C. B. Pin. 220. *Inst. R. H.* 197.; ed osservammo di tutte le qualità di Terre, Sassi, e Conchiglie, che da *S. Casciano* fino a *Siena* si disse di sopra aver veduto, e il simile si vedde nel ritornare in Città, il che seguì per la *Porta a Ovile*,

La mattina susseguente giorno festivo de' 24. udita la S. Messa, partimmo di *Siena* per la *Porta*

ta a Fonteblanda, con disegno d'andare la sera a *Batignano*, e dopo aver fatto quasi tre ore di cammino, si pervenne ad un luogo detto la *Grancia del Bandinelli*, dove per quei boschi nasce

Helleborus niger foetidus maior, foliorum sectionibus altius & acute dentatis. An Helleborastrum magnum Taber. Icon. 723.? (Num. III.)

Suber cortice tenuiore, foliis deciduis, Phellodrys Math. Cerrosughero vulgo.

Di quì si passò ad un luogo detto la *Scesa delle Potentine*, dove fra quei sassi di quà, e di là alla strada germogliava

Lychnis, vel Ocymoides repens, montanum C. B. Pin. 206. *Inst. R. H.* 337.

Sull'ore poi 18. si giunse a *Petriuolo*, dove si visitò i *Bagni*, ne'quali appena entrativi, tutto l'argento che avevamo addosso, come fibbie, palle delle Canne d'India, cassa d'Orologio, e monete in tasca, si cambiarono di colore, e divennero come affummicate, il che più manifestamente seguì ad altre monete di detto metallo, poste sotto la sorgente dell'acqua di detto *Bagno* (Num. IV.). Visti i suddetti *Bagni*, ci portammo a parlare con i lavoratori dello *Zolfo*, ed a visitare la Fornace dove si cuoce, e le Cave dove si estràe il medesimo, dalle quali prendemmo le quì descritte cose.

Sulphur nativum, flavum. (Num. V.)

Sulphur nativum flavum, in saxo cinereo fragili atque spongioso. (Num. VI.).

Sulphur nativum crustaceum, in lapillos pentagonos pellucidos concretum. (Num. VII.).

Flos Sulphuris nativus. (Num. VIII.).

Oleum Sulphuris nativum, inteso da' Lavo-

ratori di Zolfo col nome d' *Acqua Forte*.

Terra Alba unctuosa, e Sulphureis Puteis effossa. (Num. IX.),

Sbrigatici da queste osservazioni, si proseguì il Viaggio verso *Fercole*, e a otta a otta, e specialmente per i Campi di un certo luogo detto l' *Osteria del Leccio*, si vedde in gran quantità

Vicia multiflora perennis, floribus Sulphureis seu pallidis, siliquis uncialibus glabris, semine ... la quale poi si ritrovò quasi per tutti i luoghi del rimanente del nostro Viaggio. Poco dopo la detta Osteria si trovò

Viscum foliis brevibus chartilagineis, baccis albis, semine rotundo Micheli Hort. Pis. E perchè la strada riuscì molto cattiva, e perchè le nostre osservazioni ci diedero ansa di trattenerci più di quello non si era pensato, quindi è che non fu possibile la sera di poter' arrivare a *Batignano*, ma fummo costretti a fermarci sull' un' ora di notte a *Paganico*, di dove la mattina del dì 25. dopo ascoltata la S. Messa, si uscì per andare a *Batignano*, nel qual transito si osservò le seguenti piante.

Coronilla montana saxatilis, foliis glaucis subrotundis, floribus luteis, siliquis ..

Gramen; an Avenaceum elatius, juba longa splendente Raii Meth. Gram Scheuchz Hist. Gram. 239.

Iacea foliis Cichoriaceis, caule alato, flore purpureo Hort. Pis.

Malacoides Betonicae folio Inst. R. H. 89. *Malva con foglie di Bettonica Zann.* 130. le quali piante si sono vedute in moltissimi altri luoghi del nostro Viaggio.

Sull' ore 14. si giunse a *Batignano*, e ci fermammo

mamo in Casa del Sig. Dott. *Pietro Biagio Maggi*, e siccome vi era qualche intervallo all' ora del pranzo, per non perder tempo, uscimmo fuori della Terra, ed osservammo attorno ad essa quanto appresso.

Geranium Cicutae folio, acu longissima C. B. Pin. 319. *Inst. R. H.* 268. (Num. X.).

Helianthemum saxatile subhirsutum, foliis angustis ad radicem quaternis, in summis ramulis vero singularibus.

Iris pusilla saxatilis, flore luteo, fructu biunciali utrinque obtuse mucronato.

Linaria foliis longis angustis glaucis, floribus prorsus purpureis.

Marrubium album latifolium peregrinum C. B. Pin. 230. *Inst. R. H.* 192.

Plantago angustifolia, panicula Lagopi C. B. Pin. 189. *Inst. R. H.* 127.

Plumbago quorundam Clus. Hist. CXXIII. *Inst. R. H.* 141 *vulgo Caprinella.*

Quinquefolium erectum luteum, foliorum sectionibus perangustis obtusis & altius dentatis.

Medica maritima saxatilis minima perennis, foliis angustioibus, in apice incisis, fructu parvo, non spinoso Micheli H. Pis.

Sideritis angustifolia elatior, flore flavescente, maculis rubris notato.

Thlaspi annuum foliis acutis dentatis, floribus umbellatis.

Tithymalus annuus parvus, Peplios facie, foliis brevibus cordatis, florum sectionibus perexiguis lunatis & longius barbatis, fructu glabro trigono, ad angulos duabus membranulis angustissimis aucto, semine rugoso.

Urti-

Urtica urens pilulifera, 1. *Dioscoridis semine Lini C. B. Pin.* 232. *Inst. R. H.* 535.

Il giorno dopo pranzo ci portammo nel Colle sopra la Fonte di *Batignano*, sul quale è situato il Convento de' PP. Agostiniani Scalzi, detto *S. Croce*, per il qual boscato Colle raccogliemmo

Cytisus spinosus Italicus incanus, siliquis villosissimis, quatuor alis munitis Micheli Hort. Pis.

Gramen.; an paniculatum Bromoide minus, paniculis aristatis unam partem spectantibus Raii Hist. 1287. *Inst. R. H.* 514. *Scheuchz Hist. Gram.* 297.?

Ranunculus; an chaerophyllus, Asphodeli radice C. B. Pin. 181. *Inst. R. H.* 289.?

Giunto al detto Convento mi gettai verso Ponente, e pervenuto ad un luogo detto il *Piè del Poggio di Spoletina*, osservai

Astragalus argenteus erectus, Onobrychidis folio & facie, floribus oblongis spicatis, cum vexillo purpurascente, & alis albis, siliquis longis teretibus, non incurvis.

Polygonum annuum, foliis latis subrotundis.

Thlaspidium perenne montanum hirsutum, foliis brevibus, obtusis, altius incisis, floribus luteis parvis, capsulis oblongis; e fatto sera ritornai in *Batignano*.

La mattina de' 26. io *Pier' Ant. Micheli*, unitamente col Sig. Dott. *Mannaioni*, presi il Viaggio per *Grosseto*, per la via però della *Pescaia*, quale per essere impraticabile, e difficile a trovarsi, mi convenne prendere una guida; ed osservai

Damasonium stellatum Lugd. 1058. *Inst. R. H* 257.

Helian-

Helianthemum Plantaginis folio, perenne Inst. R. H. 250.

Helianthemum annuum, floribus exiguis pallescentibus, uno versu dispositis.

Iuncus; an palustris exiguus erectus annuus, capsulis seminum rotundis Micheli Nov. Plant. Gen. pag. 40.

Iuncus palustris humilior annuus, floribus copiosioribus in capitulum rotundum dense congestis.

Lupinus sylvestris hirsutus minor, flore caeruleo saturo, siliqua .... semine ....

Ornithopodium annuum, minus, glabrum angustifolium, flore luteo, siliquis angustissimis aequalibus vix appressis, falcatis, & punctatis.

Pimpinella sylvestris, sive Sanguisorba minor, hirsuta, pinnulis parvis subrotundis, eleganter crenatis, subtus incanis. (Num. XI.).

Ranunculus palustris annuus glaber, foliis inferioribus nonnihil dentatis Ophyoglossum referentibus, flore luteo parvo, fructu rotundo, seminibus ad latera subasperis.

Trifolium; an arvense annuum, folio obtuso, capitulo oblongo tenuiore Michel. Hort. Pis.

Veronica minor pratensis erecta, foliis oblongis crenatis, spicis florum caeruleis.

Vicia sylvestris supina minima subhirsuta, foliis angustis acutis, floribus exiguis subcaeruleis, siliquis Lentis glabris & dispermis, semine ....

Giusto sull' ora di mezzo giorno giunsi alla *Pescaia*, dove mediante un' efficace lettera dell' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Canonico *Gio. Vincenzio Capponi*, fui con somma cortesia da quel suo Ministro ricevuto e trattato, e dopo pranzo, licenziata la suddetta guida, andai in quell' Orto, dove osservai *Ammi*

Ammi maius, foliis plurimum incisis, & nonnihil crispis C. B. Pin. 159. *Inst. R. H.* 305.

Cyperus odoratus, radice longa, sive Cyperus Officinarum, panicula compactiore, circa Bononiam nascens D. Lelii Triumfetti. Scheuchz. Hist. Gram. 380. *Michel. Nov. Plant. Gen.* 49. *num.* 5.

Cyperus radice repente odora, angustifolius, panicula sparsa, locustis strictioribus brevibus.

Gramen Avenaceum hirsutum annuum, panicula ampliore magisque sparsa, locustis crassioribus glabris & aristatis Micheli Hort. Pis.

Gramen Bromoidee maius, panicula magis sparsa, locustis minoribus aristatis. (Num. XII.)

Dopo visitato detto Orto montai a cavallo, e presi la via di *Grosseto*, e giunto sotto *Monte Pescali*, viddi

Bupleurum; an annuum angustifolium Bot. Monsp. Inst. R. H. 309.

Cyperoides sylvarum, angustifolium, caule trilatero, spicis parvis, capsulis rarius dispositis, obesis, in angustum collum vix ab una parte, ab altera vero magis bifidum, coarctatis Michel. Nov. Plant. Gen. pag. 56. *num.* 5. *Tab.* 32. *fig.* 6.

Quinquefolium hirsutum erectum & subincanum (Num. XIII.).

Passato poi che ebbi detto *Monte*, andai a dirittura alla volta di *Grosseto*, incontrando di quando in quando

Cinara sylvestris spinosa Raii Syllog. 289. *volgo Sgalere.*

Cnicus Hispanicus caeruleus, incisis foliis Barr. Obs. 87.

Malacoides Betonicae folio Inst. R. H. 98.

Questa pianta non è differente dall' altra *Malacoide*

lacoide di sopra nominata a car. 344. benchè il *Zannoni* nella sua *Istoria* la dimostri per diversa, nominandola *Malva con foglie di Bettonica, serpeggiante, seconda pag.* 132.

Polygonum maius, Romanum, longius radicatum, foliis Rorismarini, longissimis flagellis donatum Bocc. Mus. Part. 2. 66. *Tab.* 58.

Sclarea Italica, foliis latis subrotundis sinuatis, flore caeruleo.

Giunti alla Porta di *Grosseto*, osservai che nelle siepi di quei Campi germogliava fra esse, e sopra le medesime sormontava la

Fumaria scandens, foliis minoribus, spicis florum erectis, floribus albis parvis cum rictu atro purpureo, capsulis nonnihil compressis & non cordatis, pediculo perbrevi insidentibus.

Entrati dipoi in *Grosseto* scavalcammo, e fummo amorevolmente ricevuti, e trattati in Casa del Sig. *Gio. Paolo Mearelli* amico antico del Sig. Dottor *Mannaioni*, come ancora fu, ed è amico di questo il Sig. Dottor *Pietro Biagio Maggi Bozzesi*, che ci accolse in *Batignano*, e la mattina de' 27. visitai il Bastione delle mura, che circonda tutta la Città, sul quale nasce

Fumaria scandens, foliis minoribus, spicis florum erectis, floribus purpurascentibus parvis, capsulis surrectis non cordatis, & nonnihil compressis, pediculo perbrevi insidentibus.

Glycyrrhiza capite echinato C. B. Pin. 352. *Inst. R. H.* 389.

Sisymbrium annuum Absinthii minoris folio Inst. R. H. 226. e il dopo pranzo posi in ordine tutte le cose fino a questo giorno acquistate.

La mattina de' 28. mi portai ad una possessio-

ne

ne del prefato Sig. *Mearelli*, che è vicino al *Padule*, detta il *Poggetto*, non gran cosa distante alla strada che dalla *Pescaia* mi aveva condotto a *Grosseto*, e giunto al mentovato *Poggetto*, trovai attorno le Capanne

Anthemis; an maritima annua odorata precox, flore albo, caule purpurascente Micheli Nov. Plant. Gen. pag. 33. *num.* 6.

Anthemis arvensis annua patula, modo odora, modo inodora, modo foetida, folio glauco, capitulis & ramulorum extremitatibus crassioribus Eiusd. ibid. num. 3. *Tab.* 30. *fig.* 2.

Anthemis arvensis annua erecta, Chamaemeli Officinarum facie, Abrotani odore, sapore amaro & acri, flore minore Eiusd. Ibid. num. 5. *Tab.* 30. *fig* 4.

Cotula Maritima annua, hirsutie canescens, flore pallido, floribus discoideis luteis, & inaequaliter sectis,

Cotula Maritima annua, hirsutie canescens, flore albo, floribus discoideis inaequaliter sectis.

Daucus Maritimus annuus, ad nodos floridus, maior.

Foeniculum annuum, Origani odore Inst. R. H. 312.

Foenum Graecum sylvestre, Meliloti facie Coroll. Inst. R. H. 28.

Gramen Loliaceum, spica longiore, locustis unciam circiter longis, non aristatis.

Visitato il qual *Poggetto*, discesi nel *Padule*, e non gran cosa lungi da dette Capanne, trovai la Calda Laguna detta il *Bagno del Calvello*, e nel dintorno di essa viddi

Cirsium foliis non hirsutis, floribus compactis C. B. Pin. 377. *Inst. R. H.* 447. *Cype-*

Cyperus radice repente odora, angustifolius, panicula sparsa, locustis strictioribus brevibus.

Gallium palustre album altissimum, caulibus, foliorum marginibus, & costis asperis.

Iuncus parvus perennis, foliis carinatis, floribus pluribus simul iunctis.

Melilotus annua erecta, foliis cordatis & crenatis, floribus exiguis, in spicis longis dense congestis.

Ranunculus palustris, Apii folio, laevis, capitulo breviore.

Sium palustre minus, foliorum coniugationibus brevibus, vix auritis, & leviter serratis.

Scrophularia aquatica maxima, quadrato & alato caule, foliis auriculatis, flore ex rubro nigricante.

Dipoi passando a vedere l'altre Lagune, ne' luoghi prosciugati di detto Padule osservai

Alsine Maritima, radice crassa breviore, sive Spergula marina maior perennis, foliis angustis succulentis, unum versum spectantibus flore purpurascente pentapetalo, petalis subrotundis & indivisis sesquilineam longis, semine parvo circulo membranaceo albo vix cincto.

Alsine maritima annua subhirsuta, sive Spergula marina minor, folis angustis succulentis unum versum spectantibus, flore purpurascente pentapetalo, petalis subrotundis & indivisis, lineam longis, semine parvo non marginato.

Asparagus maritimus crassiore folio C. B. Pin. 490. *Inst. R. H.* 300.

Gramen ....

Lotus pratensis siliquosus luteus minor & mollior C. B. Pin. 331. *Inst. R. H.* 403.

Trifo-

Trifolium pratense annuum, foliis oblongis, non crenatis, capitulo rotundo rigido, pediculo longo insidente, floribus parvis monopetalis albicantibus, calculorum radiis latioribus.

Dentro le suddette lacune vivono tre specie di *Buccinum*.

Nel margine delle medesime, sopra l'erbe ivi nascenti si va pascendo

Buccinum.

Avanti poi d'uscire da detto *Padule*, visitai l'Orto del prefato Sig. *Mearelli*, nel quale veddi coltivato.

Brassica floribus albis, foliis parum sinuatis.

Rosmarinum foliis longis angustis. (N. XIV.).

Fatto ritorno a *Grosseto*, ed albergatovi quella notte, la mattina del dì 29. mi portai alla volta di *Castiglione della Pescaia*, e fra *Grosseto*, e il *Ponte nuovo* osservai

Atriplex; an folio hastato, seu deltboide Mor. H. R. Bles. Inst. R. H. 505.

Damasonium stellatum Lugd. 1058. *Inst. R. H.* 257.

Gramen Maritimum Apulum annuum minimum elegans capillare, panicula Loliacea ramosa rigidiuscula Micheli Hort. Pis.

Iuncus; an parvus, cum pericarpiis rotundis I. B. 2. 522. *Inst. R. H.* 247.?

Quinquefolium minimum repens.

Salicaria minima, foliis brevibus subrotundis, pediculo insidentibus, floribus longioribus peranguftis & aduncis.

Fra il suddetto *Ponte nuovo*, e il *Tombolo* veddi

Asparagus; an Maritimus, crassiore folio C. B. Pin. 490. *Inst. R. H.* 301.

Gra-

Gramen spicatum Maritimum Apulum villosum, annuum, spica cylindracea crassiori & breviori, locustis aristis rigidiusculis armatis Micheli Hort. Pis.

Ranunculus aquaticus, folio rotundo & capillaceo C. B. Pin. 180.

Trifolium rotundifolium hirsutum annuum, capitulo glomerato, flore albo monopetalo.

Per il *Tombolo* poi, nell'andare fino a *Castiglione della Pescaia*, notai

Caryophyllus Maritimus minimus, caulibus palmaribus erectis, foliis tenuissimis, floribus purpurascentibus, petalis cordatis, calyce costulato, quatuor foliolis constructo.

Cerinthe quorundam minor, spinoso folio, flore luteo.

Erica foliis Corios, multiflora I. B. 1. 356. *Inst. R. H.* 602.

Filago Maritima, capite folioso Inst. R. H. 454.

Foenum Grecum Sylvestre, sativum plane referens, siliquis brevibus rugosioribus & hirsutis.

Gramen Avenaceum spicatum Maritimum glabrum annuum, valde hirsutum, foliis longioribus, floribus parvis uno versu dispositis, petalis cordatis punicante macula insignitis.

Onobrychis annua supina minor, foliis acutioribus, floribus saturatius rubentibus, fructu crassiore insigniter echinato, semine nigricante. Micheli Hort. Pis. Ma questa è eretta, e quella della Campagna di Firenze è supina.

Pinus sativa, foliis expansis, in summis ramulis nascentibus. (Num. XV.).

Phyllirea foliis Laurinis, non vel vix serratis.

Nel dintorno di *Castiglione*, siccome vicino alla *Barca*

Tithymalus Maritimus, folio retuso, Terracinensis Barr. Obs. 6. *num.* 50. *Icon.* 833.

Ritornando a *Grosseto*, camminando circa tre miglia lungo la spiaggia del Mare, osservai

Anonis Maritima humifusa annua, caulibus villosis, foliis singularibus lucidis serratis & magis venosis, flore luteo.

Anthemis Maritima perennis, foliis crassis punctatis Micheli Nov. Plant. Gen. pag. 33. *num.* 8.

Cakile Maritima, ampliore folio (*nonnihil sinuata*) *Coroll. Inst. R. H.* 49.

Cakile Maritima, foliis ad costam usque Erucae instar divisis. An Cakile Maritima, angustiore folio Coroll. Inst. R. H. 498.

Convolvulus Maritimus nostras rotundifolius Inst. R. H. 83.

Medica Marina Lob. Icon. 38. *Inst. R. H.* 410.

Medica Maritima hirsuta folio cordato, fructu parvo, cum quatuor tantum volutis, aculeis cornigeris obliquis.

Alcyonium tuberosum spongiosum.

Cancellifera, seu Anatifera falso credita Barr. Obs. 133. *Ic.* 1296. (Num. XVI.).

Cochlea ianthina Col. de Purp. 11.

Tubulus vermicularis parvus angustior, non striatus, teres, tribus alis secundem longitudinem cinctus, ita dispositis ut triangularis videatur. E lasciando la spiaggia, e ripresa la strada maestra, ritornai la sera in *Grosseto*.

La mattina de' 30. pensavamo di andare a visitare il *Bagno di Roselle*, quale è distante tre miglia da *Grosseto*, ma considerato che in tal

Viag.

Viaggio avremmo consumato tutto il rimanente del giorno, tralasciammo di farlo; tantò più che in detta mattina mi fu portata una pianta rara, che in detto luogo copiosa nasce (unico motivo per cui ci volevamo ivi portare) la quale poi altro non era, che

Doria Narbonensium H. Eyst. Ver. num. 9. fol. 8. fig. 2. Iacobea pratensis altissima, foliis Limonii Inst. R H. 485.

Partiti di *Grosseto* per alla volta di *S. Fiora*, incontrammo, avanti d'arrivare al Castello d' *Istia*

Foeniculum Sylvestre annuum.

Gramen avenaceum annuum minimum serotinum, locustis lineam longis, caliculorum folliculis inter se valde inaequalibus, glumis subasperis, sexquilinearibus aristis nonnihil incurvis munitis.

Quinquefolium erectum hirsutum minus, foliis subtus incanis.

Spartum spica, & setulis tenuissimis Caudam Equinam aemulantibus Bocc. Mus. Part. 2. 128.

Nel dintorno di detto Castello trovai in gran copia

Glycyrrhyza capite echinato Inst. R. H. 389.

Dopoi passato ad *Istia l' Ombrone* col mezzo della Nave, fra questo Fiume, e quello detto *Trasubbia* viddi

Hypericum perfoliatum & perforatum Inst. R. H. 255.

Medica hirsuta, folio cordato, fructu cum tribus tantum volutis, aculeis corniigeris utrinque spectantibus horrido.

Medicago annua, Trifolii facie Inst. R. H. 422.

Onobrychis annua, foliis Viciae, flore rubro, fructu cristato . . . . .

Populus alba, foliis minoribus rotundis.

Reseda; an vulgaris C. B. Pin. 100. *Inst. R. H.* 422.?

Trifolium annuum rotundifolium, capitulo glomerato, pediculo longo insidente, flore albo monopetalo.

Tithymalus nemorosus, acutiore folio, dulcis Barr. Icon. 834.

Nel letto di detto Fiume *Trasubbia*.

Calamintha frutescens, Satureiae folio facie & odore Inst. R. H. 194.

Santolina foliis teretibus Inst. R. H. 460.

Tithymalus nemorosus, acutiore folio, dulcis Bar. Icon. 834.

Nel medesimo letto, oltre alle dette piante, vi erano varie spezie di sassi, che meritavano qualche esame, ma per la brevità del tempo lo tralasciai di fare, e seguitando il Viaggio fino al secondo passo del suddetto Fiume *Trasubbia*, che seguì sull' ore 22., nel transito osservai

Pyrus Sylvestris, foliis minoribus angustioribus incanis. (Num. XVII.).

Scorzonera; an latifolia sinuata C. B. Pin. 275. *Inst. R. H.* 476.?

Tithymalus Epithymi fructu Col. part. 2. 51.

Nel letto del *Trasubbia* trovai quasi l' istesse cose di quelle di sopra notate, e passatolo, pervenni verso le ore 24. a piè della faticosa erta del Castello di *Cana*, nella quale colsi

Gramen Avenaceum altissimum glabrum, foliis asperis, panicula pene aristata, caule pleno rigido Micheli Hort. Pis. p. 74. (Num. XVIII.).

La sera entrati nel Castello vi pernottammo, e la mattina susseguente c' inviammo per passare

la

la terza volta il prenominato Fiume *Trasubbia*, nel qual luogo lo dicono anche con nome di *Fosso grosso*, e per la strada, in alcuni luoghi umidi trovai

Gramen Iunceum . . . . . .

Orchis alba bifolia, flore odorato, calcari longo.

Arrivati a detto passo, veddi nel suo letto quasi l'istesse Piante osservate ne' due passi antecedenti.

Da questo Fiume pervenimmo al Villaggio di *Vallerona*, compreso nel Marchesato di *Roccalbegna*, Feudo del Signor Marchese *Bichi* di Siena, e per la strada, in più luoghi germogliava

Linum Sylvestre latifolium, caule viscoso, flore rubro C. B. Pin. 214.

Passato detto Villaggio, inviandoci verso *Monte Labbro*, vedemmo per tutta la Via

Scorzonera montana major & glabra, perennis, lacinatis foliis, flore luteo, semiflosculis marginalibus aliis longe maioribus.

Giunti alla falda di *Monte Labbro*, che riguarda la Regione Australe, giacchè dall'altra ond' ei rimira l'Occaso, rasente a cui passammo, sembrocci la di lui pendice inaccessibile, forzati fummo a lasciare in quel sito l'Uomo, il Giumento, e i due Cavalli di nostro servizio, ed a sormontare l'ertoso pendío co' nostri piedi, soccorsi talora dalle mani. Dissi talora dalle mani, perchè risultando quel Monte, dal sito in cui lasciammo l'Uomo e le Bestie, fino alla cima piana e spaziosa, che da lontano sembravaci molto acuta, da un aggregato di lastroni di salda pietra, e di strati di terra, orizzontalmente ordinati bensì e disposti tra di loro nella ma-

niera che si dice, ma di varie grossezze, altre delle quali, e singolarmente quelle di alcuni de' detti lastroni, non erano sormontabili co' soli piedi, obbligati fummo a rampicarci colle mani, e co' piedi su per la grossezza di alcuni di que' lastroni, ad oggetto di compiere la salita. Del resto la porzione del Monte ascesa da noi senza l' aiuto de' Cavalli, ha sembianza di un vasto e rozzo cono retto, tagliato al vertice orizzontale di detto Monte, sopra cui posarono i nostri piedi giunti che fummo in cima, non differiva dalla superficie superiore del primo strato di terra, ma bene assodata, e quasi dissi infeltrata dalle radici dell' erbe. Questo primo strato di terra posava sopra il primo lastrone di pietra; questo avea per base il secondo strato di terra; e questo il secondo lastrone di pietra, e così ordinatamente; ma ciascuno degl' inferiori lastroni di pietra fu sempre osservato di un' aia orizzontale, molto maggiore di quello fosse l' aia orizzontale dell' altro successivo ad esso, dopo lo strato di terra frapposto tra l' uno e l' altro. Tutti gli accennati lastroni componenti detta porzione di Monte, comparvero bensì tagliati verticalmente ne' loro estremi, ma con linea curva, disugualmente in varie parti della sua curvità, distante dall' asse immaginario di detto Cono. (Num. XIX) Ripreso ch' avemmo un poca di lena, osservammo

Aster Montanus luteus, magno flore Inst. R. H. 482.

Ranunculus Chaerophyllus, Asphodeli radice C. B. Pin. 181. Inst. R. H. 288.

Verbascum perenne glabrum, angusto viridi subin-

nbincano folio, flore luteo parvo, flaminulis croceis, & lanugine alba tectis Michel. Hort. Pis.

Nel discendere da quello per andare alla volta del *Colle di Macereta*, raccogliemmo per tutti quei Prati preziosissimi *Prugnoli* cioè

Fungus esculentus, farinam recenter molitam suaviter redolens, pileolo superna parte griseo, inferne lamellis angustissimis, simul cum pediculo albis Michel. Nov. Plant. Gen. pag. 150. *num.* 2. del qual Fungo ammirai la di lui natura, quanto ai siti in cui egli si ritrova, cioè a dire le *Prugnolare*, poichè queste non son' altro che tanti semicircoli, lunghi quattro, sei, e dieci passi, di erba più folta, più alta, e più cupa di colore, di quello che non è nel rimanente di detti Prati.|(Num. XX.).

Pervenuto da me solo al suddetto *Colle*, fra le macerie di quei sassi, dalle quali è denominato, con molto mio piacere trovai

Lamium montanum saxatile, ferme glabrum, flore amplo purpureo, cum labio superiori crenato Michel. Hort. Pis.

Di quì discendemmo nel Fiume *Fiora*, e di lì andammo alla Villa nominata il Palazzo del Sig. Cav. *Pietro Maggiolini*, buon Padrone, ed Amico del Signor Dottor *Mannaioni*, e Cognato del di lui Padre, dove alloggiammo per quella notte; e veddi nel dintorno di detta Villa germogliare

Cochlearia folio cubitali Inst. R. H. 215.

Geranium Asphodeli radice, foliis..... flore purpureo ampliore, pelvibus cordatis.

La mattina susseguente, giorno ultimo di Maggio, c' inviammo al Convento de' Padri Zocco-

lanti Riformati, detto della *SS. Trinità*, essendovi la Festa del Titolo della Chiesa, ed una ricca Fiera, nel qual passo osservammo

Ferula Galbanifera Lob. Icon. 321.

Giunti in detto luogo, entrammo in Chiesa, e volgendo gli occhi verso la parte destra, veddamo affissato un Cartello, con una mezza Testa d' Animale, lunga soldi quindici, e nella base larga la metà, priva di tutti i denti, il contenuto del qual Cartello è il seguente.

Il Signor Conte di Santa Fiora andando a Caccia per il Bosco di questo Convento nel 1125. *s' incontrò in un orrendo Serpente, e raccomandatosi alla SS. Trinità l' occise, et offerse mezza testa quì in memoria, e l' altra alla Trinità de' Monti in Roma. Fu restaurata detta memoria l' Anno* 1730. il che mi diede motivo di prendere in mano detto Capo, per bene esaminarlo, e appena gettatovi sopra gli occhi, riconobbi essere il contenuto di quel Cartello una vera chimera, poichè la detta Testa non er' altro, che la parte superiore del Capo di un *Coccodrillo*, quale è animale di Regioni Orientali, e che poco vive fuori dell' acqua; ed è ricoperto della sua natural pelle, e senza essere in veruna parte calcinato, che vale a dire non puol' essere nè anco fossile, e trovato ne' Monti circonvicini, come si trovano altre cose ivi lasciate, secondo la volgare opinione, dal *Diluvio* (Num. XXI.)

Uscito di Chiesa andai a ricercare il Bosco, che circonda il Convento, quale è composto per lo più d' *Abeti*, di *Tigli*, e d' *Olmi*, e vi osservai

Allium Sylvestre latifolium C. B. Pin. 74. *Inst. R. H.* 383.

Al-

Allium parvum, caule triangulo. Moly piccolo di Pesaro Pon. Bald. Ital. 22.

Dentaria baccifera, Fraxini folio, lobis quinis subrotundis, altius & raro dentatis, floribus purpurascentibus.

Dentaria Fraxini folio, lobis novenis membranaceis, inter se longissime distantibus, subtus albicantibus, rarioribusque denticulis incisis, floribus . . . .

Dentaria Fraxini folio, lobis septenis, summo pediculo confertim adnascentibus, subtus albicantibus, crenis non acutis incisis, floribus . . . ., siliquis praelongis & angustis.

Dentaria Fraxini folio, lobis septenis, non multum inter se distantibus, subtus albicantibus, laeviter serratis, floribus . . . . siliquis curtis crassioribus.

Smyrnium peregrinum, folio oblongo C. B. Pin. 54.

In fare tal ricerca facemmo l'ora del pranzo, dopo il quale, e sulle ore 18. ci portammo alla volta di *S. Fiora*, e nel passare il Torrente *Scabbia*, veddi tanta varietà di sassi, che la curiosità mi spinse non solo a trattenermi in esso, ma da quello passare nel Fiume *Fiora*, giacchè pochi passi distante era la congiunzione del medesimo, e quì alzando gli occhi verso la parte di là dal Fiume, osservai sulla costa del Monte un eminente e grosso scoglio, detto *Pietra Rossola*, ed immaginatomi che in esso vi potesse essere qualche cosa di speciale, andai a visitarlo, ed ivi giunto notai, che dalla parte di Mezzogiorno nasceva in qualche abbondanza.

Melilotus annua lutea, foliis obtusis, leviter cre-

crenatis, spicis florum uncialibus rarioribus, floribus exiguis odorulis, capsulis . . . .

Calando poi di nuovo nel letto del Fiume, dalla parte però di Tramontana, e quello passato, m' indirizzai alla volta di *S. Fiora* per il primo stradello che mi si presentò, quale in breve si disperse, e mi lasciò in un fastidiosissimo laberinto, quasi insuperabile, sì perchè tutta quella piaggia, che è dal Fiume fino a *S. Fiora*, è da foltissime macchie, e impenetrabili siepi, e chiudende assieme concatenate interrotta; sì anche perchè la detta piaggia non è che una mera macía d' ineguali e inordinati sassi, talchè in quei luoghi dove tra masso e masso non vi era terra, si rendeva molto difficile il passarvi, e spezialmente con il Cavallo; nondimeno come piacque a Iddio, sull' ore 22. la superai, e pervenni a piè del subborgo di *S. Fiora*, cioè alla *Ferriera*, dove mi posi a sedere per ripigliar fiato, e in questo mentre osservai, che ivi copiosamente germogliava

Cherophyllum Sylvestre perenne, Cicutae folio (seminibus nigris lucidis) Inst. R. H. 314.

Myrrhis montana palustris latifolia hirsuta, umbellis albis, seminibus fulvis tenuissimis.

Osservai altresì, che il Castello di *S. Fiora* dalla parte di Mezzogiorno era situato sopra d' un' altissimo, e quasi perpendicolare dirupato precipizio, del che maravigliandomi, mi fu detto da alcuni del paese, che più basso in verso l' Orto del Signor Conte di quel Castello, vi erano simili dirupi, il che mi diede allora da pensare, che la superata piaggia potesse avere avuto origine da una parte del Monte sul quale

è situa-

è situato detto Castello, che una volta precipitasse, e si deleguasse in massi, e seguitando il Viaggio entrai in detto *Sobborgo*, e passato il detto Convento de' Padri *Agostiniani*, pervenni a piè del suddetto precipizio, quale viddi esser composto di un sasso tutto d'un pezzo, salvo alcune aperture accidentali, quali tanto per in dentro, quanto all'ingiù, verso la radice del Monte grandemente si profondavano. Questa parte di Monte apparisce composta da tanti strati di diversi colori e grossezze, che dell'alto al basso discendessero, in modo appunto, come se la materia che gli compone fosse stata liquefatta dal fuoco, e che quella di uno strato avesse di mano in mano fluito sopra dell'altro, tanto più che di quando in quando tra stato e strato vi sono delle fessure naturali, e scabrose, come se fossero incrostate di *Tartaro*, e quasi come se la materia dell'uno fosse fluita addosso dell'altra quando era raffreddato. (Num. XXII.) E quì fatto sera, fui obbligato a entrare in *S. Fiora*, ove fui amorevolmente ricevuto in Casa della Signora *Maria Oliva Bocci*, stata seconda Moglie del Signor Dott. *Costanzo*, Padre del Sig. Dott. *Mannaioni* compagno del mio Viaggio, che in tutto il tempo di mia dimora in quella Terra, cortesemente mi trattò.

La mattina susseguente primo di Giugno, applicai in custodire le cose ritrovate nelle antecedenti giornate, e il dopo pranzo andai per il Castello, quale è fabbricato dell'istessa qualità di pietra, che erano i Massi che componevano la piaggia, e il precipizio soprannominato, e per quello mi dissero alcuni Paesani, tutta la Montagna

gna

gna di *S. Fiora* costa della medesima pietra, quale è detta da loro *Peperino*, ed è simile ad un *Granito*, perchè è composta da tante particelle vetrine bianche e nere. Fra le bianche ve ne sono delle dure, e delle friabili; le dure sono più diafane che le friabili, mentre sembrano tanti pezzetti di Cristallo, e siccome l'una, e l'altra qualità è di figura incerta, si stritolano con strepito, come fa lo *Zolfo*, l'*Allume*, e la *Pomice*, anche in minuzzoli irregolari. Le nere poi sono di figura tuberosa, cioè bernoccoluta, simile ai *Tartufi* e queste si sciolgono in altri pezzetti nello stesso modo con strepito, e quelli in tante laminette per lo più esagone, ma di lati ineguali. (Num. XXIII.).

Il dì 2. andai attorno a quella parte della Terra di *S. Fiora*, detta *il Castello*, per le mura del quale nasce

Cichorium sylvestre, folio minore integro. An Cichorium sylvestre, folio prorsus integro C. B. Pin. 115. Inst. R. H. 479. ?

Geranium folio Malvae rotundo, amplo, diviso.

Lactuca sylvestris Italica maxima, maculis sanguineis notata, nervis & foliorum costis spinosis. An Lactuca sylvestris Italica, costa spinosa sanguineis maculis aspersa Par. Bat. Inst. R. H. 473. ?

Sedum album teretifolium maius, foliis crassis & quasi triangulis.

Vicia minima precox Parisiensium R. H. Par. Inst. R. H. 397.

Viola arvensis annua, foliis imis rotundioribus, caeteris oblongis, omnibus crenatis, ac per basim pediculi pulchre auriculatis, floribus maioribus,

non

non vel vix odoratis, tricoloribus, Trinitatis Herba Fuchs. Hist. 802.

Il dopo pranzo, afsieme con il Signor *Gaspero Martinelli* Speziale in *S. Fiora*, andai in distanza di detto Castello circ' a tre miglia, in un luogo nominato *l' Orentano*, dove in un Campo detto *del Cittadino*, si ofservò

Terra aurea, arenosa, vel tophacea, la quale non è altro, che una crosta, o parte morta di una *Pietra Alberese*, e questa terra cotta diviene rofsa [1]. Nel ritorno poi a *S. Fiora* si colse in più luoghi

Clinopodium Montanum C. B. Pin. 225. *Inst. R. H.* 395.

La mattina del dì 3. afsieme col Sig. Dott. *Gio. Batista Mannaioni* ci portammo a *Silvena*, e per la strada trovammo

Trifolium annuum subhirsutum, foliis angustis & acutis, capitulo rotundo rigido, longo pediculo insidente, flore monopetalo ex albo purpurascente.

Sopr' ad un Colle s'incontrò Mafsi di *Pietra Alberese* bianca, ma esternamente tinti di rofso. Entrati nella Macchia, si ritrovava a otta a otta della pietra da Sarti dura, cioè

Galactites albus, Vulgo Micio bianco.

Galactites ruber, Vulgo Micio rosso; è in verso il fine della medesima, una sorta di *Calcedonio* bernoccoluto, e in un certo modo simile ad un Rene, o Arnione di Manzo, o di Vitella, di fostanza durifsima, e tutto screpolato, come se fofse fermentato, e in qualche parte con certe ammaccature, in modo appunto, come se si rompefse

(1) Per qualche fostanza Ferrigna, che verifimilmente vi è mescolata.

pesse un velo di ghiaccio, o un gelo di Zucchero, che avesse la superficie candita; qual pietra si può nominare

Calcedonium tuberosum, Rhenis Bovilli formam quadamtenus referens, Cerebri instar corrugatum, atque rimosum, & veluti fractum.

Pervenuti al Palazzo di *Silvena*, si trovò nascere attorno del medesimo

Cherophyllum sylvestre perenne, Cicutae folio Inst. R. H. 314.

Foenum Graecum Sylvestre, Meliloti facie Coroll. Inst. R. H. 28.

E quì dopo d'aver pranzato col Signor *Petri* di *Castello Azzara*, che per esser cordiale amico del Signor Dottor *Mannaioni*, cortesemente ci favorì, pensavamo di andare alla ricerca delle cose Fossili, ma sopraggiunta una terribile pioggia, ci obbligò a star ritirati fino al giorno susseguente 4. di detto mese di Giugno, nel quale si andò in traccia delle medesime; e perchè anche in quel giorno il tempo minacciava acqua, non ci fu permesso di trovar' altro, che

Concretio Selenitarum minutissimarum, in terra Sulphurea. (Num XXIV.).

Creta succo Chalcanthoso praegnans, ex Sylvena Mercat. Metall. Vat. 23. (Num. XXV.).

Flos sulphuris albi, & cinerei.

Lapis specularis in Comitatu S. Florae Mercat. Metall. Vat. 93. (Num. XXVI.).

Matrix Selenitarum e lapillis modo rhomboideis, modo... efformata, in terra Sulphurea (Num. XXVII.).

Stibium nativum ex Sylvena. (Num. XXVIII.).

Sulphur nativum album glebosum. (N. XXIX.).

Sulphur nativum rubrum ex Sylvena Mercat. Metall. Vat. 93. (Num. XXX.).

Sulphur nativum in atrocinereo ex Sylvena eiusd. ibid. (Num. XXXI.)

Ritornati in *S. Fiora*, meditai il Viaggio per il susseguente giorno per un luogo detto *la Terra rossa*, che rimane per la strada Grossetana, sopr' ad *Arcidosso* circ' a due miglia; laonde la mattina de' 5. usciti per tempo, con buona guida, pochi passi distante dalla Porta, in luogo detto *la Croce*, viddi in copia per i Ciglioni di quei Campi.

Dens Leonis; an foliis canescentibus villosis Inst. R. H. 648.?

Quinquefolium maximum erectum hirsutum, flore ocroleuco.

Quinquefolium folio argenteo C. B. Pin. 297.

Trovai disseminati in ogni luogo Massi della soprammentovata pietra *Peperino*, dove anche osservai, che tutto quel suolo costava di detta pietra, e fermatomi con attenzione a rimirarla, la Guida mi disse, che tutta la Montagna di *S. Fiora* era composta di simil qualità di pietra, e che di essa se ne dava di diversi colori, e durezze, e di quella sciolta in rena, e della sciolta in terra (Num. XXXII.). Così proseguendo il Viaggio entrai ne' Castagneti; dove per la Strada Maestra, e fuori di essa ancora si vedevano sparsi ciottoli, e pillore d' inegual figura, colore, e consistenza, e di essi, chi solidi, chi bucherati, o spugnosi, quali a prima vista credeva aver acquistato tal forma dal rotolare, che potessero aver fatto dall' alto al basso per mezzo dell' acque, ma avendone presi alcuni in mano per bene esami-

esaminarli, gli riconobbi essere naturali. Mi disse la Guida, che detti Sassi erano da alcuni dimandati *Anime di sasso*, perchè si trovano inseriti nella suddetta Pietra *Peperino*; per il che dopo pochi passi mi fece vedere molte delle dett' *Anime* inserte in detta pietra, quali ebbi curiosità di cavare, e trovai, che alcune non potevano venire liberamente, mediante l' essere attaccate a quella con una scorza, o spoglia mezza vetrificata; altre uscivano libere e prive del tutto dalla prefata pietra, tanto più che erano di superficie liscia, e come polverosa; altre poi molto agevolmente si cavavano, perchè insolate, cioè di minor mole fosse la cavità nella quale si contenevano; è ben vero, che pur loro avevano il suo ostacolo, essendo la cavità, e le dette pietre di superficie scabrosa, e come fiaccolosa, e colle punte delle fiaccole congiunte con quelle dell' altre, in modo appunto come se ambidue le cose, cioè la pietra, e l' Anime fossero state liquefatte dal fuoco, e che nel raffreddarsi, l' una e l' altra, si fossero contratte, e che la parte impura che era fra di loro, fosse stata l' ultima a raffreddarsi, con aver seguitato a fermentare, e farsi spugnosa, e fiaccolata, vedendosi in qualche parte incrostate quelle Pietre di *Pomici* grandi, grossolane, e rozze da Cuoiaj; e di queste tali Anime, n' osservai delle seguenti varietà. (Num. XXXIII.).

Glebae lapideae cinereae, laminulis vitreis nigris splendentibus undique infarctae, ad superficiem globorum nigris lineis subtilissimis apparentibus. (Num. XXXIV.).

Glebae laminulis furfuraceis vitreis nigris splendenti-

dentibus, nec non substantia lapidea atro-cinerea compositae. (Num. XXXV.)

Eaedem foraminosae. (Num. XXXVI.)

Glebae lapideae spongiosae subrubentes. (Num. XXXVII.)

Eaedem nigricantes.

Glebae cinerei coloris, valde spongiosae, foraminibus modo amplioribus, modo parvis undique interruptae, constantes ex pulveribus cinereo, & vitreo nigro, lapideo vinculo unitis. (Num. XXXVIII.)

Lapilli vitrei, figurae parallelepipedae degenerantis in rhomboidalem, fragiles, nonnihil diaphani, colore albo. (Num. XXXIX.)

Lapilli vitrei. (Num. XL.)

Oltre alle suddette Glebe, n'offervai anche di quelle di natura simile al *Piombo*, che sono

Lapis Plumbarius, seu Molybdena Caesalp. 186. cioè a dire quell'istessa qualità, che comunemente si dice *Lapis Piombino*, che è in uso per disegnare, come la *Matita nera*. Altri di questi erano duri, pesanti, e non friabili, e non tingevano le mani, come i suddetti, i quali spezzati con martello, si riducevano in una polvere, come quella che è in uso per lo scritto; la qual qualità di sasso si potrebbe dire

Lapis Plumbarius, seu Molybdena dura, la quale pare, che convenga colla Miniera del *Bismuto Caesalp.* 186. e forse anche con quella del *Cobolto Lemery* 102. (Num. XLI.). Nello spezzare detta Pietra *Peperino*, in quello di natura fragile, e concotto dal Sole, aria, e acqua, nel disfarlo trovai alcuni di quei corpi vetrini, che compongono il detto *Peperino*, di straordinaria

grandezza, e d'una figura particolare e regolare, cioè

Lapilli vitrei fragiles pellucidi.

Lapilli vitrei fragiles plani, ad margines in duodeviginti angulos distributi. (Num. XLII.)

Seguitando il Viaggio, e pervenuto quasi alla vista dell'origine del Torrente *Famelico*, trovai a piè di certi Castagni

Ochra mixta cum Ferro, e ne' Castagni poi

Gummi Castaneorum, qual gemma simile alla Pece non aveva mai più veduta (Num. XLIII.); e fra essi Castagni osservai in buona copia una qualità di Fungo, parimente non più visto, cioè

Suillus esculentus crassus, pileolo desuper Laccae colore, inferne angustissime perforato, simul cum interna & externa pediculi parte eleganter luteo. Vulgo Ferranze.

In poca distanza da detto luogo, giusto in faccia ad un Seccatoio di Castagne dello *Spedale di S. Fiora*, trovai la Terra da far *Coreggiuoli*, quale si può dire

Terra cinerea ad formanda Crucibula seu vasa fusoria apta, ac ramentis vitreis, & laminulis nigris exagonis infecta. Argilla Mercat. 19. della quale ne mandano continuamente a Roma per l'uso suddetto di *Coreggiuoli*, e questa altro non è, che la pietra *Peperino* sciolta in terra, ripiena degl'istessi corpi cristallini e neri, dei quali di sopra dissi esser composto il detto *Peperino*. (Num. XLIV.

Passato finalmente il *Famelico*, sempre più in abbondanza trovai per la strada i contaputi Ciottoli, ma perchè in essi non scorsi niente di differenza, proseguii il cammino, e pervenni alla

Bagno-

Bagnora, ove trovai aperte le Cave della suddetta Pietra *Peperino*, convertita o resoluta in terra, dalla quale i paesani per via di lavazione cavano

Pulvis scriptorius laminosus, aut furfuraceus, aureus. (Num. XLV.)

Terra alba, ex qua pulvis supradictus extrahitur (Num. XLVI.) la quale non è altro, che i Frammenti o resoluzione di quelle laminette esagone, che hanno origine da quelle pietruzze, o particelle nere, che compongono in parte il *Peperino* descritto a car. 364.

In poca distanza dalla suddetta Cava, vi è quella del *Latte di Luna* duro cioè

Lac Lunae, sive Agaricum fossile vel minerale, durum. (Num. XLVII.)

Glebae terrae cinereae. (Num. XLVIII.)

Dopo osservate le suddette cose, pensava di scendere in un certo Borro non molto distante, per visitare la *Fonte Acida* (XLIX.) ma la cortesìa di uno di quei Contadini fu tale, che corse a prendere di detta acqua, acciò non mi prendessi tale incomodo; la quale poi non mi servì a niente, mentre detto Uomo l'aveva messa in un vaso dove era stato del Vino, e perchè si faceva tardi, non pensai più a tal cosa. Proseguendo il cammino, in breve giunsi alla *Zolfaia*, dalla quale non potetti averne un saggio dello *Zolfo* di essa, perchè attualmente non vi si cavava: è ben vero che si vede esservene stato molto lavorato, attesa la gran Caverna ivi restata, per la quale sono sparsi infiniti Massi, i quali a prima vista paiono tinti di *Zolfo*, ma in realtà sono ricoperti da una spezie di *Li-*

chen dello ſteſso colore dello *Zolfo*, detto *Lichen cruſtaceus, ſaxatilis, farinaceus, ſulphureocinereus, receptaculis florum nonnihil tumentibus, primum nigris, deinde rubeſcentibus Michel. Nov. Plant. Gen. pag. 96. num.* 13. e fra queſto n' è miſchiato un altro molto piccolo, di colore nero, che ſi può dire

Lichen cruſtaceus ſaxatilis exiguus pullus, receptaculis florum concoloribus.

Nell' uſcire di queſta Cava per ripigliare il filo del cammino, incontrai alcuni Maſsi di *Peperino* roſso, e talmente colorito, che raſsembrava l' interna parte d' una lingua di Manzo, o di Vitella recentemente cotta (Num. L.). Non troppo lungi da detta Cava arrivai ad una Caſa di Contadini, detta *l' Aiole*, dove viddi una Cava del *Peperino*, di natura così fragile, che ſi diſsolve in rena, che però i Paeſani la dicono *Rena di Peperino*, e per rena l' uſano nelle loro Fabbriche (Num. LI.). E mentre da queſta Caſa calava alla volta del Torrente .... raccoglieva per i gorelli dove l' acqua corre in tempo di pioggia, di quei frammenti vetrini del *Peperino*, di ſopra nominati, e de' più belli ne trovai poi nel letto del detto Torrente, frai quali ve n' erano de' duri, chiari, e lucenti (Num. LII.), e ſeguitando alquanto il predetto Torrente, a otta a otta viddi

Heſperis perennis, Leucoii folio latiore ſerrato, flore luteo, ſiliqua quadrangula triunciali, della qual Pianta ne ſeguitai ad incontrare per quella ſtrada, che feci nel portarmi da detto Torrente a *Arcidoſſo*; dove giunto poſai in Caſa dei Signori *Lucattini*, e paſsando per alcune ſtan-

ſtanze, veddi che detti Signori facevano tingere i palchi delle medeſime, con una qualità di *Terra roſſa*, che a prima viſta mi ſembrava diverſa dalla comune, e dimandando al Rev. Signor . . . . Agente di detti Signori, che qualità di terra era quella, mi riſpoſe non eſser' altro che Terra gialla, diventata roſsa per la cottura fattane nella Fornace, e che la detta *Terra gialla* ſi cavava nel dintorno d' *Arcidoſſo*, onde ſtimai ſuperfluo l' andare a viſitarla, tanto più per eſsermene ſtata data una porzione sì della cruda, che della cotta (Num. LIII.). Riposato alquanto, andai con detto Reverendo a ſpaſſo per *Arcidoſſo*, per oſservare quello vi era di raro, e nelle mura trovai in più luoghi una qualità di *Fico* ſalvatico, differente dagli altri che per l' avanti aveva veduti, cioè

Ficus ſylveſtris, foliis profunde inciſis, fructu oblongo ſubrubente, pediculo longiſſimo appenſo.

Dimandai chi era quel Fabbro, che per relazione datami dal Signor Dottor *Mazzuoli* in Siena, ſaldava Ferri, Campanelli di Bronzo, ed altre coſe ſimili con una certa polvere fatta dai ſaſsuoli, che egli trovava ne'Caſtagneti, per i gorelli che menano l' acqua per adacquare i Caſtagni; al che riſpoſe il detto Agente eſser vero, che il prenominato Fabbro ſi ſerviva di detta roba per le ſuddette operazioni, ma che non la trovava altrimenti per i Caſtagneti, ma in luogo diſtante circa due miglia da *Arcidoſſo*, detto la *Terra roſſa*: dalla qual replica venni in cognizione la medeſima eſsere Miniera di *Rame*, per andare a viſitare la quale appunto io era in moto, che perciò non ſtetti altrimenti a parlare

col Fabbro, ma la mattina seguente de' 6. m' inviai alla volta di *Terra rossa*, e per la strada in molti di quei Boschi veddi, che nasceva in maggior copia di quello abbia mai veduto in ogn' altro luogo di Toscana.

Smyrnium peregrinum, folio oblongo C. B. Pin. 154.

Avanti di arrivare al Ponte . . . . per i Ciglioni della strada, a otta a otta incontrai una qualità di *Pietra Alberese* convertita in *Galestro* piombato, che si sfendeva in laminette simili alla *Lavagna*, le quali si suddividevano in tanti pezzetti di più angoli irregolari, di diversa figura e grandezza. Oltre alla detta qualità di *Pietra Alberese*, n' incontrai un' altra in ciottoli, di quando in quando in mezzo della strada, tanto avanti il detto Ponte, che di là dal medesimo, e massime vicino a *Terra rossa*, quali ciottoli sono

Lapis fissilis, seu Laminaris, colore obscure cinereo, laminulis in fragmenta partim rhomboidalia partim cubica, & paralellepipeda, partim prysmatica triangularia abeuntibus, hedris laevigatis, ac perpolitis. Da ambedue le parti sono intersecati di linee, gl' intervalli delle quali formano varie figure; quali linee da una parte della pietra si profondano talmente, che formano tanti solchi, il che fa, che colla lunghezza del tempo, e collo stare del continovo esposte le dette pietre all' aria, in ogni solco si dividono, e se ne vanno in pezzi, o in coltelli; motivo per il quale il volgo appresso di noi chiama detta Pietra *Cultellina*: e questa è quella perappunto, che mediante i suddetti lineamenti, segata che è, e

puli-

pulita, rappresenta Monti, Torri, e rovine di Città, giusto come quelle, che noi diciamo *Rovine di Rimaggio*; e la sopradescritta si potrebbe dire

Saxum Calcarium, ex una parte rimis cancellatim dispositis profunde sulcatum, intus solidum, & maculatum, maculis Urbium ruinas repraesentantibus. (Num. LIV.)

Giunto che fui alla *Terra rossa*, ordinai ad un Uomo ivi condotto, che ricercasse il sito proprio dove era la Cava del *Rame*, atteso che questi m' asseriva, che l' anno 1692. essendo in età puerile, aveva in detta Cava impiegata la sua opera; ma dopo due ore di ricerca fatta assieme, non fu possibile il ritrovarla, per essersi ripiena di terra, e aver' il suolo mutato effigie, a causa delle rovine cagionate dall' Acque. Trovai bensì alcuni pezzuoli della desiderata Miniera, quale riconobbi esser l' istessa di quella che già tengo, e che fu estratta dall' istessa Cava, quando nell' anno . . . . il Padre Fra *Francesco Manuelli* Agostiniano di *Fivizzano*, Figlio del Convento di *Prato*, per le relazioni avute da Maestro *Piero Sensi* di *S. Fiora*, fece proporre a S. A. R. per mezzo del Padre Maestro *Benfatti* Teologo della prefata R. A. di far cavare la suddetta Miniera, nella quale si dice vi spendesse scudi trecento in circa, ma senza frutto; poichè per le tradizioni che si hanno, non vi usarono quelle diligenze e circostanze, che andavano praticate, e che con tal somma di danaro si potevano usare: benchè nelle Memorie de' fatti di *Cosimo I.* si sente che egli ve la facelse cavare (Num. LV.). Onde terminate

tali osservazioni, feci la sera ritorno in *S. Fiora* dove mi trattenni tutto il giorno susseguente per dar sesto alle cose trovate, e spedire a *Firenze* parte di esse.

La mattina del dì 8. andai con una guida a visitare la *Montagna di S. Fiora*, e pervenuto ad un altissimo Colle, detto *Poggio Trauzzolo*, sormontai il medesimo, e ritrovai in gran copia

Cynoglossum Montanum, virenti folio, medium, flore rubente.

Quinquefolium erectum hirsutum luteum, foliis subtus incanis.

Viola.

Nel discendere da detto luogo, trovai sopr' ad alcuni grandissimi Massi

Lichen Pulmonarius saxatilis, inferne reticutus & laciniatus, superne cinereus, ac verrucosus, receptaculis florum & seminibus nigricantibus, & veluti deustis Michel. Nov. Plant. Gen. pag. 89. *Tab* 47. la qual Pianta non era mai stata da me veduta in suolo nativo.

Muscus saxatilis unciam longus, ramosus, foliis non multum expansis, acutissimis, a medio ad summum candidis, & quasi in pilum desinentibus, capitulis nutantibus cylindraceis, angustis, lineam longis operculo semilineari, calyptra...

Muscus squamosus saxatilis tortuosus ac nodosus, minor.

Muscus capillaceus minor, foliis longis angustis acutis, in angustissimum apicem canescentem tanquam pilum terminatis, capitulo ovato striato, in perbrevi & reflexo pediculo insidente.

Muscus montanus semunciam vel paulo plus altus, foliis capillaceis longioribus, tenuissimis, acutissimis,

tissimis, falcatis, unam partem spectantibus, & aduncis, capitulis erectis, ovatis, operculo semilineari tenuissimo.

Proseguendo il Viaggio discesi nella Valle, e passando nell' alto Colle, che rimane in faccia al suddetto, e pervenuto alla sommità, calai alquanto fuori di strada, e andai alla *Fonte delle Monache*, attorno la quale su per tutti quei sassi germogliava il sopramentovato *Lichen*, e il

Muscus alpinus maior ramosus, foliis longis tenuissimis, angustissime denticulatis, capitulis sphaericis per caulem sparsis, & plerumque ab eodem exortu geminis, perbrevi pediculo fultis Michel. Nov. Plant. Gen. pag. 111. *num.* 40.

Dopo di che ritornai nella strada, per inviarmi alla volta della parte più alta della Montagna, per la quale strada osservai

Agaricum terrestre membranaceum & crustaceum, obscurum.

Agaricum alpinum squamosum membranaceum, superne obscurum & sericeum, inferne ex albo rubescens Michel. Nov. Plant. Gen. pag. 224. *n.* 7.

Alsine Plantaginis folio C. B. 3. 363. *Inst. R. H.* 242.

Lichen crustaceus, saxis & Musco innascens, cinereus & rugosus, receptaculis florum rubescentibus, pediculo albo insidentibus

Lichen; an crustaceus, saxis, & humo adnascens, polline cinereo veluti conflatus, receptaculis florum ex rufo fulvis Michel. Nov. Plant. Gen. pag. 98. *num.* 42.

Marsilea minima angustifolia, tota pubescens, floribus . . . .

Muscus montanus unciam altus, non ramosus, fo-

foliis angustis, capitulo erecto, nonnihil incurvo, per siccitatem striato; operculo perbrevi pyramidato

Muscus stellatus, capillaceo folio, capitulis cylindraceis nutantibus.

Muscus capillaceus, viticulis longis ramosis procumbentibus, foliis longiusculis acutissimis, capitulis ovatis, pediculo reflexo & perbrevi insidentibus, atque operculo brevi acuto instructis.

Muscus maior montanus, foliis Iuniperinis acutissimis & tenuissime serratis, capitulo tetragono; operculo primario pyramidato, crassiore, lineam longo, calyptra brevi subrufa, in longum rectum & angustum apicem attenuata.

Muscus; an maior, Alpinus, foliis Iuniperinis tenuissime serratis, capitulo longiori tereti, calyptra tomentosa Michel. Nov. Plant. Gen. pag. 119. num. 3.?

Polygonatum minus angustifolium, caule rotundo, floribus exiguis albis, cum oris viridibus, in perbrevi pediculo plerumque ternis

Turritis foliis inferioribus Cichoriaceis, caeteris Perfoliatae Inst. R. H. 224

Giunto in qualche distanza vicino alla sommità della Montagna, non fu possibile penetrare avante per la foltezza de' Faggi, che non lasciavano passare il Cavallo, e per l' incomodo grande chi sentiva nell'avere a salire, e scendere sopra a grandissimi massi, perchè come in altri luogh ho detto, questa Montagna pare una macia dei medesimi massi; e in questo luogo osservai

Dentaria minor, Fraxini folio, lobis novenis, aut undenis, augustis & acute dentatis, floribus ex albo pallescentibus, siliquis brevibus

Denta-

Dentaria minor , Fraxini folio , lobis novenis aut undenis, angustis, acute & profunde dentatis , floribus ex albo pallescentibus , siliquis brevibus .

Herba Paris Dod Pempt. 444. *Inst. R. H.* 233.
Herba Paris quinquefolia .

Di quì cominciando à calare verso la *Valle dell' Inferno* , temeva molto , perchè tra masso e masso si vedevano profondità immense, dubitando di non trovare una di quelle aperture ricoperte superficialmente di legne ed erba , che dir si sogliono *buche cieche*, e precipitare in essa. In questo luogo nasceva molto frequente

Filix .

Ma finalmente uscito di detta Valle, e in vece che la Guida prendesse la strada più propria per ritornare a *S. Fiora* , scambiò quella , e ne prese un' altra , che se dopo un ora di cammino non si scopriva l' errore , ci conduceva a . . . . .

La ricerca di questa Montagna , e l' uscire fuori di strada, diede luogo di sempre più assicurarmi di quanto mi aveva narrato la Guida d' Arcidosso , cioè che la *Montagna di S. Fiora* non era altro , che una macìa di sassi ; nel qual Viaggio vi osservai di quelli di diversa grana, e colore (Num. LVI.); e fatto sera ritornai in *S. Fiora* .

La mattina de' 9. io pensava di andare alla *Pieve vecchia* , o *Podere di Saudraccio* , per vedere alcuni *Cristalli* , che per detto Podere, stante le notizie avute , sparsi si trovano (Num. LVII.) ; ma mutato pensiere , m' incamminai alla volta del *Bagnolo* Villaggio della Contea di *S. Fiora* (cui similmente appartengono , e l' altro

altro Villaggio detto la *Bagnora*, e la Rocca di *Silvena* menzionati da me poc'anzi) e giuntovi, trovai, giusto passato l'ultime Case di sotto, e a' confini de' Castagneti, la Cava aperta di una *Terra candida*, finissima, e leggerissima, la quale masticata non stride sotto il dente, detta da' Latini.

Lac Lunae Lang. Hist. Lap. fig. 6. Agarico Minerale Imperat. 129. il quale però è di sostanza più rara di quello, che si trova nella Caverna del *Monte Pilato* degli *Svizzeri*, mandatomi dalla cortesìa del medesimo Sig Dottor *Carlo Niccolò Langio* (Num. LVII.).

Passato questo luogo m' incamminai verso i *Lamoni*, sempre per strade laboriosissime, e fra i massi del *Peperino*, ed uscito fuori di così laborioso tratto, continovava in parte il *Peperino*, ma con strada molto migliore, per la quale osservai di quelle pillore, o *Anime di sasso* di sopra descritte, ma in parte da quelle differenti, e queste, siccome i massi del *Peperino*, cessarono giunto che fui al Borro, che si passa per salire a' detti *Lamoni* (Num. LIX.). Lì pervenuto diedi di mano a ricercare la Miniera del *Cinabro*, che ivi dicesi essere stata cavata, ma siccome il tempo minacciava pioggia, non mi fu permesso farne gran diligenza. Intesi però dalla Moglie d' un Lavoratore di quelle Terre, che il di lei Marito potesse tenere di detta Miniera, ma che in quel giorno non ritornava a Casa, onde non potetti avere, nè vedere la medesima: vero è che ritornato a *S. Fiora*, e narrato al Sig. *Gaspero Martinelli* Speziale l' accidente di non aver possuto vedere detta Miniera, si com-

si compiacque egli di presentarmene un piccolo frammento, ed esaminatolo alquanto, conietturai che potess' essere piuttosto *Antimonio*, che *Cinabro*; ma è ben vero, che senza l' operazione del fuoco, non si può venire in chiaro di ciò, e questo per al presente lo nomino

Stibium rubrum, Cinnabaris artificialis facie (Num. LX.)

La mattina de' 10. lasciato il Signor Dottor *Mannaioni* a terminare le domestiche sue incumbenze in *S. Fiora*, come fece nella maggior parte de' giorni di nostra dimora colà, presi il Viaggio per la volta di *Pian Castagnaio*, e giunto circ' alla metà della strada, osservai in molti luoghi erbosi

Orchis Anthropophora, lacteo flore, puntulis rubris notato. Orchis Pannonica 4. Clusii.

Arrivato alla *Fonte del Crocifisso*, veddi il solito sasso *Peperino*, ma di peso maggiore, e più frequente di lapilli neri, e tanto facile a sminuzzolarsi, che in vece di chiamarlo i paesani *Peperino*, lo nominano *Sasso Salino*. Di quì partito, e giunto alla Chiesa della *Madonna di Piano* detta di *S. Pietro*, e dipoi al Convento de' PP. Francescani Conventuali, e finalmente a *Pian Castagnaio*, osservai fra il Convento e detto luogo ne' margini di quei Campi

Quinquefolium erectum birsutum luteum, foliis subtus incanis.

Entrato in *Pian Castagnaio*, andai ad alloggiare nel Palazzo degl' Illustriss. Signori *Marchesi Francesco*, e *Andrea Borbone del Monte*, de' quali aveva una lettera molto efficace per l' Onestissimo Uomo Sig. *Anastasio Vespa* Agente di

Essi

Essi in quel Marchesato; e la mattina del dì 11. m' incamminai con buona guida al *Pigelleto*, cioè all' *Abetina* dello Scrittoio delle Fortezze di S. A. R. (Num. LXI.) nel qual passaggio osservai in un torrente detto la *Senna del Medico*, una spezie di *Marchesetta*, che incrostava molti di quei massi, la quale si può dire

Pyrites metallaris aureus micans crustaceus, lapillis linearibus exagonis, quorum quatuor latera reliquis ampliora sunt. (Num. LXII.)

Seleniter crustaceus albus marmoreus, lapillis rhomboidalibus linearibus.

E in altro torrente detto la *Senna morta*, viddi *Leucanthemum*; ed osservai che fin quì arrivava la qualità del sasso *Peperino*.

Giunto al *Pigelleto*, osservai esser questo composto di

Abies Taxi folio, fructu sursum spectante Inst. R. H. 595., ed inoltratomi in esso, salii fino al più alto sito del medesimo detto la *Roccaccia*, per il qual transito raccolsi

Allium sylvestre latifolium C. B. Pin. 74. *Inst. R. H.* 383.

Asarum Dod. Pempt. 358. *Inst. R. H.* 501. Num. LXIII.)

Oxys flore albo Inst. R. H. 88.

Smyrnium peregrinum, folio oblongo C. B. Pin. 154.

Ulmus Coryli folio ampliore aspero. (Num. LXIV.)

Pervenuto quasi alla detta *Rocca*, osservai

Belladona maioribus foliis & floribus Inst. R. H. 77. (Num. LXV.)

Nella sommità poi della medesima non trovai co-

cosa di particolare, ma bensì nel discendere incontrai in più luoghi di quel bosco

Dentaria Hippocastani folio, lobis septenis, latis, altius & acute dentatis, & subtus nonnihil incanis, floribus ex albo pallescentibus, siliquis longioribus.

Dentaria Fraxini folio, lobis septenis, inter se non multum distantibus, amplis, laeviter dentatis, & subtus nonnihil incanis, floribus ex albo pallescentibus, siliquis longis. An Dentaria heptaphyllos C. B. Pin. 323. *Inst. R. H.* 225.?

Dentaria minor, Fraxini folio, lobis novenis, aut undenis, angustis, & acute serratis, floribus ex albo pallescentibus.

Dentaria . . . . .

Gramen Bromoide Alpinum nemorosum latifolium.

Hesperis hortensis, flore purpureo C. B. Pin. 102. *Inst. R. H.* 222.

Uscito poi fuori del medesimo bosco per ritornamene alla volta di *Piano*, quando fui dove si dice *Campo tondo*, trovai molto frequente

Gramen Avenaceum montanum nemorosum, capillaceo folio, locustis splendentibus tres lineas longis, duabus aristis incurvis armatis.

Gramen Bromoide perenne glabrum, locustis brevibus aristatis.

Gramen; an paniculatum maius perenne, locustis magnis tremulis Michel. Hort. Pis.?

Gramen . . . . .

Malus sylvestris foliis angustis utrinque acuminatis, fructu . . . . . .

Ritornato a *Piano* mi fu significato, che in molti luoghi di quei contorni, e spezialmente per la

la strada che conduce al *Castello Azzara*, vi nasceva in gran copia il *Dittamo bianco*, cioè

Fraxinella Clus. Hist. 999. *Inst. R. H.* 430. (*V. Boccone Mus. di Piante a car.* 53.) per certificarmi di ciò meditava d'andare a visitarlo, ma essendomene nello stesso tempo stata fatta vedere una pianta, andai col Signor *Giuseppe Maria Gualmi* Medico di *Piano* fino ad un luogo detto . . . . . dove per la strada osservai, che tutto quel tratto di luogo costava della suddetta Pietra *Peperino*, della quale ve n'erano massi d'immensa grandezza, e in tutti quei luoghi erbosi vi nasceva molto abbondante

Vicia sylvestris, foliis . . . . floribus pallidis, magnis & ad singulos nodos quaternis, cum vexillo esterna parte subrufo, siliqua lata, glabro semine . . . . .

E ne' Fossi

Imperatoria foliis latissimis, subtus canescentibus, lobis oblongis.

E ne' gran massi del *Peperino*

Lichen Pulmonarius saxatilis, inferne reticulatus, & laciniatus, superne cinereus ac verrucosus, receptaculis florum & seminibus nigricantibus, & veluti deustis Michel. Nov. Plant. Gen. pag. 89. *Tab.* 47.

Lychnis montana viscosa alba latifolia (hirsuta perennis, flore albo patulo, petalis angustis, usque ad umbilicum divisis, cum appendicibus) C. B. Pin. 205. *Inst. R. H.* 335.

Trifolium parvum hirsutum, flore parvo dilute purpureo, in glomerulis oblongis, semine magno Raii Hist. 945. *Inst. R. H.* 406.

Ritornato verso *Piano* per altra strada, entrai

nella

nella Terra dalla *Porta di Voltaia*, dalla quale la mattina de' 12. uscito per fare l'istessa gita, assieme col figlio del Ministro del Sig. Marchese *del Monte*, per essere la notte antecedente piovuto, per tutti i gorelli di quella strada dove era corsa l'acqua, si vedeva esservi stata portata polvere nera, simile a quella da scritto, e simillissima, e senza dubbio l'istessa, che in luoghi consimili per la Via di *Roma* fra *Acquapendente*, e *S. Lorenzo alle Grotte*, e fra questa e *Bolseno* si trova (Num. LXVI.). Inoltratici poi fra i massi che nel giorno antecedente aveva osservato, veddi in molti di quelli le *Anime di sasso*, che nel dintorno di *S. Fiora* aveva già notato; e in un luogo detto il *Castagneto* della *Madonna* di *S. Pietro*, che rimane tra la Chiesa di essa Madonnà di sopra nominata, e la Via per cui dalla porta di *Voltaia* si giugne a *Fonte Natale*, veddi una *Terra di Purgo* bigiccia, molto morbida, cioè

Terra Cimolia cinerea mollissima [N. LXVII.]

Fatto ritorno nella Terra, e attaccato discorso con varj, ed in specie col prenominato Sig. Dottor *Gualmi*, sentii celebrare un certo *Fungo* autunnale nascente nel dintorno di detta Terra, conosciuto da tutti col nome di *Arborgliente*, nominato dagli uomini di *S. Fiora* col nome di *Pastaiuolo*, perchè l'odore di esso è similissimo a quello della pasta fatta con acqua pura e farina di Grano: questo Fungo è ottimo per mangiare. Di più mi diede detto Signor *Gualmi* notizia, che in un podere del Signor . . . . . detto . . . . vi si trovava in maggior copia

Stibium rubrum, Cinnabaris artificialis aemulum.

Mentre si ragionava di ciò, comparve da *S. Fiora* il Sig. Dottor *Maanaioni*, e il giorno dopo pranzo c' incamminammo alla volta di *S. Casciano de' Bagni*, e nello scendere per arrivare al Fiume *Minestrone*, trovai che per tutto quel terreno vi erano sparse dell' istesse pietre bucate, nominate nel Viaggio di fra Firenze e Siena a car. 377. Da detto Fiume si arrivò a quello della *Paglia*, nel le to del quale vi erano infinite di quelle pietre, e rosse, e nere, più e meno spugnose, discese dal Monte di *Radicofani*. Da questo si pervenne all' *Osterìa della Novella*, e finalmente a *S. Casciano* predetto; nel qual transito viddi, che in molti di quei campi spontaneamente nasceva

Coriandrum maius C. B. Pin. 152. *Inst. R. H.* 316.

Posati dunque nel Convento de' RR. PP. *Cappuccini*, e ciò per l' espressioni di una lettera, che il Sig. *Giuseppe Buonaiuti* mio Cognato ebbe per il Guardiano di quel tempo, dal Ministro Superiore in Toscana di quello esemplarissimo insigne Ordine: il giorno 13. si andò a visitare i *Bagni*, e la Terra di *S. Casciano* sopraddetto, quale è situata sopra d' un Colle composto di *Pietra Alberese*, distribuita in strati sottili, che comunemente *Filaretti* s' appellano, la quale si può nominare

Lapis calcarius latus albus: ed in alcuni luoghi è diventata *Pietra focaia*, cioè

Silex perlatus atrocinereus. (N. LXVIII.).

Nell' istesso luogo dove accade questo, si trovò la

Magnesia, vulgo Manganese Caesalph. Lib. 3. *Cap.* 55. *pag.* 152. (Num. LXIX.)

Il

Il giorno 14. si ritornò di nuovo a' *Bagni*, il Sig. *Mannaioni* per applicare alle cose de' medesimi, ed io a quelle delle Piante e Cose Naturali. Per la strada attorno al *Fosso del Ponte del Rovercio* trovai una qualità di pietra *Alberese*, intarlata a guisa d'un legno, per opera di quei *Vermicoli Marini*, che il P. *Bonanni* nella sua *Ricreazione dell' Occhio e della Mente* dimostra alla pag. 412. sotto il num. 6. e 7. (Num. LXX.) e proseguendo il Viaggio, e arrivato al Tabernacolo di S. Giuseppe, veddi in quel campo che resta dietro al medesimo, detto il *Colombaio*, che è de' Signori *Giuliani*, nascervi molto abbondante

Trifolium annuum, foliis oblongis retusis, floribus minimis monopetalis albis, calycibus magis stellatis, atque in capitulum laxum & longo pediculo fultum dispositis.

Seguitando la gita fino poco più là de' detti Bagni, trovai giusto dietro ... una gran Giuncaia composta per lo più di

Iuncus palustris, foliis articulatis, floribus albis umbellatim & paniculatim dispositis.

Nel margine d'un fosso, che è fra la strada, e detta Giuncaia, veddi poche piante del

Trifolium stellatum glabrum Ger. Emac. Inst. R. H. 405. da me per l'avanti non più trovato sul luogo nativo.

Di quì fatto ritorno al suddetto Convento, trovai l'Eccellentiss. Sig. Dottore *Iacopo Filippo Bastiani*, Medico di *San Casciano*, che m'aspettava, e mi regalò le seguenti cose da esso trovate in distanza di due miglia da quella Terra, in luogo detto *Celle*, oltre all' averci mandato una Lepre, con sei fiaschi alla Montepulciana del

suo Vino, ed avere adoprato la persuasiva de' suoi amici, e la propria, per avere entrambi noi a pranzo in sua Casa nella seguente mattina. Ma il Sig. Dottor *Mannaioni* ringraziatolo cortesemente delle di lui amorevoli dimostrazioni, si dichiarò alla svelata di non essere in grado di ricevere le di lui grazie.

Cochlea Trochiformis, striata, muricata, & papillata, clavicula breviore, il qual Corpo fossile si vede figurato in piè della Tavola XV. della *Vana speculazione disingannata dal senso, di Agostino Scilla*.

Corallium album fossile [1].

Vitriolum Cyprium Lemery Dict. des. Drog.

Il dì 15. andai alla volta della *Montagna di Radicofani*, e quando fui in distanza circa un miglio da detto Convento, giusto in luogo detto le *Murate*, osservai alcune spezie di *Corni d' Ammone*, che mi diedero motivo di molto trattenermi in quel luogo per ben cercarle, poichè di tali corpi non aveva mai avuta la fortuna d' incontrarne ne' miei Viaggi per la Toscana; le spezie de' quali sono le seguenti, distribuite secondo il metodo del Sig. *Carlo Niccolò Langio Meth. pag.* 11. (Num. LXXI.).

Ord. 1. *Lang. Cap.* 9. *gen.* 1.

Cornua Ammonis unita proportionata.

1. *Cornu Ammonis unitum proportionatum, costa integra, Lumbrici forma, non perfecte circinatum, striis simplicibus non undosis. An Ammonis Cornu, Mercati Metall.* 310. *fig.* 3. *sed prima tantum.* 2. *Idem*

(1) Questa verisimilmente è la Madrepora Coralloide fossile, registrata dal Sig. Dott. Baldassarri al n. 40 del Saggio di Prod. Nat. dello Stato Sanese.

2. *Idem concinne circinatum, ſtriis ſubtiliſſimis.*

3. *Idem ſtriis craſſioribus, umbilcatum.*

Ord. 3. *Lang. Cap.* 7. *gen.* 1.

Cornua Ammonis unita proportionata, coſta integra, volutis teretibus, iuncturis denticulatis.

4. *Cornu Ammonis minimum, nonnihil compreſſum, laeve, iuncturis denticulatis.*

Ordo 4. *Lang. Cap.* 9. *gen.* 3.

5. *Cornua Ammonis unita proportionata, & compreſſa, ſtriis undoſis munita, coſta marginata.*

Cornu Ammonis compreſſum, ſtriatum, ſtriis undoſis, nec non lineis foliaceis ſculptum, coſta marginata, trium anfractuum.

Ordo 5. *Lang Cap.* 7. *gen.* 2.

Cornua Ammonis unita proportionata, compreſſa, coſta marginata, non ſtriata.

6. *Cornu Ammonis compreſſum, non ſtriatum, lineis foliaceis ſculptum, coſta marginata.*

Ordo 6. *Lang. Cap.* 6. *gen.* 2.

Cornua Ammonis unita proportionata compreſſa, coſta acuta ſtriata.

7. *Cornu Ammonis magnum, ſtriis craſſis rectis ſimplicibus.*

Ordo 7. *Lang. Cap.* 10. *gen.* 2.

Cornua Ammonis unita proportionata, coſta acuta ſtriata, ſtriis bifurcis & undoſis.

8. *Cornu Ammonis compreſſam, coſta acuta, ſtriatum, ſtriis undoſis ad originem bifurcis.*

Ordo 8. *Lang. Cap.* 10. *gen.* 1.

Cornua Ammonis unita proportionata, coſta ſubrotunda.

9. *Cornu Ammonis, coſta ſubrotunda, compreſſum, ſtriatum, ſtriis undoſis ad originem bifurcatis.*

10. *Cornu Ammonis, coſta ſubrotunda, compreſ-*

pressum, striatum, striis subtilissimis, & undosis.

Ordo 9. Lang. Cap. 10. gen. 6.

Cornua Ammonis unita proportionata, nonnihil compressa, striata, striis undosis, & ab origine bifurcatis, costa bifurcata.

11. *Cornu Ammonis compressum striatum, striis undosis, & ab origine bifurcis, costa crassiore bifurcata.*

12. *Cornu Ammonis compressum, striatum, striis undosis & ab origine bifurcis, costa tenuiore, bifurcata.*

Ordo 10. Lang. Cap. 9. gen. 6.

Cornua Ammonis unita proportionata, costa bifurcata, volutis teretibus, striis simplicibus.

13. *Cornu Ammonis compressum, volutis teretibus, striis simplicibus, rectis, eminentioribus, acutis.*

Ord. 11. Lang. Cap. 7. gen. 1.

Cornua Ammonis unita anomala.

Cornua Ammonis unita anomala compressa, costa integra rotunda, unius anfractus.

14. *Cornu Ammonis lineis foliateis totum sculptum; an Ophioides Metalloth. num. 1.*

Ordo 13.

Cornua Ammonis unita anomala compressa, costa integra, rotunda, raris sulcis insignita.

15. *Cornu Ammonis unitum anomalum compressum sulcatum, sulcis undosis simplicibus rarioribus, lineis foliaceis totum sculptum. An Tephrites Cantianensis Metall. Vatic.* 311. *cap.* 55. *& Ophioides eiusd. pag.* 310. *figurae duae ultimae.*

Ord. 15. Lag. Cap. 10. gen. 1.

Cornua Ammonis unita anomala Lumbriciformia, costa rotunda striata, striis rectis,

ini-

initio simplicibus, bifariam deinde vel trifariam divisis.

16. *Cornu Ammonis unitum anomalum Lumbriciforme, obesum, striis creberrimis, initio simplicibus, dein bifariam divisis.*

E quì non solo ritrovai i suddetti Corpi, ma ebbi la sorte di vederne due altri, da ridursi al genere dell' *Orthoceratites* novamente costituito dal Sig. *Gio. Filippo Breynio* (*Dissert. de Polythalamiis cap. 6. pag.* 28.) i quali nomino

Orthoceratites Italicus, angustior, & nonnihil compressus, internodiis magis scutellatis.

Orthoceratites Italicus angustior teres, internodiis brevioribus magis scutellatis.

Veddi anco sparse per quei campi diverse Concrezioni Tartaree, cioè

Stalactites Botrum referens, & Cerebri instar corrugatus.

Stalactites Botrum referens, acinosus, albus.

Stalactites crustaceus & radiatus, Saccharum conditum & crystallisatum referens, lapillis diaphanis triangularibus.

Questo corpo è composto di tanti cilindri, e quelli composti di tante sfoglie scutellate, che però rompendosi il detto corpo per il traverso de' cilindri, una parte mostrerà l' istessa figura, che teneva nella sua superficie, cioè di particelle emisferiche, e dall' altra di altre particelle scutellate, in modo che rappresenterà un nido d' Api, e la madre de' *Pisoliti* del *Mercati*, e queste tali cavità sono perlopiù colorite di terra gialla, e sono quelle dove incassava la parte concava delle prominenze emisferiche suddette dell' altra parte. (Num. LXXII.).

Seguitando poi il Viaggio, e per la ſceſa che mi conduceva al Torrente *Rigo*, oſſervai varie coſe Diluviane, come qualche Teſtaceo, e molte pillore di *Datteri* di *Mare* (Num. LXXIII.) delle quali in grand' abbondanza, e delle ben groſſe ve n' erano per il ſuddetto Torrente; quale paſſato, e ripaſſato, principiai a ſalire alla volta di *Radicofani*.

Per queſta ſalita ſempre vedeva pietre originate dalla ſommità del Monte, dove comparvi circa l' ora del mezzo giorno, e dopo aver preſo ripoſo, girai attorno il medeſimo, con raccorre tutte le varietà delle *Pietre bruciate*, che lo compongono, e ſpezialmente quella parte, ſulla quale è ſituata la Fortezza. (N. LXXIV.) Le piante, che in far tal giro mi ſi preſentarono d' avanti, ſono le ſeguenti

Cruciata montana ſaxatilis Serpillifolia hirſuta & aſpera.

Ferula Galbanifera Lob. Icon. 779. *Inſt. R. H.* 211.

Foenum Graecum ſylveſtre alterum polyceration C. B. Pin. 348. *Inſt. R. H.* 609.

Sopra, e nelle vicinanze della *Fonte Anſeſe*

Gramen Loliaceum, fibrata radice, ariſtis donatum Inſt. R. H. 516.

Gramen ſpicatum ſaxatile glabrum perenne, ſpica cylindracea rufeſcente longa, locuſtis acutis, cilii inſtar piloſis Michel. H. Piſ.

Iacobaea annua pinguis, Senecionis folio.

Lichen ſaxatilis cinereus fruticoſus, ramulis habitioribus, minus ramoſus, racemulis ſeminum undique & denſe refertis, receptaculis florum nigricantibus Michel. Nov. Plant. Gen. pag. 78. *n.* 31. *Tab.* 53. *fig.* 6. *Mu-*

Muscus terrestris, vulgari similis, lanuginosus Raii Synops. ed. 2. 47. num. 5. Moris. Hist. Oxon. Part. 3. 625. num. 7.

Per l'istessa strada me ne ritornai al Convento de' Cappuccini di *S. Casciano*, ed ivi trovai due copie dell' Opera Medica de' *Bagni di S. Casciano*, che il sopraddetto Sig. *Bastiani* fece imprimere pocanzi nella Stamperìa del Seminario di *Monte Fiascone*, e mi fu riferito che dalla di lui cortesìa una di esse fu destinata pel Sig. Dottor *Mannaioni*, e l'altra per me. Nella mattina del dì 16. partii col Sig. *Mannaioni* alla volta di *Sarteano*, per andare la sera a *Chianciano*, e giunti al Monte di *Cetona*, viddi per il medesimo

Echinopus maior, flore candido, staminulis in medio caeruleis Inst. R. H. 463.

Helianthemum saxatile, foliis & caulibus incanis oblongis, floribus albis, Appenini Montis Mentz. Pug. Tab. 8. Inst. R. H. 248.

♄ Questo Monte dalla parte di mezzo giorno è tutto composto di durissimo *Travertino*, e da quella di Levante di *Ghiara Marina*; ad alcune pillore della quale trovai attaccati

Balanus

E colla Ghiara trovai mescolate

Ostrea, e ciottoli, e sassi bucati da *Datteri Marini*, in uno de' quali sassi, trovatolo aperto per il mezzo, viddi che la cavità d'uno de' *Datteri* era lunga tre once e mezzo, di grandezza straordinaria, e molto maggiore di quella de' *Datteri*, che attualmente si pescano in diversi luoghi del *Mare Adriatico*, e del *Tirreno* (Num. LXXV.)

Più avanti poi osservai Massi di *Tufo* durissimo petrificati, ripieni di varie Conchiglie, e a otta a otta zolle di *Tartaro*, composte di tanti cannelli, che credo esser di quelli, che il *Mercati* nella *Metallotheca Vat.* pag. 253. chiama *Calculi Tiburtini*.

Vicino poi a *Sarteano* (Num. LXXVI.) proseguimmo il Viaggio, osservando in diversi luoghi alcune delle suddette cose, siccome.

Bugula minima foliis angulatis, flore caeruleo saturo eleganti parvo.

Pochi passi distanti dal Torrente . . . . nella siepe d' un Podere de' Signori *Cignozzi*.

Scabiosa hirsuta perennis, maximo flore ex caeruleo purpurascente, semine non stellato.

Nel detto Torrente, e nel dintorno ancora

Onobrychis Italica perennis, foliis Viciae, flore rubente, striis saturatioribus & concoloribus distincto, fructu hirsuto, ad costam in quinque aculeatas & tenues partes diviso, & in singulo latere tribus aculeorum ordinibus instructo, semine ...

La sera si arrivò in *Chianciano*, ove preso riposo tutto il giorno 17. e trattati dalla cortese amorevolezza delle RR. Monache di *S. Angelo*, buone Padrone del Sig. Dottor *Mannaioni*, la mattina de' 18. s' andò in un sito distante da detto luogo circa due miglia, nominato il *Poggio della Bacherina*, a ricercare quelle pietre figurate, che fanno attorno *Siena*, favoritemi dal Sig. Dottor *Mazzuoli*, le quali in *Chianciano* sono conosciute con nome di *Pietre cancanute nere*, delle quali dicono esserne anco appresso i *Bagni di S. Filippo*, e di esse buona copia ne raccolsi (Num. LXXVII.) assieme colle seguenti piante *Aster*

Aster Montanus luteus, magno flore C. B. Pin. 267. *Inst. R. H*, 482.

Scabiosa Montana perennis minima tenuifolia, laciniata glabra, caule tenuissimo eburneo, flore subcaeruleo ampliori, semine stellato Michel H. Pis.

Dato di volta per ritornare in *Chianciano*, veddi quasi subito nel margine di quei campi

Iacobaea annua, foliis inferioribus quasi integris, superioribus Senecionis; più distante poi

Balanus fossilis maximus triuncialis ventricosus, validiori substantia.

Si visitò il Bagno detto di *Sant' Agnese*, e dopo questo si pervenne alla fonte dell' *Acqua Santa*, attorno al quale dicono trovarsi di dette *Pietre cancanute rosse*, ma siccome l' ora era tarda, non cercai di esse, ma raccolsi bensì in faccia a detta *Fonte*

Cirsium foliis non hirsutis, floribus compactis C. B. Pin. 377. *Inst. R. H.* 447.

Genista tinctoria, angustifolia, hirsuta; e s' arrivò in *Chianciano*.

La mattina de' 19. si partì di detto luogo per essere la sera a *S. Quirico*, e camminato circa due miglia, nel dintorno di un Podere detto la *Casa nuova*, che è delle Monache . . . . prendemmo a parlare con *Angiolo Dario* Lavoratore del medesimo, e dimandatoli se ivi si trovavano delle sopramentovate *Pietre cancanute*, disse non solo esservene in copia, ma ce ne fece vedere in diversi luoghi di quel paese. E perchè avevamo timore di perdere la strada che ci doveva condurre all' *Osteria della Foce*, si pregò il medesimo che ci accompagnasse alquanto verso detta

detta Osterìa; ma prima di partire, s'interrogò sopra la qualità della pietra che ivi attualmente si cuoceva, per il che egli ci condusse alle Cave, le quali viste, non mi parve constar d' altro, che di ciottoli sciolti, e incrostati fuori d' una terra bianca dura, a guisa delle Pietre Fuocate, e dentro tutti spugnosi, simili alle *Pietre bucherate di Radicofani*. Gli spazj, o cavità d' alcuni di detti ciottoli erano vote, in altri erano ripiene chi di roba come *Tarso*, chi di materia dura quanto la detta pietra, e chi di roba tenera come cenere, di modo che tali pietre colle cavità così ripiene, si rassembrano a.... e a quel composito di Carne di Maiale, che dir si suole *Cervellata*. La materia suddetta è simile alla cenere, perciò le nomino

Lapis calcarius glebosus niger, vel spongiosus, vel cellulatus, foraminulis & cellulis variis rebus repletis.

Colla scorta dunque di detto Lavoratore si scese nel Fiume chiamato il *Lastrone*, e quì si trovò la Cava delle due qualità di *Gesso*, cioè

Gypsum cinereum, striis albis interdum pictum, nec non calculis nigris infectum: (N. LXXVIII.)

Gypsum candidum laminosum, seu scissile; e quì posstici per la strada sicura per giugnere a detta *Osterìa della Foce*, e ci lasciò.

Noi proseguimmo il Viaggio, e nel giugnere a detta Osterìa osservai a otta a otta *Pietre bucherate*, e in maggior copia poi passata la medesima, e andando alla volta dello *Spedaletto*, si trovavano massi di *Tartaro* ben duri, ripieni di Testacei, uno de' quali si vedde separato, e lo credo

Pesti-

Pectinites maior, aequaliter & valde umbonatus, oblique incurvatus, costis rotundis; e ne' margini de' campi raccolsi .

Medica annua hirsuta, foliis parvis cordatis & venatis, fructu ovato hirsuto singulari, longo pediculo appenso, spinis cornigeris obliquis, & nonnihil aduncis, e nel mezzo di essi

Carduus.

Giunti che fummo ad un Podere dello *Spedale di Siena*, detto l' *Osteria*, che è poco avanti d'arrivare allo *Spedaletto*, per i cigli di quei campi, e fosse de' medesimi nasce

Medica annua glabra monocarpos, foliis angustis cordatis, fructu crassiore, glabro, septem tantum volutis, aculeis brevibus cornigeris sursum & deorsum tendentibus munito.

Salicaria parva, Oleae foliis, pediculis donatis, flore purpureo tenui, tubo longo simul cum calyce incurvo.

Più avanti poi, nell' andare all' Ostería della Commenda, germoglia

Jacea foliis Cichoriaceis villosis, altissima, flore purpureo Inst. R. H. 444.

Arrivati a detta Ostería si lasciò la strada di *San Quirico*, per andar' a riconoscere il *Bagno di Vignone*, e in diversi luoghi adiacenti alla strada per cui andammo, si trovò

Helianthemum.

Di qui si tornò a detta Osteria, e si riprese la strada di *S. Quirico*, dove giunti in poca distanza dal medesimo, ci buttammo sulla mano destra, ed a piè d' un luogo detto *Marentoppo*, sopra certi promontorj di *Mattaione*, di *Galestro rosso*, e di minutissima sabbia assodata, e convertita in una *Pietra Cicerchina*, cioè *Sa-*

Saxum sabulosum, ex minutissimis lapillis compositum, vi osservammo imprigionati i seguenti Testacei

Chamites inaequilaterus laevis.

Chamites inaequilaterus striatus.

Cochlites umbilicatus compressus & ferrugineus, laevis, transverse oblongatus, trium spirarum, ore rotundo valde elongato.

Cochlites umbilicatus laevis minor, spiris valde appressis.

Cochlites non umbilicatus, ferrugineus.

Per detti promontorj si vedde

Selenites radiatus, compressus, una dumtaxat parte striatus, radiis partim maximis, partim minimis, omnibus in bracteas pellucidas per longitudinem fissilibus; ed in oltre secondo le notizie avute, sì in essi promontorj, come in altri in qualche distanza da quegli, si doveva trovare

Cucurbites sive Echites floridus, vel species prima Cryptopetrae Mercat. Metall. pag. 233. (Num. LXXIX.)

Nummus Diabolicus eiusd. pag. 240. che è una specie di *Marcasita* (Num. LXXX.); ma per esser l'ora tarda, si tralasciò di fare maggior diligenza de' medesimi, tanto più di questi me ne doveva essere regalati, come seguì in buona quantità.

La sera s'arrivò in *S. Quirico*, Marchesato degl' Illustriss. Signori *Chigi*, ove fummo con somma cortesía ricevuti, e trattati nell' abitazione destinata per il Giudice di quel Feudo, non ostante che il Sig. Dottor Giuseppe Antonio *Aggravi* di Sarteano, uomo di somma onestade, assai erudito, ed amico leale del Signor Dottor

Dottor *Mannaioni*, assente fusse in quella sera da quell' impiego decorosamente sostenuto da esso; di dove la mattina de' 20. si prese la strada per *Siena*, nel corso della quale non s' osservò altro che Monti di *Mattaione*, e di *Ghiara*, e quelli sparsi in varj luoghi di Nicchj, e vestiti per lo più di

Scorzonera laciniatis foliis.

E giunti in *Siena*, si posò in Casa de' Signori *Mazzuoli*, e la mattina susseguente de' 21. partiti da quella Città, si pervenne la sera con ottima salute in *Firenze*.

ANNOTAZIONI

Del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti.

Num. I. a car. 335.

QUeste Pietre di *Montebuoni*, da me notate nel Tomo VIII. a car. 279. sono della medesima Natura di quelle del Monte della *Golfolina*, e di quello di *Fiesole*, descritte nel Tomo I. a car. 17. e seg., e che coi loro ammassi formano le smisurate moli d' una gran parte delle nostre vaste Montagne, ed Alpi, specialmente di quelle di *Barga*, del *Lucchese*, di *Valdinievole*, del *Pistoiese*, del *Mugello*, del *Casentino*, ed altre che non ben conosco. Comunemente tali Montagne di *Pietra Arenaria*, o *Macigno*, confinano con altre di *Pietre Calcarie*, dette da noi *Alberesi*; anzichè le falde più basse, e le radici delle Montagne di *Macigno*, sono fasciate e sotterrate da pendici di *Alberesi*. Ciò non ostante

sembra

sembra credibile che le sotterranee pendici di *Macigno* sieno vastissime, e si stendano tortuose a grandi distanze, protuberando di tanto in tanto, e scappando fuori dalle grossissime croste soprapposte di *Alberesi*, quasi come fanno le tortuose radici rampanti dei grandi Alberi, che si fanno vedere a luogo a luogo scoperte dal terreno. Così nel *Territorio Fiorentino*, per la parte destra dell' *Arno*, in distanza di molte miglia dalle Alpi del *Mugello*, si lascia rivedere il *Macigno* nel *Monte della Madonna del Sasso*, indi di nuovo sotterrato da grandi tratti montuosi d' *Alberese*, ne comparisce fuori un piccolo spicchio nel Poggio di *Settignano*, in un tratto di Poderi detti *Bettone*, il *Quercione*, *Doccia* e *Gamberaia*, indi un miglio più là verso Ponente, un altro spicchio maggiore forma il Poggio della *Casa al Vento*, colla pendice della *Madonna del Vannella*, che termina in *Corbignano*, dove si cava *Pietra Serena* buona per lavori. Tutto il contorno, e il di dietro, è *Alberese*, fino al Torrente *Mensola*, di là dal quale si trova *Monte Ceceri*, continuato col *Monte di Fiesole*, i quali sono una Verruca, o prominenza tutta di *Macigni*, che in certa maniera scappa fuori da un Finestrone o anello circondario di *Alberese*, e da Ponente è bagnato alle radici del *Mugnone*. Di là dal *Mugnone* ricomparisce il *Galestro*, e l' *Alberese*, fra il quale a non molta distanza da *Fiesole*, cava fuori il capo un altro ammasso di *Macigno*, che costituisce il *Poggio* detto *della Pietra*, sulla Via Maestra del Mugello, il quale verisimilmente è un pollone, o risalto del *Monte di Fiesole*, che fa, come si suol dire, capolino

da

da una Fineſtra d' *Albereſe*, e *Galeſtro*, i quali e i ſoli continuano a vederſi fino al *Biſenzio*, eſſi ſoli formando tutto quanto *Monte Murello*, e tutta la vaſta *Calvana*, fino al *Poggio delle Sacca*. Anche di là dal *Biſenzio*, fino a *Seravalle*, non ſi trova più *Macigno* nelle pendici inferiori delle Montagne, ma ſolamente *Albereſi* e *Galeſtri*, ſennonchè interpolati nel *Prateſe* da *Monteferrato* coſtrutto di *Gabbro*. Fra *Seravalle* e l' *Arno* ſporge fuori, e ſi ſtende la *Montagna baſſa di Piſtoia*, detta anche *Monti del Barco* d' *Artimino*, compoſta per lo più di *Albereſi*, fra' quali di tanto in tanto ſi laſciano rivedere i *Macigni*, ed appunto di tale *Macigno* è il Monte ſul quale è ſituata la Real Villa di *Artimino*, tagliato apparentemente nelle ſue radici dall' *Arno*, ma per altro riſaltante dalla riva oppoſta, e formante il *Monte* detto *della Golfolina*, donde a deſtra fino al Torrente *Rimaggio* ed al tratto dell' *antica Via Piſana*, tutto è *Macigno*, confinante però dai lati, e per di ſopra con *Albereſe*. Quindi procedendo verſo Levante, ſi ha una continuata barriera di Poggi, cioè piccoli Monti, che attaccano con quelli del *Chianti*, ſebbene tagliati da qualche Torrente, e queſti tutti ſono per la maggior parte d' *Albereſi*, interrotti e quaſi forati in alcuni luoghi, anche aſſai diſtanti fra di loro, da riſalti e ſpicchj di *Macigno*; come ſegnatamente in certe *Pinete* fra *Montelupo* e la *Romola*, alla *Romola*, a *Montebuoni*, e nei contigui *Scopeti*, a *Biſonica*, vicino a *Paſſignano*, ſotto all' *Apparita* per la nuova Strada Aretina ec. Reſta anche interrotta e ſpaccata la continuazione della ſoprannota-

ta barriera di Poggi da una vasta congerie di *Pietre Apire*, cioè *Gabbro*, che forma il Monte dei *Gabbreto dell' Impruneta*, colle sue pendici che si stendono per *Valdigreve* e *Valdema* fino a *Casciano*, e alle *Mortinete*; poi ricomparisce l' *Alberese*, fino a che sporge fuori la Montagna di *Montescalari* composta di *Macigno*, che più là forma anche quella di *Coltibuono* ec. Tale descritta variante ed interpolata natura di Petrificazioni, merita considerazione presso dei Litologi, sebbene credo che non sia così facile ad intendersi, il come dentro a certi limiti si sia continuato a deporre costantemente un tale materiale solo, e di là un altro solo Si aggiunga che addosso alle curve profonde branche del *Macigno* di *Fiesole*, che si fanno rivedere in distanza di molte miglia a *Montebuoni*, a *Bifonica* ec. si trova posato un ammasso di altra sorta di Petrificazione, il quale costituisce la bassa catena dei Poggi situati a mezzogiorno di *Firenze*, ed in parte inclusi in essa Città, i quali principiano da *Montuliveto*, e continuano per le *Campora*, *Poggio Imperiale*, *Monte*, *Montisci*, *Meleto* ec., ma quei ch' è più notabile, solamente per la pendice che scola in *Arno*, mentre nell' opposta che scola in *Ema*, sono d' *Alberese*. Questa striscia o fetta, per così dire, è d' una sorta di Petrificazione, che non è nè *Alberese*, nè *Macigno*, ma una cosa di mezzo fra queste due Generi, cioè la nostra *Pietra Forte*, come accennai a car. 183. del Tomo VIII.

Num.

Num. II. a car. 339.

Quì non comprendo bene l' espressione del *Micheli*. *Livorno* non è altrimenti fabbricato di *Travertino*, ma di quella Pietra Arenaria, o *Panchina*, che si scava a *S. Iacopo d' Acquaviva*, e per tutto il Lido fino a *Montenero*, come dissi a car. 464. del Tomo II. Inoltre da *Barberino* fino a *Staggia*, non ho trovato vero *Travertino*, sennonchè qualche pezzo errante, poichè i veri e reali filoni di *Travertino*, della natura di quello che descrissi a car. 37. del Tomo IV. non gli ho trovati sennonchè verso *Staggia*, donde poi continuano a vedersi quà e là fino in vicinanza di *Siena*, dove le principali fabbriche sono di tal Pietra. Da *Barberino* fino a *Poggibonsi* moderno, e fino in vicinanza di *Staggia*, non si trova altro che Tufo di Collina, in gran parte scomposto e sciolto, con qualche poca d' Agliaia, e piccole Concrezioni di *Panchine*. Il Poggio sul quale era situato l' antico *Poggibonsi*, e poi l' antica Fortezza detta *Poggio Imperiale*, se mal non mi ricordo, ha dei filoni di *Travertino*, ma vi è anche moltissimo *Tufo*, e può essere che il *Micheli* abbia inteso di questo Poggio contiguo alla moderna Terra di Poggibonsi.

Num. III. a car. 343.

Circ' agli usi medicinali dell' *Elleboro*, non tanto per gli Uomini, quanto per i Bestiami, V. *Math. Hessi defensio Guilandini adversus Mattheolum pag.* 80. *&* 82.; *Tournefort Voyage du*

Levant Tom. II. Lettr. 21. *pag.* 189.; *Seguier Plantae Veronenses Volum.* 1. *pag.* 507.; *Boccone Osservazioni Nat. pag.* 80. *e Museo di Piante Rare pag.* 29.

Num. IV. a car. 343.

Questi *Bagni* sono rammentati nei *Frammenti* di *Ciriaco Anconitano pag.* 63. *lin.* 6. dicendo: *tum e Petreolis saluberrimis Senarum Thermis &c.*; da *Benedetto Vittorio Faentino* (*de Morbo gallico Cap.* 9. *inter Scriptores de Morbo Gallico ed. Luisino Tom. I. p.* 549.) che gli crede nocivi in casi di complicazione di *Veleno Celtico*; da *Sebastiano Paparella* (*de Cotarrbo Lib.* 2. *p.* 261.) da *Rinieri Solenandro* (*de Caloris fontium medicatorum causa pag.* 51. 116. & 189.) il quale a car. 99. descrive la vicina *Zolfatara*; e da *Orlando Malavolti* (*Ist. di Siena Par.* 2. *p* 90.). Posteriormente ne ha trattato accuratamente il Dott. *Flamminio Pinelli* di Montalcino, Lettor di Notomia nello Studio di Siena, in una *Lettera diretta al Dott. Anton Francesco Bertini*, stampata *in Roma* 1716. in quarto, ove a car. 47. accenna la proprietà di macchiare l' Argento, notata dal *Micheli*, e comune a tutte le *Acque Sulfuree*.

Num. V. a car. 343.

E' un pezzo lungo poll. 4. di Vena di *Zolfo* nativo, disposta in falde ondose, per lo più a sfoglie sopr' a sfoglie, parte delle quali paiono come di terra pallida, più o meno friabile, con qualche mica lustrante: per altro brucia tutta,

con

con fetore non pretto Sulfureo, ma piuttosto bituminoso. Le altre sfoglie intermedie sono più sottili, di pretto *Zolfo* vergine, tutte fiorite di minutissimi Ingemmamenti imperfetti, che mostrano una piramide di tre facce triangolari, a foggia degli *Spati*, e trasparenti nel Limonato. Esse Croste cristallizzate sono distese a foggia di veli più o meno grossi, addosso alle descritte in primo luogo. Dove i meandri di tali concrezioni formano caverne, le loro interne superficie sono incrostate d'Ingemmamenti meglio formati, e maggiori. Vi sono anche certe incrostature di *Ocra* di color dorè, e rossigna, friabile, in fiocchetti; e certe altre che hanno dello scuriccio, le quali osservate colla Lente, mostrano alcuni Ingemmamenti trasparenti spatosi, di figura di cuboide posato in piano, che presenta la faccia superiore lunga quasi il doppio della sua larghezza. In alcuni tratti di tale Crosta scuriccia si vedono tre sbruffetti bianchi come Cotone, di materia sparsa in emisfero, di sapore acido tra il *Vetriolico*, e l' *Alluminoso*.

Num. VI. a car. 343.

E' un pezzo lungo poll. 4. di ammasso di Terra dura, cenerina scura, tutto spugnoso e cavernoso, e framischiato di falde, o venoline, o sfoglie irregolari e paralelle, di *Zolfo* puro di color Limonato, le quali dove hanno trovato qualche poco di vuoto, e massimamente nelle pareti delle Caverne e spongiosità, sono tutte rifiorite di minutissimi Ingemmamenti, che colla Lente compariscono trasparenti come Topazj; e

vi sono anche fra la detta Terra, certe porzioni di *Ocra* ranciata.

Num. VII. a car. 343.

E' un pezzo lungo poll. 3., della medesima Vena del Num. V., come pare, nella quale si vede molta quasi Terra Sulfurea pallida, simile a quella descritta nella prima Crosta di esso Numero V., framezzo alla quale si vedono varie falde irregolari di Cristallizzazione come *Selenitica*, trasparente, che sfalda in lamine quasi tessute di fili longitudinali. Non si distingue bene la forma di questi Ingemmamenti, sennonchè uno di loro apparisce un tronco di colonnetta di sei facce, con linee tre di diametro, nell' interno un poco marmorosa, e che sfalda in lamine lucenti per tutti i versi. Accostato uno di tali Ingemmamenti ad un lume, manda fuori in forma d'Olio, quello *Zolfo* che ha incorporato dentro, ed arde ancora fino a che vi è *Zolfo*, ma non si consuma, e solamente si calcina e resta bianco.

Num. VIII. a car. 343.

Due involti trovai nella *Raccolta Micheliana*, fralle cose portate in questo Viaggio, nei quali essendo stata corrosa la carta collo scritto, dall' esalazioni sulfuree, non sò quale precisamente appartenga a questo articolo. In uno vi era un pezzo lungo poll. 3. e mezzo di Concrezione, non sò bene se *Tartarosa*, o *Sparosa*, di pasta quasi *Selenitica*, fragile, che sfalda per tutti i

versi

versi in lamine lucenti, disposta in filamenti longitudinali non serrati uno addosso all' altro, ma più o meno accosti, ed irregolarmente incorporati insieme, quasi per Anastomosi, e come per diramazioni, sull' andare di certi Zoofiti pietrosi. Le superficie degl' interstizj, o siano cavernette, lasciate fra un filamento, e l' altro, sono incrostate di sottilissimi veli di *Zolfo vergine* di color limonato, fioriti di minutissimi Ingemmamenti imperfetti, a fiocchetti. Ho provato a bruciare una punta di questa Cristallizzazione, la quale puzza leggermente di *Zolfo*, ma non dà fiamma turchina, e resta calcinata bianca. Nell' altro involto vi era un simile pezzo di Terra quasi calcaria, bianca, arida, e friabile, di grana ruspa, fralla quale sono sparse irregolarmente certe falde di *Zolfo vergine*, di bel colore limonato, tutte foltamente fiorite d' Ingemmamenti minutissimi e lucenti, i quali in certe Cavernette lasciate dalla Terra compariscono maggiori, e più distinti, di figura non ben determinata, ma che presentano certe faccette triangolari, certe quadrate o quadrilunghe, e certe esagone.

Num. IX. a car. 344.

E' una Terra bianca di grana polverosa finissima, in zolle leggiere, fatte a falde lisce, e veli quasi come nel *Talco*, e nell' *Amianto*. Col nome di *Terra di Petriolo* ne ho trovata un altra, in zollette di color cenerino carico, o piuttosto piombato, con qualche venatura biancastra. La sua grana è per la maggior parte ruspa, con

del mescuglio farinaceo, e moltissime Miche Talcose argentine, e con di più certi corpicciuoli arenacei metallici, parte neri oscuri, parte lucenti.

Num. X. a car. 345.

Le lunghe Reste del Seme maturo e secco di questa Pianta, si attorcigliano maravigliosamente in spira, e si raddirizzano all' umido, laonde possono servire di gelosissimo *Igrometro*, o misuratore dell' umidità incorporata nell' aria.

Num. XI. a car. 347.

Varie specie di *Pimpinelle* nascono spontanee per la Toscana, anche in luoghi magri: perciò non sarebbe se non ben fatto il provare a multiplicarla, eservirsene per ottimo strame, come fanno gl' *Inglesi*, che la chiamano *Burnet* (*V. Giornale d Italia spettante alla Scienza Naturale ec. Tomo I. pag.* 245.). Per lo meno anderebbe osservato se alle radiche di qualche specie delle nostre *Pimpinelle*, chiamate da noi *Salvastrelle*, usate nell' Insalate, si trovassero attaccate certe gallozzole rosse formatevi da Insetti, che in *Pollonia* si raccolgono, e servono per le Tinte, e di cui si ha una bella dissertazione di *Gio. Filippo Breynio*, intitolata: *Historia Naturalis Cocci Radicum, quod Polonicum vulgo audit*. Avanti che si portasse dall' *America* in *Italia* la *Coccineglia*, era usato il *Kermes di Pimpinella*, come ci assicura *Girolamo Cardano* (*de Subtilitate Lib.* 9. *pag.* 364), e più chiaramente *Antonio Musa Brasavolo* (*Examen Syruporum pag.* 40.)

40.) il quale trattando del *Kermes* officinale, dice: *Non est autem Coccus Chermes, quia Coccus est nostra vocata Grana, quae ex Cypro affertur, & in Italia etiam nascitur; unde multi decipiuntur, qui putant Chermes esse Coccum —— forte magis miraberis, si tibi dixero in Italia esse Chermes, & in Apennino, Regium Lepidi versus, nos excavasse, sed (ut arbitror) tincturae ineptum, tamen experti non sumus —— Scito ex herbarum radicibus sumi, & non esse semen, quod extra terram herbis insit. Ego frequenter excavavi, & granula circa radices collegi, quae brevi tempore in vermiculum transeunt —— aperitur semen, & parva quaedam Formica alata exit, quae avolat: exterior cortex inanis relinquitur, qui ad tincturam nihil valet, & hic Cocci Vermiculus, qui apud D. Hieronymum reperitur, & in Sacris Litteris legitur Tinctura ex vermiculo, idest re in vermiculum tendente, imo proprio vermiculi sanguine, in ea re quae semen videtur, vel parvum Ovum incluso. Prohibetur ne in vermiculum transeat, cum ea semina, vel quicquid sint, statim a radice demuntur: in aliquibus locis Aceto inspergunt, ut velox illa generatio extinguatur; in aliis locis in Butyrum, aut pinguedinem iaciunt, quae vermem extinguunt. Multae sunt herbae quarum radicibus inhaeret Chermes, sed una inter alias parva, incisa multum, quae Pimpinellae folia imitatur, tamen magis incisa sunt. In multis Germaniae locis colligitur, & in Polonia praesertim apud Cracoviam Urbem Regiam, prope Vistulam flumen: immo Poloni Chermes appellant Clervicel, quod etiam nomen mensis est, in quo potissimum Chermes colligunt.*

solum

solum enim apud Polonos hoc mense colligitur; & quod in Polonia nascitur, alia plura in perfectione excellit. In Hetruria quoque nascitur. & Hetrusci putant genus Pimpinellae esse, & hanc herbam suo vulgari nomine strellam (Salvastrella) *appellant, alii Thrialmum. Nascitur autem & sub aliis herbis, nam Poloni tres herbas habent, sub quibus nascitur. Una est quam ipsi appellant Niedospialek, putant esse Auriculam Muris, tamen non est illa Dioscoridis, sed ipsi ita appellant. Nascitur & sub Parietaria, & sub Siligine, quam Graeci, & Latini Olyram. Poloni Zito, nos Segala vocamus; sed hanc non excavant, quia maior est proventus ex Siligine, quam ex Chermes.*

Num. XII. a car. 348.

Nella vasta Tenuta della *Pescaia*, il Sig. Canonico *Gio. Vincenzio Capponi* fece posteriormente raccogliere per il suo Museo, e per distribuire anche al Dott. *Niccolò Gualtieri*, ed a me, diversi bei gruppi di *Cristallo di Monte*, i quali intesi dire che vi si trovano in gran copia, ma non sò bene in qual sorta di Pietra. Fra gli altri ne ho un gruppo lungo poll. 7. e mezzo, largo 6., alto 2. di bellissima Concrezione di *Quarzo* Cristallino annebbiato di biancastro, e color di Ruggine, disposta a falde più o meno grosse, le quali dove si slontanano, formano de' Ventri tempestati di belle Guglie di *Cristallo*; in tutte poi le superficie esterne sono fiorite di Guglie parte ritte, parte a giacere, assai spiritose, e di bell'acqua, ma in qualche luogo sfumate di color di Ruggine, e di giallastro,

laſtro, ſpecialmente nelle punte. Pare che tale Concrezione ſia fatta nel mezzo di qualche cavità di Vena, ſenza aver trovato oſtacoli nella formazione degl' Ingemmamenti. Un altro pezzo minore, da una parte moſtra certe Guglie di *Criſtallo di Monte*, ſchiacciate per traverſo, in modo che pare abbiano 18. facce, quaſi come alcuni Ingemmamenti di *Selenite*, e pare che ſiano terminati da due Piramidi; ma oſſervandogli bene, ſi diſtingue che o ſono due Guglie combinate e riunite per le baſi, o una di quelle che paiono punte o Piramidi, moſtra la ſua attaccatura con altra porzione che manca. Nell' interno della falda *Quarzoſa* donde ſi ſtaccano i ſuddetti Ingemmamenti, reſtano alcune Cavernette ripiene di *Ocra Ferrea*, roſſigna e ſcura, duretta, la quale fa conoſcere che altra ſimile ha macchiato internamente le Gugliette, nell' atto della loro Concrezione. Dalla medeſima *Peſcaia* mi favorì il Sig. *Canonico* di parecchie *Iridi Criſtalline*, di varia grandezza e figura, sì ſolitarie, che aggruppate, d'acqua parte criſtallina e ſpiritoſa, parte annebbiata di bianco, con molte puliche, e peli.

Num. XIII. a car. 348.

In una *Nota di Saggi di Miniere che ſi trovano nel Dominio Saneſe*, che ſi conſerva fra i MSS. della Biblioteca Pubblica dell' Univerſità di *Siena*, e di cui gentilmente mi favorì la copia il Sig. Abate *Giuſeppe Ciaccheri*, ſi legge: A Montepeſcali *è una Miniera, la quale tien Oro, e Rame, entrovi varie ſuſtanze contenenti*

varii

varii colori, che si può comprendere dalli accidenti che si veggono in essa, e agevolmente per sopravvenente cagione di natural calore, volendo ridurre a perfezione il principal minerale, si potrebbero raccorre molti colori, come Biaduoli, Cinabro, e bianco, i quali si evaporerebbono dalla sustanzia di detta Miniera; dei quali Biaduoli trovati in detta Miniera se ne manda il saggio, e si bramerebbe la principal sustanzia, che a predominio si conosce esser' Oro, e Rame; & è materia tanto destra, che se ne cava il fuoco col fucile. A questa credo appartenga il *Ceruleo Montano* accennato dal Sig. Dott. *Giuseppe Baldassarri*, a car. 24. del secondo Tomo degli *Atti dell' Accademia delle Scienze di Siena*. Nella suddetta *Nota* si legge anche: *vicino* a Grosseto *si ritrovano alcune radici d' Erbe petrificate, dette veramente Cornette, le quali sono veramente radici di Heringio*: io per altro dubito che siano o Stalattiti, o Osteocolle, o Vermicoli Marini.

Num. XIV. a car. 352.

Siccome la *Maremma Grossetana* è poco salubre, specialmente per le Viscere Naturali, il Benignissimo Iddio le ha dato varie Acque Termali, giovevoli appunto per esse Viscere, le quali così furono notate da *Andrea Baccio* (*de Thermis Lib. 6. pag* 340.): Rusellae *vetusta fuit in maritimis Senarum Civitas, quae Regum Hetruriae, & Porsenae temporibus Agri amplissimi, ac foecundissimi, deducta Romanorum Colonia, cum Colonia* Senensi, *saepe apud* Livium *in multis hic patratis Bellis commemoratur. Erat autem iuxta*

Umbro-

Umbronem *fluvium*, *a* Grosseto, *quae ex illius reliquiis nomen diminutum retinuit, quatuor circiter millia passuum distans. Hodie vero parvus remansit Vicus, & quibusdam locis Moeniorum ipsius vastitas, miraeque magnitudinis marmora quadrata antiquorum aedificiorum visuntur, inter quae vetustissima etiam num manet Ecclesia Cathedralis, ac iuxta hoc Balneum; atque hanc historiam nos partim ex relatis Egregii Viri* Benedicti Vegiosi *Medici Volaterrani conscribemus, & partim Censuris utemur Reverendiss. Antistitis Senarum D.* Franc. Bandinei de Piccolominibus. *Est autem Aqua clarissima super caeteras aquas, nec valde calida: quin ubi refrixerit, suavis adeo gustanti apparet, ut vix eam mineralem agnoscas; ac iccirco admodum cum Vino diluta bibitur, cum manifesto Hepatis, Ventriculique iuvamento. Minera (ut pluribus experimentis comperimus) Ferrea pluri ex parte est, cum quinta Aluminis parte, ac Sulphuris, unde tantisper incalescit, fomite, ac momento Argenti. In Balneis mediocriter digerit, atque exsiccat, Scabiem, atque id genus cutis vitia delet. Crurum manantia Ulcera persanat. Consueti autem sunt ex levi Plebecula aliqui eius aquae molli tepore allecti, ea Balnea ingredi, ac diutissime, quindecim etiam dierum spatio, in eis permanere; ac mirum est ut extenuati alioqui, ac ad ossa usque enervati, pingues ac robusti exeant. Ut sciant, qui legunt, lente haec Balnea, ac inoffense operari. Tota aestate, ac etiam sub Sirii fervore utilia, dum qui Lina ex eis macerant, non inquinent eo tempore aerem.*

A Rusellae *autem* Balneis, *secundum* Umbro-

nem

nem *fluviam non plus quingentis passibus, altera scaturit consimilis Aqua medicata, sub* Istia *parvo vico. Minera (ut communiter tenent) eadem est. Utilis in potibus mense Maii, Medicatarum aliarum more; nam Renes abstergit, omnique excremento tam Renes ipsos, quam Vesicam expurgat, atque refrigerat. Per alvum mediocriter deiicit; mirifica in omnium viscerum intemperie calida, praesertim Hepatis, ut inexhausta quantavis siti affectos, sex, septem aut, decem ad summum dierum spatio ebibita expleverit. Quo nomine scimus, qui, dum in his locis bella geruntur, ac tam praeclara senserint iuvamenta, in longinquas etiam partes eam detulerunt vitratis vasis, ac ea utiliter usi sunt.*

Est & ad Collem cognomento Calvellum *hinc ad duo milliaria, aquae id genus scatebra, quae crassioris substantiae cum sit, in usum Balnei usurpatur indigenis; etiam Iumentis. Ut verisimile sit totam hanc partem variis scatere metallis; unde, &* Umbronis, *qui hac decurrit, aqua, haud secus ac Tyberis aqua, in potibus ac cibis clarificata sumitur.*

Ho poi avuto sott' occhio una Relazione, distesa nel 1738. dal Sig. *Francesco Luzzi* Cerusico di *Grosseto*, del seguente tenore „ *Nel Pian* „ *di Grosseto*, in distanza di circ' a tre miglia „ dalla Città, è il Monte di *Moscona* di non piccola altezza, spogliato d' alberi, alla falda del „ quale, per la parte di Levante, è un Bagno „ Termale detto il *Bagnuolo*, ch' è un recinto „ di mura antiche, di figura quadrata, largo e „ lungo circ' a 4. braccia, profondo poco più „ di tre. Esso recinto sta sempre pieno d' acqua

„ medio-

„ mediocremente calda, e persistente nel medesimo grado di calore in ogni stagione, ed in ora sì del giorno, come della notte, limpidissima, e senza alcun sapore nè odore. I Medici ne fanno uso con darla a passare in più occorrenze, ma specialmente nelle Ostruzioni de' Visceri del Bassoventre, e ne' fluori albi delle Donne, con ottimo successo. Io me ne sono servito per diversi mali esterni, e specialmente per curare uno de' nostri Signori Capitani di un' antica esulcerazione di Morici, formandovi una Doccia portatile, e ne successe la guarigione pronta e sicura, perchè sono quattro anni che restò affatto libero, nè più vi ha sofferto alcuno incomodo. Allora mi presi la curiosità di farne la semplice sfumazione, e da libbre 12. di acqua ne ricavai circ' ad un' oncia e mezza di terra bianchiccia tendente al bigio, di sapore acidetto; ma siccome tralasciai di fare altre diligenze di mescolamento con spiriti, o altro, non saprei determinare quali fossero realmente i suoi principj. Il recinto murato sta continuamente pieno, pullulando l' acqua visibilmente dal fondo; e quella che ne trabocca si perde in diversi Fossi circonvicini. In distanza di mezzo miglio verso mezzogiorno è un altro Bagno chiamato il *Bagno a Roselle*; e se si livellasse il terreno, sarà qualche palmo più basso del *Bagnuolo*, ma per linea trasversale. Questo è una stanza, coi suoi Murelli, e Cateratte fatte per empiere e vuotare il Bagno a piacimento, per maggior pulizzia de' Bagnaiuoli; ma in oggi tutto è mal' in ordine. La for-
„ gente

„ gente dell' acqua è nel suo proprio Bagno, „ ed è limpida, senza alcuno odore o sapore, „ e differisce dalla prima per il calore, essendo „ questa calda molti gradi di più. Non ha al- „ tro uso che per i mali della Cute, per i „ quali è veramente ottima, poichè ho visto „ molte Rogne squammose guarire felicemente. „ Alla sua sorgente è in abbondanza tale, che „ dà non poco aiuto a due Mulini della Mensa „ Episcopale, di cui è anche la proprietà degl' „ istessi Bagni. E' da notarsi, che sì d' estate, „ che d' inverno si mantiene calda per tutto il „ tratto, che sarà quasi d' un miglio, non per- „ dendo che pochissimo del suo calore, finat- „ tanto che non mette foce nel *Fosso Molla*, e „ non si confonde colle di lui acque.

„ In lontananza di circ' a tre miglia da que- „ sto Bagno, per andare al Castello di *Monte* „ *Pescali*, ed all' istesso pari del terreno, per „ quanto pare a occhio, vi sono altri due Ba- „ gni caldi, distanti uno dall' altro un miglio in „ circa, il primo de' quali è detto il *Bagno de'* „ *Poggetti*, perchè situato in piano, alla falda „ di certi poggetti o rialti di terra sementabile; „ l' altro lo chiamano *la Fonte del Bottegone*. „ Di questi non ne ho cognizione precisa, e „ gli ho veduti solo di passaggio: ben è vero „ che si sente procedere da essi qualche esala- „ zione Sulfurea.

„ Soggiungo che in occasione di aver fatto „ prender l' acqua del *Bagnuolo* primo al già „ Sig. Capitano *Nuti*, ordinatali da un nostro „ Professore, supponendosi patisse di viscosità, „ osservai due cose: una, che detto Sig. Capi-

„ tano

„ tano la teneva a mesi infiascata, perchè la
„ beveva a tutto pasto, essendo astemio, e ne
„ aveva dell' infiascata fino di quattro mesi, che
„ non aveva sofferta la minima alterazione. L'
„ altra, che gli promoveva talmente l' orine,
„ che gli vennero alcuni dolori nel Pettignone,
„ per i quali mi chiamò, e fatte le debite dili-
„ genze, riconobbi aver' esso una Pietra nella
„ Vescica, e mi figurai che l' attività dell' ac-
„ qua potesse, mediante il suo continuo passag-
„ gio, aver ripulito di tal maniera o il collo
„ della Vescica, o la Pietra, da certa muccosità
„ che d' ordinario le suole spalmare, sì che ur-
„ tasse coi suoi angoli nella Vescica medesima,
„ e cagionasse i dolori; ed infatti, il Sig. Ca-
„ pitano dopo d' aver lasciato di qualche gior-
„ no l' uso di tal' acqua, orinava meno assai, ed
„ era meno assai incomodato dai dolori, pre-
„ scindendo dai dolori gravativi, ed altri inse-
„ parabili da un tal male.

Num. XV. a car. 353.

Bellissime e vastissime sono le *Pinete*, o Boschi di *Pini*, che si stendono per il terreno de' *Tomboli* di lunghe strisce della *Maremma Grossetana*, e specialmente in quei d' *Orbetello*, di *Grosseto*, e di *Castiglione della Pescaia*. Per quanto ricavo da due Lettere del Dott. *Francesco Maria Mazzuoli* al *Micheli*, in data dei 29. Marzo, e 27. Aprile 1733. vi sono *Pini* di quattro o cinque specie, che variano nell' altezza, nella positura delle foglie, e nella figura del frutto, il quale per lo più è molto appuntato, ed in esso

alcuni hanno feme piccoliffimo appena vifibile, altri vi hanno Pinocchietti piccoli sì, ma quafi del fapore del *Piftacchio*. La loro *Refina* è più odorofa di quella del *Pino domeftico*, e coltivato. Circ' all' utilità grandi che fi poffono ricavare dalle *Pinete*, oltre a quel che notai a car 317. del Tomo I. fi può vedere *Giornale d' Italia fpettante alla Scienza Naturale ec. Tomo VI. p.* 176. Circ' alla Coltura del *Pino*, e fua maniera di vegetare, *V. Car. Linnaei Arboretum Svecicum cap.* 15. *pag.* 183. *in Tom. V. Amoenit. Acad.* Circa poi agli ufi e medici, ed economici, e technici del *Pino*, V. *Marci Mappi Hiftoria Plantarum Alfaticarum pag.* 241.; *Io. Loefelii Flora Pruffica ed Io. Gottfcheed pag.* 96. Circ' alla maniera di ricavare la *Pece Greca*, ed altre forte di *Rage* dai *Pini*, *V. Rein. Solenandri de caloris fontium medicatorum caufa pag.* 84.; *Steph. Franc. Geoffroy de Materia Medica Tomo II. pag.* 507.; *Giornale d' Italia fpettante alla Scienza Naturale ec. Tomo III. pag* 364. *e* 366.; e della *Carta* fatta con legatura di *Pino*, *ivi Tomo I. pag.* 413. *e Tomo II. pag* 295. Finalmente circ' ai *Pani* fatti di *Cortecce di Pino*, per ingraffare i *Maiali*, V. *Linnaei Amoenit. Acad. Tomo V. pag* 469.

Num. XVI. a car. 354.

Oltre alla defcrizione che ne da il P. *Barrelier*, fi può vedere anche quella efattiffima di *Roberto Sibbaldo* (*Prodromus Hiftoriae Naturalis Scotiae Part.* 2. *Lib.* 3. *Append. pag.* 36.).

Num.

Num. XVII. a car. 356.

Presentemente dei *Peruggini*, cioè *Peri* Spontanei e *Salvatichi*, che s'incontrano spesso per le *Maremme*, ed in altre parti della Toscana, non se ne fa uso alcuno, e solamente i *Maiali* si godono i loro frutti. Per altro se ne potrebbe dei frutti fare *Cidro*, ed *Aceto*, ed il loro Legname sarebbe assai bello per lavori. *V. Linnaei Arboretum Svecicum in Tom. V. Amoenit. Acad. pag.* 192.; *Giornale d'Italia spettante alla Scienza Naturale ec. Tom. V. pag.* 136. *e* 185.

Num. XVIII. a car. 356.

V. quel che notai circ'a questa *Gramigna*, nel Tomo IV. a car. 330.

Num. XIX. a car. 358.

Nella Raccolta Micheliana trovai un pezzetto di Vena di *Rame*, nel di cui involto era scritto: *Miniera di Rame di Monte Labro*. Ella è di grana densa e fine, disposta a strato sopr' a strato, quasi come nelle *Lavagne*, che nel mezzo comparisce di natura di *Kupferglass*, o piuttosto del *Rame Vergine* e nativo, ma alquanto decomposto ed annerito; nelle superficie esterne poi è fatto a tubercoli, ed è decomposto in *Verde Montano*, con qualche poco di *Talco*, e di *Amianto* attaccato, laonde sospetto che la sua Vena fosse incorporata nel *Gabbro*. Di questa Miniera di *Monte Labro*, è fatta menzione anche sopra.

Num. XX. a car. 359.

Circ' alle *Prugnolare* di *Maremma*, V. quel che notai nel Tomo VII. a car. 158.

Num. XXI. a car. 360.

Questa Osservazione del *Micheli* fu notata anche dal Sig. *Domenico Maria Manni* (*Illustr. de' Sigilli Tomo V. a car.* 145.). Io comprai una volta sur' un muricciuolo due quadretti, nei quali è rappresentato di tocco in penna questo stesso Cranio di *Coccòdrillo*, da ambedue le parti, cioè dall' esterna coperta dalla dura cute, e dall' interna che serve di volta al Palato, con questa Iscrizione: *Copia di Scheretro della Testa del Serpente orrendo, che uccise il Sig. Conte di S. Fiora andando a caccia, incontrandosi con esso, raccomandandosi alla SS. Trinità, l' Anno* 1128. Queste figure sempre più ci assicurano, che il Cranio è di *Coccodrillo* assolutamente. Quì mi conviene ritrattare ciò che dissi a car. 281. del Tomo VI.; cioè che nel *Coccodrillo* la mascella superiore sia distinta dal Cranio, come nel *Pappagallo*, ed essa sola sia mobile, il che mi pareva credibile, non solo per l' osservazione di *Realdo Colombo* (*de Re Anatomica Lib.* 1. *Cap.* 8. *pag.* 28.) ma perchè tale comparisce in diversi *Coccodrilli* ripieni, che si vedono per le antiche Spezierìe di Firenze. Sono restato poi disingannato del contrario, e chiarito che esso Animale muove benissimo la mascella inferiore come gli altri animali, e che la superiore è unita e continuata

tinuata

inuata col Cranio, come negli altri Quadrupedi: è bensì vero che il Cranio suo è quasi tutto Mascella, e non ha sennonchè una piccolissima cavità per il Cervello, capace di pochi scropoli di materia, laonde non si crederebbe Cranio, se non lo dimostrasse tale lo Scheletro In verità lo trovo tale nello Scheletro conservato nel Museo della *Società Reale di Londra*, descritto a car. 322. del secondo numero del *Magazzino Universale*, inciso in Rame nella fig. 8., e tale l'ho riscontrato anche in un Cranio, che mi fu regalato dal Sig. *Filippo Branchi* (*V. Description Anatomique de trois Crocodiles, dans les Memoires de l' Acad. Roy. des Sciences An.* 1693. *pag.* 277.).

Num. XXII. a car. 363.

Una delle più felici, ed importanti scoperte del *Micheli*, e che gli farà sempre un grand' onore, fu quella che il Monte di *Radicofani* sia stato Ignivomo in certi secoli remotissimi, ed abbia cessato di esserlo avanti a memoria d' Uomini. Egli nel 1722. fece un Viaggio Bottanico per la *Campagna di Roma*, e per le *Maremme* sì Romane, che nostre, col fine principale di ritrovare sul luogo nativo alcune Piante del P. *Barrelier*, ed in tale occasione ebbe comodità di ben' osservare le copiose Lave di *Pomici* rosse e nere, che si vedono giù giù per le pendici del Monte di *Radicofani*, e col suo Occhio Filosofico subito si accorse, che tali *Pomici*, e sostanze Vetrificate, erano di origine *Vulcanica*, per l' analogia che avevano con certe *Lave* del *Vesuvio*, da lui ben' osservato nel 1710. Fin d' allora adun-

que concluse, che il Monte di *Radicofani* era stato già un *Vulcano*, e che la veemenza del suo fuoco aveva gettato fuori tutta quella immensa sostanza vetrificata, che ora vi si trova consolidata in forma di pietra più o meno porosa, deposta sopra certe sue pendici. Egli dovette parteciparne la notizia al celebre Dott. *Giuseppe Monti* Professor di Bottanica in Bologna, poichè trovo quinto appresso in una Lettera di esso de' 31. Luglio 1725., che assicura al *Micheli* il primato in una scoperta tanto feconda in Fisica, e che oggigiorno è uno dei grandi dati, per dicifrare in parte alcuni cangiamenti sofferti dal nostro Globo Terraqueo: *Perciò scrive sopra la* Pomice (scrive il *Monti*) *sento essere pure noto anche a Ella, essere cosa diversa le* Pomici *del* Vesuvio, *da quelle che Ella ha ritrovato nella Via di Roma. Che poi queste abbiano avuta l'origine da Vesuvj estinti, io non sì facilmente lo crederei, per le ragioni addotte in altra* (cioè in una Lettera anteriore, la quale il *Micheli* non ha conservato). *Ben' è vero, se queste fossero veramente mescolate con cenere, questo saria un grande indizio; ma bisogneria esaminare se veramente è cenere, e che non fosse piuttosto una porzione della medesima Pietra* Pomice *corrosa dal tempo, ed altre alterazioni che le possono produrre li Sali esistenti nell'aria, il Sole, il freddo, l'acqua ec. Per venire in chiaro di tal cosa, vi bisogneriano molti esami di quei Monti, e delle materie stesse in essi ritrovate. Torno però a dire, che sempre mi confermo a credere la* Pomice *una Pietra di sua particolare spezie, di quelle create a principio, e non originata*

ginata da Incendj. *Dell' Isole nate nuovamente nell'* Arcipelago, *ho sentito parlare*, *e ne ho vedute delle descrizioni*; *ma se poi queste siano di vera Pietra* Pomice Officinale, *non sò*. *Può essere che queste veramente siano formate di Pietre fuse nel fuoco*, *ed in certo modo simili alle* Pomici, *e perciò gli sia stato dato tal nome per ragione di similitudine*, *come questo medesimo vien dato a quelle che vomita il* Vesuvio. In altra poi de' 18. Agosto dice: *Lodo molto la di Lei risoluzione*, *di visitare nuovamente i luoghi dove trovò la Pietra* Pomice, *e di procurarne di quella dell'* Arcipelago. *Ciò sarà tutto il necessario*, *per illustrare tal materia*. Il *Micheli* persuaso della sicurezza di sua scoperta, chiamò (*Nov. Gener. Plant Par*. 1. *pag*. 78.) *deusta saxa*, le Lave osservate a levante del Monte della Fortezza di *Radicofani*, e distese a notabile distanza da esso Monte, in cima del quale fu l'antichissima bocca, o *Cratere*. Notisi che il *Micheli* in una breve Relazione del sopraccitato Viaggio Bottanico fatto nel 1722, registrò a *Bolsena* certi *sassi nelle Cave*, *come accatastati*, ed intese di quei famosi Prismi di *Basalte*, de' quali il P. *Atanasio Kircher* (*Mundi subter. Lib*. 8 *sect*. 1. *p*. 29.) dice: *in* Hetruria *prope* Vulsinium, *euntibus circiter mille passibus versus* Montem Flasconium, *ad sinistrum* Lacus Vulsinii *latus rupes spectatur quae tota quanta ex saxeis parallelepipedis constituitur*; *& simile quid narrat do* Arce Stolp *in* Misnia Rueus, si aggiunga anche *Gio. Kentmanno* (*apud Conr. Gesnerum de figuris Lapidum pag*. 21.). Del Monte vicino a *Bolsena*, dove si osservano come accatastati essi grandi Prismi di

Basalte, nel dì 15. di Giugno 1775. me ne fece vedere un bellissimo disegno il Chiarissimo Sig. Abate *Alberto Fortis*, fatto sul luogo dal suo Pittore, per intagliarsi in Rame (*V. Aldrov. Mus. Metall. pag.* 443.). Notò altresì il *Micheli*, nel medesimo Viaggio, a *Monte Fiasconi* una *Pomice rossa*, ed a *Viterbo* una *Pomice nera*. Nel riordinare io poi il di lui copiosissimo Orto secco, trovai che una specie di *Lichene* era rinvolta in un foglio, in cui di sua propria mano era notato quanto appresso. *Giacchè ci è accaduto nominare il detto Monte* di Radicofani, *stimiamo che non avranno a sgrado gli studiosi, che non passiamo sotto silenzio, e che diamo loro saggio di quel che più a lungo nel nostro* Rerum Naturalium Etruriae (Opera che neppure fu da lui principiata) *parleremo, per dare frattanto materia ad altri di speculare sopr' all' essere di questo, e d' altri luoghi circonvicini, come* Acquapendente, Monte Fiasconi, *e simili, i quali altro non sono, al nostro parere, che tanti* Vulcani, *e* Mongibelli *estinti, del che non pare vi sia veruno che ne favelli. Quello di* Radicofani *costa di tante Pietre precipitatesi addosso l' una all' altra, a guisa di un' immensa rovina, come chiaro dimostra l' ineguale e casuale loro disposizione, e queste sono di diversi colori, ma per lo più rosse, e più o meno spugnose, secondo i gradi del fuoco. Di esse, fa menzione, senza dir nulla della loro origine, il P* Boccone *nella* Parte I. *del suo* Museo *a car.* 261. *e forse saranno l' istesse di quelle, che l'* Aldrovando Mus. Metall. p. 696. *nomina* Lapis Tyburtinus Pumicosus, *e anche del suo* Lapis Pumicosus tetragona figura pag. 700.

Il

Il medesimo Boccone *stima che* Francesco Imperato *nel suo Opuscolo* de Fossilibus pag. 55. *intenda parlare di queste Pietre rosse, quando dice:* Pumex Tophi species est, exiguis concavitatibus & foraminulis plenus, qui in littore Maris reperitur; *ma è una mera conjettura, e piuttosto* l'Imperato *intese di quelle che si trovano negli altri due* Vulcani *estinti, uno cioè nell' Isola* d'Ischia, *e l' altro in quello di* Procida; *benchè le* Pietre bruciate *dell'* Ischia (osservate da lui nel 1711.) *siano molto diverse da queste delle quali parliamo, ma molto simili a quelle vomitate dal* Vesuvio. *Nell' Isola di* Procida *poi, ne ho trovate di quelle tormentate dal massimo grado di fuoco, e ridotte in stato di* Vetro nero, *che si rompe in parti di figura irregolare. E tanto basti per adesso, di quel che sia il Monte di* Radicofani; *che però passeremo all' altro* di Monte Fiasconi, *il quale a differenza di* Radicofani *che costa di sole pietre, questo costa di* Ceneri Vulcaniche *ai lavori idonee, e di vere e legittime* Pomici *bianche e nere, le quali danno vero segno dell' estinto* Vulcano, *e rendono certa e indubitata la loro origine, messa in dubbio, e quasi negata dal medesimo* P. Boccone. *Da questi Monti, per mezzo dell' acqua de' Fiumi, sono le* Pomici *trasportate nel* Tirreno, *dove in copia si trovano da esso rigettate ai lidi, come bene osservò il* Cesalpino *nel* Lib. 2. Cap. 1. *del suo Trattato* de Metallicis, *benchè le credesse venute dal* Monte Enna (*V. Aldrov. Mus. Metal. pag.* 696.). Questo sbozzo, credo che il Micheli lo facesse per il sopraccitato passo del Libro dei *Nuovi Generi*, ma fosse poi consiglia

to

to da qualche Amico a tralasciarlo, verisimilmente come opinione allora troppo paradossa. Comunque si andasse la faccenda, è manifesto che esso fu il primo a indovinare la catastrofe accaduta a questa Parte di Toscana, e si meritò che l'illustre suo Amico Dott. *Antonio Cocchi*, ne facesse distinta menzione, a car. 19. del bell' *Elogio* che di lui ne scrisse. Posteriormente il *Micheli* in questo Viaggio del 1734. erborizzando per il Monte di *S. Fiora*, conobbe chiaramente che ancor'esso era stato un *Vulcano*, diverso e distinto da quello di *Radicofani*, o se fu una diversa bocca d'un medesimo *Vulcano*, fu la più ampia, e che ha vomitato maggior copia di *Lave*, o ha durato più lungo tempo a gettarne fuori. L'oculare ispezione delle vaste e lunghe tracce di *Lave*, colate e consolidatesi addosso alle testate de' filoni di *Pietre Calcarie*, e d' altre specie, le quali compongono l'ossatura esteriore e naturale di quei Monti (*V. Giornale d' Italia spettante alla Scienza Naturale ec. Tomo III. pag.* 258.) comparvero al *Micheli* compagne affatto di quelle, che s' incontrano per le pendici del *Vesuvio*, e di altri Monti Ignivomi. Tali pure conobbe essere state in origine le sostanze di esse *Lave*, o materie colate, cioè per l' azione di un fuoco veementissimo, e superiore assai nell'attività ai fuochi accesi e mantenuti dagli Uomini, per la maggior parte fuse, e vetrificate, ed alcune poche solamente incotte, e decomposte, secondo la loro diversa natura, e secondo i diversi mescugli d'ingredienti. Quindi il *Micheli* scelse varie mostre di *Lave* di questi due antichissimi *Vulcani*, e di mescugli eterogenei

incor-

incorporativi, per farle vedere agli Amici, le quali io ora godo nel mio Museo. Queste tutte osservate da molti valentissimi Naturalisti forestieri, e che hanno tutta la pratica dei *Vulcani* attualmente Ignivomi, sono state concordemente riconosciute, ed ammirate per *Lave Vulcaniche*, cioè sostanze decomposte, ed alterate per l'azione d'un fuoco potentissimo, le quali poi, secondo la natura, ed i mescugli degl' ingredienti, sono nel raffreddarsi diventate *Concrezioni* o *Vetrine*, o *Pomicose*, o *Laterizie*, o *Calcinose*, di diversissima consistenza e figura. Non posso per altro indurmi a chiamarle *Pietre*, o *Petrificazioni*, perchè sono troppo diverse dalle vere *Pietre*, e *Petrificazioni*, che formano la maggior massa della superficie di questo Globo, dovunque lo possiamo esaminare, le quali tutte io riconosco, e non mi perito d'affermare essersi fatte a umido, e coll' umido, senza punto di fuoco. Nel seguito io descriverò le mostre più importanti, e decisive, che il *Micheli* scelse sù i luoghi, donde meglio i Lettori restino persuasi della verità del suddetto antico stato de' Monti di *S. Fiora*, e di *Radicofani*. Le antiche loro *Lave* si distesero per gran tratto di paese, poichè verso ponente si trovano altre vaste antiche congerie di materie *Vulcaniche*, se non procederono da certe loro bocche e crepature secondarie, ancor' esse ignivome. Quel ch' è accaduto a memoria d' Uomini, può con ragionevole analogia condurre a intendere simili fenomeni, de' quali non esiste memoria alcuna scritta. I veglianti Vulcani dell' *Enna*, e del *Vesuvio*, hanno in diversi tempi squarciate, e

forate

forate in varj luoghi le loro vaste pendici, ed hanno formato nuove bocche secondarie ignivome, mantenendosi nientedimeno aperta la superiore, e principale (*V. Io. Alph. Borelli Historia & Meteorologia Incendii Aetnaei An.* 1689. *Cap.* 7. *pag.* 44.; *Gaspare Paragallo Istoria Naturale del Monte Vesuvio Lib.* 2. *Cap.* 11. *pag.* 342.; *Don Franc. Serao Istoria dell' Incendio del Vesuvio, accaduto nel mese di Maggio dell' An.* 1737. *scritta per l' Accademia delle Scienze Cap.* 2. *pag.* 41.). Perciò non è inverisimile, che anche ne' nostri estinti Vulcani si siano fatte delle crepature, e bocche secondarie ancor' esse ignivome. Tali sarebbero state, per quanto è a mia notizia, il Poggio sul quale è situata la Terra di *Pitigliano*, in cui, in luogo detto *Pietra lata*, ed in altro detto la *Via del Piano*, vicini ad essa Terra, si trova moltissima *Pozzuolana*, parte granellosa, parte fine e polverosa, di colore più o meno scuro, di cui mi regalò tre mostre il Sig. *Ferdinando Morozzi*. Ella osservata col Microscopio, apparisce essere simile alla Cenere stata gettata dal *Vesuvio* fino sopra della Città di *Napoli* il dì 25. Ottobre 1767., cioè massolette quasi arenacee, un poco trasparenti nel giallastro e nel rossigno, tralle quali si vedono certe Concrezioni di materia bianca quasi calcinosa, simili a quelle che facilmente si trovano nella *Pozzuolana di Roma*, ma smussate, e scantonate, e certe altre quasi cristalline, che presentano o una Piramide di tre lati triangolari, o un prisma di sei lati rettangoli. Il medesimo Sig. *Morozzi* mi disse, che vicino a *Pitigliano*, in luogo detto *il Paglieto*, vi sono manifesti indizj di qualche anti-

co

co spiraglio Vulcanico, ora divenuto Padule, e che il *Lago di Mezzano* nello Stato Pontificio, ha tutti i contrassegni d' essere stato un' antica *Bocca di Vulcano*. Ciò è stato poi ridotto all' evidenza, mercè le osservazioni, e le felici applicazioni del Chiariss Sig. Dott. *Giuseppe Baldassarri*, da lui esposte nel *Tomo II.* degli *Atti dell Accademia delle Scienze di Siena, a car.* 38. 39. *e seg.* Nel Territorio di *S. Lorenzo alle Grotte*, per quanto intesi dire dal *Micheli*, s' incontra da per tutto gran quantità di *Rapillo* simile a quello del *Vesuvio*, cioè granelletti neri quasi arenacei, che colla Lente comparisscono Prismetti di *Basalte*, come dirò in altro luogo. Finalmente varj accuratissimi osservatori moderni, e specialmente il Sig. Abate *Alberto Fortis*, mi hanno assicurato, che il *Lago di Bolsena*, secondo tutte le apparenze, è stato un *Cratere di Vulcano*, e ne' suoi contorni se ne scoprono le materie vomitate. Di fatto nella *Raccolta Micheliana* trovai due diverse mostre di *Lave* prese verso *Bolsena*, la prima delle quali è un pezzo di Macine assai consumato, ed è *Lava Vulcanica* Vetrina, nereggiante, di sostanza densa e dura, sparsa foltamente di Cavernette tondeggianti, colle pareti rifiorite di protuberanze. Fralla di lei pasta Vetrina opaca, si vedono serrate alcune piccole massolette parallelepipede come di Vetro Cristallino, e certe altre massolette irregolari bianche, o candide, dure opache, le quali sembrano o una specia di Calcinazione, o una vetrificazione imperfetta. Questa struttura di *Lava Vulcanica*, la rende adattatissima a servire per macine, poichè è assai dura e pesante, ha le folte Cavernette,

che

che strascicano, e meglio infrangono i granelli di Grano, e sempre si vanno scoprendo nuove Cavernette, senza che vi sia bisogno d'aguzzarla colla martellina. Quindi pare che di tale *Lava* abbia inteso parlare *Plinio* (*Hist. Nat. Lib.* 36. *Cap.* 18. *pag.* 938.) dicendo: *item Molas versatiles Volsiniis inventas, aliquas, & sponte motas in Prodigiis invenimus*; ed altresì *Ovidio* nel Lib. 6. *de Fasti*, dicendo

Et quae Pumiceas versat Asella Molas.

La seconda mostra è di *Lava* analoga all' antecedente, ma d'impasto più denso, nereggiante, e che a prima vista non pare tanto vetrina, o almeno di un Vetro più impuro, e con meno Cavernette vuote. Vi è bensì un numero maggiore delle descritte massolette irregolari bianche, o biancastre, o di color di terra, e di ruggine, e scure, le quali se si riduca la *Lava* ad uso di Macine, si devono stritolare e polverizzare, e per conseguenza devono lasciar vuote le Cavernette, nelle quali stavano imprigionate. Nè faccia specie la gran distanza da *Radicofani*, e *S. Fiora*, ai sopra descritti luoghi, poichè si sa che sono state scoperte antiche Lave del *Vesuvio* fino a *Caserta*; e chi sà che nel vasto tratto d' Italia, fra questi nostri antichi *Vulcani*, non vi fossero altri sfiatatoj, o Bocche Ignivome (come ne ha ritrovate alcune nella *Campagna Felice* il Chiariss. Sig. Conte *Galiani*) che abbiano gettato fuori diverse sostanze, anche in quei remotissimi tempi, nei quali questi paesi erano fondo di Mare, poichè nella *Campagna Romana*, e nei medesimi famosi sette *Colli di Roma*, si vedono manifestamente i Suoli o strati di *materie Vulca-*

niche,

niche, ora dette *Pozzuolane*, e *Peperini*, alternati da strati di Rena marina con Testacei, ed altri indubitati segni di sedimenti marini, come mi assicurano le mostre, e le descrizioni puntuali, che mi mandò nel 1771. il mio amato Fratello P. *Leonardo*, mentre vi dimorava Assistente Generale della sua Religione delle Scuole Pie. Quindi è verisimile che una gran parte della deposizione orizzontale delle Colline di questa porzione d' Italia, sia fatta a vicenda da *Nettunno*, e da *Vulcano* (*V. Giuf. Antonio Costantini la verità del Diluvio Universale vindicata dai dubbj ec. Par.* 2. *Cap.* 26. *pag.* 341. 341. ; *Serao Introd. a car.* 13. 14. *e* 15.). Sembrerà forse ad alcuno troppo pardossa la proposizione, che i surriferiti *Vulcani di Toscana* sieno estinti fin' avanti a memoria d' Uomini, mentre il *Mongibello*, il *Vesuvio*, l' *Ecla*, e tanti altri *Vulcani*, si mantengono tuttavia accesi per tanti Secoli. Non sarebbe però questo il primo, ed unico caso di *Vulcani* estinti. *Valerio Cordo* (*Observationes Fossilium in Germania, ad Calcem eius Adnotationum in Dioscoridem, pag.* 220.) descrivendo certe *Pomici* simili a quelle di *Sicilia*, dice *effoditur in montibus non longe* a Confluentia *Urbe in Rheni Mosellaeque confluentibus sita*. Dipoi soggiugne: *Tractus qui inter* Culmam altam, *seu* acutam, & Elenbogium, *olim arsisse videtur*; *quia in utraque ripa* Egerae *adusta est terra*, & *facta similis terrae fornacum adustae*: *praeterea terra ipsa partim in Lateres cremata est, propter spontanei Incendii vehementiam*; *huiusmodi autem Lateres reperiuntur inter* Falkenavium, & Culmam altum. *Inter* Elebogen, Falkenavium, Culmam, & Egeram *Urbem*, Bituminis *veluti exusti cineres*

res inveniuntur. Radices arborum in ipsa terra crematae, & in Carbones redactae, eruuntur inter Falkenavium, & Sattelum *Pagum. Civitas* Lushonum, *ut* Tacitus *refert, graviter afflicta, & propemodum deleta est huiusmodi Incendio, & Igne sponte e terra edito: fuit autem fortassis hoc loco, in tractu ubi* Zuicckavia *sita est. Tractus autem* Zuicckaviensis *non raro sponte exardescit, adeo ut saxa liquefacta, rivorum instar liquidi vitri defluant, quale fuit hoc Incendium, quod ante quadraginta annos Pagos, & Villas, non satis etiam tuta Urbe vastavit.* Altri esempj di Vulcani spentisi, ce gli ha notati *Domenico Bottoni* (*Pyrologia Topographica pag.* 206. *& seg.*). Il Chiariss. Sig. Conte *de Buffon* (*Histoire Naturelle Tomo I. pag.* 317.) produce quello del Monte *Ararath*, descrittoci tanto orribile dal *Tournefort* (*Relation d' un Voyage du Levant Tome II. Lett.* 19.) e Monsieur *Frezier* (*Relation du Voyage de la Mer du sud Tome II. pag.* 309.) dice che vicino alla Città *d' Ariquipa* in *America*, era già un *Vulcano* insigne, adesso spento, le di cui ceneri si trovano sparse per il contorno a molte leghe di distanza. Per non mi dilungare troppo in una prova oggimai superflua, accennerò che altri esempj di antichi *Vulcani* estinti, si possono vedere nel *Giornale d' Italia spettante alla scienza Naturale ec. Tomo I. pag.* 215. *Tomo III. pag.* 311., *Tomo IV. pag.* 5. 8. *e* 13. *e Tomo V. pag.* 409., ed altri nelle vicinanze di *Napoli*, ce gli ha indicati il Chiariss. Sig. Don *Francesco Serao* (*Ist. dell' Incendio del Vesuvio nel* 1737. *a car.* 7.) e nella *Campagna Felice* gli ha scoperti il Dottiss. Sig. Conte *Galiani* (*Catalogo delle*

delle materie appartenenti al Vesuvio contenute nel Museo, con alcune brevi osservazioni, pag. 113. *e* 131. La ragione poi dell' estinzione dei *Vulcani*, è analoga a quella dell' estinzione o mutazione di natura dei *Lagoni*, o *Bulicami*, accennata da me a car. 457. del Tomo III. ed a c. 196. del VII.; e ce la dette chiaramente *Pittagora* Filosofo il più sublime e penetrante fra gli Antichi Italiani, dicendo per bocca d' *Ovidio* (*Metamorphos. Lib.* 15.)

Nec quae Sulphureis ardet fornacibus Aetna
Ignea semper erit, neque enim fuit ignea semper
Nempe ubi terra cibos, alimentaque pinguia flammae
Non dabit, absumptis per longum viribus aevum,
Naturaeque suum nutrimen deerit edaci,
Non feret illa famem, desertaque deseret ignes.

Esso fomite, o alimento del fuoco, si può consumare tutto affatto, sicchè non ve ne resti più la razza; o possono essere state talmente interrotte, soffogate, e sotterrate per le vaste rovine le di lui Vene, che non possano mai più accendersi, ed aver comunicazione coll' aria esterna, come si spera, e si desidera che sia accaduto nei nostri *Vulcani* estinti di Toscana. Non è mio assunto il filosofare sopra le Cause delle accensioni, e delle estinzioni sì perenni, che temporarie dei *Vulcani*; ma chi desiderasse di restarne informato meglio che da me, potrà sodisfarsi col consultare quel che ne hanno detto *Gio. Alfonso Borelli* (*Historia & Meteorologia Incendii Aetnaei Anni* 1669. *Cap.* 11. *pag.* 62. *Cap.* 18. *p.* 116.); *Gaspare Paragallo* (*Istoria Naturale del Monte Vesuvio Lib.* 2. *Cap.* 5. *pag.* 279, *Cap.* 14. *pag.*

393 *e* 394.); ed il Sig. Don *Francesco Serao* (*Istoria dell' Incendio del Vesuvio nel* 1737. *Introd. a car.* 17.)

Num. XXIII. a car. 364.

Il *Peperino di S. Fiora* è nella sua composizione similissimo al *Granito*, poichè è un aggregato di corpicciuoli neri; bianchi, e d'altri colori ancora, più o meno grandi; laonde nella sua macchia vi si contano quasi tutte le varietà, che si osservano di *Graniti*, e *Granitelle* dell'*Elba*, del *Giglio*, e di *Sardegna*; anzichè ve ne sono alcune simili a certe varietà di *Graniti Orientali*. Passa però fra di loro questa essenziale differenza, che i corpicciuoli, o granelletti componenti i *Graniti*, sono stati formati della natura, col medesimo meccanismo, col quale ha formate le cristallizzazioni, cioè a umido, per l'insita forza d'attrazione, ed oltredicciò sono fra di loro stivati, e collegati con vincolo pietroso assai forte, cioè colla medesima attrazione, che rende i loro aggregati assai duri, e resistenti alla frattura. I corpicciuoli poi, o granelletti componenti il *Peperino*, benchè simili nella figura a quelli de' *Graniti*, esaminati attentamente, fanno a bastanza conoscere di aver sofferta maggiore, o minore alterazione dal fuoco Vulcanico, sicchè sono rimasti per la maggior parte cotticchiati, screpolati, e smangiati; ed i loro aggregati hanno scapitato molto nella saldezza, e durezza, che dovevano avere avanti di essere stati tormentati dal fuoco. Quindi secondo me, la vera differenza che passa fra il *Granito*, ed il *Pepe-*

Peperino, è quella stessa che passa fra la carne cruda, e la cotta, cioè, che il primo non differisse dal secondo, sennon che dal conservare i granelletti suoi componenti ben saldi, e ben' uniti, dovecchè quelli del *Peperino* sono stati una qualche volta scompaginati, e poi si sono riuniti alla meglio che hanno potuto, in massa lapidiforme, ma più fragile, porosa, in parte spongiosa, mescolata con *Ceneri Vulcaniche*, e sparsa di tritumi di Petrificazioni di altri generi, più o meno vetrificati. La descrizione che io farò più a basso delle diverse mostre di *Peperino*, che il *Micheli* seco portò, serviranno di prove di questa mia asserzione, vedendosi in molte di esse, senza equivoco alcuno, incorporati, ed imprigionati pezzi di vere *Pomici*, e di *Vetro*, che sono indubitate produzioni del fuoco. Si aggiungano le *Anime di Sasso* descritte dal *Micheli*, e delle quali tratterò al Num XXXIII, cioè rottami di Pietre d'altri diversi generi, ancor'essi più o meno offesi dal fuoco, che si trovano sparsi e sepolti per entro alle masse del *Peperino*.

Il *Micheli* veramente in pochi giorni non potè abbastanza esaminare tutta quanta la superficie della vasta Montagna di *S. Fiora*, e non ci ha informati se il *Granito* sia uno dei generi di Pietre, che costituiscono i filoni della sua ossatura non sconquassata dall'impeto dell'antico Vulcano, il che per noi sarebbe stato molto importante a sapersi. Solamente ci descrive i vasti, ed irregolari ammassi superficiali di *Peperino*, che danno bastante idea di *Lava Vulcanica*, colata giù in stato di fusione, e dipoi consolidatasi. Essa antica *Lava* per altro è molto diversa da quella

di *Radicofani*, e dalle odierne del *Vesuvio*, e *Mongibello*, che sono manifestamente vetrine, almeno nella maggior parte, dovecchè a *S. Fiora*, per quanto nota l' *Micheli*, le sostanze ridotte vero *Vetro* sono poche, e rade. Quindi il Chiar. Sig. Dott. *Giuseppe Baldassarri* (*Atti dell' Accademia delle Scienze di Siena Tomo II. pag.* 37.) prese motivo di dubitare, se veramente il *Peperino* sia una Produzione Vulcanica, oppure un *Granito* fatto dall' acqua; ma si determinò piuttosto per la prima, che per la seconda origine. Per altro il Sig. *Baldassarri* ci dà qualche motivo di congetturare, che il *Granito* sia uno de' generi di Petrificazioni costituenti l' interno della Montagna, descrivendoci *a car* 37. nel Torrente *Assina* gran quantità di *Pietra Salina*, cioè *Peperino*, e *Sasso Serpentino*, procedente come pare, dal Monte della *Rocca Tederighi*, composto in gran parte di *Gabbro*. Altresì il Chiariss. Sig. Abate *Alberto Fortis* mi ha assicurato, che la maggior parte dei filoni costituenti la parte superiore del *Monte Ammiata* sono di *Granitella*, compagna di quella dell' *Elba*, e del *Giglio*. Comunque si vada la faccenda, egli è certo che nell' interno di un Monte vi possono essere nascosti generi di Pietre, che non comparisano per niente all' esterno, e solamente vi si incontrano nei profondi scavi delle Miniere, o si vedono scagliati fuori nelle violente esplosioni de' Vulcani, come ci assicurano le moderne esattissime osservazioni fatte sul Monte *Vesuvio*, che accennerò più abbasso. Un altro motivo di dubitare, somministrerebbe l' Analogia delle moderne Lave di altri Monti ignivomi, niuna delle quali comparisce

simile

simile al *Peperino di S. Fiora*: ma oltre che le Lave di essi Monti Ignivomi diversificano fra di loro, secondo la diversa natura, e dose degl' ingredienti, concorsi a formarne l' impasto, non mancano esempj di Lave d' altri Vulcani antichi, che hanno l' apparenza di *Graniti*, sull' andare del *Peperino di S. Fiora*. Di queste io ne ho diverse nella mia Raccolta di materie Vulcaniche, delle quali ne ho registrate fino al num. di 349. nel mio Catalogo, e me ne restano ancora molte altre da registrare del *Vesuvio*, ultimamente favoritemi da Sua Eccellenza il Sig. Marchese Don *Bernardo Tanucci*. In essa Raccolta adunque ho numero sotto diverse *Lave Granitiformi*, o simili ai *Peperini di S. Fiora*, trovate nei *Colli Euganei* del Contado di *Padova*, dove Sua Eccellenza il Sig. *Giovanni Strange* Residente per S. M. Britannica in Venezia, in una Villeggiatura scoperse indubitati vestigj di Vulcani da gran tempo estinti, e ne raccolse bellissime, ed istruttive varietà di Lave, delle quali con somma gentilezza, e generosità me ne regalò le mostre. Quello poi che più mi ha obbligato, mi ha esso Signore favorito un Catalogo ragionato de' varj Fossili da lui osservati, e raccolti in quei *Colli*, ed una sua dottissima Dissertazione Orittologica, colla permissione di pubblicarla, come avrò l' onore di fare, in fine di queste Annotazioni. Esse *Lave Granitiformi* dei *Colli Euganei*, più simili al Peperino di S. Fiora, erano così notate dal Sig. Residente nel Catalogo di 46. Pezzi bellissimi di Cose Naturali che mi favorì. Num. 15. *Variolata della Cava antica di Monte Rosso, fra Praglia, ed Abano*. Num. 18.

Variolata del Monte detto della Madonna di Geolo. Num 19. *Variolata di Monte Bello*. Num. 20. *Variolata del Monte di Venda*. Num. 26. *Variolata del Monte di Rua*. Num. 34. *Concrezione Vulcanica del Monte di Faeo, sotto il Monte di Venda*. Num. 41. *Concrezione Vulcanica del Serraglio del Cataio*. Num 43. *Cogoli Vulcanici fluitati del Torrente fra Geolo, e Bocon, il quale cade dai Monti di Rusta, e Temola, che si riuniscono assieme a mezzo di Venda*. Altre cinque diverse *Lave Granitiformi*, le scelsi nel Novembre 1771. nella *Darsena* di *Livorno*, fralla *Zavorra* avanzata alle Barche, ma non sò precisamente da quali luoghi siano state prese; ed alcuni Marolini mi dissero che le credevano di Levante Queste quattordici diverse sostanze similissime ai *Peperini di S. Fiora*, sono indubitatamente *vulcaniche*, cioè *Lave*, o *Impasti* più o meno duri, che conservano gran quantità dei corpicciuoli, o granelli componenti i *Graniti*, ma in parte cotticchiati, alterati di colore, e magagnati per la veemenza del Fuoco, ed imprigionati in altra sostanza che partecipa del *Vetrino*, framischiati con rottami e falde di *Vetro*, di vere *Pomici*, di massolette quasi calcinose, e cenerine. Anche nei *Colli Euganei*, ed a gran distanza da loro, non si scoprono presentemente filoni veri e naturali di *Graniti*, che costituiscano l' interna ossatura di essi Colli; ma è notabile, per quanto si degnò avvisarmi il sovralodato Sig. Rendente *Strange*, negli 8. Giugno 1771. *In proposito de'* Graniti *di* Brescia *raccolti dal* Micheli, *ne ho raccolti ancor' io in diversi luoghi del tratto di paese fra il* Lago di Garda, *e* Vero-

Verona: *tutto il paese, tanto Colline, che piano, è di più seminato di* Graniti *di varie spezie, fino alla riva dell'* Adige, *tutti fluitati, ed alcuni grandissimi* Dalla *parte di* Vicenza, *di là dall'* Adige, *non ve n' è neppur' uno. Si estendono dalle radici di* Monte Baldo, *fino al* Mantovano, *e sono dell' istessissime specie di quelli che compongono i Monti Alpini di* Brunner, *onde saranno stati trasportati certamente di lì, lungo il Canale dell'* Adige, *quando quel tratto di paese fu sotto le acque del Mare, giacchè i fenomeni sono inesplicabili da qualunque altro supposto, rimanendo gli strati di esse Ghiaie di* Graniti *fluitati nelle Colline a cento braccia più alte del Livello delle acque modernamente correnti. E' da notarsi, che da* Bolzano, *fino alla* Pianura della Lombardia, *il tratto delle Montagne non supplisce più* Graniti, *e sono tutte, dal* Trentino *in quà, di* Pietre Calcarie. *Ora il non trovarsi nelle dette Colline di Ghiaia del* Veronese, *o nella parte della Pianura superiore alle Inondazioni*, Pietre Calcarie *fluitate, ma solamente gl' istessissimi* Graniti *del gran Monte* Brenner (*il più alto* del Tirolo, *fra le Pianure della* Lombardia, *e quella della* Baviera) *mi pare un fenomeno molto interessante, non solo per la Corografia fisica di quel Paese, ma per la Teoria della Terra in generale*. Si aggiunga che alcune delle suddette *Lave Granitiformi* de' Colli *Euganei*, favoritemi dal Sig. *Strange*, sono simillime a certi saldissimi *Graniti*, in forma di frombole fluitate, raccolte dal *Michelì* nel suo Viaggio ultimo per lo *Stato Veneto*. Assicurato adunque da sì Autorevole Naturalista, che il Monte *Brenner* abbondi di

Graniti, io credo per certo che il medesimo genere di Pietra si possa, con profondi tortuosi e molto sotterranei filoni, propagare anche nel *Padovano*, fin sotto ai *Colli Euganei*, e che nelle loro viscere la violenza dell'antico Fuoco Vulcanico possa avere scompaginato, decomposto, e gettato fuori in qualche grado di fusione il *Granito*, sicchè indi raffreddato, e rassodatosi alla meglio che abbia potuto, costituisca le masse che ora vi si trovano, simili ai *Peperini di S. Fiora*. Non deve far' ostacolo la distanza grande, che passa fra il Monte *Brenner*, ed i *Colli Euganei*, sicchè sembri paradossa la continuazione tanto remota de' di lui filoni di *Granito*; poichè il medesimo Sig. *Strange* gli ha ritrovati in altre lontanissime Montagne, come meglio si comprenderà dalle sue utilissime osservazioni, che mi farò pregio di pubblicare a suo luogo. Inoltre questa distanza non è maggiore di quella, che passa fralle Isole di *Sardegna*, dell'*Elba*, e del *Giglio*, dove sono Montagne grandissime di *Granito*, diramate verisimilmente con filoni non interrotti, sebbene curvi, e formanti il fondo del Mare; neppure della distanza fra l'Isola medesima del *Giglio*, ed il centro della *Montagna di S. Fiora*, dove io supposi poter' essere nascosti filoni primigenj di *Granito*, da' quali provenga il *Peperino*. Meglio poi uno resterà persuaso delle vaste propagazioni sotterranee di Petrificazioni d' un tal genere, riflettendo sù quel che notai al Num. I. circ' alle branche e diramazioni vastissime de' *Macigni*.

Resta ora da esaminare un altro difficilissimo punto, cioè come mai il *Granito* possa essersi cangiato

giato

giato in *Lava Granitiforme* di antichi *Vulcani*, del che non ne aviamo eſempio moderno [illegible] gli occhi; laonde mi farò lecito di eſporre brevemente le mie congetture ſulla natura de' *Graniti*, e de' *Porfidi*, compreſi dal Sig. Cav. *Linneo* ſotto il genere *Saxum*, e dei *Serpentini* compreſi ſotto il genere *Talcum*, ſebbene i *Porfidi*, ed i *Serpentini*, veramente ſieno d' un ſolo e medeſimo genere. Nella mia Raccolta adunque, ho fino ad ora eſaminate, e deſcritte al Catalogo 140. diverſe moſtre, o varietà di *Baſalti*, e *Graniti*, 68. fra *Serpentini* e *Porfidi*, 139 di *Gabbri*, 10. di *Ciſſiti*, come io gli ho chiamati, per diſtinguergli, e 50. di *Polzevere*; e da tale tedioſa oſſervazione, ne ho ricavato la certezza, che queſti diverſi generi di *Pietre aggregate* hanno fra di loro grande affinità, mentre le loro maſſe altro non ſono, che una congerie ben' unita, e ſtivata, di granelletti tutti quanti di figure regolari, o più propriamente parlando, Ingemmamenti di Criſtallizzazioni di natura particolare, diverſe dalle *Quarzoſe*, e dalle *Spatoſe*, ma quaſi una coſa di mezzo fra eſſe. Le figure più comuni di tali Ingemmamenti ſono due, cioè 1. come quella eſpreſſa dal Sig. Cav. *Linneo Syſt. Nat. Tomo III. Holmiae* 1768 *Tab.* 1. *fig.* 5., cioè Priſmi eptaedri, o ottaedri, o Colonnette di cinque o ſei lati longitudinali rettangoli, terminati da due pentagoni, o eſagoni, in ambe le teſtate. 2. di Priſmi eſaedri, cioè di quattro lati rettangoli longitudinali, terminati da rettangoli in ambe le teſtate.

Gl' Ingemmamenti della ſpecie prima, cioè di cinque lati rettangoli longitudinali, che ſono i

più ovvj, o di sei lati, che dubito essere unione e combinazione accidentale di due dei primi, io gli credo, e gli chiamo *Basalte*, e sono il principale ed essenziale costituente delle grandi masse di *Graniti*; ma se ne trova qualcheduno sparso anche fra i *Serpentini*, ed i *Porfidi*. Variano essi alquanto fra di loro nella durezza, ma molto più variano nei colori; imperocchè nella mia Raccolta posso farne vedere dei chiarissimi e Cristallini, e di quelli che ritengono qualche traspa. renza nel color' o bianco, o rossigno, o verdastro, o giallastro, in 21. *Graniti Orientali*, in uno di *Sassonia*, in uno di *Siberia*, in uno di *Francia*, in due di *Vallesia*, in sei del *Tirolo*, in 13 di fra *Brescia*, e *Salò*, in 9. dell' *Elba*, ed in 35. scelti fralla Zavorra a *Livorno*, e 34. fralle Pietre gettate fuori dal *Vesuvio*. In esse particolarmente si vede, che la Concrezione, e consolidazione degl' Ingemmamenti si è fatta a umido, colla medesima teoria dei Sali fissi, o del *Cristallo di Monte*, e che dove la fanghiglia *Basaltica* nel consolidarsi si è ritirata, ed ha lasciati Ventri vuoti, iì si è cristallizzata la parte più pura del *Basalte*, nei descritti Ingemmamenti, spesso compenetrati fra di loro, e riuniti più d' uno insieme, laonde hanno confuse le facce parallelogramme, e i loro complessi presentano diversi solidi assai spiritosi di color di *Topazj*, di *Grisolite*, di *Granati*, di *Rubini ec.* I Prismi della medesima figura, ma nerissimi affatto Opachi e lustri nella superficie, sono i più comuni, ed in maggior numero assai che quelli di qualunque altro colore, e di questi ne ho sei varietà maggiori di *Germania*, due del *Vicenti-*

no,

no, e due del *Vesuvio*, isolate, e staccate da altre Petrificazioni; ma delle minori ne ho grandissimo numero in 21. mostre di *Graniti Orientali*, in una *Sassonia*, in una di *Siberia*, in due di *Vallesia*, in cinque del *Tirolo*, in 15. di fra *Brescia* e *Salò*, in 7. dell' *Elba*, ed in 31. scelte a *Livorno* fra la Zavorra; inoltre in 3. *Serpentini Orientali*, ed in 9. di *Toscana*; finalmente in tre *Porfidi Orientali* rossi, in 4. di essi neri, ed in uno verde, e in due rossi, ed in uno verde di fra *Brescia* e *Salò*. Tali pure sono comunissimi nelle *Lave Granitiformi* del *Vesuvio*, e de' *Colli Euganei*, e soprattutto in quelle di *S. Fiora*, come meglio si comprenderà dalla loro descrizione.

Gl' Ingemmamenti del secondo genere, cioè Prismi esaedri di quattro lati rettangoli longitudinali, terminati da due rettangoli nelle testate, sono gl' ingredienti, e principali costitutivi dei *Serpentini*, e dei *Porfidi*, e se ne trovano anche sparsi fra i *Graniti*, e fra le *Lave Vulcaniche*. Più comunemente questi Ingemmamenti hanno la figura di mattonelle, cioè con due facce longitudinali paralelle, assai maggiori delle altre due che riescono laterali, e spesso alcune di esse mattonelle sottili si trovano combagianti, e riunite per le facce larghe, e vengono a formare in certa maniera un Ingemmamento più grosso, o restano approssimate fra di loro, e quasi paralelle, con un piccolo intervallo fra di loro, a guisa di fessura. Spesso ancora si accavallano fra di loro, e si decussano, o incrociano. Tali mattonelle per lo più biancastre, ed opache si manifestano senza equivoco in 11. mie mostre di

Serpentini Orientali, ed in 10. di *Toscana*; in 10 di *Porfido* rosso orientali, in sette di esso nero, ed in 4. di esso verde, e in due *Porfidi* rossi, e due verdi di fra *Brescia* e *Salò*; altresì in 14. mostre di *Graniti Orientali*, in uno di *Siberia*, in sei di fra *Brescia* e *Salò*, ed in 9. scelti a *Livorno* fra la *Zavorra*. Per la maggior parte questi Ingemmamenti hanno gli angoli retti, ma alcuni di loro gli hanno parte acuti, parte ottusi, colle facce trapezie, per lo che ne riescono degli sbiechi, e taglienti da un lato. Sembra che la loro falda sia laminare, o di sottilissime sfoglie per tutte le direzioni, e pare che ciaschedun' Ingemmamento sia composto di molti minutissimi della stessa figura; fra i quali si trova spesso imprigionata qualche poca di sostanza eterogenea, o piccoli Ingemmamenti *Basaltici* di altri colori. In tutte le soprannominate categorie di *Pietre aggregate*, i descritti Prismi simili a mattonelle sono imprigionati, insieme con Ingemmamenti di altre qualità e figure, dentro ad un cemento, o pasta pietrosa di varia natura, e vario colore, alle volte più dura di essi, alle volte meno. Tutto l' ammasso poi si è consolidato in un medesimo tempo, e a umido, in un Suolo di fanghiglia, coagulandosi secondo le insite leggi d' Attrazione, le diverse porzioni di Liquido Gemmoso che vi erano incorporate. In certe lastre di *Serpentini Orientali* di fondo verde cupo, si conosce che gl' Ingemmamenti di figura di mattonelle dovevano essere bianchi opachi, ma che un liquido impregnato abbondantemente di *Erugine*, ha dato il color verde alla pasta generale del *Serpentino*, e n' è anche

pene-

penetrato un poco dentro agl' Ingemmamenti bianchi, nell' atto che si coagulavano, e gli ha fatti diventare di color verdeporro, sebbene non ha potuto tingere certe porzioni di alcuni di loro, le quali verisimilmente si erano consolidate con maggior prontezza, e perciò esse hanno conservato il loro colore naturale bianco. In esse lastre si vedono anche delle sottili Vene ondose, ed irregolari, di sostanza quasi come Cristallina, nera con poca trasparenza, dura quanto il rimanente della pietra, ma però ben densa ed uniforme, che ha preso un lustro vivo come l' *Agate*, dovecchè il restante del *Serpentino* non ha preso altro che un lustro appannato, e quasi grasso. Esse Vene paiono ripieni di spaccature seguite nell' ammasso del *Serpentino*, nell' atto di consolidarsi, distinguendovisi gl' Ingemmamenti medesimi bianchi spaccati irregolarmente, coi rottami corrispondenti di quà e di là, attraversati dalle descritte Vene, anzichè in alcuni tratti di esse Vene trasparisc ono frantumi filamentosi, e foliacei, degl' Ingemmamenti bianchi, che hanno preso il color verdeporro. Simili accidenti si osservano nelle mie mostre di *Porfidi* verdi, e neri, ed altresì nei rossi, nei quali la pasta generale del fondo, rossa di varj gradi, ed apparentemente opaca, mostra colla Lente qualche poca di trasparenza, e col suo antico liquido Ferruginoso, ha infettato più o meno di rosso parte degl' Ingemmamenti bianchi opachi. Ora di mattonelle consimili, se ne trovano molte incorporate nelle *Lave Vulcaniche* di *S. Fiora*, come più a basso noterò, e siccome ivi sono più o meno incotte, e danneggiate dal fuoco, e dal-

le

le ingiurie dei tempi, mostrano più chiaramente la loro interna originaria struttura.

Analoghi alle soprannotate mattonelle, sono gl' Ingemmamenti non propriamente *Gemmosi*, ma *Talcosi* ed *Apiri*, che caratterizzano i *Gabbri*, ed entrano in tutte le Petrificazioni che costituiscono i Monti di *Gabbro*, de' quali dissi qualche cosa nel T. II. a c. 43..., ed altrove. Essi Ingemmamenti sono una specie di Cuboide bislungo, che sfalda per tutti i versi in sottili sfoglie, o veli Talcosi, più o meno duri, e di varj colori, ma per lo più verde di diversi gradi. Variano anche molto nella durezza, poichè ve ne sono dei più duri assai del cemento pietroso, col quale sono collegati, e ve ne sono dei fragili, e quasi terrosi. Nei *Graniti di Gabbro*, la pasta che gli lega è un impasto di minuti Ingemmamenti di *Basalte* trasparente nel bianco, il che prova la loro affinità, mentre le loro respettive diverse Cristallizzazioni, sono accadute simultaneamente, in uno stesso Suolo di fanghiglia. Di tali Ingemmamenti *Talcosi* assai grandi, e ben caratterizzati, io ne ho due decisive mostre isolate, e senza altra petrificazione annessa, di *Monte Ferrato di Prato*. Innumerabili poi ne ho, incorporati in varie pietre, cioè in 54 mostre di *Graniti di Gabbro*, in 47 varietà di *Gabbro*, in 10. di *Polzevere*, in due *Cissiti* nostrali, ed in otto varietà di *Granito* di *Corsica*, per tralasciare varj *Amianti*, *Galattiti*, e *Lineati*, e nel Tomo III. a car. 144. e 145. notai quelli, che si trovano casualmente incorporati nella *Pietra Serena* di *Montecatini di Volterra*. Finalmente dei simili Cuboidi *Talcosi*, framischiati con indubitati

Prismet-

Prismetti di *Basalte*, ne ho in 11. mostre di *Gabbri*, ed in 21. di *polzevere*. Nelle *Lave Vulcaniche* veramente non ritrovo tali Cuboidi, ma vedo che i Prismi di *Basalte* nero più offesi dal fuoco, sfaldano in laminette velari, e come Talcoie, conforme noterò a suo luogo. Per ultimo convien replicare, che i *Graniti*, sì Orientali, che Nostrali, sono petrificazioni indubitatamente fattesi a umido, colla teoria dei Sali fissi, senza concorso alcuno di Fuoco, mentre io posso far vedere nella mia serie Ingemmamenti certissimi di *Marcasite* color d' ottone, incorporati e serrati framezzo ai *Basaltici* costituenti il *Granito*, i quali, senza dubbio, ad ogni piccolo urto di fuoco se ne sarebbero andati in fummo. Altresì non vi trovo neppure un atomo di *Vetro*, o di *Pomice*, delle quali produzioni del Fuoco, se ne trovano molte incorporate nei *Peperini Granitiformi* di *S. Fiora*.

A car. 11. 12. e 28. del Tomo II. notai, che parecchie Colonne di *Graniti*, sì Orientali, che Nostrali del *Duomo di Pisa*, restarono molto danneggiate dal terribile Incendio del 1597. in modo che alcune fu necessario mutarle, poichè alcune di quelle della Navata di mezzo restarono scortecciate, e crepate, e quelle delle due braccia erano talmente cotte, che a toccarle parevano di Calcina. Ho poi osservato che nelle Colonne tuttora restatevi in opra, non solamente dal mezzo in giù la veemenza del fuoco ha fatto loro perdere il lustro, ma le ha come smangiate e tarlate, dissipandone in forma d' esalazioni le varie massolette di *Piriti*, di *Schirl*, o *Schorl*, ed altre sostanze metalliche, le quali vi stavano di

pri-

prima incorporate, e calcinando, o cotticchiando varj de loro Prismetti *Basaltici*, per lo che essa crosta incotta con poca forza si stritolerebbe. Se adunque un fuoco di sole circ' a 10. ore, fu bastante a decomporre fino al notato grado quei saldissimi, e ben scelti *Graniti*, spero che i Benigni Lettori facilmente si persuaderanno, che un fuoco assai più veemente, e di molto più lunga durata, quale senza sforzo d'immaginazione bisogna supporre essere stato quello dell'antico Vulcano di *S. Fiora*, possa aver scompaginati, decomposti, e vomitati fuori in forma di *Lava*, i *Graniti* che costituivano i primigenj filoni della sua interna mole.

Potrebbe far' ostacolo a questa mia supposizione, il non si trovare fralle *Lave di S. Fiora*, quella gran copia di colaticci vetrini, che s' incontra giù per le falde dei moderni Monti Ignivomi, e che nei *Peperini di S. Fiora* i Prismetti di *Basalte* nero comunemente si trovano saldi, ed illesi, come se non avessero mai sofferto attacco veruno dal fuoco. In quanto alla prima obiezione, crederei potersi rispondere, che la qualità delle *Lave* dei *Vulcani*, è relativa alla diversa qualità dei materiali alterati dal Fuoco nelle di loro viscere; quindi se essi materiali sieno di natura *Vitrescenti*, formeranno *Lave Vetrine*; se *Calcarj* o *Apiri*, le formeranno *polverose*, simili a *Pozzuolane*, e *Cenerine ec.*, se promiscuati fra loro, le formeranno miste di *polveri*, e di *Vetro*. Questa Teoria non ha bisogno di ulteriori prove, essendo stata bastantemente ridotta ad evidenza da *Gio. Alf. Borelli* (*cap.* 5. *pag.* 30. & *cap.* 12. *pag.* 69. 74. 75. & 76.); da *Gasp. Paragallo*

(*Lib.*

Lib. 1. *cap.* 12. *pag.* 147. *Lib.* 2. *cap.* 10 *p.* 331. 339. *e* 340.); dal Sig. Don *Franc. Serao* (*cap.* 2. *pag.* 36.); dal P. Abate Don *Gio. Maria della Torre* (*pag.* 12.); e dal Sig. March. *Galiani* (*dalla pag.* 103. *alla* 117.). Alla seconda obiezione poi, sadisfanno abbastanza le giudiziose e feconde Teorie del Sig. Conte *Galiani*, dedotte dalle accurate osservazioni sulle differenti sostanze vomitate in varj tempi dal *Vesuvio*, delle quali servirà che io quì accennai i capi principali, col numero delle pagine dove si possono risconttrare nel suo bel *Catalogo*. Egli adunque ci fa sapere: Primo che sulle pietre eruttate dal *Vesuvio*, altre Vergini, altre cominciate ad offendere, altre calcinate, altre vetrificate, v' è quasi scritta e marcata la serie di tutte le operazioni naturali del fuoco *Vesuviano*, e la composizione delle *Lave* apparisce luminosamente (*pag.* 84.). 2. che le *Lave* differiscono dagl' *Impasti*, perchè la loro cenere non è ben vetrificata (*pag.* 103.). 3. che se le *Lave* vengono a riprese, fanno masse irregolari, scorzose, e pomiciose, come terra rotta dall' Aratolo; se poi sgorgano come impetuosi Torrenti, cresciuti per gran piena d' acqua, riescono nel midollo tutte solide e fitte, e nella corteccia porose, poi spongiose, e pomicose come scorze di Sugheri (*pag.* 106.); quindi fralle tante *Lave* del *Vesuvio*, le più solide, e più adattate per le fabbriche, sono quelle dell' Incendio al tempo di *Tito*, e di quello del 1631. (*p.* 113.). 4. che le *Lave*, e *Pomici* fresche, sono quasi come glutinose, e perciò passando sopra altri tritumi, se gli attaccano addosso, come farebbe un pezzo di Creta molle (*pag.* 127). 5. che gl' *Impasti* sono *Lave* imperfette, o primi sboz

zi

zi, e cominciamenti di *Lave*, scagliate fuori, siccome le *Pomici* e le *Ceneri*, sorprese dall' impeto dello scoppiamento, prima di cuocersi perfettamente e fluire (*pag.* 100.), ed in essi si vedono miste materie vetrificate, con materie calcinate, e con altre quasi non tocche punto dal fuoco (*pag.* 87.). 6. che fra tutte quante le petrificazioni delle viscere del *Vesuvio*, difficilissimo a fondersi è il *Marmo Saligno* bianco e Cristallino, il quale si mantiene lungamente scomposto, senza lasciarsi ulteriormente calcinare, o vetrificare (*pag.* 77. 86. 88.). Notar conviene che quelli chiamati dal Sig. March. *Galiani Marmi Saligni*, e *Cristallini*, non sono *Marmi Calcarii*, ma veri e reali *Graniti* durissimi, cioè aggregati di minutissimi Ingemmamenti Prismatici di *Basalte* Cristallino, o biancastro; e di fatto egli dice (*pag.* 78.) che il *Marmo Saligno* è tutto pasta di *Cristalli*, e tali sono indubitatamente le molte mostre favoritemi dal Sig. Dott. Giuseppe *Vespa*, e da Sua Eccellenza il Sig. Marchese *Tanucci*. 7. Avverte il Sig. March. *Galiani*, che generalmente tutte le *Gemme Vesuviane* non sono dal fuoco disfatte, e fuse, sicchè mutino figura, ed in esso, e fralle bollenti *Lave* non si fondono, ma al più si calcinano (*pag.* 70. 86. e 114.). Fra esse *Gemme Vesuviane*, i *Cristalli* veri, e *Quarzosi*, per la veemenza del fuoco perdono la trasparenza, e divengono bianchi in color di Calcina, o almeno bianchicci (*pag.* 86.). I *Crisoliti*, che ci descrive (*p.* 69.) Prismi regolari, cioè di otto lati parallelogrammi, con basi ottagone, i quali inclinano al giallo fosco quando sono vergini, e nel fuoco diventano prima verdi, e simili alli *Smeraldi*, poi nerognoli, e final-

e finalmente neri, dice che il fuoco *Vesuviano* non ha forza altro che di calcinargli, non mai di fondergli, o farne massa, onde dispersi formano le macchie delle *Lave* (*pag*. 86. *e* 90.). I *Topazj Vesuviani*, dice che sono tutti piccoli, come granelli di Canapa, di figura più rotonda de' *Crisoliti*, costrutta di facce triangolari, e che essendo impuri assai, ed immaturi nella loro primigenia Concrezione, dal fuoco offesi divengono neri (*pag*. 70. *ed* 86.). Finalmente i *Berilli*, Gemme chiare, e di color Cristallino inclinante alle volte al giallo, di figura di Poligono inscritto nella Sfera, e di lati tutti quadrilateri, sebbene non equilateri, nè trapezj, e colla differenza che i più grossi hanno più lati, i piccoli meno, forse perchè sono più Prismi *Basaltici* riuniti, e compenetrati fra di loro, al fuoco del *Vesuvio* non si sono fusi, ma soltanto si sono fatti bianchi, o come calcinosi (*pag*. 72.). Il resistere che fanno alla forza del Fuoco *Vesuviano* tutti i fin quì notati Ingemmamenti, prova che essi sono tutti quanti *Basalti*, benchè apparentemente diversi nella trasparenza, nel colore, e nella figura, mentre esaminandoli con diligenza nelle mostre prese sul *Vesuvio* medesimo, uno resta facilmente convinto, che sono tutti quanti di *Basalte*, e mostrano più o meno facce, secondo che nel cristallizzarsi a umido nella loro origine, si sono decussati, e compenetrati fra di loro. Di fatto fralle cose *Vesuviane* della mia raccolta, regalatemi parte dal Sig. Dott. *Giuseppe Vespa*, parte da Sua Eccellenza il Sig. Marchese Don *Bernardo Tanucci*, ho 66. mostre di *Gemme Vesuviane* di varj colori, ben salde, e per niente offese, in Pietre offese dal fuo-

fuoco; 8. mostre di *Basalti* color d' Ambra, e rossigni, un poco offesi dal fuoco, ma che mantengono i loro colori framezzo ad altri nerissimi; 41. mostra di *Basalti* bianchi o Cristallini, offesi e ribolliti dal fuoco, framezzo ad altri *Basalti* neri, giallastri, e rossigni ben saldi ed illesi; cinque mostre di *Marmo Salino*, anzi *Basaltino*, con Ingemmamenti Cristallini ribolliti; tre mostre di esso Marmo principiato a decomporre; e 32. del medesimo incotto, sverzato, e alterato nel colore; finalmente 4. mostre di *Basalti* neri nolati, e ben caratterizzati. Quindi parmi comprendere, 1. che dei diversi Ingemmamenti *Basaltici*, i *Cristallini*, e *biancastri* siano quelli, che più facilmente di tutti gli altri si lascino offendere per la veemenza di un *Fuoco Vulcanico*, e ne restino incotti, ribolliti, ed in qualche grado vetrificati, sicchè la loro pasta rigonfiata in forma di spuma bianca, dura, ed opaca, si è sparsa ed appiastrata sulle pietre contigue, e sopra dei vicini Ingemmamenti di *Basalti* d' altri colori, mantenutisi ben saldi e vivaci. 2. che i Prismetti *Basaltici* di color di *Grisolite*, di *Topazj*, e *rossigni*, hanno resistito meglio al Fuoco, ma pure anche alcuni di essi sono cotticchiati, smontati di colore e di trasparenza, ed in più luoghi crepati, ma non però divenuti neri. 3. che di *Basalte* nerissimo, opaco, ma lustro e brillante quanto una Gioia, ve n'è moltissimo, sì in forma di Ventri Gemmati, sì di Prismetti parziali framischiati con quelli di altri colori.

Da tutto ciò adunque parmi poter concludere, senza timore d' errare, che il *Fuoco Vulcanico* nelle viscere della Montagna di S. *Fiora* abbia offeso, e scompaginato i filoni di *Granito* che toc-

toccava, ed in essi abbia incotti, fusi, e vetrificati i Prismi Cristallini, e bianchi, costituenti la principale massa di essi *Graniti;* abbia inoltre stritolati e sfaldati gl' Ingemmamenti di *Scherl* nero, fuse le massolette di Metalli, e calcinate, o vetrificate, secondo la loro attitudine, altre Sostanze che vi potessero essere mescolate; ma non abbiano avuto bastante forza per offendere i Prismettini neri, che vi erano dispersi in copia grandissima. Quindi s' intende che la massa de' *Graniti* scompaginata, e ribollita come in una vasta fornace di riverbero, dovette rigonfiare, ed acquistare un certo grado di fluidità, da traboccar fuori del Cratere Vulcanico, o da Bocche secondarie, e scorrere giù per le pendici del Monte, finchè mancando il calore che la teneva sciolta e fluente, si è dovuta consolidare in *Peperino*, cioè in *Lava*, o piuttosto in *Impasto* di sostanza più o meno vetrina, framischiata di tritumi di *Pomici*, di *Ceneri*, e di Prismetti neri *Basaltici* saldi ed illesi, conforme apparirà dalle descrizioni che in appresso darò di diversi di questi *Peperini* di *S. Fiora*.

Num. XXIV a car. 366.

Sono certi gruppetti leggieri e bernoccoluti, di materia di color pallido, che ha grande affinità colle croste dei *Lagoni di Monte Rotondo*, descritti a car. 200. e seg. del Tomo VII. Sono essi formati di schegge minutissime di *Selenite* delicata, e flessibile, le quali partendosi da diversi centri vicini fra di loro, si spandono in sfera, e formano un ammasso tutto composto di piccoli globi, e mezzi globi stivati insieme, [illegible] rifioriti nelle superficie di puntoline [illegible] foliacee, e di certe altre più lunghe, [illegible]

ti, di figura di coltello. Questi gruppi posti sul fuoco, tramandano un forte fetore di Zolfo, e ne fanno anche ribollire a luogo a luogo qualche poco che ne tengono incorporato.

Num. XXV. a car. 366.

Sono Zolle di terra di color turchiniccio, più nereggiante che nel comune *Mattaione*, di grana polverosa un poco ruspa, con Miche di *Talco* argentino, e con molte piccolissime, e lucenti concrezioni *Seleniticbe*. Fra esse zolle si vedono certe venature nere, dipendenti da tritumi di materie vegetabili tinte dall' Acido *Vetriolico*. Vi sono anche certe piazzette bianche, forse di *Selenite* decomposta.

Num. XXVI. a car. 366.

Fralle *Seleniti* della *Raccolta Micheliana*, ne trovai una sola specie, coll' indicazione di *Silvena*; e sono sette Ingemmamenti assai grandi, d' acqua chiara, esternamente in alcune loro facce rigolati, in altre scabrosi, e rifioriti d' embrioni d' Ingemmamenti, procedenti come da fascetti di fibre prolungati, e fra essi piccoli risalti è una incrostatura, o imbrattatura di materia nera non lucente, che credo metallica, e di *Ocra Ferrea* di color di terra. Le lamine di questa *Selenite* non sono tutte perfettamente piane, ma in alcuni luoghi hanno delle curvità, e si suddividono in frammenti quasi romboidali: in tutto il restante è *Selenite* senza equivoco, e non *Spato*.

Num. XXVII. a car. 366.

E' una crosta di materia quasi pietrosa, di color cenerino, tutta sgonfj e risalti minuti di *Selenite*, nella quale si distingue una specie di Ventre nero, tutto fiorito d' Ingemmamenti di

Seleni-

Selenite, parte romboidali, parte a Rosa, parte a foggia di squamme.

Num. XXVIII. a car. 366.

Tale credo sia quel che trovai fralle cose raccolte in questo Viaggio dal *Micheli*, coll' indicazione *Sulphur nativum ex Sylvena*, che penso sia stato scambiato in *Stibium* nel disteso; Cioè varie concrezioni crustacee di materia *Sulfurea* e *Selenitica*, fiorita di papille distinte e rilevate, quasi come ne' *Confetti di Mare*, le quali colla Lente compariscono spinose da puntoline e sfilacciciature, e la materia biancastra di tali croste bruciandola, si conosce essere *Zolfo*. Vi sono inoltre certe falde nericce di piccoli Ingemmamenti *Selenitici*, parte laminari romboidali, parte a squamme sfilacciate, con terra nericcia, e certe rifioriture di *Ocra* fine di color dorè. Finalmente vi sono alcune croste di puro *Zolfo Vergine*, di color Limonato, fiorite d' Ingemmamenti, che presentano varie faccete.

Num. XXIX. a car. 366.

Sono concrezioni mediocremente dure, di materia terrosa bianca, a grana polverosa un poco ruspa, la quale bruciata da fiamma come lo *Zolfo*, ma tramanda odore Bituminoso. Questa materia bianca sembra consolidata a strati sopr' a strati, la superficie superiore de' quali mostra certe papille informi, a guisa di alcune Cristallizzazioni Spatose imperfette. Fralle commettiture di uno strato sopr' all' altro, e nei vuoti lasciati fralle papille, siccome ancora in certe spongiosità, e cavernette che sono in tali ammassi, si vedono da per tutto attaccate certe sottili sfoglie di *Zolfo Vergine*, di color limonato, fiorite tutte di gugliettine, che mostrano una come costola di cuboide, a guisa di

certe

certe *Piriti*, e tali gugliettine sono meglio distinguibili nei vuoti, dove hanno formato Ventri Gemmati. Vi sono anche in detti ammassi serrate certe falde spugnose di terra ruspa di color cenerino, fralla quale stanno alcuni piccoli Ingemmamenti di *Selenite* Romboidale.

Num. XXX. a car. 367.

E' una concrezione quasi pietrosa, per di dentro spugnosa, di color cenerino carico, tutta sparsa di Miche e massolette lucenti di *Ferro*, a foggia di cristallizzazioni, simili a certe della miniera dell' *Elba*; per di sopra è tutta rilevata in prominenze come sassolini, le quali colla Lente compariscono il medesimo *Ferro*, parte puro, parte decomposto in *Ocra* rossa. Nella medesima faccia superiore è tutta sparsa delle medesime Miche lucenti, ed incrostata di *Ocra* di color rosso vivo, in alcuni luoghi quanto il *Cinabrese*; e tale color rosso non da altro dipende, che dalla soluzione del medesimo *Ferro*.

Num. XXXI. a car. 367.

E' una crosta lunga poll. 6. larga 4., alta 1., di materia quasi pietrosa, per di sotto di color cenerino, tutta sgonfietti e sbruffi, e framezzo vi sono delle sottili lamine *Seleniticbe*. Nell' interno è un poco spugnosa, cenerina cupa, tutta sparsa di minutissime falde, e diramazioni squammose di *Selenite*. La superficie superiore è tutta formata di croste *Seleniticbe* impure, più o meno consistenti, parte biancastre, parte cenerine, parte nere. Fra questa crosta stà imprigionato qualche poco di *Zolfo*, il quale si scuopre dal fetore, nel bruciarlo.



Fine del Tomo Nono.







